Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in STORIA DAL MEDIOEVO
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

Tesi di Laurea

Frontiera istriana: poteri locali e integrazione carolingia nell'alto medioevo (VII - IX secolo).

Laureanda/Laureando
Caterina Valenta

Matricola 904042

Relatore
Prof. Francesco Borri

Correlatore
Prof. Alessandra Rizzi

Anno Accademico

2024 / 2025

Sommario

1.INTRODUZIONE 4

2.L'ISTRIA PRIMA DEI FRANCHI: TRA CONTINUITÀ E TRASFORMAZIONI 8

l'Istria nella riorganizzazione territoriale e istituzionale dell'Impero Romano 8

Economia e società 10

Il periodo Gotico (489-553 d.C.) 14

Il periodo Bizantino (553–751 d.C.) 17

Longobardi e slavi (VI–VIII secolo) 21

3. LA CONQUISTA DEL REGNO LONGOBARDO E LE SUE RIPERCUSSIONI 24

Il crollo del sistema longobardo (774): trasformazioni geopolitiche e debolezza strutturali 25

La Passio et Translatio sanctorum Firmi et Rustici: fonte storica e strumento propagandistico 26

Il supporto veneziano e il declino dell'autorità bizantina 27

La risposta pontificia e l'interpretazione della *Promissio Carisiaca* 30

Le origini dell'alleanza franco-papale e le sue implicazioni 31

La caduta del regno longobardo: analisi delle cause strutturali 33

Il fallimento delle alleanze dinastiche 36

Le conseguenze geopolitiche e la trasformazione dell'equilibrio adriatico 37

La questione romana, le trattative diplomatiche e la riorganizzazione del regno 38

4. LE FRONTIERE CAROLINGE: CONCETTO, IDEOLOGIA E SPAZIO 45

Spazi ibridi e identità composite: l'Istria e oltre 45

"Aree remote" e agency periferica: l'Istria come soggetto politico 56

La conquista franca dell'Istria: tra pragmatismo e diplomazia 60

Il declino del dominio bizantino in Istria 69

I nuovi equilibri adriatici: Istria, Bisanzio e Venezia 76

5. CONTROLLARE IL TERRITORIO 83

Il Placito di Rižana: conflitto e mediazione nell'Istria carolingia 83

Il duca Giovanni e la transizione dell'Istria dal dominio bizantino a quello carolingio .. 98

Cittanova come nuovo centro politico ed ecclesiastico? 104

I centri fortificati nel sistema di controllo territoriale 108

I monasteri e la loro rilevanza nella gestione del territorio 112
I domini privati e le dinamiche tra le élites nella trasformazione della società istriana 121
CONCLUSIONI..... 130
APPENDICI 135
..... 143
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI 144
Abbreviazioni..... 144
Fonti Primarie 145
Fonti Secondarie 149
Ringraziamenti 171

1. INTRODUZIONE

L'Istria occupa da sempre una posizione di singolare rilevanza nel panorama storico europeo. Collocata all'estremo nord-orientale della penisola italica, in una configurazione geografica che la pone naturalmente al crocevia tra l'Adriatico, l'area alpino-danubiana e i Balcani, questa regione si è configurata storicamente come un autentico territorio di frontiera. Tale peculiare posizionamento ne ha fatto non soltanto un crocevia di popoli e culture diverse, ma anche un'area costantemente contesa e, al contempo, un privilegiato punto di incontro tra civiltà differenti. Lungi dal rappresentare un semplice margine periferico dell'ecumene europea, l'Istria si affermò durante l'età tardoantica e altomedievale come un nodo di primaria importanza, tanto dal punto di vista militare e politico quanto da quello economico e culturale. La sua complessa vicenda storica riflette in maniera paradigmatica le dinamiche di trasformazione che caratterizzarono l'intero continente europeo nel lungo periodo di transizione compreso tra il declino del mondo romano e l'affermazione delle nuove entità politiche medievali.

Il presente studio si concentra su un arco cronologico di particolare densità storica, che abbraccia il periodo dalla tarda età imperiale fino all'inserimento definitivo della regione nell'orbita carolingia. Questo intervallo temporale, che copre circa cinque secoli (III-IX secolo), fu caratterizzato da trasformazioni profonde e spesso traumatiche che investirono l'intera compagine politico-istituzionale, economica e culturale della regione. L'analisi prende avvio dall'inquadramento dell'Istria nell'amministrazione imperiale romana e dal suo successivo inserimento nel complesso sistema difensivo bizantino. Il percorso di ricerca segue quindi la regione attraverso il passaggio sotto il dominio ostrogoto, le acute tensioni religiose generate dallo scisma dei Tre Capitoli, le devastanti incursioni longobarde e slave, fino a giungere alla conquista franca e al celebre Placito di Rižana dell'804, documento di particolare valore per la comprensione dei rapporti tra potere centrale e autonomie locali nell'Europa carolingia. Nel corso di questo lungo e tormentato percorso storico, l'Istria non si limitò mai a svolgere un ruolo passivo di mera spettatrice degli eventi. Al contrario, la regione sviluppò una propria identità distintiva, caratterizzata da una capacità di adattamento e resistenza ai mutamenti politici, rielaborando continuamente le eredità del passato e integrandole con le nuove influenze culturali e istituzionali.

L'obiettivo del presente studio è articolato su due livelli complementari. In primo luogo, esso mira a offrire una ricostruzione complessiva e metodologicamente coerente delle vicende storiche istriane nel periodo considerato, operando una sintesi critica di fonti di natura eterogenea. Tale corpus documentario comprende testimonianze

letterarie di varia importanza, tra cui spiccano gli scritti di Procopio di Cesarea, le *Variae* di Cassiodoro e la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, un'ampia documentazione ecclesiastica costituita da epistole papali, atti conciliari e testi agiografici come la *Passio et Translatio sanctorum Firmi et Rustici*, nonché i preziosi dati epigrafici e le sempre più numerose evidenze archeologiche. In secondo luogo, la ricerca si propone di superare la dimensione meramente narrativa degli eventi per sviluppare invece una lettura critica e analitica dei processi di trasformazione istituzionale, economica e culturale che caratterizzarono l'Istria durante l'età altomedievale. L'attenzione è rivolta in modo particolare al complesso rapporto tra continuità e rottura: alle modalità attraverso cui le istituzioni romane riuscirono a sopravvivere o si trasformarono in nuove forme organizzative, alla progressiva ma inesorabile affermazione delle autorità ecclesiastiche locali, al crescente ruolo dei poteri signorili, alla straordinaria capacità dimostrata dalle comunità istriane di negoziare efficaci spazi di autonomia entro i nuovi e mutevoli assetti politici.

Un aspetto metodologicamente centrale della presente ricerca è rappresentato dalla dimensione comparativa. L'Istria viene qui analizzata non soltanto nella sua indiscutibile specificità storica, ma anche e soprattutto come caso di studio particolarmente illuminante per comprendere, in una prospettiva più generale, le modalità attraverso cui le regioni di frontiera furono progressivamente integrate nei sistemi politico-istituzionali dei regni romano-barbarici e, successivamente, dell'Impero carolingio. In questa prospettiva, il sistematico confronto con altre aree di confine – dalle marche danubiane a quelle alpine, fino alla complessa frontiera ispanica – permette di inserire l'esperienza istriana in un quadro interpretativo più ampio ed articolato, evidenziandone tanto i tratti peculiari e distintivi quanto gli elementi comuni ai più generali processi di trasformazione che investirono l'Europa altomedievale.

La costruzione del presente lavoro di ricerca ha dovuto confrontarsi con non poche difficoltà di ordine sia storiografico sia documentario. In primo luogo, la relativa scarsità di studi monografici aggiornati dedicati specificamente all'Istria medievale rende spesso necessario ricorrere a contributi di taglio prevalentemente locale, talvolta cronologicamente datati, oppure a studi settoriali di carattere archeologico, linguistico o

epigrafico, che richiedono un'attenta opera di sintesi e contestualizzazione. In secondo luogo, la stessa natura frammentaria e problematica delle fonti disponibili costituisce un limite intrinseco alla ricerca. Le testimonianze scritte sono spesso lacunose, non di rado contraddittorie, e frequentemente condizionate da finalità apologetiche, propagandistiche o più genericamente ideologiche. Cassiodoro, ad esempio, ci offre un'immagine dell'Istria come fertile granaio dell'impero ostrogoto, ma il suo discorso è evidentemente intessuto di retorica encomiastica; Paolo Diacono enfatizza la portata devastante delle incursioni barbariche, ma la sua narrazione risponde a precise logiche narrative e ideologiche; la *Passio et Translatio* dei santi Firmo e Rustico celebra retoricamente la pietà religiosa dei sovrani longobardi, ma in realtà il testo funge da raffinato strumento di legittimazione politica. La sfida metodologica fondamentale consiste dunque nella capacità di sottoporre queste fonti a una lettura rigorosamente critica, confrontandole sistematicamente con le evidenze materiali fornite dalla ricerca archeologica e con i dati epigrafici, al fine di ricostruire un quadro storico il più possibile aderente alla realtà dei processi analizzati.

A queste difficoltà si aggiunge una problematica di natura linguistica e bibliografica. Uno degli obiettivi iniziali del presente lavoro era quello di valorizzare in maniera sistematica e approfondita la produzione storiografica in lingua croata e slovena, che rappresenta una componente imprescindibile e metodologicamente irrinunciabile della ricerca sull'Istria medievale. Tuttavia, la reperibilità di questi testi si è rivelata più limitata del previsto, e la possibilità di consultarli in maniera organica e completa è stata parzialmente delusa per una serie variegata di motivi. Nonostante tali limitazioni, si è comunque cercato di integrare, ove possibile, i contributi più significativi e aggiornati provenienti dall'ambito storiografico croato e sloveno, in modo da arricchire il quadro interpretativo e renderlo meno dipendente dalla sola produzione italiana o da quella di carattere più generalmente internazionale.

L'ambizione originale della presente tesi risiede in questa prospettiva di sintesi: tentare di mettere insieme fonti eterogenee per tipologia e provenienza, confrontare approcci disciplinari e storiografici diversi, e cercare di offrire una visione d'insieme che, nella piena consapevolezza dei limiti documentari, possa restituire almeno in parte la

complessità di un'area di confine in costante trasformazione. L'Istria, in questa ricostruzione, non appare più soltanto come un territorio passivamente conteso tra grandi potenze esterne, ma emerge piuttosto come uno spazio dinamico e attivo, in cui le comunità locali seppero adattarsi creativamente ai mutamenti politico-istituzionali, sviluppare forme originali di organizzazione sociale ed economica, e contribuire in maniera significativa alla definizione delle nuove realtà politiche medievali.

La struttura del lavoro cerca di riflettere questa impostazione. La tesi si apre con un capitolo di contesto, volto a delineare in maniera sintetica le premesse tardoantiche e altomedievali dell'Istria: la fase romana e bizantina, la transizione gotica, l'impatto delle incursioni longobarde e slave. Queste sezioni non hanno finalità autonome, ma forniscono lo sfondo necessario per comprendere le dinamiche che porteranno la regione ad essere progressivamente attratta nell'orbita carolingia. Il cuore dello studio è rappresentato dall'analisi dell'età franca. In particolare, grande attenzione è rivolta al processo di conquista e integrazione dell'Istria nel sistema carolingio, osservato sia attraverso le testimonianze scritte – diplomi, cronache, lettere papali, testi agiografici – sia tramite il confronto con le evidenze archeologiche e le dinamiche politiche regionali. Centrale in questa prospettiva è il Placito di Rižana dell'804, fonte che permette di cogliere le tensioni tra il nuovo potere imperiale e le comunità locali, evidenziando quanto l'eredità bizantina continuasse a pesare nella definizione dei rapporti istituzionali. Nell'ultima parte, lo studio si allarga in chiave comparativa, mettendo in relazione l'esperienza istriana con altre frontiere carolingie – dal confine alpino a quello danubiano e ispanico. Questo confronto consente di valutare quanto l'Istria fosse un caso particolare e quanto, invece, condividesse caratteristiche comuni con altri territori di frontiera inseriti nell'impero franco. In questo modo, la tesi non si limita a tracciare una sequenza di dominazioni politiche, ma mira a mostrare come, sotto Carlo Magno e i suoi successori, l'Istria sia diventata un laboratorio di adattamento istituzionale, di resistenze locali e di mediazioni culturali, che ne fanno un osservatorio privilegiato per comprendere i meccanismi di consolidamento del potere carolingio.

In definitiva, il presente studio si propone di offrire, nei limiti del possibile, non solo una ricostruzione storica documentata, ma anche una riflessione sul significato

delle frontiere nel medioevo e sui processi attraverso cui esse si configurarono come spazi di mediazione culturale e politica. L'Istria appare così come un autentico caso di convivenza, conflitto e trasformazione, in cui si intrecciano e si confrontano eredità romane, esperienze bizantine, influenze longobarde e innovazioni carolingie. Analizzare la sua storia significa dunque illuminare un frammento essenziale e particolarmente significativo del complesso processo di formazione dell'Europa medievale.

2. L'ISTRIA PRIMA DEI FRANCHI: TRA CONTINUITÀ E TRASFORMAZIONI

l'Istria nella riorganizzazione territoriale e istituzionale dell'Impero Romano

L'Istria occupa una posizione di particolare rilevanza nel quadro della riorganizzazione territoriale dell'Impero Romano tra III e VI secolo, configurandosi come regione di confine tra l'Italia, l'area danubiana e i Balcani. La sua collocazione geografica, lungo il margine nord-orientale della penisola italica, la rende un'interfaccia cruciale per il controllo delle comunicazioni terrestri e marittime tra l'Italia e le regioni transalpine e balcaniche.

L'inquadramento originario della regione all'interno della *Regio X Venetia et Histria*, delineata dalla riforma augustea, rappresentò già una prima risposta alla necessità di rafforzare i confini orientali della penisola in un'ottica di controllo logistico, fiscale e militare. Tuttavia, è con la riforma dioclezianea del 297 d.C. che l'Histria assume una fisionomia amministrativa pienamente autonoma all'interno della nuova provincia *Venetia et Histria*, con capitale ad Aquileia. Questa strutturazione provinciale si configura come snodo militare e fiscale, pienamente integrata nella rete amministrativa italica e

testimoniata dalla presenza di *correctores* e *consulares Venetiae et Histriae*, funzionari che attestano una capacità gestionale autonoma e strutturata del territorio[1].

La continuità delle strutture amministrative romane si mantiene sostanzialmente intatta fino alle soglie del V secolo, quando la pressione crescente dei gruppi barbarici e l'instabilità interna dell'Impero costringono a una ridefinizione progressiva delle frontiere amministrative e militari. Questo processo di trasformazione non comporta tuttavia un immediato collasso delle istituzioni territoriali, ma piuttosto un graduale adattamento alle nuove condizioni geopolitiche.

Sul piano delle comunicazioni, l'Istria si inserisce in una rete viaria ben strutturata, imperniata sulla Via Flavia che costituisce l'asse portante del sistema di collegamenti terrestri della regione. Questa via consolare, che univa Aquileia a Pola passando per le principali città costiere, rappresenta la spina dorsale dell'organizzazione territoriale della penisola. Le testimonianze dell'*Itinerarium Antonini*[2], della *Tabula Peutingeriana*[3] e della *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate[4] – quest'ultima di datazione discussa tra VII e IX secolo, ma verosimilmente interpolata successivamente – confermano l'importanza delle principali *civitates* costiere[5]: *Tergeste* (Trieste), *Parentium* (Parenzo), Pola e gli altri centri minori come Umago, Novigrad, Rovigno, Capodistria e Pirano[6]. Questi insediamenti urbani, strutturati e integrati nel contesto viario imperiale, sono corroborati dai rinvenimenti archeologici che documentano la presenza di miliari, iscrizioni e reperti epigrafici lungo il tracciato della via Flavia e delle arterie secondarie[7].

---

[1] C. Zaccaria, *Il governo romano nella Regio X e nella provincia Venetia et Histria, vol. XXVIII, Aquileia, nella Venetia et Histria*, Udine, Antichità Altoadriatiche, 1986.
[2] G. Parthey, M. Pinder (a cura di), *Itinerarivm Provinciarvm Antonini Avgvsti*, Berolini, Nicolai, 1848, p. 265.4 *De Italia per Istriam in Dalmatias*.
[3] K. Miller (a cura di), *Die Peutingersche Tafel*, Stuttgart, Brockhaus, 1962, *Segmentum* III, 5 e IV, 1.
[4] *Ravennatis anonymi cosmographia et Guidonis geographica*, a cura di G. Parthey, M. Pinder, Berolini, in aedibus Nicolai, 1860, Liber IV, 23, 29, 30-31, 36.
[5] M. Križman, *Antička Svjedočanstva O Istri*, «Čakavski sabor - Otokar Keršovani», 1, Pula-Rijeka, Istarska naklada, 1979.
[6] R. Matijašić, Anonimni Ravenjanin, Istra I Biskupska Središta, «Acta Histriae», IX, 2001, p. 289.
[7] L. Bosio, Le strade romane della Venetia e dell'Histria, Padova, Esedra Editrice, 1997.

La dimensione militare dell'Istria tardoantica emerge poi chiaramente dal suo ruolo nel sistema fortificato dei *Claustra Alpium Iuliarum*[8], la rete di fortificazioni estesa tra le Alpi Giulie e l'Adriatico settentrionale, concepita per bloccare le principali vie di penetrazione verso l'Italia nordorientale[9]. I dati archeologici di Tergeste evidenziano strutture murarie tardoantiche[10] e sistemi difensivi riutilizzati anche in epoca bizantina, mentre i rinvenimenti numismatici[11] attestano un'intensa circolazione monetaria nel IV secolo, suggerendo l'esistenza di presidi stabili e articolati nella regione.

L'organizzazione del territorio trova ulteriore conferma nelle evidenze della pianificazione fondiaria romana. Gli studi LIDAR recenti[12] hanno mappato la sopravvivenza della centuriazione in aree come Parenzo e il Polese, testimoniando l'impatto duraturo dell'agrimensura romana nel paesaggio agrario istriano. Il reticolo centuriale non solo facilitava la gestione fiscale e catastale, ma costituiva la base per

---

[8] La periodizzazione della sua edificazione risulta ancora dibattuta. Genericamente la si colloca tra la seconda metà del III secolo e l'inizio del IV sec. infatti, come evidenziato da J. Kusetič, Kos, Breznik, Stokin. Alcuni ricercatori come T. Ulbert ritengono che la costruzione principale sia avvenuta durante il regno di Costantino I (306-337 d.C.), mentre alcuni ritrovamenti di monete e ceramiche (come N. Osmuk e P. Pröttel) suggeriscono che alcune parti della struttura potrebbero risalire a un periodo precedente (forse all'epoca di Diocleziano 284-305 d.C. o comunque in un periodo compreso tra la seconda metà o il terzo quarto del III secolo), altri autori propendono per una costruzione più tradiva, nella seconda metà del IV secolo. Per approfondire KUSETIČ, J., KOS, P., BREZNIK, A., STOKIN, M., *Claustra Alpium Iuliarum - med raziskovanjem in upravljanjem*, Ljubljana, Inštitut Ivana Michlerja, zavod za zgodovino prostora, 2014.

[9] KUSETIČ, J., KOS, P., BREZNIK, A., STOKIN, M., *Claustra Alpium Iuliarum - med raziskovanjem in upravljanjem*, Ljubljana, Inštitut Ivana Michlerja, zavod za zgodovino prostora, 2014.

[10] F. Bernardini [et al.], *Early Roman military fortifications and the origin of Trieste, Italy*, «Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America», Vol. 112, No. 13, 31 marzo 2015, pp. E1520-E1529.

[11] I reperti archeologici, epigrafici e numismatici rinvenuti nell'area di Bevke, lungo il fiume Ljubljanka, forniscono prove tangibili di un presidio stabile e continuativo nella regione *del Claustra Alpium Iuliarum*. Tra i ritrovamenti più significativi spicca una pietra di confine (*cippus*) di epoca augusteo-tiberiana (prima metà del I secolo d.C.), recante le iscrizioni "*Finis*", "*Aquileiensium*" ed "*Emonensium*", che attesta la demarcazione amministrativa tra i territori di Aquileia ed Emona, confermandone l'appartenenza all'Italia romana. A sostegno di questa tesi vi sono anche monete tardorepubblicane e prototimperiali, un medaglione con il ritratto di Augusto (tipo "Prima Porta") e un bronzetto di Apollo, rinvenuti nello stesso contesto. L'insieme dei materiali – tra cui ceramiche, armi e oggetti lateniani – suggerisce la presenza di un insediamento stabile, probabilmente un emporio fluviale, che svolgeva un ruolo strategico nei traffici commerciali e nel controllo del territorio. M. Šašel Kos, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, «Aquileia nostra», LXXIII, 2002, pp. 246-259.

[12] S. Popović, D. Bulić, R. Matijašić, G. Boschian, *Roman Land Division In Istria, Croatia: Historiography, Lidar, Structural Survey And Excavations*, «Mediterranean Archaeology and Archaeometry», XXI, 2021, pp. 165-178.

un'organizzazione produttiva intensiva, coerente con le esigenze alimentari dell'apparato imperiale.

Economia e società

L'analisi dell'economia e della società istriana tra III e VIII secolo rivela un quadro articolato, in cui la persistenza di modelli produttivi ereditati dall'Impero Romano si intreccia con trasformazioni strutturali profonde. Le fonti primarie – letterarie, epigrafiche e archeologiche – testimoniano la resilienza di un sistema economico fondato sull'agricoltura, il commercio adriatico e il ruolo centrale delle città costiere, sebbene in un contesto di progressiva ruralizzazione e ridefinizione dei poteri locali.

La fonte principale per comprendere l'economia istriana in età tardoantica è rappresentata dalle *Variae* di Cassiodoro, redatte nel VI secolo quando l'autore ricopriva il ruolo di *magister officiorum* alla corte ostrogota. In numerose lettere, Cassiodoro si rivolge ai funzionari locali con richieste esplicite di prodotti agricoli – in particolare vino, olio e cereali – destinati ai magazzini imperiali di Ravenna. Nella lettera XII.22, egli descrive l'Histria come "*provinciam a tribus egregiis fructibus sub laude nominatam, divino munere gravidam vini, olei vel tritici*"[13], espressione che, sebbene intrisa di retorica encomiastica, conferma il ruolo della regione come polo agroalimentare ancora vitale nel VI secolo.

Tali attestazioni trovano conferma anche nei dati materiali. Le numerose *villae rusticae* distribuite lungo la costa e nell'entroterra costituivano l'infrastruttura produttiva di base del sistema agricolo[14]. Spesso dotate di impianti per la trasformazione e lo stoccaggio (presse per olive, vasche di decantazione, magazzini[15]), queste unità risultano frequentemente ristrutturate o riconvertite tra III e VI secolo, segnalando un adattamento progressivo alle mutate esigenze produttive. È emblematico il caso di Brioni, dove una

---

[13] *Cassiodoro Senatoris Variae, a cura di T. Mommsen, Berolini, apud Weidmannos, 1894 (Monumenta Germaniae Historica), XII, 22*.
[14] M. Levak, *Istra i Kvarner u ranome srednjem vijeku*, in *Nova zraka u Europskom svjetlu. Hrvatske zemlje u ranome srednjem vijeku (oko 550 – oko 1150)*, a cura di Zrinka Nikolić Jakus, Zagreb, Matica hrvatska, 2015, pp. 385-414.
[15] R. Matijašić, *Oil and Wine Production in Istria and Dalmatia in Classical Antiquity and the Early Middle Ages*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», Suppl. XXVI, 1993, pp. 247-261.

villa del II secolo fu trasformata in castrum nel VI secolo, testimoniando la continuità funzionale delle strutture produttive in un contesto di crescente militarizzazione del territorio[16].

Nonostante il progressivo processo di ruralizzazione, le città costiere – Pola e Parentium in particolare – mantennero un ruolo di primo piano come poli identitari e amministrativi. A Pola, gli scavi archeologici hanno restituito un articolato sistema portuale, con moli, cisterne, strutture doganali e depositi funzionali all'organizzazione delle esportazioni. D'altro canto le indagini condotte a Uvala Veštar[17] (presso Rovigno) hanno evidenziato la persistenza di attività marittime legate a un molo romano riutilizzato in epoca tardoantica, associato a ceramiche di importazione africana (sigillata Hayes 61B e 181A) e anfore (Keay 3B, Keay 25C), dimostrando l'inserimento della regione nelle rotte adriatiche e mediterranee.

Analoga continuità è riscontrabile nel sito di Rt Uljeva B (presso Lisignano/Lisnjan), dove il relitto di una nave con carico di anfore africane e ceramica egea testimonia traffici ancora attivi nel IV-V secolo. Nel contesto parentino, la vitalità commerciale è attestata dal complesso artigianale di Loron, dove le attività produttive di anfore proseguirono fino alla seconda metà del IV secolo, con un'occupazione persistente fino alla metà del V secolo. Il rinvenimento di materiali d'importazione (anfore orientali Late Roman 1 e africane tipo Keay XXV) nei riempimenti tardivi conferma che, nonostante il declino produttivo locale, l'area costiera mantenne attivi scambi commerciali marittimi in epoca tardoantica[18].

A dimostrazione della vitalità dei centri istriani, la Basilica Eufrasiana di Parenzo costituisce un caso esemplare della transizione culturale tardoantica. L'impiego di materiali preziosi di origine romana — come alabastro e porfido — provenienti dai templi pagani della città, tra cui il tempio di Nettuno, rivela una strategia consapevole di

---

[16] V. Begović Dvoržak, I. Dvoržak Schrunk, I. Tutek, *Crkva Sv. Marije, građena uz castellum u uvali Madona, Brijuni - Kasnoantičko i bizantsko razdoblje*, «Prilozi Instituta za arheologiju u Zagrebu», 24, 2007, pp. 229-240.
[17] L. Bekić, J. Višnjić, M. Pešić, M. Bloier, *Podvodna arheološka istraživanja uvale Veštar 2008. – 2010. in «Ocjene, prikazi, izvješća», a cura di A. Matošević, 2011, pp. 341-345.
[18] L. Bekić, *Najnovija podvodna rekognosciranja podmoria Istre*, «Histria Antiqua», 21, 2012, pp. 581-597.

recupero e reimpiego di risorse locali. Tali materiali non vengono semplicemente riutilizzati, ma rielaborati entro una nuova semantica cristiana, testimoniando un passaggio graduale dal paganesimo al cristianesimo segnato più da una trasformazione simbolica che da una rottura iconoclasta.

L'architettura della basilica, a pianta triabsidale di matrice siro-palestinese e bizantina, si inserisce in una linea evolutiva che collega la *domus ecclesiae* d'età romana alla basilica paleocristiana precedente, confermando la continuità funzionale e topografica dello spazio sacro[19]. Le stesse iscrizioni della tomba di san Mauro (sempre a Parenzo), che lo identificano come *confessor* ed *episcopus*[20], attestano la presenza strutturata di una comunità cristiana potenzialmente già nel IV secolo.

Parallelamente all'emergere dell'autorità ecclesiastica, si verifica una sostanziale riconfigurazione degli equilibri di potere. Dal III secolo, municipi e colonie subirono un progressivo ridimensionamento, trasformandosi in mere unità amministrative all'interno di uno stato sempre più centralizzato. In questo contesto di erosione dell'autonomia municipale, emerge la crescente autorità dei vescovi, i quali acquisirono prerogative rilevanti nella giurisdizione civile (*episcopalis audientia*) e nella gestione delle finanze urbane, beneficiando dell'appoggio imperiale a partire da Costantino[21].

L'analisi epigrafica documenta una significativa trasformazione nella designazione delle città istriane durante il periodo imperiale romano. Inizialmente, centri urbani come Pola erano classificati come colonie (*colonia Pola, quae nunc Pietas Iulia* secondo Plinio[22]), mentre Parenzo figurava come oppidum *civium Romanorum*[23]. Nel III secolo, tuttavia, emerge un'evoluzione lessicale: le medesime entità urbane vengono ridefinite

---

[19] A. Šonje, I mosaici pavimentali delle basiliche paleocristiane del Parentino in rapporto con gli altri mosaici delle coste adriatiche, in «Atti», XVI, 1, 1986, pp. 95-164; L. Bekić, *Numizmatički nalazi iz uvale Veštar*, «Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu», 45, 1, 2012, pp. 69-91.
[20] L'iscrizione, fatta risalire tra il IV e V secolo, si situa al di sotto dell'altare della basilica e recita: *" Hoc cubile sanctum confessoris Maur[i] / nibeum contentet corpus. / [H]aec primitiva eius oratibus / reparata est ecclesia. / [H]ic condigne translatus est, / ubi episcopus et confessor est factus. / Ideo in honore duplicatus est locus / [...]m [...]s[ub]actus / [...]s"*
[21] L. Margetić, *Napomene o Augustovim granicama Tergestinskog Agera*, «Atti», X, 1, 1988, pp. 75-101.
[22] C. Plinius Secundus, *Naturalis historiae libri XXXVII*, post Ludovici Iani obitum recognovit et scripturae discrepantia adiecta a Carolo Mayhoff, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1892-1909, III 23.
[23] Ivi.

come "*res publica*" nelle iscrizioni, come attestato dall'epigrafe dedicata all'imperatore Filippo (244-249 d.C.) che designa Albona come "*res publica Albones[sium]*[24]" e dall'ara votiva[25] del 308-310 d.C. che menziona Parenzo quale "*res publica Parentinorum*"[26].

Questo slittamento terminologico riflette le trasformazioni socio-amministrative conseguenti alla *Constitutio Antoniniana* del 212 d.C. che, abolendo le distinzioni giuridiche tra cittadini romani e altri sudditi dell'impero, rese anacronistica la differenziazione tra colonie e altre forme di aggregazione urbana. L'universalizzazione della cittadinanza romana favorì così l'adozione del termine più inclusivo di *res publica* per designare le comunità cittadine.

Nonostante le trasformazioni degli assetti amministrativi, le città persistettero come baluardi della romanità e poli di aggregazione socio-economica. La continuità toponomastica, seppur con adattamenti linguistici locali (Albona-Labin, Flanona-Plomin, Tarsatica-Trsat), testimonia la persistenza di un'identità culturale di matrice romana[27].

Nel suo complesso, l'Istria tardoantica emerge come un territorio capace di mantenere, pur tra crisi e mutamenti politici, una solida struttura economica e una continuità istituzionale significativa. La resilienza del sistema economico tradizionale si accompagna a progressivi adattamenti strutturali: la trasformazione terminologica da "*colonia*" a "*res publica*", l'emergere dell'autorità vescovile accanto ai *possessores* e il riutilizzo di materiali romani in edifici come la Basilica Eufrasiana testimoniano una continuità culturale che incorpora nuovi elementi senza rotture decisive.

Il periodo Gotico (489-553 d.C.)

Il controllo ostrogoto dell'Istria dal 489 d.C. rappresentò una fase di transizione caratterizzata dalla continuità con le strutture romane preesistenti. Teodorico[28], consapevole della fragilità politica del regno, adottò una strategia di conservazione delle

---

[24] *CIL*, III, 3049; cfr. anche *Il Lapidario Albonese*, Parenzo, 1937, p. 32, n. 35.
[25] *CIL* I^2, X/II, 7.
[26] V. Girardi Jurkić, *I nomi delle colonie e dei municipi sulle epigrafi romane in Istria*, «Atti», XIII, 1, 1983, pp. 7-17.
[27] Ivi.
[28] Per una panoramica della figura storica, H. Heather, *Theodoric, King of the Goths*, «Early Medieval Europe», 4/2 (1995), pp. 145-173.

élites locali e dell'amministrazione romana, operando attraverso un programma di cooptazione che evitò cesure traumatiche con l'ordinamento precedente[29].

Questo modello di integrazione selettiva trova paralleli significativi nelle contemporanee strategie adottate dai regni romano-barbarici in Gallia e Spagna. I Visigoti in *Hispania* e i Burgundi in Gallia implementarono sistemi analoghi di coesistenza giuridica duale, dove le élites locali mantenevano privilegi amministrativi in cambio della legittimazione del nuovo potere politico. Tuttavia, l'Istria presenta caratteristiche distintive legate alla sua posizione di frontiera adriatica, che ne accentuarono il ruolo strategico nei circuiti commerciali e militari del Mediterraneo orientale[30].

Le *Variae* di Cassiodoro costituiscono anche qui una fonte imprescindibile per comprendere le dinamiche di questo periodo. La lettera IV.44, relativa al caso giudiziario di *Stephanus*, rivela le tensioni sottostanti al sistema: l'episodio di abuso militare goto contro un cittadino romano a Pola evidenzia una convivenza problematica tra due ordini giuridici coesistenti. I Goti mantenevano il controllo dei tribunali pur rimanendo formalmente subordinati alle leggi imperiali, mentre i Romani conservavano i diritti di proprietà e le funzioni civili tradizionali. Questo dualismo giuridico rappresenta una questione centrale per comprendere la natura composita del potere ostrogoto e le modalità attraverso cui si realizzò l'integrazione tra comunità diverse.

Il dualismo giuridico ostrogoto si inserisce in un fenomeno più ampio di ibridazione normativa che caratterizzò l'Europa post-imperiale. Mentre il *Breviarium* di Alarico II codificava il diritto romano per i Visigoti e la *Lex Burgundionum* regolamentava i rapporti inter-etnici in Gallia, l'approccio di Teodorico si distingueva per il tentativo di preservare integralmente il corpus giuridico romano, subordinandovi formalmente anche i Goti[31]. Questa scelta rifletteva probabilmente la consapevolezza della specificità

---

[29] M. Zgrablić, *Istra u Kontekstu Političko-Vjerskih Zbivanja na Sjevernom Jadranu od Kraja 4. do Kraja 6. Stoljeća*, «Histria», 8 (2018), pp. 13-31.
[30] P. Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 46-47; H. Wolfram, *History of the Goths*, revised edition, transl. by T. J. Dunlap, Berkeley, University of California Press, 1988.
[31] H. Wolfram, *History of the Goths*, revised edition, transl. by T. J. Dunlap, Berkeley, University of California Press, 1988, pp. 193-209.

italiana, dove la densità delle strutture amministrative romane rendeva impraticabile una sostituzione completa del sistema normativo preesistente[32].

L'integrazione economica della regione nel sistema goto appare invece pienamente riuscita, come attestato dalla lettera XII.22 delle *Variae*. I prodotti istriani, in particolare il vino, rifornivano regolarmente la corte ravennate, dimostrando sia la vitalità agricola della regione sia l'efficacia delle infrastrutture romane ancora attive. Questa continuità economica riflette la capacità del sistema produttivo locale di inserirsi nei circuiti di distribuzione controllati dal nuovo potere politico.

L'evidenza archeologica corrobora il quadro di sincretismo selettivo emergente dalle fonti scritte. I contesti funerari di Brežac, Mejica presso Buzet[33] e Pola[34] mostrano la coesistenza di fibule di tipo germanico e monete gotiche con elementi mediterranei, configurando un panorama materiale complesso la cui interpretazione rimane oggetto di dibattito[35]. Sebbene tradizionalmente questi rinvenimenti siano stati letti come indicatori di presenza etnica goto, l'attuale discussione storiografica tende a problematizzare il rapporto diretto tra cultura materiale e identità etniche, suggerendo piuttosto dinamiche di appropriazione culturale, status sociale o scelte individuali[36]. Le necropoli rivelano comunque differenziazioni significative: le tombe femminili presentano fusaiole ossee assenti nelle tradizioni tardoantiche locali, mentre le sepolture maschili contengono armi, elementi che potrebbero riflettere l'adozione di pratiche e simboli lungo assi funzionali o di prestigio piuttosto che attraverso appartenenze etniche rigidamente definite. Il riutilizzo di complessi romani, come le *villae* di Brioni, documenta inoltre la resilienza strutturale dell'insediamento: gli adattamenti architettonici mantengono le

---

[32] P. Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp.43-46; M. S. Bjornlie, *Audience and Rhetorical Presentation in the Variae of Cassiodorus*, «Revue belge de philologie et d'histoire», 92/1 (2014), pp. 187-207.
[33] B. Marušić, *Breve contributo alla conoscenza della necropoli altomedioevale di Mejica presso Pinguente*, «Atti», X/1 (1980), pp. 113-139.
[34] B. Marušić, *La necropoli altomedievale presso S. Pancrazio*, «Atti», XV (1984-85), pp. 15-47.
[35] B. Marušić, *Staroslovanske in Neke zgodnjesrednjeveške Najdbe v Istri*, «Arheološki Vestnik», 6/1 (1955), pp. 97-133.
[36] I. Barbiera, Memorie sepolte. Tombe e identità nell'alto medioevo (secoli V-VIII), Roma, Carocci Editore, 2017.

funzioni agricole e residenziali, testimoniando una continuità fisica e una capacità di assorbimento del mutamento politico che caratterizza l'intera fase di transizione[37].

La dominazione ostrogota in Istria non produsse dunque una rottura netta con il passato romano, ma piuttosto una stratificazione complessa caratterizzata dalla coesistenza di elementi culturali diversi, dal mantenimento delle istituzioni preesistenti, da tensioni giuridiche latenti e da una sostanziale integrazione economica. Questo tessuto composito, risultato di negoziazioni continue tra tradizioni diverse, costituirà la base strutturale su cui si innesteranno le successive trasformazioni del periodo bizantino.

Il periodo Bizantino (553–751 d.C.)

La riconquista giustinianea dell'Italia, attuata attraverso le complesse fasi della Guerra Gotica (535–553), rappresentò un momento cruciale anche per l'Istria, sebbene la regione rimanesse inizialmente marginale rispetto ai principali teatri bellici[38]. Le divergenze storiografiche sull'esatta cronologia della conquista bizantina dell'Istria (Benussi[39], Goldstein[40], Antoljak[41]) riflettono l'ambiguità delle fonti primarie: Procopio di Cesarea, pur menzionando la presenza ostrogota a Pola, non registra battaglie in Istria, lasciando aperte ipotesi su una resa incruenta, un controllo precoce bizantino (dal 539, come Salona) o semplici lacune documentarie. Le fonti attestano comunque che l'Adriatico svolse un ruolo strategico nei piani di Giustiniano, fungendo da corridoio vitale tra Costantinopoli e Ravenna e garantendo il supporto logistico alle operazioni militari. L'Istria, definita "granaio di Ravenna"[42], fu integrata nel sistema difensivo bizantino con

---

[37] B. Marušić, *Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svjetlu arheoloških izvora*, «Jadranski zbornik», IX (1973-75), pp. 335-350.
[38] A. Novak, *L'Istria nella prima età bizantina*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 2007.
[39] B. Benussi, *Nel Medio Evo. Pagine di Storia Istriana*, a cura del Centro di Ricerche Storiche, Rovigno-Trieste, 2004 (ristampa dell'ed. Parenzo 1897).
[40] I. Goldstein, *Bizant na Jadranu. Od Justinijana I do Bazilija I*, in «Latina et Graeca», 1992, pp. 7-14.
[41] S. Antoljak, *Da li je Istra upravo 539. godine potpala pod Bizant?*, in «Zbornik radova Vizantološkog instituta Srpske akademije nauka», 49, 4, 1956, pp. 31-44.
[42] *Cassiodoro Senatoris, Variae, XII, 22; 24; 26, a cura di T. Mommsen, Berolini, apud Weidmannos, 1894 (Monumenta Germaniae Historica)*.

interventi sistemici di fortificazione: Pola e *Parentium*, riadattate come capisaldi militari, divennero nodi cruciali per il controllo adriatico.

Nel 584, l'Istria venne formalmente integrata nell'Esarcato di Ravenna[43], istituito dall'imperatore Maurizio per consolidare il controllo bizantino sulle regioni italiane sempre più minacciate dalla pressione longobarda. L'Esarcato rappresentava un'unità politico-militare con ampi poteri delegati all'esarca, il quale esercitava contemporaneamente funzioni civili e militari in nome dell'imperatore di Costantinopoli[44]. L'integrazione nell'Esarcato comportò una riorganizzazione significativa anche nell'ambito ecclesiastico[45], come attestato dalla costruzione o rinnovamento di edifici diocesani a Trieste e Parenzo nei primi anni della dominazione bizantina, segnale di un periodo di relativa prosperità.

In questo contesto si inserisce lo scisma dei Tre Capitoli, deflagrato nel 557 in risposta alle deliberazioni del V Concilio Ecumenico di Costantinopoli del 553, che condusse a una separazione di circa settant'anni dalla Chiesa di Roma. La debolezza della presenza militare bizantina in Istria favorì una forte adesione allo scisma da parte delle comunità locali, configurandosi come un'espressione di resistenza identitaria nei confronti delle influenze centrali[46]. Le epistole di papa Pelagio I (556-561)[47] testimoniano le veementi invettive papali contro i capi dello scisma istriano, tra cui spicca il vescovo di Parenzo Eufrasio, mentre l'esarca Smaragdo fu costretto a intervenire personalmente, portando con la forza a Ravenna i vescovi scismatici.

L'irruzione dei Longobardi in Italia nel 568/569 complicò ulteriormente la situazione, portando a una graduale bipartizione politica dell'Istria: l'entroterra occupato

---

[43]B. Marušić, *Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svjetlu arheoloških izvora*, «Jadranski zbornik», IX (1973-75), pp. 335-350.
[44] V. Bileta, *On the Fringes of the Shrinking Empire. The militarization of administration and society in byzantine Istria*, Tesi di Master in Medieval Studies, Central European University, Budapest, 2010.
[45] R. Bratož, Istrska Cerkev V 7. In 8. Stoletju (od smrti Gregorija Velikega do Rižanskega placita), in «Acta Histriae», II, 1994, pp. 56-81.
[46] L. Margetić, *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 1983.
[47] P. Kandler, *Codice Diplomatico Istriano 50 d.C. - 1526,* I, n. 22 (anno 555), Trieste, Tipografia Riva, 1986 (rist. dell'ed. orig. 1846-1852), pp. 60-61.

dai Longobardi e la fascia costiera sotto controllo imperiale[48]. Tuttavia, il comune impegno nello scisma continuò a unire le diocesi di entrambe le aree intorno al patriarca di Aquileia, rifugiato a Grado. Il sostegno longobardo ai tricapitolini non fu una scelta strategica di lungo termine, ma una tattica per insinuarsi nei dissidi interni e accrescere il consenso. Questo portò alla divisione della sede patriarcale di Aquileia: da un lato un patriarca scismatico-longobardo nell'entroterra, dall'altro un patriarca cattolico-gradense-imperiale lungo la costa[49].

Lo scisma tricapitolino, pur perdurando per decenni, si affievolì gradualmente verso la fine del VII secolo, quando la Chiesa di Aquileia abbandonò la questione dei Tre Capitoli e l'unità fu ristabilita sotto papa Sergio I (687-701). Secondo Novak[50], già nel 668 si attesta l'esistenza di un "*exercitus histriensis*"[51], una struttura militare autonoma che sottintende una specifica organizzazione amministrativa territoriale distinta dalle altre regioni bizantine in Italia. Questa autonomia è corroborata dal Placitum di Rižana dell'804, dove i rappresentanti istriani richiedono il ripristino del sistema amministrativo "dei Greci", con particolare riferimento al *tribunatus*[52] – l'amministrazione locale detenuta dai possidenti durante il periodo bizantino – rivelando in questo caso una chiara preferenza per l'ordinamento precedente rispetto al nuovo dominio franco[53].

Il ruolo dei vescovi assunse in questo periodo una rilevanza istituzionale di prim'ordine. La figura del già citato Eufrasio di Parenzo ne costituisce l'esempio emblematico: attivo nella metà del VI secolo, egli non fu soltanto pastore spirituale ma

---

[48] C. Azzara, *Il regno longobardo in Italia e i Tre Capitoli*, in C. Chazelle, C. Cubitt (a cura di), *The crisis of the Oikoumene: the Three Chapters and the failed quest for unity in the sixth-century Mediterranean*, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 213-214

[49] R. A. Markus, C. Sotinel, *Introduction*, in C. Chazelle, C. Cubitt (a cura di), *The crisis of the Oikoumene: the Three Chapters and the failed quest for unity in the sixth-century Mediterranean*, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 5-7.

[50] A. Novak, *L'Istria nella prima età bizantina*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 2007.

[51] *Liber Pontificalis*, LXXVIIII, *Adeodatus*, 6-9, ed. L. Duchesne, Paris, Ernest Thorin, 1886, vol. I; Paulus Diaconus, *Historia Langobardorum*, V, 12, ed. L. Bethmann, G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI–IX*, Hannover, Hahn, 1878.

[52] L. Margetić, *Neka pitanja prijelaza vlasti nad Istrom od Bizanta na Franke*, in «Acta Histriae», 2, 1994, pp. 5-15.

[53] A. Novak, *L'Istria nella prima età bizantina*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 2007.

vero rappresentante di un potere locale integrato nei codici visivi e politici dell'Impero[54]. La basilica che porta il suo nome rappresenta una dichiarazione programmatica di appartenenza culturale e politica. Il mosaico absidale, che lo ritrae mentre offre il modello della chiesa, riecheggia direttamente l'iconografia imperiale giustinianea dei celebri mosaici di San Vitale a Ravenna, implicando una voluta assimilazione ai modelli del potere centrale e una legittimazione della propria autorità[55]. Tuttavia, questa integrazione non escludeva una forte componente locale: i vescovi istriani agivano come mediatori tra il potere imperiale e le comunità locali, difendendo gli interessi regionali dalle pressioni esterne, come evidenziato dalla corrispondenza con l'imperatore Maurizio e dalle successive proteste dell'804 contro le riforme carolingie[56].

L'integrazione economica dell'Istria nei sistemi bizantini è chiaramente attestata dalle evidenze numismatiche e archeologiche. I ritrovamenti monetali a Veštar (nelle vicinanze di Rovigno), tra cui un *tremisse* di Teodosio II e una 20 *nummia* di Maurizio Tiberio coniata a Ravenna, attestano una circolazione attiva e un'integrazione nei sistemi fiscali e commerciali dell'Impero[57]. Le infrastrutture portuali – i due moli romano-bizantini utilizzati per l'esportazione di pietra e derrate – confermano il ruolo di Veštar come snodo logistico inserito nelle reti commerciali gestite da Costantinopoli. La combinazione di evidenze numismatiche, archeologiche e documentarie dimostra come l'Istria fosse pienamente inserita nei circuiti economici imperiali, fungendo da interfaccia tra l'Adriatico settentrionale e i centri amministrativi bizantini[58].

Il periodo compreso tra la riconquista giustinianea e la fine del dominio bizantino in Istria (788 ca.) non può essere interpretato come una semplice fase di subordinazione

---

[54] C. Sotinel, *The Three Chapters and the Transformations of Italy*, in C. Chazelle, C. Cubitt (a cura di), *The crisis of the Oikoumene: the Three Chapters and the failed quest for unity in the sixth-century Mediterranean*, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 99-108.
[55] M. Vicelja, *Byzantium and Istria: Some Aspects of Byzantine Presence in Istria*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 185-204.
[56] A. Šonje, *I mosaici pavimentali delle basiliche paleocristiane del Parentino in rapporto con gli altri mosaici delle coste adriatiche*, in «Atti», XVI, 1, 1986, pp. 95-164.
[57] L. Bekić, *Rimski i bizantski novac iz Veštra*, in «Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu», 34, 1, 2001, pp. 169-180.
[58] L. Bekić, *Najnovija podvodna rekognosciranja podmoria Istre*, in «Histria Antiqua», 21, 2012, pp. 581-597; L. Bekić, *Numizmatički nalazi iz uvale Veštar*, in «Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu», 45, 1, 2012, pp. 69-91.

amministrativa, bensì come un processo dinamico di negoziazione tra autorità centrale e realtà locale[59]. L'Istria bizantina, pur inserita nel sistema esarcale, sviluppò una peculiare identità provinciale, caratterizzata da una persistente adesione alle istituzioni tardoromane e da una rielaborazione locale delle direttive imperiali. Lo stesso scisma tricapitolino, pur nascendo da questioni teologiche, si trasformò in un'espressione di autonomia regionale e resistenza alle imposizioni centrali[60].

A lungo termine, le politiche religiose di Giustiniano, sebbene mirassero a una Chiesa unita in un Impero riunificato, finirono paradossalmente per rafforzare le forze che portarono al regionalismo[61]. La Chiesa funse da cerniera tra potere centrale e autonomia regionale, mentre l'eredità bizantina – nelle strutture fiscali, nelle reti commerciali adriatiche e nelle forme di autogoverno – influenzò profondamente la transizione al dominio franco, lasciando tracce durature nell'organizzazione territoriale istriana[62]. La controversia tricapitolina, "più difficile da comprendere per gli stessi protagonisti"[63] con il passare del tempo, divenne infine più una questione di identità provinciale che di dottrina teologica.

Longobardi e slavi (VI–VIII secolo)

Il progressivo indebolimento del controllo bizantino sulla penisola istriana dalla seconda metà del VII secolo favorì l'ingresso di Longobardi e gruppi slavi dall'area balcanica, determinando una trasformazione graduale del tessuto politico-sociale

---

[59] C. Sotinel, *The Three Chapters and the Transformations of Italy*, in C. Chazelle, C. Cubitt (a cura di), *The crisis of the Oikoumene: the Three Chapters and the failed quest for unity in the sixth-century Mediterranean*, Turnhout, Brepols, 2007, p.104.
[60] C. Azzara, *Il regno longobardo in Italia e i Tre Capitoli*, in C. Chazelle, C. Cubitt (a cura di), *The crisis of the Oikoumene: the Three Chapters and the failed quest for unity in the sixth-century Mediterranean*, Turnhout, Brepols, 2007, p. 210.
[61] R. A. Markus, C. Sotinel, *Epilogue*, in C. Chazelle, C. Cubitt (a cura di), *The crisis of the Oikoumene: the Three Chapters and the failed quest for unity in the sixth-century Mediterranean*, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 274-275.
[62] C. Sotinel, *The Three Chapters and the Transformations of Italy*, in C. Chazelle, C. Cubitt (a cura di), *The crisis of the Oikoumene: the Three Chapters and the failed quest for unity in the sixth-century Mediterranean*, Turnhout, Brepols, 2007, p. 86.
[63] R. A. Markus, C. Sotinel, *Epilogue*, in C. Chazelle, C. Cubitt (a cura di), *The crisis of the Oikoumene: the Three Chapters and the failed quest for unity in the sixth-century Mediterranean*, Turnhout, Brepols, 2007, p. 277 "The price to pay for complexity was high. As the years passed and the wound of the schism healed, the controversy became more and more difficult to understand for the protagonists themselves".

locale. Le fonti ecclesiastiche dell'epoca, permeate da intenzionalità apologetiche, restituiscono un'immagine di allarme e conflittualità che deve essere letta criticamente attraverso il confronto con l'evidenza archeologica.

La testimonianza principale sull'impatto longobardo si trova in Paolo Diacono (Historia Langobardorum IV. 24), che registra un'incursione nel 602 descritta in termini di devastazione. Tuttavia, la narrazione pone complesse questioni interpretative legate alle fonti di Paolo e alla struttura retorica dell'Historia, imponendo prudenza nell'interpretazione. Le ricerche archeologiche non confermano tracce di distruzione sistematica negli abitati, né emergono abbandoni improvvisi o incendi che indichino un impatto traumatico su vasta scala, suggerendo che l'incursione fu limitata nel tempo e nello spazio, riconducibile a dinamiche di razzia più che a conquista territoriale[64].

I dati archeologici dai principali siti confermano tale scenario. A Due Castelli[65], la basilica di Santa Sofia mostra elementi decorativi attribuiti a influssi longobardi, che indicano diffusione stilistica più che presenza politica. Nei siti di Polačine[66] e nella necropoli di Celega presso Cittanova/Novigrad[67], i reperti altomedievali mostrano una cultura materiale che evidenzia continuità e trasformazione graduale piuttosto che rottura violenta. Nella stessa Cittanova, lo sviluppo della basilica e delle strutture ecclesiastiche nel VII-VIII secolo testimonia crescita autonoma del potere ecclesiastico senza tracce di distruzioni[68]. Una lettera di Giovanni di Grado inviata tra il 770 e il 772 (anche se secondo Kandler datata al 768[69]) denuncia soprusi longobardi verso la Chiesa, rivelando tensioni istituzionali ma riflettendo più le ansie clericali che segni territoriali effettivi.

---

[64] G. Cuscito, *Medioevo istriano. Vicende storiche e lineamenti storiografici*, in «Atti», XXII, 1, 1992, pp. 147-176.
[65] B. Marušić, *Il complesso della basilica di Santa Sofia a Due Castelli*, in «Atti», 6, 1, 1976, pp. 8-138.
[66] B. Marušić, *Miscellanea archaeologica Parentina Mediae Aetatis (osservazioni critiche su alcune località archeologiche altomedioevali del parentino)*, in «Atti», XVI, 1, 1986, pp. 71-93.
[67] B. Marušić, *Zgodnjesrednjeveško grobišče v Čelegi pri Novem Gradu v istri / Cimitero altomedievale a Čelega vicino a Novi Grad in Istria*, in «Arheološki vestnik», 10, 3-4, 1959, pp. 199-219.
[68] B. Marušić, *Il castello Neapolis-Novas alla luce delle fonti archeologiche*, in «Atti», XIX, 1988-1989, pp. 9-42.
[69] CDI I, 42.

La penetrazione slava emerge con toni ancora più drammatici nelle lettere di Papa Gregorio Magno (599[70]-600[71]), dove gli Slavi sono descritti come minaccia che attraversa l'Istria ("*per Histriae aditum*"[72]) per invadere l'Italia. Paolo Diacono amplifica questa narrazione citando nel 602 una devastazione congiunta di Longobardi, Avari e Slavi, ma tali resoconti vanno contestualizzati nella retorica altomedievale dove l'enfasi sulle incursioni barbariche serviva a legittimare le strutture bizantine ed ecclesiastiche[73]. Le evidenze archeologiche offrono un quadro più sfumato: Branko Marušić nelle necropoli di Mejica[74] nei pressi di Pinguente/Buzet rileva una commistione di elementi culturali senza tracce di distruzioni violente, anche se va sottolineato che non è possibile identificare l'etnia di un inumato dai soli reperti materiali. I ritrovamenti suggeriscono presenze sparse in aree marginali, compatibili con integrazione graduale nelle attività agricole favorite dal declino del latifondo romano.

L'ipotesi prevalente[75] è che gli Slavi occuparono spazi lasciati vuoti dalla rarefazione del controllo bizantino, inserendosi nelle reti economiche locali senza rottura traumatica[76]. L'Istria si configura come regione di frontiera dove Longobardi e Slavi agiscono diversamente: i primi con incursioni episodiche, i secondi sfruttando le fratture del sistema. Il confronto critico tra fonti scritte ed evidenze archeologiche rivela una

---

[70] S. Gregorius Magnus, *Registrum Epistularum*, IX, 155, ed. Dag Norberg, in *Corpus Christianorum, Series Latina*, CXL, Turnhout, Brepols, 1982, pp. 710-711..
[71] Ivi, Registrum, X, 15, pp. 842-844.
[72] È interessante notare come non sia stato ancora raggiunto un consenso sull'interpretazione dell'espressione.A tal proposito Margetić prende in considerazione la interpretazioni di H. Grisar e di M. Kos. Grisar infatti propone che l'espressione qui considerata vada tradotta come "attraversando l'Istria, cominciarono già ad interrompere in Italia", implicando che gli Slavi utilizzassero l'Istria come un corridoio geografico per invadere l'Italia. Al contrario, Kos interpreta la medesima locuzione come "l'entrata istriana dell'Italia", identificando tale accesso con la valle del Vipacco, sostenendo che tale area fosse parte integrante dell'Istria già nel 600. L'autore, divergendo da entrambe le letture, avanza l'ipotesi che "*Histriae aditus*" non indichi "una porta istriana" verso l'Italia, bensì che gli Slavi, già stanziati in Istria, stessero iniziando a penetrare in Italia. Secondo Margetić infatti la presenza slava in Istria si trovava già consolidata prima del 599 e che le vittorie bizantine di quell'anno fossero dirette contro gli Slavi già stabiliti nella regione, e non semplicemente di passaggio. L. Margetić, *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 1983.
[73]Ivi, pp. 101-110.
[74] B. Marušić, *Breve contributo alla conoscenza della necropoli altomedioevale di Mejica presso Pinguente*, «Atti», X/1 (1980), pp. 113-139.
[75] J. Ferluga, *L'Istria tra Giustiniano e Carlo Magno*, in «Arheološki Vestnik», 1992, pp. 175-190; L. Margetić, *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 1983; L. Margetić, *Neka pitanja boravka Longobarda u Sloveniji*, in «Arheološki Vestnik», 43, 1992, pp. 149-173.
[76] J. Ferluga, *L'Istria tra Giustiniano e Carlo Magno*, in «Arheološki Vestnik», 1992, pp. 175-190.

discrepanza tra la retorica dell'invasione ecclesiastica e la realtà di cambiamento stratificato. L'Istria si presentò come spazio dinamico di transizione, dove l'interazione tra eredità tardoantiche, presenza ecclesiastica e nuove componenti produsse forme di convivenza articolata, creando le premesse per l'inserimento nell'orbita carolingia alla fine dell'VIII secolo.

3. LA CONQUISTA DEL REGNO LONGOBARDO E LE SUE RIPERCUSSIONI

Il presente capitolo si concentra ora su uno dei momenti più significativi della storia medievale europea: la conquista del Regno Longobardo da parte di Carlo Magno nel 774 e le sue profonde ripercussioni sul bacino adriatico settentrionale. Questo evento, lungi dal rappresentare un semplice cambiamento dinastico, inaugurò una fase di radicale trasformazione geopolitica che ridefinì gli equilibri di potere nell'intera penisola italiana e nelle regioni limitrofe, con particolare riferimento all'Istria e all'area veneziana.

La caduta del regno di Desiderio non costituì un episodio isolato, ma si inserì in un complesso quadro di tensioni diplomatiche, ambizioni espansionistiche e manovre strategiche che coinvolsero simultaneamente il papato, l'Impero bizantino, i ducati locali e le nascenti realtà politiche dell'Adriatico settentrionale. L'analisi di questa fase ci permette di comprendere come le dinamiche di conquista e legittimazione del potere nell'Alto Medioevo si articolassero attraverso sofisticate strategie che intrecciavano dimensione militare, propaganda religiosa e manipolazione della memoria storica.

Il caso dell'Istria rappresenta un osservatorio privilegiato per comprendere queste dinamiche di transizione. La regione, che si trovava al crocevia tra diverse sfere di influenza - bizantina, longobarda e, successivamente, carolingia - costituisce un esempio di come i territori di frontiera divenissero oggetto di contesa non solo per il loro valore strategico ed economico, ma anche per il loro significato simbolico nella costruzione delle legittimità politiche altomedievali. La probabile conquista longobarda

dell'Istria sotto Desiderio, culminata intorno al 769, e la sua successiva integrazione nell'orbita carolingia rappresentano momenti esemplari di questi processi di ridefinizione territoriale.

Il crollo del sistema longobardo (774): trasformazioni geopolitiche e debolezza strutturali

Alla vigilia della sua fine, il regno longobardo si configurava ancora come una potenza di primo piano nello scacchiere politico italiano, nonostante i due secoli trascorsi dalla sua fondazione e le profonde trasformazioni sociali che avevano ormai superato le divisioni etniche iniziali. Sotto il regno di Desiderio (757-774), la monarchia longobarda intraprese una politica di espansione territoriale che trascendeva la mera gestione dei rapporti diplomatici con Roma, mirando invece al consolidamento del controllo su regioni di importanza chiave per l'equilibrio geopolitico della penisola[77].

Tra i territori oggetto delle ambizioni espansionistiche longobarde, l'Istria – territorio ancora culturalmente e politicamente legato a Costantinopoli[78] – rappresentava un obiettivo particolarmente ambito, sia per la sua posizione geografica di controllo sui traffici adriatici, sia per le sue significative risorse economiche e il suo valore simbolico quale ultima propaggine dell'autorità imperiale d'Oriente in quella regione.

L'espansione longobarda in Istria, culminata con ampia probabilità intorno al 769 sotto il regno dello stesso Desiderio[79], rappresenta un momento cruciale per comprendere le sofisticate strategie di legittimazione del potere attraverso la manipolazione della memoria religiosa e della tradizione agiografica. La conquista della regione istriana da parte dei Longobardi, seppur le nostre conoscenze al riguardo siamo limitate, è plausibile si inserisse nel più ampio quadro delle complesse tensioni geopolitiche che caratterizzavano i rapporti tra il regno longobardo, l'Impero bizantino e il nascente potere carolingio, configurandosi come un episodio paradigmatico delle dinamiche di potere nell'Italia altomedievale.

---

[77] S. Gasparri, *Desiderio*, Roma, Salerno Editrice, 2019, p.104.
[78] P. Štih, *Istra na začetku frankovske oblasti in v kontekstu razmer na širšem prostoru med severnim Jadranom in srednjo Donavo*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 1-20.
[79] S. Gasparri, *Desiderio*, Roma, Salerno Editrice, 2019, p.104-105.

Desiderio, salito al potere con il sostegno franco e papale nel 757[80], aveva progressivamente dimostrato una notevole autonomia politica, riprendendo il controllo diretto dei ducati semi-indipendenti di Spoleto e Benevento e ritardando strategicamente la consegna delle città precedentemente promesse ai Franchi e al papato. Questa espansione territoriale culminò con l'imposizione dell'egemonia longobarda sull'Istria, un'azione che scatenò immediate proteste e lamentele da parte delle élite locali e delle autorità ecclesiastiche della regione[81].

La Passio et Translatio sanctorum Firmi et Rustici: fonte storica e strumento propagandistico

La conquista della regione istriana trova una testimonianza peculiare e particolarmente significativa nella *Passio et Translatio sanctorum Firmi et Rustici*[82], un testo agiografico che, lontano dall'essere una semplice narrazione devozionale, si configura come un sofisticato strumento di propaganda politica e religiosa[83]. La *Translatio sancti Firmii et Rustici* costituisce infatti una fonte preziosa per ricostruire questo momento storico, attestando come l'intervento militare longobardo fosse pubblicamente motivato dalla necessità di contrastare l'avanzata degli Avari ("*propter metum paganorum*"[84]).

Il testo, redatto verosimilmente nella prima metà del IX secolo in ambiente carolingio, celebra esplicitamente i "cristianissimi re Desiderio e Adelchi"[85] per aver recuperato le spoglie dei santi martiri, precedentemente trasportate "nelle isole del mare" e conservate a *Capris*[86], località identificabile con una certa probabilità tra

---

[80] *Annales regni Francorum*, a. 756-757, ed. F. Kurze, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, [6], Hannover, 1895, p.14-16.
[81] S. Gasparri, *The Dawn of Carolingian Italy*, in G. Albertoni, F. Borri (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810)*, Turnhout, Brepols, 2022, p.111.
[82] *Translatio SS. Firmi et Rustici*, ed cit. pp. 303-314.
[83] G. Vocino, *Santi e luoghi santi al servizio della politica carolingia (774-877). Vitae e Passiones del regno italico nel contesto europeo*, Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia, 2006-2009.
[84] Ivi, p.313.
[85] Ivi, p.312.
[86] L. Margetić, *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 1983, pp. 111-123.

Capodistria e Trieste. La centralità dell'Istria nel racconto agiografico non è casuale, ma risponde a precise esigenze di legittimazione politica e religiosa del dominio longobardo.

La narrazione presenta un duplice livello interpretativo di particolare interesse storiografico: da un lato, descrive accuratamente il percorso delle reliquie dall'Africa alla regione istriana, dove rimangono custodite fino all'intervento longobardo; dall'altro, trasforma strategicamente questo episodio di conquista militare in un atto di pietà cristiana, invertendo completamente la prospettiva delle fonti contemporanee generalmente ostili ai Longobardi.

Come accennato, questo episodio non fu meramente devozionale: la traslazione delle reliquie serviva esplicitamente a legittimare il dominio longobardo, presentandolo all'opinione pubblica come un atto di salvaguardia della cristianità contro la minaccia pagana rappresentata dagli Avari. Tale interpretazione si scontrava però drammaticamente con la realtà politica del tempo, caratterizzata da forti resistenze locali e tensioni diplomatiche.

Il Patriarca Giovanni I di Grado (766-802/803) rappresentò il principale oppositore dell'espansione longobarda, denunciando apertamente in una lettera[87] a Papa Stefano III (datata 770/772, o secondo alcune interpretazioni 768) l'invasione dei "perfidi Longobardi"[88] e la loro sistematica ingerenza nelle nomine ecclesiastiche locali. Giovanni condannò aspramente gli invasori accusandoli di corrompere la purezza della fede nella regione e di imporre un duplice regime fiscale che opprimeva gravemente la popolazione locale.

La situazione era divenuta particolarmente gravosa per la popolazione istriana, costretta a "pagare a due padroni": da un lato gli esattori longobardi, che imponevano tributi territoriali; dall'altro quelli ecclesiastici, che continuavano a esigere le tradizionali decime e oblazioni. Desiderio cercava inoltre di controllare direttamente le ordinazioni

---

[87] *Epistolae langobardicae collectae, ed. W. Gundlach, in Monumenta Germaniae Historica, Epistolae, III, Epistolae Merovingici et Karolini Aevi, I, Berolini, apud Weidmannos, 1892, pp. 711-713.*
[88] CDI, I, 42, a. 768, p.91.

ecclesiastiche locali, un'interferenza che minava alla base l'autorità patriarcale e alterava i tradizionali equilibri di potere nella regione.

Il supporto veneziano e il declino dell'autorità bizantina

Nel frattempo, l'autorità di Costantinopoli in Italia aveva iniziato a mostrare segni di fragilità già nel VI secolo, accentuandosi progressivamente attraverso diversi fattori strutturali. L'invasione longobarda del 568 aveva profondamente riorganizzato l'assetto territoriale della *Venetia*, costringendo al trasferimento della sede metropolitana da Aquileia a Grado nel 579 e creando una duplice struttura patriarcale che rifletteva la divisione politica del territorio. Le forze militari bizantine, concentrate nelle grandi città della Pianura Padana anziché lungo i confini settentrionali, mostravano crescenti segni di "barbarizzazione" e radicamento locale, compromettendo l'efficacia del controllo imperiale centrale[89].

La caduta dell'Esarcato di Ravenna (750/751) segnò un punto di non ritorno per l'autorità bizantina diretta in Italia (e non solo). I duchi locali, pur mantenendo formalmente la dipendenza dall'esarco, godevano di crescente autonomia, mentre lo stesso papato, come evidenziato dall'azione di Gregorio Magno, consolidava la propria posizione attraverso negoziazioni dirette con i Longobardi, sviluppando una maggiore indipendenza dai delegati bizantini[90].

La lettera di papa Stefano diventa quindi anche testimonianza diretta di come l'espansione longobarda rappresentasse una minaccia concreta tanto per le istituzioni ecclesiastiche quanto per il controllo territoriale bizantino residuo. La risposta papale (771/772) rivela inoltre una situazione di fluidità e contesa del controllo territoriale, suggerendo un riconoscimento implicito della presenza longobarda nella regione, anche se si acuisce specie in seguito alla conquista del regno longobardo (774) e dell'Istria (789) da parte di Carlo[91]. L'amministrazione bizantina anche nella regione istriana, era

---

[89] S. Gasparri, *Introduzione: da oriente a occidente*, in ID. (a cura di), *Alto medioevo mediterraneo*, Firenze, Firenze University Press, 2005, p.11.
[90] G. Ortalli, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, I, Torino, Utet, 1980, p. 368.
[91] Y. A. Marano, *Le sete del patriarca Fortunato*, in I. Barbiera, F. Borri, A. Pazienza (a cura di), *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, Turnhout, Brepols, 2020, p. 283.

quindi caratterizzata da elevata autonomia provinciale e cittadina, vedeva i *magistri militum* trasformarsi da funzionari imperiali in figure aristocratiche locali, rendendo meno effettivo il controllo centrale di Costantinopoli[92].

Il console e duca di Venezia Maurizio Galbaio (764–797)[93] emerge come figura chiave in questo contesto di transizione. Il suo supporto attivo alla richiesta di aiuto dell'arcivescovo Giovanni rappresenta una testimonianza eloquente del nuovo ruolo proattivo assunto dalle autorità veneziane nella salvaguardia degli interessi locali. Questo intervento diplomatico si inserisce in un quadro di accresciuta autonomia ducale veneziana, sviluppatasi proprio mentre l'Esarcato crollava e la struttura politica regionale si faceva più complessa[94].

L'istituzione della coreggenza sotto Maurizio Galbaio (795) costituì un elemento cruciale nel processo di consolidamento dell'autonomia politica veneziana, inserendosi in un contesto geopolitico caratterizzato dalla crescente instabilità dell'Adriatico superiore. La nomina del figlio Giovanni come co-reggente non rappresentava soltanto un tentativo di stabilire una successione dinastica ordinata, ma rifletteva anche le ambizioni territoriali veneziane che si estendevano oltre la laguna, come dimostra la cattura dello stesso Giovanni in Istria durante una campagna militare contro gli occupanti longobardi[95].

Proprio l'Istria divenne il teatro principale delle rivalità tra le potenze emergenti dell'epoca. Dopo l'occupazione longobarda della regione (770-772), che aveva già compromesso i tradizionali equilibri amministrativi ed ecclesiastici dell'area – costringendo i vescovi istriani a non poter più recarsi a Grado per la consacrazione –, la conquista carolingia del regno longobardo (774) e il successivo controllo franco sull'Istria (791) alterarono definitivamente gli assetti consolidati nella regione adriatica. Tuttavia, il dominio carolingio si rivelò precario e discontinuo, tanto che l'Istria si trasformò in un

---

[92] G. Ortalli, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, I, Torino, Utet, 1980, p. 348.
[93] C. Azzara, *Maurizio Galbaio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 72, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 377-379.
[94] G. Ortalli, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, I, Torino, Utet, 1980, pp. 375-378.
[95] Ivi, pp.375-378.

ambiente dove magnati locali, Franchi e Veneziani intrecciavano complesse reti di alleanze[96].

Questa fluidità geopolitica, lungi dal marginalizzare Venezia, ne rafforzò paradossalmente l'autonomia: mentre l'Istria oscillava tra diversi domini occidentali, il ducato veneziano consolidava la propria posizione come entità politica indipendente, pur mantenendo significativi legami patrimoniali, commerciali ed ecclesiastici con la regione istriana fino al definitivo assetto stabilito dal Trattato di Aquisgrana (812).

I patriarchi di Grado, navigando in questo complesso scenario geopolitico, cercarono di assicurarsi posizioni di vantaggio: Fortunato ottenne privilegi e immunità per la Chiesa di Grado nell'803[97], sebbene fosse costretto alla fuga in diverse occasioni a causa delle mutevoli alleanze tra Franchi e Bizantini[98]. La spedizione navale bizantina del *patricius* Niceta (806-807)[99] e la successiva pace di Aquisgrana (812)[100] rappresentarono gli ultimi tentativi di riaffermazione dell'autorità costantinopolitana, che tuttavia riuscì a mantenere il controllo sulle sole lagune venete.

Il sostegno di Maurizio Galbaio alla richiesta dell'arcivescovo Giovanni contro l'espansione longobarda in Istria riflette una realtà storica in cui le autorità locali veneziane assumevano un ruolo sempre più autonomo nella difesa dei propri interessi territoriali ed ecclesiastici. Questo episodio costituisce un indicatore significativo della frammentazione del controllo bizantino e della ridefinizione degli equilibri geopolitici nel bacino adriatico settentrionale, processo che avrebbe portato all'emergere di Venezia come potenza autonoma nei secoli successivi, anticipando quella che sarebbe diventata la sua peculiare posizione di mediazione tra Oriente e Occidente.

---

[96] A. Pazienza, *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 124-126.
[97] *Diplomata: Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen, nn. 200-201, ed. E. Mühlbacher, cum collaborazione A. Dopsch, J. Lechner, M. Tangl, in Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Karolinorum, I, Hannover, Hahn, 1906, pp. 269-271*.
[98] Y. A. Marano, *Le sete del patriarca Fortunato*, in I. Barbiera, F. Borri, A. Pazienza (a cura di), *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, Turnhout, Brepols, 2020, p. 284.
[99] Ortalli, G., *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in Galasso, G. (a cura di), *Storia d'Italia*, I, Torino, Utet, 1980, p. 379.
[100] ArF a. 812, pp. 136 -137.

La risposta pontificia e l'interpretazione della *Promissio Carisiaca*

Papa Stefano III, inizialmente contrario alle politiche espansionistiche di Desiderio, fu progressivamente costretto a un'ambigua alleanza con il re longobardo, pur ricordando costantemente gli accordi stipulati con Pipino il Breve, che garantivano la protezione franca su Istria e Venezia[101]. Stefano III rispose a Giovanni (nel 771/772) interpretando esplicitamente il diploma di Pipino del 754 come esteso alla protezione di Istria e Venezia, affermando che queste province erano state "confermate e annesse" (*confirmata atque annexa*) nel "patto generale" (*nostro pacto generali*) stipulato tra Romani, Franchi e Longobardi.

Stefano III si impegnò formalmente a difendere queste province (seppur la promessa non divenne mai effettiva), insieme all'Esarcato e alla provincia romana, dall'oppressione dei nemici, mantenendo tuttavia una posizione diplomaticamente equilibrata ma ferma, arrivando persino a deporre i vescovi istriani che si erano ribellati al patriarca in accordo con Desiderio[102].

Le origini dell'alleanza franco-papale e le sue implicazioni

Per comprendere appieno le rivendicazioni di Stefano III è necessario risalire alle origini dell'alleanza franco-papale. Già dal 739, Papa Gregorio III si era rivolto a Carlo Martello per ottenere aiuto militare contro i Longobardi, segnando simbolicamente l'abbandono definitivo dell'idea di protezione dal basileus bizantino[103] e l'orientamento verso una nuova strategia diplomatica filo-franca.

La formalizzazione cruciale di questa alleanza avvenne nel 754[104], con l'incontro diplomatico tra Papa Stefano II e Pipino il Breve. In questa occasione storica, svoltasi prima a Ponthion e successivamente a Quierzy-sur-Oise, Pipino fu nuovamente unto re[105]

---

[101] CDI, I, 40, , a. 753, p.88.
[102] A. Pazienza, *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, p. 124.
[103] S. Gasparri, *The Dawn of Carolingian Italy*, in G. Albertoni, F. Borri (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810),* Turnhout, Brepols, 2022, p.55; A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 88.
[104] ArF a. 754, pp. 12-13.
[105] ; A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 29.

insieme ai suoi figli e promise solennemente di sostenere la *causa beati Petri* e la *respublica Romanorum* tramite la celebre "*Promissio Carisiaca*" (Donazione di Quierzy).

Le promesse di Pipino riguardavano inizialmente territori ex-bizantini occupati dai Longobardi, come l'Esarcato di Ravenna e la Pentapoli[106]. Tuttavia, non ci è pervenuto alcun documento scritto originale di queste concessioni, e le informazioni disponibili provengono principalmente da fonti papali come il *Liber Pontificalis*, fatto che solleva questioni interpretative significative sulla reale portata degli accordi[107]. D'altro canto, è però da sottolineare che il documento fu solennemente evocato e rinnovato durante il soggiorno romano di Carlo nel 774[108], quando il re franco ricevette da papa Adriano I una copia del presunto testo dell'accordo del 754 stipulato da suo padre, Pipino il Breve, con papa Stefano II. Carlo accettò questo testo come base di un nuovo atto di donazione, che egli fece redigere in due copie dal suo scriba Iterio, le quali furono poi firmate da vescovi, abati, duchi e conti franchi[109].

Uno degli aspetti più significativi del rituale legato alla donazione fu la deposizione del documento prima sull'altare e poi nella *confessio* di San Pietro, presso la tomba dell'apostolo. Questa azione conferiva al testo una carica sacrale: la confessio era, secondo l'interpretazione di Nelson[110], una "centrale elettrica numinosa", una sorta di batteria spirituale che caricava il documento di potere divino. Ciò rispondeva a una logica di legittimazione non solo politica ma teologica, e dimostrava quanto profondamente le idee di sovranità franca fossero intrecciate con la sacralità dell'autorità petrina.

Tuttavia, nonostante la solennità del gesto e la teatralità della consegna, il linguaggio usato da Carlo stesso, come l'espressione "*ad instar anterioris*" ("sul modello del precedente"), resta ambiguo e aperto a interpretazioni divergenti[111]. Se per Adriano I il

---

[106] *Liber Pontificalis*, XCIIII, *Stephanus II*, ed. L. Duchesne, Paris, Ernest Thorin, 1886, vol. I, p. 448; S. Gasparri, *The Dawn of Carolingian Italy*, in G. Albertoni, F. Borri (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810),* Turnhout, Brepols, 2022, pp. 57-58.
[107] S. Gasparri, *Desiderio*, Roma, Salerno Editrice, 2019, p.58.
[108] ArF a. 774, pp. 37-40.
[109]*Liber Pontificalis*, XCVII, *Hadrianus* , ed. L. Duchesne, Paris, Ernest Thorin, 1886, vol. I, p, 498, c.43.
[110] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, p.165.
[111] Ivi, p. 172.

documento rappresentava la conferma della cessione di interi territori, per Carlo si trattava forse solo della riconferma di diritti su specifiche proprietà o città, un'interpretazione più limitata e flessibile. Questo divario di vedute tra il papa e il re franco è cruciale per comprendere le tensioni che emergeranno nel rapporto tra il potere spirituale e quello temporale nei decenni successivi[112].

Infine, si evidenzia come il resoconto fornito dal Liber Pontificalis – e in particolare dalla *Vita Hadriani* – sia da considerarsi non come una testimonianza neutrale, ma come una "finzione costruttiva", funzionale alla visione papale del potere e all'affermazione della supremazia romana sulle terre italiche. In questo senso, la Donazione di Quierzy non è soltanto un caso di ambiguità documentaria, ma un esempio perfetto di come i testi carolingi e papali costruissero la realtà politica attraverso narrazioni simboliche[113].

Gli "accordi" tra Stefano III e Pipino sulla protezione di Istria e Venezia furono principalmente una rivendicazione papale basata sull'interpretazione estensiva della *Promissio Carisiaca*. Pipino il Breve, durante il suo regno, aveva agito con estrema cautela diplomatica in Italia, preservando l'autonomia papale dall'influenza bizantina ma evitando al contempo di provocare eccessivamente Costantinopoli e di compromettere gli equilibri internazionali[114].

La caduta del regno longobardo: analisi delle cause strutturali

L'anno 774 segna una cesura fondamentale nella storia della penisola italiana e, per estensione, dell'intero bacino adriatico. La caduta dell'ultimo re longobardo e la conquista di Pavia da parte di Carlo non rappresentarono semplicemente il cambiamento di una dinastia regnante, ma l'inizio di una profonda trasformazione geopolitica che avrebbe avuto ripercussioni durature su tutto il sistema politico dell'Italia settentrionale e delle regioni adriatiche.

La genesi del conflitto franco-longobardo affonda le sue radici in una complessa situazione dinastica che si era venuta a creare dopo la morte di Carlomanno, fratello di

---

[112] Ivi, p. 150.
[113] Ivi, p. 151.
[114] L. Margetić, *Neka pitanja prijelaza vlasti nad Istrom od Bizanta na Franke / Sul passaggio del potere sull'Istria da Bisanzio ai Franchi*, in «Acta Histriae», 2, 1994, pp. 5-15.

Carlo Magno. I figli di Carlomanno, insieme alla madre Gerberga e al loro tutore Autgar, nonché parte dei *fideles* del padre, si erano infatti rifugiati presso la corte longobarda, creando una situazione diplomatica estremamente delicata[115] e potenzialmente esplosiva[116].

L'instabilità delle relazioni diplomatiche costituì un elemento determinante nel precipitare della crisi. Le relazioni con il papato, inizialmente caratterizzate da forme di collaborazione, si deteriorarono progressivamente a causa del mancato rispetto degli accordi stipulati con papa Adriano I[117].Contemporaneamente, il rapporto con i Franchi subì una frattura irreversibile quando Carlo ripudiò la figlia di Desiderio[118], un gesto che non solo rappresentava un'offesa personale ma costituiva una rottura formale dell'alleanza matrimoniale che doveva garantire la pace tra i due regni[119].L'isolamento diplomatico del regno longobardo, già in atto, si intensificò a seguito degli eventi italiani: il papato e il monarca franco strinsero un'alleanza sempre più solida, fondata sulla promessa di difesa dei territori della Chiesa e sulla conferma delle donazioni di terre già avvenute.[120]

Il regno di Desiderio, pur apparendo esteriormente solido e militarmente organizzato, era in realtà minato da profonde debolezze strutturali che ne

---

[115] ArF a. 771, pp. 32-33; AMP s.a Annales Mettenses priores, a. 771, ed. B. von Simson, in Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi, [10], Hannover-Leipzig, 1905, pp. 57-58 ; *Vita Hadriani,* pp. 488-489.
[116] Nelson, J. L., *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 151-154.
[117] *Vita Hadriani*, pp. 486-514; R. Davis, *The Lives of the Eighth-Century Popes*, Liverpool, Liverpool University Press, 1992, pp. 120-131.
[118] Si segnala a tal proposito la proposta di Stoffella dove si invece revisiona la storiografia tradizionale riguardo al controverso tema del "presunto" matrimonio tra Carlo e una figlia di Desiderio. Stoffella sostiene che la principessa longobarda, identificata come Gerberga, non abbia sposato Carlo Magno, bensì suo fratello Carlomanno, nel corso dell'estate del 770. Attraverso un'analisi critica delle fonti narrative, documentarie e annalistiche, l'autore evidenzia come la biografia di Eginardo, abbia contribuito a distorcere la narrazione storica, attribuendo erroneamente il matrimonio a Carlo. Stoffella ridisegna la cronologia degli eventi, retrodatando il matrimonio di Carlo con Ildegarda alla stessa estate del 770, e dimostra come queste unioni abbiano influenzato le relazioni politiche tra Franchi, Longobardi e papato. L'articolo sottolinea inoltre il ruolo della *damnatio memoriae* e delle manipolazioni storiografiche nel consolidamento della figura di Carlo, oscurando quella di Carlomanno e della sua discendenza. M. Stoffella, *Chi ha sposato chi? Carlomanno e Gerberga, Carlo e Ildegarda e il presunto matrimonio con una principessa longobarda*, in «Reti Medievali Rivista», 20, 2, 2019, pp. 7-49.
[119] Einhardus, *Vita Karoli*, c. 18, ed. O. Holder-Egger, Hannover, Hahn, 1911, pp. 21-23.
[120] *Vita Hadriani*, ed. cit. p.498.

compromettevano gravemente la stabilità interna[121]. La struttura amministrativa del regno longobardo si basava su un sistema ducale che, sebbene formalmente sottoposto all'autorità regia, manteneva margini di autonomia considerevoli, particolarmente nelle regioni periferiche e di confine.

Desiderio aveva tentato sistematicamente di rafforzare il controllo centrale sostituendo i duchi locali di Spoleto e Benevento con uomini a lui personalmente fedeli, ma questa politica di centralizzazione aveva generato significative resistenze e tensioni[122] che si manifestarono in modo drammatico durante la crisi del 773-774[123].

La situazione del ducato del Friuli costituisce un esempio paradigmatico delle difficoltà di controllo territoriale che affliggevano strutturalmente il regno longobardo. Il duca Rotgaudo, già nel 776, appena due anni dopo la caduta del regno, si ribellò apertamente al nuovo ordine franco, evidenziando come le tensioni politiche profonde nei rapporti con i poteri locali fossero preesistenti al conflitto con Carlo Magno[124].

Ancora più significativa dal punto di vista strategico fu la mancata partecipazione di Rotgaudo alla difesa delle Chiuse di Val di Susa durante l'invasione franca, un episodio che rivela eloquentemente l'incapacità di Desiderio di mobilitare efficacemente le risorse militari dell'intero regno in un momento di crisi estrema[125].

La debolezza militare del regno longobardo rappresentava un aspetto cruciale della sua vulnerabilità complessiva. L'esercito longobardo era composto principalmente da uomini liberi, gli arimanni o *exercitales*, sulla quale esatta identificazione vi è un dibattito in corso[126], mobilitati occasionalmente, ma questa struttura militare non era

---

[121] S. Gasparri, *Desiderio*, Roma, Salerno Editrice, 2019, p.122.
[122] Ivi, p. 111.
[123] Ivi.
[124] F. Borri*, Troubled Times, Narrating Conquest and Defiance between Charlemagne and Bernard (774-818),* in C. Heath, R. Houghton (a cura di), *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1154,* Amsterdam, Amsterdam University Press, 2022, pp. 117-147 *; R.* McKitterick*, Charlemagne. The Formation of a European Identity,* Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 113-114*; P.* Cammarosano*, Nobili e re: L'Italia politica dell'alto medioevo, Roma, Laterza, 2014., pp. 108-111*.
[125] ArF a. 775, pp. 40-42; S. Gasparri, *Desiderio*, Roma, Salerno Editrice, 2019, p. 163; J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp 185-188.
[126] Il dibattito storiografico sull'identificazione degli arimanni si concentra sulla loro natura e ruolo nella società longobarda e medievale: uomini liberi, guerrieri e membri della comunità tribale, spesso proprietari terrieri, con diritti e doveri specifici, tra cui la partecipazione alle assemblee e al servizio militare. Il termine

minimamente paragonabile alla forza professionale e alla disciplina tattica delle truppe franche[127].

La capacità di Desiderio di schierare eserciti numericamente consistenti nascondeva quindi una relativa inefficacia operativa, ulteriormente aggravata dalla persistente mancanza di coesione tra i contingenti provenienti dai diversi ducati e dalla difficoltà di coordinamento logistico[128].

Le politiche interne di Desiderio rivelano molteplici aspetti della fragilità strutturale del regno longobardo. La sistematica confisca dei beni degli oppositori politici, esemplificata dai casi documentati di Augino e Cunimondo[129], pur costituendo una prassi consolidata nell'amministrazione medievale, evidenzia la necessità costante di ricorrere a strumenti coercitivi per preservare il consenso e neutralizzare le forze centrifughe.

Parallelamente, il sovrano perseguì una strategia di consolidamento del potere attraverso il controllo diretto delle istituzioni monastiche, trasformando in particolare il monastero di San Salvatore di Brescia in un centro nevralgico di preghiera e commemorazione dinastica. Questa iniziativa, sostenuta da cospicui investimenti di risorse economiche, testimonia tanto la ricerca di legittimazione religiosa quanto il tentativo di edificare poli di potere alternativi alla tradizionale struttura ducale[130].

---

deriva dal germanico heri-mann ('uomo dell'esercito'), riflettendo il loro carattere militare e il legame col re, sancito da un giuramento di fedeltà. Le interpretazioni divergono: alcuni studiosi li considerano una classe distinta di guerrieri privilegiati, altri un termine generico per tutti gli uomini liberi. Fedor Schneider ipotizzò fossero coloni militari insediati su terre regie strategiche, ma Giovanni Tabacco contestò questa visione, sottolineando invece il loro status di guerrieri liberi, obbligati al servizio militare indipendentemente dalla condizione economica, spesso proprietari terrieri senza prove di insediamenti speciali. Nel tempo, il loro ruolo evolse da militare a politico-territoriale, e il dibattito permane sulla loro funzione e sul rapporto con il re e la comunità, evidenziando la complessità della loro posizione sociale. K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, p. 211.

[127] Nel 750, durante il regno di Astolfo, il sovrano stabilì in via definitiva l'equipaggiamento militare degli uomini liberi chiamati a servire nell'esercito reale, codificando queste disposizioni nel secondo e terzo capitolo delle leggi da lui promulgate. S. Gasparri, *Desiderio*, Roma, Salerno Editrice, 2019, p. 40.

[128] Ivi, p.97.

[129] *Codice Diplomatico Longobardo, III, n. 44, ed. L. Schiaparelli, C. Brühl, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1973, pp. 251-260;* S. Gasparri, Desiderio, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp.135-136.

[130] *;* S. Gasparri, Desiderio, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp.192-193.

Il fallimento delle alleanze dinastiche

La strategia matrimoniale di Desiderio, concepita per costruire una rete di alleanze familiari capace di contrastare efficacemente l'espansionismo franco, si rivelò drammaticamente inadeguata alle pressioni del momento critico. Il matrimonio di Liutperga con Tassilone III, duca di Baviera, avrebbe dovuto garantire un fronte comune contro i Franchi, creando una tenaglia strategica che avrebbe costretto Carlo Magno a combattere simultaneamente su due fronti.

Tuttavia, questa alleanza si rivelò puramente formale: il duca bavarese, pur manifestando sporadiche forme di ribellione ai Franchi culminate nella più decisiva del 788[131], non fornì alcun sostegno militare concreto a Desiderio durante la crisi del 773-774[132], preferendo saggiamente preservare le proprie risorse per la difesa del ducato bavarese[133].

Analogamente, l'alleanza con Arechi II, duca di Benevento e genero di Desiderio, non produsse i risultati strategici sperati. Arechi, pur assumendo significativamente a partire dal 781 il titolo di "principe dei Longobardi"[134] per manifestare simbolicamente la continuità della stirpe longobarda e la propria indipendenza dai Franchi, mantenne una posizione strategicamente autonoma durante l'invasione franca del regno settentrionale.

La sua scelta di non partecipare attivamente alla difesa del regno settentrionale rifletteva una valutazione pragmatica della situazione: piuttosto che rischiare le proprie forze militari in una battaglia probabilmente perdente, Arechi preferì conservare il controllo del Mezzogiorno, dove avrebbe potuto mantenere una forma di autonomia longobarda anche dopo la caduta di Pavia.

Le conseguenze geopolitiche e la trasformazione dell'equilibrio adriatico

Nonostante le rivendicazioni papali e la caduta del Regno Longobardo nel 774 sotto Carlo Magno, l'Istria e Venezia rimasero a lungo territori contesi tra le diverse

---

[131] ArF a. 788, pp. 80-84 ; A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
[132] ArF a. 774, pp. 37-40.
[133] S. Gasparri, Desiderio, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 87-91.
[134] Ivi, p.193.

potenze regionali. Il controllo franco sull'Istria si consolidò effettivamente soltanto più tardi, probabilmente attorno al 788 o 791[135], quando la regione divenne definitivamente parte dell'orbita carolingia.

La situazione nell'Adriatico settentrionale rimase un punto di significativa frizione diplomatica tra Franchi e Bizantini fino alla Pace di Aquisgrana dell'812[136], che sancì definitivamente il passaggio dell'Istria sotto il dominio franco con il riconoscimento formale di Bisanzio. In questa pace cruciale, Carlo Magno rinunciò, forse in una scelta ponderata, di proseguire le rivendicazioni franche su Venezia e sulle città costiere dalmate, riconoscendo la supremazia bizantina sul mare Adriatico.

La *Translatio sanctorum Firmi et Rustici* quindi in questo contesto ci permette di comprendere come la memoria religiosa potesse essere manipolata per giustificare conquiste territoriali e costruire nuove identità politiche. La trasformazione dell'espansione militare longobarda in Istria in un atto di pietà cristiana testimonia la sofisticazione delle strategie di legittimazione del potere nell'Alto Medioevo, dove la dimensione sacra e quella politica risultavano indissolubilmente intrecciate.

Secondariamente, l'opera, redatta in ambiente carolingio ma celebrante paradossalmente i sovrani longobardi, rivela le complesse strategie di continuità e rottura che caratterizzarono il passaggio tra le due dominazioni, offrendo uno spaccato prezioso delle dinamiche culturali e politiche dell'Italia settentrionale nel IX secolo.

La questione romana, le trattative diplomatiche e la riorganizzazione del regno

La complessità della situazione politica italiana emergeva chiaramente dalla sovrapposizione di questioni territoriali, religiose e dinastiche che caratterizzarono il periodo precedente alla conquista franca. I rapporti tra Carlo e papa Adriano I si articolavano intorno alla questione fondamentale dei diritti di proprietà della Chiesa romana, richiamando le promesse contenute nella *Promissio Carisiaca* del 754.

---

[135] J. Ferluga, *L'Istria tra Giustiniano e Carlo Magno*, in «Arheološki Vestnik», 1992, pp. 175-190.
[136] ArF a. 812, pp. 136-137.

La strategia diplomatica carolingia si rivelò particolarmente sofisticata nella gestione delle trattative con Desiderio. L'invio di tre ambasciatori di alto rango a Roma, seguiti dal loro reinvio con rappresentanti papali presso Carlo, testimonia un approccio metodico volto a legittimare l'eventuale intervento militare attraverso il consenso ecclesiastico[137]. Il rifiuto di Desiderio di restituire le terre rivendicate da San Pietro fornì a Carlo la giustificazione morale necessaria per procedere oltre la diplomazia.

L'offerta straordinaria di 14.000 *solidi* aurei rappresenta uno degli aspetti più intriganti di questa fase negoziale. La cifra, "*assolutamente straordinaria*"[138] , merita un'analisi approfondita che va oltre la semplice proposta di compensazione territoriale. Un'ipotesi convincente, supportata dall'analisi comparativa con altri casi documentati nell'Europa altomedievale, suggerisce che questa somma configurasse una sorta di guidrigildo (*wergild*) per il riscatto dei nipoti di Carlo rifugiatisi a Pavia[139].

Il guidrigildo[140], istituto giuridico fondamentale nelle società germaniche, rappresentava il prezzo della vita di una persona e serviva a evitare la faida tra famiglie. La divisione della somma offerta (7.000 solidi per ciascun principe) corrisponde perfettamente ai parametri conosciuti per figure di rango regale: il caso più elevato documentato nelle fonti anglosassoni parla di 7.500 scellini per un re, mentre per un duca alemanno la cifra era di 600 solidi. Questo parallelo suggerisce che Carlo riconoscesse ai nipoti uno status principesco e cercasse una soluzione pacifica secondo le consuetudini giuridiche germaniche.

Il fallimento delle trattative diplomatiche condusse però inevitabilmente al confronto militare, che si articolò secondo una strategia militare ben pianificata[141]. La divisione dell'esercito franco in due corpi separati durante la campagna del 773 rappresenta un altro esempio della sofisticata concezione tattica di Carlo, che applicò una manovra a tenaglia studiata per superare le difese alpine longobarde attraverso un

---

[137] A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 89.
[138] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, p.156.
[139] Ivi, p. 156-157.
[140] K. Modzelewski, *L'Europa dei barbari*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, p.185.
[141] B. S. Bachrach, D. Bachrach, *Warfare in Medieval Europe c. 400–1453*, New York-London, Routledge, 2017, pp. 49, 357-359.

doppio approccio coordinato. L'operazione prevedeva che Carlo stesso guidasse una colonna attraverso il passo del Moncenisio (2081 m), mentre il fratellastro del padre, Bernardo, veterano delle guerre alpine sotto Pipino, conduceva il secondo corpo d'armata attraverso il più impervio Gran San Bernardo (2469 m). Questa strategia militare, definita da Nelson come "la specialità di Carlo", si basava su una valutazione logistica dettagliata del terreno montano e sull'utilizzo sapiente di guide locali che probabilmente informarono i Franchi che il passo del Gran San Bernardo non era più difeso dalle truppe di Desiderio. La perfetta coordinazione tra le due colonne permise alle armate di ricongiungersi con successo, costringendo i Longobardi a evitare lo scontro in campo aperto e a ritirarsi verso Pavia, dimostrando come la manovra a tenaglia non fosse un'improvvisazione ma il risultato di una campagna ben pianificata che combinava audacia tecnica, *intelligence* territoriale e capacità di delegare ruoli cruciali, trasformando le difficoltà orografiche alpine da ostacolo naturale in vantaggio tattico decisivo[142].

A tal proposito è di nota anche la questione delle "chiuse longobarde" (*clusae*), che rappresenta un elemento cruciale per comprendere sia la strategia difensiva longobarda sia l'efficacia della risposta franca nel contesto delle campagne militari dell'VIII secolo.

Queste fortificazioni alpine, potenziate dai Longobardi come baluardo contro le invasioni settentrionali, costituivano teoricamente un sistema difensivo impenetrabile, essendo strategicamente posizionate nei punti nevralgici delle Alpi per controllare i passaggi montani e proteggere il regno longobardo dalle incursioni esterne, particolarmente quelle dei Franchi e dei Bizantini. Le strutture, costruite con mura e macerie secondo i canoni del sistema difensivo tardoromano noto come *tractus Italiae circa Alpes*[143], furono oggetto di particolare attenzione da parte dei sovrani longobardi come Astolfo e Ratchis, che ne curarono scrupolosamente il mantenimento e il

[142] ArF a. 773, pp. 35-37.
[143] W. Pohl, *Frontier practices in the early Carolingian Period*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 37-59.

rafforzamento attraverso specifiche disposizioni legislative volte a regolare la vigilanza dei confini e limitare i commerci con i territori bizantini.

Tuttavia, nonostante gli investimenti nella loro fortificazione e l'apparente solidità architettonica[144], l'aggiramento attraverso la Val Sangone durante la campagna del 773 dimostrò come la conoscenza del territorio e la flessibilità tattica potessero neutralizzare anche le difese più elaborate. L'episodio della battaglia delle chiuse di Val di Susa risulta emblematico di questa vulnerabilità sistemica: nonostante gli sforzi di Desiderio per organizzare una "tenace resistenza" e rafforzare le fortificazioni con "diverse mura", l'esercito franco di Carlo riuscì a vanificare il sistema difensivo attraverso una combinazione di abilità strategica, divisione intelligente delle truppe su passaggi multipli, pressioni psicologiche e diplomatiche, e soprattutto grazie alla manovra di aggiramento che sfruttò la superiorità nella conoscenza del territorio locale.

La resistenza longobarda crollò improvvisamente senza combattimento, un evento che le fonti coeve[145] attribuirono a un intervento divino ma che più probabilmente derivò dal crollo del morale e da possibili defezioni nei ranghi longobardi, permettendo ai Franchi di oltrepassare i valichi senza scontro diretto e segnando definitivamente la fine del regno longobardo[146]. Questa configurazione di inefficacia non rappresentò un caso isolato, poiché le chiuse erano state precedentemente attraversate da diversi popoli tra cui Goti, Longobardi stessi, e Avari[147] (anche se provenienti da Est), confermando una vulnerabilità strutturale del sistema che, pur ben progettato dal punto di vista teorico, non riusciva a compensare le carenze tattiche e organizzative.

L'episodio, tramandato attraverso tradizioni e leggende come quella del giullare che avrebbe rivelato a Carlo Magno un passaggio segreto[148], è diventato oggetto di approfonditi studi storici e interpretazioni da parte di diversi autori che ne hanno

---

[144] S. Gasparri, *La frontiera in Italia (sec. VI–VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in G. P. Brogiolo (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (sec. VI–VII)*, Mantova, 1995 (V Seminario sul Tardoantico e alto Medioevo in Italia centro-settentrionale), pp. 9-19.
[145] *Vita Hadriani,* c. 31. p. 449.
[146] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, p.157.
[147] S. Gasparri, *La frontiera in Italia (sec. VI–VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in BROGIOLO, G. P. (a cura di), Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (sec. VI–VII), Mantova, 1995 (V Seminario sul Tardoantico e alto Medioevo in Italia centro-settentrionale)*, p.9.*
[148] S. Gasparri, *Desiderio*, Roma, Salerno Editrice, 2019, p. 182.

analizzato la funzione nel contesto delle fortificazioni altomedievali, mentre le rovine delle chiuse, ancora visibili nel XI secolo come documentato nel *Chronicon* della Novalesa, continuano a rappresentare un simbolo tangibile delle contraddizioni di un sistema difensivo che, nonostante la sua importanza strategica teorica, si rivelò sistematicamente inadeguato di fronte alla superiorità tattica e alla capacità di adattamento degli invasori[149].

Tale discorso sulle *Clusae* ci risulta in particolare interessante per la sua assonanza con il sistema difensivo del *Claustra Alpium Iuliarum*, al quale si è accennato in precedenza. Il *Claustra Alpium Iuliarum* e le chiuse longobarde rappresentano due manifestazioni cronologicamente distinte ma concettualmente analoghe della medesima necessità strategica di controllo degli accessi alpini all'Italia[150]. Entrambi i sistemi incarnano il principio delle "*claustra Italiae*" già teorizzato dallo storico romano Floro nel II secolo, configurandosi come barriere territoriali destinate a sbarrare i valichi montani. Dal punto di vista geografico, mentre il *Claustra Alpium Iuliarum* costituiva la sezione nord-orientale del più ampio *tractus Italiae circa Alpes* romano, le chiuse longobarde si articolavano lungo diverse valli alpine (Val di Susa, Ticino, Adige, Piave), perpetuando il medesimo concetto strategico di sbarramento difensivo. La distanza temporale e culturale tra i due sistemi è tuttavia significativa: i *Claustra* rappresentano un'opera di ingegneria militare romana tardo-antica, documentata da fonti epigrafiche e archeologiche consistenti (nonostante si ipotizzino riutilizzi successivi), mentre le *clausurae* longobarde costituiscono fortificazioni riutilizzate, adattate o mantenute dai Longobardi secoli dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, nel contesto del loro regno altomedievale[151]. La documentazione relativa alle chiuse longobarde risulta considerevolmente più scarsa rispetto a quella romana, e le narrazioni della loro caduta tendono a enfatizzare fattori divini o tradimenti piuttosto che l'efficacia militare delle difese, evidenziando come questi sistemi, pur condividendo una continuità strategica

---

[149] Ivi, pp. 144-147.
[150] J. Kusetič, P. Kos, A. Breznik, M. Stokin, Claustra Alpium Iuliarum - med raziskovanjem in upravljanjem /, Ljubljana, Inštitut Ivana Michlerja, zavod za zgodovino prostora, 2014, p. 114.
[151] Walter Pohl, *Le frontiere longobarde. Controllo e percezioni*, in *La mobilité des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne : procédures de contrôle et documents d'identification*, Rome : École Française de Rome, 2004, pp. 225-238.

nella gestione delle frontiere alpine, riflettano le specifiche caratteristiche politiche, militari e culturali delle rispettive epoche di utilizzo.

Per continuare, l''assedio di Pavia, durato quasi un anno, rappresentò una prova di resistenza tanto per gli assediati quanto per gli assedianti. La decisione di Carlo di recarsi a Roma per una riflessione spirituale di sei giorni nell'aprile 774[152] rivela la tensione psicologica e politica che caratterizzava questa fase del conflitto. I rischi di un assedio prolungato[153] erano molteplici: oltre alla possibilità di ammutinamento delle truppe e alle difficoltà logistiche, esisteva il pericolo concreto di epidemie e delle periodiche esondazioni del Po, che potevano trasformare l'accampamento franco in un pantano mortale[154].

La caduta finale di Pavia fu determinata da un'epidemia che colpì gli assediati, evento documentato non solo nella *Vita* di Adriano[155] ma anche nelle testimonianze del chierico anglosassone Catwulfo[156] e nei resoconti annalistici[157]. Questo fattore, che potrebbe apparire casuale, si inserisce in realtà nel quadro più ampio delle strategie d'assedio altomedievali, dove il tempo costituiva spesso l'arma decisiva.

Con la resa di Desiderio e la fuga del figlio Adelchi a Costantinopoli, Carlo si trovò di fronte alla necessità di riorganizzare completamente l'apparato amministrativo di un regno che, pur sconfitto militarmente, manteneva una struttura sociale e istituzionale complessa. L'adozione del titolo *rex Francorum et Langobardorum*, attestata per la prima volta in un diploma del 5 giugno 774[158] per il vescovo di Bobbio, segnalava l'intenzione di preservare una continuità formale con le istituzioni precedenti, pur inserendole nel quadro più ampio dell'impero carolingio.

---

[152] ArF a. 774, pp. 37-40.
[153] *Vita Hadriani*, c. 31, p. 449 ; *VK*, c. 6, p.8.
[154] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 160-169.
[155] *Vita Hadriani*, c. 44, p. 452.
[156] *Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae*, n. 7, ed. E. Dümmler, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae Karolini Aevi*, II, Berlin, Weidmann, 1895, p. 502.
[157] ArF a. 774, pp. 37-40; cfr. *Annales Mosellani a. 774,, ed. G. H. Pertz, in Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, XVI, Hannover, Hahn, 1859, p. 496* ; *Annales Petaviani, a. 774, ed. G. H. Pertz, in Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, I, Hannover, Hahn, 1826, p. 16.*
[158] *Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen*, D. 80, ed. E. Mühlbacher, cum collaborazione A. Dopsch, J. Lechner, M. Tangl, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Karolinorum*, I, Hannover, Hahn, 1906, pp. 114-115.

La politica di sostituzione graduale delle aristocrazie longobarde con funzionari franchi e alemanni, evidenziata dall'analisi onomastica dei documenti dell'epoca, non assunse i caratteri di un'eliminazione violenta o di un'espulsione forzata della componente longobarda[159] (come parrebbe invece intendere la cronaca di Andrea da Bergamo[160]) ma piuttosto quelli di una strategia di integrazione controllata e mai in realtà totale. I matrimoni misti tra le nuove élite franche e quelle locali testimoniano un approccio pragmatico volto a creare legami di interesse che garantissero la stabilità del nuovo ordine[161].

Tuttavia, questa transizione non fu priva di difficoltà, come dimostra chiaramente una delle rare lettere scritte personalmente da Carlo al figlio Pipino d'Italia[162]. In questo documento, il sovrano lamenta gli abusi dei funzionari locali (gastaldi, vicari, falconieri, venatori) che imponevano tasse illegali e lavori obbligatori a uomini liberi e proprietà ecclesiastiche, rivelando le tensioni inerenti al processo di integrazione amministrativa e la necessità di un controllo costante dall'alto[163].

In Istria si delinea una dinamica di transizione politica sostanzialmente analoga a quella osservata nel Regno longobardo. Nel periodo successivo alla caduta del Regno longobardo, la regione istriana conobbe una fase di restaurazione della dominazione bizantina, che perdurò fino al definitivo consolidamento del potere franco nel territorio.

L'instaurazione dell'autorità carolingia comportò l'introduzione di una serie di "cambiamenti sostanziali nella vita delle genti del luogo"[164], trasformazioni che generarono significative ripercussioni sulla condizione economica e politica delle popolazioni locali. Tali mutamenti provocarono evidenti danneggiamenti al tessuto socio-economico preesistente, determinando l'insorgere di "situazioni conflittuali" tra le comunità autoctone e i rappresentanti del nuovo ordinamento politico. La testimonianza

---

[159] A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 46.
[160] *Chronicon, ed. G. Waitz, in Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX, Hannover, 1878, pp. 220-230.*
[161] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, p.156.
[162] *Capitularia regum Francorum, c. 103, ed. A. Boretius, in Monumenta Germaniae Historica, Leges, II, Hannover, Hahn, 1897, pp. 211-212.*
[163] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 457-458.
[164] P. Štih, *L'Istria agli inizi del potere franco*, in «Atti», XXXVII, 2007, pp. 91-112.

più eloquente di queste tensioni emerge dal Placito di Rižana (804), documento di fondamentale importanza per la comprensione delle dinamiche di transizione che caratterizzarono questo periodo storico.

I mutamenti istituzionali e amministrativi che accompagnarono l'affermazione del dominio carolingio in Istria saranno oggetto di un'analisi dettagliata nei capitoli successivi. In questa sede è tuttavia possibile tracciare una considerazione di carattere generale: tanto nel Regno longobardo quanto nella penisola istriana, l'insediamento franco non si configurò come un processo di completa distruzione delle strutture preesistenti, bensì come un articolato meccanismo di trasformazione e integrazione delle élite e delle istituzioni locali.

Tale processo si caratterizzò per un equilibrio complesso tra imposizione dell'autorità franca e adattamento alle realtà territoriali, manifestandosi attraverso una pluralità di strategie: il ricambio del personale dirigente, l'introduzione di nuove nomine amministrative, l'instaurazione di legami parentali attraverso alleanze matrimoniali e, contestualmente, la conservazione parziale delle tradizioni e delle consuetudini locali.

4. LE FRONTIERE CAROLINGE: CONCETTO, IDEOLOGIA E SPAZIO

Spazi ibridi e identità composite: l'Istria e oltre

Il concetto di frontiera è diventato centrale nell'interpretazione delle aree di confine dei grandi imperi medievali. Tuttavia, i termini contemporanei di "frontiera", "*boundary*" e "*border*" presentano una considerevole sovrapposizione di significati, rendendo necessaria una riflessione critica sulla loro applicazione al contesto altomedievale. Nel latino altomedievale, l'ambiguità terminologica era già evidente: con *fines regni* si poteva indicare sia le frontiere che l'intero territorio di un regno, mentre il termine *limes* raramente si riferiva a costruzioni edificate, contrariamente

all'interpretazione predominante fino a poco tempo fa[165]. Questa ambiguità, chiara ai parlanti dell'epoca ma oscura per noi, suggerisce che le frontiere erano concetti complessi, non solo geografici o militari, ma politici, ideologici, normativi e culturali[166].

Tale complessità terminologica riflette una realtà più profonda: la retorica imperiale romana enfatizzava la distinzione tra il mondo classico e quello "barbarico", ma questa distinzione si rivelava inefficace nelle aree di confine complesse[167], popolate da diversi gruppi etnici e linguistici. Le identità etniche non erano fisse o innate, ma si formavano attraverso l'interazione tra diversi gruppi, plasmata dall'adattamento a fattori ambientali, sociali e culturali. In altre parole, non erano determinate da caratteristiche immutabili, ma si evolvevano in risposta alle circostanze storiche e alle relazioni tra le comunità[168]: i Romani venivano identificati dalle loro *civitates*, mentre i "barbari" dalla loro ripartizione in *gentes*[169].

---

[165] W. Pohl, Le frontiere longobarde. Controllo e percezioni, in La mobilité des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne : procédures de contrôle et documents d'identification, Rome, École Française de Rome, 2004, p.43.

[166] G. Albertoni, *Conclusions*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, p. 308.

[167] Per "aree di confine complesse" si intendono regioni geografiche dove la dicotomia retorica tra "mondo civilizzato" e "barbarico" non corrispondeva alla realtà pratica delle relazioni sociali, culturali ed economiche. La retorica imperiale romana, e successivamente carolingia, enfatizzava una netta distinzione tra il mondo classico e quello "barbarico", ma questa si rivelava inefficace in tali aree. Le periferie erano governate enfatizzando la differenza piuttosto che l'assimilazione, tuttavia gli "orli dell'impero" e i "regni 'barbarici' non misurati" si intrecciavano in molti modi, e le barriere fungevano da "membrane osmotiche" che stabilivano un flusso di influenze e interazioni. A differenza della concezione moderna di confine lineare emersa nel XIX secolo con gli stati nazionali, queste aree erano caratterizzate da frontiere "sfocate" o "porose", descritte come "volatili", che funzionavano come zone di interazione e mediazione piuttosto che come rigide divisioni. L'idea di una frontiera militare di tipo lineare non precede infatti il XIX secolo ed è un prodotto degli stati nazionali, mentre le linee di demarcazione chiare per i confini imperiali erano eccezioni. In tali contesti, le identità etniche si configuravano come costruzioni dinamiche e negoziate, determinate non da caratteristiche immutabili ma dall'interazione continua tra gruppi diversi e dall'adattamento a specifici fattori ambientali, sociali e culturali contingenti. I confini non esistono "naturalmente" tra popoli e stati, ma sono elementi chiave nella creazione, anziché nella separazione, dei gruppi etnici, le cui identità erano costantemente rinegoziate e reinventate alla periferia in un mondo in continuo cambiamento di conflitto e cooperazione. A. Gândilă, *Cultural Encounters on Byzantium's Northern Frontier, c. AD 500–700: Coins, Artifacts and History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018; M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024.

[168] I. Barbiera, *Memorie sepolte. Tombe e identità nell'alto medioevo (secoli V-VIII),* Roma, Carocci Editore, 2017, pp. 216-218.

[169] F. Borri, *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 60, 2010, pp. 1-25.

A tal proposito è necessario quindi ricordare come la storiografia viennese, attraverso l'opera di Herwig Wolfram, Walter Pohl e Helmut Reimitz, ha operato una vera e propria rivoluzione paradigmatica nella comprensione del concetto di identità, trasformando radicalmente il nostro approccio metodologico allo studio delle comunità nel mondo post-romano e altomedievale. Questo cambiamento rappresenta un superamento definitivo delle interpretazioni tradizionali di matrice nazionalistica e primordialista che avevano dominato la ricerca storica fino alla seconda metà del XX secolo.

Il punto di svolta teorico si è realizzato inizialmente con Herwig Wolfram, che ha formulato un innovativo "abbozzo di etnografia storica", concentrandosi sull'importanza dell'identità etnica per l'integrazione sociale e politica nel mondo tardo- e post-romano. Questa intuizione è stata successivamente sviluppata e sistematizzata da Walter Pohl, il quale, in stretta collaborazione con Wolfram, ha fondato il nuovo approccio su solide basi teoriche, analizzando l'identità etnica come un "discorso" nel senso foucaultiano del termine. Tale prospettiva ha trasformato quella che Wolfram definiva "determinazione multipla dell'etnicità" nell'oggetto centrale dello studio storico, spostando l'attenzione dalle presunte origini biologiche o territoriali alle pratiche culturali, alle performance politiche e alle condizioni sociali che rendono necessaria la continua rinegoziazione del significato dell'identità etnica[170].

La rivoluzione metodologica operata dalla scuola viennese si articola in diversi aspetti fondamentali che hanno ridefinito completamente il nostro approccio all'identità storica. In primo luogo, l'abbandono della ricerca di "essenze" identitarie fisse: mentre la storiografia tradizionale cercava di identificare caratteristiche immutabili e origini ben definite dei popoli, la nuova prospettiva concepisce l'identità come un processo aperto e dinamico, caratterizzato da fluidità e contraddittorietà intrinseche[171]. Come sottolineano questi studiosi, l'identità "non è mai solo identica"[172], e lo sviluppo di tutte le nazioni

---

[170] H. Reimitz, *History, Frankish Identity and the Framing of Western Ethnicity, 550–850*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. XI-XIV.
[171] W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma, Viella, 2000.
[172] W. Pohl, *Introduction. Strategies of Identification: Ethnicity and Religion in Early Medieval Europe*, Turnhout, Brepols, 2013, p. 36.

europee è stato un processo complesso, segnato da rotture e contraddizioni che avrebbero potuto condurre sempre a risultati diversi.

In secondo luogo, la storiografia viennese ha introdotto una concezione costruttivista dell'identità etnica, interpretandola non come una un fenomeno naturale innato, bensì come un fenomeno sociale e culturale caratterizzato da grande flessibilità e mutevolezza, evidentemente prodotto dall'attività umana[173]. Questa prospettiva ha comportato il riconoscimento dell'identità etnica come "costrutto situazionale"[174] che non può essere definito una volta per tutte, ma deve essere costantemente attualizzato in risposta alle circostanze politiche e sociali. Le differenze etniche vengono quindi interpretate come "confini sociali tracciati dagli attori"[175], risultato di una prassi etnica piuttosto che di diversità innate, rendendo l'etnicità una categoria essenzialmente politica la cui rilevanza dipende dal contesto specifico[176].

Un ulteriore aspetto rivoluzionario riguarda il nuovo ruolo attribuito alle fonti testuali e alle narrazioni nella costruzione dell'identità. La storiografia viennese ha superato l'approccio positivista che cercava di separare "fatti" da "leggende" per scoprire "come è andata veramente", riconoscendo invece ai testi storici un ruolo attivo nella costruzione della realtà stessa. Le narrazioni non sono più considerate semplici riflessi di una realtà preesistente, ma vengono interpretate come agenti che delineano lo spazio discorsivo entro cui le etnogenesi possono svilupparsi con successo. Attraverso lo storytelling e la dimensione autobiografica, i testi creano un "discorso" che attribuisce

---

[173] Herwig Wolfram. Introduction. *History of the Goths*. Rev. ed. Trans. Thomas J. Dunlap. Berkeley: University of California Press, 1988 pp. 1-18.
[174] P. J. Geary, *Ethnic Identity as a Situational Construct in the Early Middle Ages*, in «Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien», 113, 1983, pp. 15-26; H. Reimitz, *History, Frankish Identity and the Framing of Western Ethnicity, 550–850*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 5, 454-455; R. Kramer, H. Reimitz, G. Ward (a cura di), *Historiography and Identity III: Carolingian Approaches*, Turnhout, Brepols, 2021, pp 50.
[175] W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma, Viella, 2000, *pp. 28-29*.
[176] E. F. Roosens, *Creating Ethnicity: The Process of Ethnogenesis*, Los Angeles-Berkeley, University of California Press, 1989.

valore all'etnogenesi, chiarendone origine, significato ed estensione, e permettendo l'identificazione di un gruppo etnico sia ai suoi membri che agli osservatori esterni[177].

Questa nuova comprensione ha trasformato anche il nostro approccio alla memoria sociale e alla dimensione storica dell'identità. La scuola viennese ha evidenziato come la dimensione temporale sia ciò che distingue l'identità etnica da altre forme di identità sociale, essendo la "memoria sociale"[178] di un gruppo che deriva la propria identità presente dalla rielaborazione del passato. Di conseguenza, i miti di origine - come quello dei Franchi da Troia - non vengono più considerati errori da correggere, ma vengono analizzati come strategie discorsive che rivelano i modi specifici di costruzione dell'identità in determinati contesti storici[179].

Le implicazioni metodologiche di questa rivoluzione concettuale sono evidenti nell'analisi di casi concreti. I Franchi e gli Alamanni, ad esempio, non vengono più interpretati come "stirpi tedesche" completamente formate, ma la loro identità viene collegata alla situazione politica del momento e vista come gradualmente delineatasi nel corso dei secoli, senza chiari confini territoriali o attribuzioni individuali definitive[180]. Analogamente, la "goticità" viene riconosciuta come una "complicata mescolanza di status sociali, similarità preesistenti e pressione delle circostanze"[181], un'identità che poteva essere "simulata" per fini opportunistici ma che rappresentava anche una genuina forza motivante per le comunità coinvolte[182].

---

[177] W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma, Viella, 2000*, pp. 29-33*.
[178] H. W. Goetz, J. Jarmut, W. Pohl (a cura di), *Regna and Gentes. The relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, Leiden-Boston, Brill, 2003, pp.180-181, 229; R. Kramer, H. Reimitz, G. Ward (a cura di), *Historiography and Identity III: Carolingian Approaches*, Turnhout, Brepols, 2021, p.26.
[179] W. Pohl, G. Heydemann (a cura di), *Strategies of Identification. Ethnicity and Religion in Early Medieval Europe*, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 24-25.
[180] W. Pohl, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma, Viella, 2000*, pp. 64-78*.
[181] Ivi, *p. 27;* P. Heather, *The Goths*, Oxford, Blackwell Publishers, 1996, p. 178.
[182] H. Wolfram, *History of the Goths*, revised edition, transl. by T. J. Dunlap, Berkeley, University of California Press, 1988, p. 27.

È quindi necessario storicizzare il concetto di frontiera, bilanciandolo con le nozioni proprie dell'epoca considerata[183]. La concezione moderna di confine, emersa nel XIX secolo con gli stati nazionali, non si applica infatti al contesto altomedievale. Al contrario, le fonti[184] suggeriscono che le frontiere carolingie erano spesso aree "sfocate" o "porose", zone di interazione e scambio piuttosto che rigide divisioni[185].

Questo carattere poroso delle frontiere emerge chiaramente nell'immaginario carolingio, dove il palazzo reale (*palatium*) simboleggiava l'ordine politico e la sua "apertura", mentre il castello (*castrum*) era associato ai territori di frontiera, al pericolo esterno e al mondo "anti-imperiale"[186]. La retorica carolingia associava le terre oltre le frontiere ai concetti di barbarie, caratterizzandole come territori da conquistare e integrare nella “civiltà”, o anche meglio nella "cristianità", opponendole la barbarie degli eretici e pagani. Questa narrazione "negava" la società e il paesaggio dei colonizzati, descrivendoli come vuoti o sconosciuti, come nelle descrizioni della Sassonia definita "terra di paludi e luoghi impervi"[187].

Si delinea quindi la frontiera carolingia come uno spazio dinamico di transizione e interazione tra il mondo franco e le regioni circostanti in particolare l'Adriatico orientale e il bacino pannonico. Questa zona si caratterizzava per la mobilità sociale, le reti di scambio e i mutamenti demografici, accelerati dall'arrivo di élite guerriere che

---

[183] W. Pohl, *Frontier practices in the early Carolingian Period*, in BETTI, M., BORRI, F., GASPARRI, S. (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, p.43.
[184] Fonti come gli *Annales regni Francorum* e il *Liber pontificalis* descrivono episodi di interazione tra popolazioni diverse, mentre altre, quali il *Capitulare missorum* e gli *Annales Fuldenses*, mostrano come le frontiere fossero aree di scambio non solo economico ma anche culturale. Allo stesso modo, la *Crónica Mozárabe del 754* e documenti locali attestano che la zona di confine tra il regno delle Asturie e al-Andalus era uno spazio di continua interazione. Anche i *Capitularia regum Francorum*, insieme a documenti privati italiani—come carte di vendita, donazioni e promissioni—nonché testamenti e atti notarili (ad esempio quello di Abbo per il monastero di Novalesa), rivelano la permeabilità giuridica e culturale di queste regioni di frontiera, confermando che i confini erano meno barriere rigide che luoghi di incontro e mediazione.
[185] G. Albertoni, *Conclusions*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 307-317 ; I. Martín Viso, *A blurred frontier: the territories between the kingdom of Asturias*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 61-80; F. Borri, *On Empires and Frontiers*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 1-20.
[186] S. MacLean, *Frontiers and Fortifications in the Carolingian Imperial Imagination*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, p.144.
[187] ArF a.797, pp. 100.

contribuirono alla nascita di nuove strutture socio-politiche, come le *županije* croate[188]. La frontiera fungeva inoltre da luogo di integrazione culturale e religiosa, dove il cristianesimo agì da collante tra le élite locali e il potere centrale carolingio, facilitando l'assimilazione di modelli imperiali[189].

Più che una semplice linea di demarcazione, la frontiera rappresentava un'area di profonda trasformazione, in cui l'espansione carolingia riorganizzò le reti sociali e politiche esistenti, articolò identità complesse e generò nuove gerarchie di potere. Fu uno spazio di continua negoziazione tra le istanze imperiali e le comunità locali, che seppero adattare istituzioni e culture provenienti dal centro dell'impero, inserendosi così in un sistema più ampio e interconnesso.

Parallelamente quindi a questa dimensione simbolica, l'amministrazione carolingia sviluppò strategie pratiche per gestire la complessità delle frontiere. Nonostante la caratteristica porosità sociale e culturale, si cercava di imporre norme per il controllo e la regolazione del movimento di merci e persone. Lettere di condotta e divieti di esportazione di armi e schiavi attestano questi sforzi di controllo[190]. Nelle Alpi, le stesse *clusae* che avevano reso difficile la conquista del regno longobardo furono riutilizzate come passi fortificati per funzioni di dogana e sorveglianza[191]. Nei territori di recente conquista, i *missi dominici* e altri funzionari franchi cercavano di imporre un sistema giudiziario regio, spesso incontrando resistenze dalle tradizioni locali e dall'uso diffuso della violenza.

Un caso esemplare di questa tensione tra controllo amministrativo e resistenza locale è rappresentato proprio dal Placito di Rižana (804) in Istria, che riflette le tensioni tra popolazioni autoctone, slavi immigrati e autorità centrali, evidenziando le sfide di

---

[188] F. Curta, *The Early Slavs in the Northern and Eastern Adriatic Region: A Critical Approach*, in «Archeologia Medievale», 37, 2010, pp. 307-329.
[189] D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš, *A View from the Carolingian Frontier Zone*, in ID. (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, p.13.
[190] *Capitularia regum Francorum, I, n. 20, ed. A. Boretius, in Monumenta Germaniae Historica, Leges, II, Hannover, Hahn, 1883-1897, pp. 46-51*; J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021pp. 203-205.
[191] K. Winckler, *From passageway to frontier: the Alps in Carolingian times*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, p. 102.

governare un impero multietnico con conflitti generazionali e istituzionali[192]. Placito che è solo placito in parte[193], esso rappresenta l'Istria come caso esplicativo di frontiera, dove l'incrocio di influenze latine, germaniche e slave genera una comunità caratterizzata da una certa "bizantinità latina"[194] che articola appartenenze multiple e stratificate. La definizione di "terra di confine"[195] non indica solo una posizione geografica ma una condizione culturale che permette l'elaborazione di forme di identità che combinano fedeltà all'Impero Bizantino con specificità regionali, creando una soggettività politica che si distingue tanto dai "Greci" quanto dai "Franchi" pur mantenendo legami con entrambi i sistemi imperiali[196]. In ogni caso, verrà dedicato uno spazio speciale alla descrizione e analisi del placito nel prosieguo della ricerca.

Questa dinamica di mescolanza culturale e amministrativa non era limitata all'Istria ma caratterizzava l'intero sistema frontaliero carolingio. Le frontiere imperiali si configurano come "zone profonde"[197] o aree di legami culturali e di circolazione di modelli documentari[198] che non solo permettono flussi di influenze ma operano attivamente come matrici di trasformazione culturale. La mescolanza di regola imperiale diretta, alleanze satelliti ed entità ostili genera configurazioni culturali che non possono essere ricondotte né al centro imperiale né alle periferie barbariche. L'espansione carolingia deve essere interpretata non come imposizione di un modello culturale omogeneo ma come processo di attivazione di "zone di frontiera" che diventano spazi privilegiati di cambiamento culturale e sperimentazione identitaria[199].

---

[192] A. Petranović, A. Margetić, *Il Placito del Risano*, in «Atti», 14, 1, 1984, pp. 55-75.
[193] R. Härtel, *Procedura orale e documentazione scritta nel Placito di Risano e in altri documenti giudiziari fra Danubio e Mare Adriatico*, Graz, Universität Graz, Institut für Geschichte, 2005.
[194] Ortalli (2004).
[195] *L. Margetić, Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 1983, p.5.*
[196] F. Borri, *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 60, 2010, pp. 1-25.
[197] S. Gasparri, *Border Pacts and Frontier Areas in Carolingian Italy*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 89-112.
[198] G. De Angelis, *Carolingian koinè and documentary frontiers of the kingdom of Italy*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, p.239.
[199] M. Costambeys, M. Innes, S. MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp 27-31,168,198, 381-387.

L'Italia del 774 esemplifica anch'essa perfettamente questa dinamica, trasformandosi in un "laboratorio politico" dove l'incontro tra tradizioni franche e longobarde genera pratiche di governo innovative. Il *Capitulare Italicum (813)* non rappresenta una mera fusione di precedenti franchi con aspettative giuridiche italiane, ma costituisce l'espressione di una nuova identità politica che emerge dall'incontro tra sistemi normativi diversi e dalla capacità delle élite locali di negoziare posizioni di potere all'interno del nuovo assetto imperiale. La del regno longobardo "*absque bello*"[200] rifletteva la capacità delle comunità locali di negoziare forme di integrazione che preservavano le proprie tradizioni giuridiche ed ecclesiastiche all'interno di un nuovo quadro politico. Il mantenimento di un "alto grado di autonomia" non costituiva una concessione imperiale ma il riconoscimento della vitalità culturale di comunità che avevano elaborato forme di identità politica capaci di resistere all'assimilazione e di articolare posizioni di mediazione tra tradizioni diverse[201].

Situazioni analoghe si svilupparono in altre zone frontaliere dell'impero carolingio. A nord-est della penisola iberica, la *Marca Hispanica* emerse come una frontiera "sfocata" a partire dal 780, in un'area priva di una struttura politica complessa, dove si intrecciavano influenze cristiane e musulmane. Sul confine sud-orientale, nei Balcani e in Pannonia, il sistema difensivo carolingio si sviluppò negli anni '80 dell'VIII secolo, con il Danubio che, nell'immaginario franco, segnava simbolicamente il confine pur essendo spesso superato da pretese politiche e missioni religiose promosse da Aquileia. In queste zone di frontiera, i processi di acculturazione furono intensi: le comunità locali assimilarono modelli culturali imperiali, visibili nei riti funerari e nella cultura materiale, mentre le élite adottarono oggetti e reti matrimoniali franco-bavaresi. Le identità etniche erano il risultato di un dialogo costante tra attori diversi, con gruppi dirigenti che cercavano legittimazione attraverso l'adesione alla cultura carolingia, come dimostra la

[200] L. Margetić, *Neka pitanja boravka Langobarda u Sloveniji*, in «Arheološki Vestnik», 43, 1992, pp. 149-173.
[201] G. De Angelis, *Carolingian koinè and documentary frontiers of the kingdom of Italy*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 235-260.

massiccia presenza di manufatti franchi in Dalmazia e l'emergere di nuove élite guerriere[202].

L'amministrazione carolingia attraverso conti e *missi dominici* non può quindi essere interpretata solo come imposizione di un modello amministrativo franco ma come risposta alla necessità di governare comunità che avevano sviluppato forme di organizzazione sociale e politica originali[203]. I placita nelle regioni di confine costituivano spazi di negoziazione dove gli attori locali si confrontavano con l'autorità imperiale, producendo forme di diritto e di giustizia che riflettevano la complessità culturale delle zone liminali[204]. I tentativi di regolamentare le rotte di collegamento da e verso gli Slavi e Avari (ma non solo)[205] rivelano la consapevolezza imperiale dell'esistenza di reti commerciali e culturali preesistenti che trascendevano i confini politici[206] e mettevano in comunicazione comunità diverse, generando forme di identità trans-confinaria che sfuggivano al controllo imperiale.

È quindi necessario ripensare il concetto di frontiera come spazio liminale di produzione identitaria, dove la complessità e l'ambiguità non costituiscono elementi di debolezza ma le caratteristiche fondative di zone di confine che generano identità particolari e disomogenee attraverso processi di ibridazione culturale e negoziazione politica continua. La terminologia altomedievale latina, con la sua ambiguità tra termini come *fines*, *limites*, *confinia*, *termini* e *litora*, riflette questa natura processuale e generativa delle frontiere, che si presentano come spazi di significazione multipla dove i soggetti costruiscono la propria identità attraverso la continua negoziazione tra

---

[202] I. Santos Salazar, *Fiscal resources and political competition on the periphery of the Carolingian empire: some Catalan examples (9th century)*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 261-272.
[203] M. Costambeys, M. Innes, S. MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, p.176.
[204] P. Štih, *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic. Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History*, Leiden-Boston, Brill, 2010, p.168.
[205] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp.265-266.
[206] Quelli che Štih chiama "green border". P. Štih, *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic. Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History*, Leiden-Boston, Brill, 2010, p.138, 207.

appartenenze diverse e spesso contraddittorie[207]. Il "sovrainvestimento di potere pubblico[208]" nelle frontiere carolingie non deve essere interpretato solo come strategia di controllo, ma come risposta alla vitalità culturale di questi spazi, che richiedevano forme di governo capaci di gestire la complessità identitaria delle comunità di confine. L'Istria carolingia rappresenta un caso paradigmatico di questa dinamica: qui si configura un autentico "laboratorio politico" dove l'incontro e lo scontro tra ordinamenti sociali e politici diversi genera forme di governo sperimentali e ibride. La stessa incertezza terminologica delle fonti, che descrivono l'Istria ora come *comitatus* ora come *marchia*, riflette questa natura fluida e sperimentale dell'assetto istituzionale[209]. Le élite locali articolano un'identità che si ancora a una più ampia comunità provinciale alto-adriatica, caratterizzata da un'eredità bizantina comune e da una forte identità marittima che trascende le frammentazioni politiche. La mobilità di persone, merci e conoscenze attraverso l'Adriatico mantiene vive reti di appartenenza che sfuggono ai confini militari e politici, mentre la doppia dipendenza degli abitanti istriani da Grado e Venezia da un lato e dai nuovi sovrani franchi dall'altro, unita alle aspirazioni di autogoverno dell'aristocrazia locale, genera quella fluidità di alleanze e quella debolezza del controllo imperiale che caratterizzano le periferie carolinge. In questo contesto, la frontiera istriana si configura come spazio privilegiato di osservazione delle dinamiche attraverso cui le comunità di confine elaborano forme di soggettività politica autonome, trasformando la condizione di marginalità in una risorsa per la costruzione di identità composite capaci di mediare tra sistemi imperiali diversi e di articolare posizioni di potere originali.

Per comprendere meglio queste dinamiche identitarie complesse, risulta utile considerare il concetto antropologico di "*remote areas*" coniato da Edwin Ardener, che offre strumenti efficaci per analizzare come le comunità periferiche come quelle istriane

---

[207] W. Pohl, *Frontier practices in the early Carolingian Period*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, p. 50.
[208] Inteso come un approccio totalizzante e multifattoriale per affermare l'autorità imperiale su territori e popolazioni di recente acquisizione, che avveniva attraverso la ristrutturazione amministrativa e giudiziaria, l'imposizione fiscale ed economica, il controllo militare e demografico (anche tramite pratiche di deportazione ed ostaggi), e la gestione della narrazione e dell'ideologia.
[209] A. Pazienza, *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 132-133.

elaborino forme di identità autonome e creative in risposta alle pressioni del centro, trasformando la condizione di marginalità geografica in una risorsa per la costruzione di identità ibride e composite.

“Aree remote” e agency periferica: l'Istria come soggetto politico

Il concetto di "area remota"[210] elaborato da Edwin Ardener nel suo celebre saggio del 1987 offre strumenti interpretativi originali e fecondi per ripensare lo statuto di certe regioni storiche marginali, permettendo di superare le letture tradizionali che vedono nelle zone di confine semplici appendici dei centri di potere. Ardener propone una lettura fenomenologica e semiotica dello spazio secondo la quale la *remoteness* (lontananza) non costituisce una condizione geografica oggettiva, ma rappresenta piuttosto una costruzione discorsiva e percettiva prodotta da chi detiene una posizione di centralità epistemica o politica. Tale nozione si rivela estremamente utile per analizzare spazi storici di confine come l'Istria carolingia dell'VIII e IX secolo, situata all’incrocio tra l'impero franco-carolingio, il dominio bizantino e l'ascendente potere veneziano.

Attraverso la combinazione delle prospettive ardeneriana e storiografica, si intende qui dimostrare come l'Istria non fu un semplice "bordo" dell'impero, bensì una "zona remota" nel senso epistemico e performativo del termine, una frontiera fluida la cui identità storica si formò proprio nell'intersezione tra marginalità percepita e agenzia culturale.

Nella riflessione di Ardener, il "remoto" è un concetto che si manifesta lungo assi di distanza simbolica, epistemologica e temporale. Non è tanto il luogo lontano, quanto il luogo che, agli occhi dell'osservatore esterno – l'antropologo, lo storico, il colonizzatore/conquistatore– appare come altro, opaco, difficile da leggere nei suoi codici, carente di "densità semantica" secondo le categorie centrali. Le aree remote sono spesso "*event-poor*"[211], cioè apparentemente povere di accadimenti storici, ma solo

[210] E. Ardener, *Remote areas: Some theoretical considerations*, in «HAU: Journal of Ethnographic Theory», 2, 1, 2012, pp. 519-533 (ristampa di: ID., *Remote areas: Some theoretical considerations*, in A. Jackson (a cura di), *Anthropology at Home*, London-New York, Tavistock Publications, 1987, pp. 38-54).
[211] Ivi, p.13 con “event” inteso come “not everything that happens is an event. Much of what passes has for the participants an automaton-like quality. Events are defined within the space by a certain quality which, to avoid a special terminology, we may for the moment call “significance‘.”

perché la griglia di lettura applicata non riesce a coglierne la complessità intrinseca. Esse sono luoghi dove il visitatore si sente lontano, ma l'abitante si sente esposto, i quella in quello che viene definito un “basic paradox”[212], in un paradosso percettivo che rivela la natura dialogica e relativa della *remoteness*.

Questa concezione, per Ardener, è strettamente legata alla struttura del potere e alla produzione dello spazio sociale come spazio di categorizzazione: l'"altro" è reso tale dalla sua inquadrabilità imperfetta nei codici dominanti. In questo senso, l'"area remota" è una proiezione politica e semantica del centro, che marginalizza e provincializza l'altro per consolidare la propria autoreferenzialità. La *remoteness* diventa così una categoria relazionale che dice più sulla posizione di chi osserva che sulla realtà intrinseca dello spazio osservato[213].

Nel contesto carolingio, l'Istria rappresenta un caso chiaro di "area remota" in senso ardeneriano. Come mostra lo studio di Annamaria Pazienza[214],l'Istria non fu mai completamente assimilata all'interno dell'assetto politico-amministrativo carolingio. Piuttosto, essa mantenne una posizione ibrida, servendo simultaneamente interessi veneziani, franchi e bizantini, in un complesso gioco di alleanze e fedeltà multiple che sfuggiva alle categorizzazioni binarie dell'amministrazione imperiale.

---

[212] Ivi, p.5 “Thus people would visit the Cameroons, and (as it were) stagger in to see us as if they had surmounted vast odds; as if the Cameroons had a protective barrier. Yet, from the inside outwards, there was an almost exaggerated contrary sense of the absence of any barrier to the world — a peculiar sense of excessive vulnerability, of ease of entry. With every improvement of communication over the decades, the more speedily did people appear to pour in uninvited; and yet the more they seemed to be on the last stages of an expedition to some Everest that terminated in the middle of your floor. That is a law of ‗remote‘ areas — the basic paradox, for that is how you know you are in one.”
[213] Ivi, pp.14-15.
[214] A. Pazienza, *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 115-134.

Tuttavia, nella documentazione prodotta dai centri carolingi[215], l'Istria appare frequentemente come zona instabile[216], come reso evidente ad esempio dalla morte di Erico nel 799 poco controllabile, culturalmente ambigua. Essa è una frontiera non tanto militarizzata, quanto permeabile, fluida, oggetto di continue negoziazioni locali e trattati internazionali come quello di Aquisgrana del 812[217]. Le élite locali partecipano attivamente a questi scambi, ma lo fanno in modalità opache al centro, che tende a descrivere l'Istria come terra liminale, sospesa, sfuggente alle logiche amministrative consolidate.

Seguendo Ardener, si può affermare che l'Istria non fu remota per sé stessa, ma per l'altro, cioè per il potere carolingio che cercava di cartografarla e amministrarla secondo i propri schemi concettuali. La sua *lontananza* fu un effetto ottico e simbolico della distanza culturale tra modelli politici e giuridici differenti e in competizione: quello romano-bizantino, quello franco-longobardo e quello veneziano. Al tempo stesso, tale condizione di "*remoteness* percepita" costituiva una risorsa strategica fondamentale.

Come nota Gasparri[218], le società di frontiera in Italia, Istria inclusa, svilupparono strategie di sopravvivenza e adattamento che includevano alleanze multiple, uso

---

[215] Le fonti franche che testimoniano l'instabilità della frontiera istriana comprendono una varietà di tipologie documentarie che convergono nel delineare un quadro di precarietà amministrativa e ambiguità territoriale. Il Placito di Rižana (804) costituisce la testimonianza più esplicita, registrando il drammatico confronto tra la popolazione istriana e le nuove autorità carolingie, con accuse di violenze e interruzione delle consuetudini locali che rivelano una società "ibrida e liminale" in bilico tra fedeltà bizantina e controllo franco. I diplomi reali carolingi, come quelli emanati da Carlo Magno per il patriarca Fortunato di Grado (*Diplomata*, nn. 200-201, pp. 269–71; CDI, I, 49 a. 803), mostrano i tentativi del potere centrale di consolidare il controllo attraverso concessioni di immunità. I capitolari, in particolare il *Capitulare* italicum dell'801 (Capit. I, n. 98, pp. 204-206; Capit. I, n. 99 pp.206-207)che menziona poi le "frontiere" (*marcae*) e la *Divisio regnorum* dell'806 (Capit. I, n. 45 pp. 126-130) che omette significativamente l'Istria tra le conquiste di Carlo, riflettono la consapevolezza carolingia della fluidità di queste aree di confine. Gli annali e cronache – dagli *Annales regni Francorum* che non menzionano esplicitamente l'Istria come conquista, alla *Vita Karoli* di Eginardo che la descrive come territorio solo parzialmente controllato(*Vita Karoli*, 15, p. 18), fino alla *Istoria Veneticorum* di Giovanni Diacono che in diversi passaggi da accenno all'instabilità del territorio (*Istoria Veneticorum* Lib. I c.18; Lib. II c.7; Lib. IV c. 24-25 e 40) – completano il quadro di una regione percepita come instabile e sfuggente alle logiche amministrative consolidate, culminando nel Trattato di Aquisgrana (812) che formalizzò questa frontiera fluida e contestata.

[216] P. Štih, *Imperial politics and its regional consequences: Istria between Byzantium and the Franks 788–812*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 60- 65.

[217] ARF a. 812, pp.136-137.

[218] S. Gasparri, *Border Pacts and Frontier Areas in Carolingian Italy*, in Betti, M., Borri, F., Gasparri, S. (a cura di), Carolingian Frontiers: Italy and Beyond, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 89-112.

selettivo del diritto, mobilità territoriale e persino ambiguità intenzionale nella lealtà politica. Queste comunità impararono a navigare tra sistemi normativi diversi, sfruttando le lacune e le sovrapposizioni giurisdizionali per mantenere margini di autonomia.

In quest'ottica, la *remoteness* non è solo una categoria imposta dall'esterno, ma anche una posizione strategica consciamente elaborata: l'Istria "gioca" il proprio essere frontiera, sfrutta la sua marginalità per ottenere margini di manovra[219]. Ardener stesso accenna al fatto che le aree remote possono diventare luoghi di visibilità paradossale, in cui la densità di sguardi esterni – funzionari, visitatori, cronisti – produce nuove forme di identità e di autorappresentazione.

L'accostamento tra la nozione ardeneriana di "area remota" e il concetto storiografico di "zona di frontiera" permette di ripensare l'Istria carolingia non come un'appendice dell'impero, ma come spazio semantico denso, culturalmente attivo, politicamente plurale. La sua marginalità, lungi dall'essere segno di debolezza o di sottosviluppo, è piuttosto indice di una posizione mediana complessa, in cui si gioca un tipo di agency diverso da quello dei centri di potere, ma non per questo meno significativo.

In termini metodologici, ciò implica un ribaltamento prospettico fondamentale: non leggere l'Istria attraverso le lenti del potere carolingio, ma leggere il potere carolingio attraverso le aporie e le discontinuità prodotte dall'Istria come frontiera. Seguendo Ardener, potremmo dire che l'Istria rende visibile l'inadeguatezza dei codici centrali nel leggere e governare la complessità delle zone liminari. Essa ci costringe a una etnografia storica della frontiera, capace di cogliere il "disallineamento" tra visione imperiale e realtà locale, tra progetti di controllo e pratiche di resistenza e adattamento.

L'analisi dell'Istria carolingia attraverso il framework teorico di Ardener può dimostrare come le zone di confine non siano semplicemente spazi marginali da includere o escludere, ma luoghi di produzione di significato e di identità che sfidano le categorie consolidate del centro. La *remoteness* si rivela così non come una condizione

---

[219] F. Borri, *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 60, 2010, pp. 1-25.

statica, ma come un processo dinamico di negoziazione tra diversi sistemi di potere e di significato.

Questa prospettiva apre nuove possibilità per lo studio delle frontiere medievali, invitando a considerare la marginalità non come assenza, ma come presenza alternativa, non come vuoto da riempire, ma come spazio denso di relazioni e di strategie. L'Istria carolingia, in questo senso, non è solo un caso di studio, ma un paradigma per ripensare il rapporto tra centro e periferia nella storia medievale, e più in generale nella storia dei rapporti di potere.

La lettura dell'Istria carolingia come "area remota" e frontiera performativa consente di cogliere la complessità dei processi identitari e politici che si svilupparono in risposta alla pressione dei centri imperiali, restituendo a questo spazio liminale un ruolo attivo nella definizione dei rapporti di potere. Tuttavia, per comprendere appieno le dinamiche che portarono all'integrazione dell'Istria nel sistema carolingio, è necessario volgere ora lo sguardo al momento cruciale della sua conquista. Analizzare le modalità attraverso cui i Franchi imposero la loro autorità sulla regione – tra iniziative diplomatiche, mediazione locale e uso mirato della forza – consente di mettere a fuoco il pragmatismo politico con cui l'espansione franca si adattò alle specificità delle periferie imperiali.

La conquista franca dell'Istria: tra pragmatismo e diplomazia

La conquista dell'Istria da parte dei Franchi, consumatasi in un arco temporale non ben definito tra il 788 e il 791, costituisce un episodio emblematico della più ampia strategia espansionistica carolingia nell'Europa centro-orientale. Questo evento non può essere compreso isolatamente, ma deve essere inquadrato nel contesto della ridefinizione dell'equilibrio geopolitico dell'Europa altomedievale e dell'affermazione del dominio carolingio come potenza egemone occidentale.

La vittoria di re Carlo sui Longobardi nel 774 aveva aperto prospettive inedite per l'espansione franca, ma non aveva comportato un immediato e completo consolidamento del controllo sulla penisola italiana. Il crollo del regno longobardo aveva infatti determinato la formazione di un'entità politica di dimensioni e potenza ben

superiori (*vastum regnum* di *regna*)[220], nella quale i sovrani franchi, governando da Pavia e Ravenna[221], estendevano talvolta la loro autorità sui ducati longobardi meridionali ancora ribelli e sulle enclavi imperiali bizantine, includendo Venezia e la costa pugliese[222]. In questo nuovo assetto "ordinato"[223], ai monarchi franchi veniva riconosciuta autorità anche su regioni transalpine strategiche collocate oltre alle Alpi, tra cui l'Istria e la Baviera, proiettando così la loro egemonia su territori vasti ma dai confini non sempre chiaramente definiti nell'Europa centrale e sud-orientale[224].

La ribellione del duca Hrodgaud (o Ratgaudo) del Friuli nel 776 segnò un passaggio cruciale nel processo di consolidamento del potere franco in Italia[225]. L'insurrezione, pur repressa rapidamente, rivelò quanto la stabilizzazione dell'autorità carolingia nelle regioni di confine – in particolare nell'estremo nord-est della penisola – fosse ancora fragile, e offrì al contempo un'occasione alla Curia romana per rinnovare la propria

---

[220] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, p. 173.
[221] Dopo la conquista di Pavia nel giugno 774, Carlo Magno si stabilì nel palazzo regio e assunse il titolo di "*rex Langobardorum*", mantenendo le strutture amministrative e l'autonomia del regno longobardo conquistato. Il controllo franco di Pavia fu organizzato direttamente da Carlo, che nel 776 legiferò come re dei Longobardi attraverso un capitolare, garantendo l'amministrazione della giustizia "*secondo la propria legge*" nel territorio di nuova acquisizione (Capit. 88, c. 4, p. 188). Nel 781 il regno italico fu assegnato al figlio Pipino (ArF a.781, p.57) sotto la supervisione di un consiglio di reggenza composto da baiuli, tutori e consiglieri, con Pavia, Verona e Mantova come principali sedi di governo, consolidando una tradizione amministrativa dal palazzo già radicata nel territorio. Parallelamente, Ravenna, ex capitale esarcale e imperiale bizantina, divenne oggetto di contesa tra il papato che la rivendicava e l'Impero bizantino, con papa Paolo I che sosteneva il rifiuto di Pipino di restituire Ravenna e altre città ai Bizantini, affermando che esse appartenevano "a san Pietro e al diritto della chiesa di Roma". Per approfondire J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 456-458; L. Gianazza, *The Coinage Of The Kingdom Of Italy Under Charlemagne (773/4-814): A Reassessment,* in «Rivista Svizzera di Numismatica», 99, 2021, pp. 63-116; F. Borri, *Lumen in tenebris: Storiografia e identità nell'Italia di Pipino*, in G. Albertoni, F. Borri (a cura di), *Spes Italiae: Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781–810)*, Turnhout, Brepols, 2022, pp. 319-340.
[222] S. Gasparri, *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 130-131; I. Basić, *New evidence for the re-establishment of the Adriatic dioceses in the late eighth century*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, p. 278; G. Ortalli, *Il ducato e la "civitas Rivoalti": tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992.
[223] ArF a. 774, p. 40.
[224] P. Štih, *L'Istria agli inizi del potere franco*, in «*Atti*», XXXVII, 2007, p. 94; V. Bierbrauer, *L'Europa tardoantica e medievale. I popoli delle migrazioni nelle regioni occidentali: I Bavari*, in *Il Mondo dell'Archeologia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2004.
[225] J. R. Davis, *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 136-139.

retorica polemica contro l'aristocrazia longobarda[226]. In una celebre lettera conservata nel *Codex Carolinus*[227], papa Adriano I descriveva la ribellione come parte di una cospirazione ben più ampia, nella quale erano coinvolti signori di Benevento, Spoleto e Chiusi, il re longobardo in esilio Adelchi, alcuni arcivescovi di Ravenna e persino l'imperatore bizantino Costantino V. Il linguaggio papale, fortemente ideologico, reiterava l'accusa di *infidelitas*[228] rivolta ai Longobardi, caratterizzati come nemici insidiosi e violenti, e rifletteva una precisa strategia di legittimazione dell'intervento franco come strumento di difesa dell'ordine cristiano e della Sede apostolica.

Le fonti coeve presentano una gamma articolata di narrazioni, talvolta divergenti. Gli *Annales regni Francorum*, fonte ufficiale e paradigmatica della storiografia carolingia, descrivono Hrodgaud come colui che "tradì la sua fedeltà e ruppe tutti i giuramenti" (*fraudavit fidem suam et omnia sacramenta rumpens*[229]), sottolineando il suo tradimento più che l'eventuale legittimità delle sue aspirazioni. Nonostante ciò, non si fa menzione esplicita di scontri militari: il duca viene semplicemente indicato come " *occisus*", e il re Carlo, dopo aver celebrato la Pasqua a Treviso, ritorna in Francia " *cum prosperitate et victoria*"[230]. Tuttavia, documentazione diplomatica coeva (come i diplomi del 776[231] e del 811[232]) testimonia che Hrodgaud morì effettivamente in battaglia, assieme a numerosi aristocratici friulani, suggerendo che la repressione fu tutt'altro che incruenta. La donazione dei beni di uomini caduti in campo "*cum Roticauso inimico nostro*", al patriarca di Aquileia, offre una conferma tangibile di uno scontro armato, minimizzato – se non occultato – dalla narrazione annalistica ufficiale.

---

[226] F. Borri, *Troubled Times, Narrating Conquest and Defiance between Charlemagne and Bernard (774-818*), in C. Heath, R. Houghton, (a cura di), *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1154*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2022, p.125.
[227] *Codex Carolinus, ep. 57, ed. W. Gundlach, in Monumenta Germaniae Historica, Epistolae, III, Epistolae Merowingici et Karolini aevi, I, Berlin, Weidmann, 1892, p. 582.*
[228] F. Borri, *Troubled Times, Narrating Conquest and Defiance between Charlemagne and Bernard (774-818*), in C. Heath, R. Houghton, (a cura di), *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1154*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2022, p.126.
[229] ArF a. 775, p. 42.
[230] ArF a. 776, p. 44.
[231] DD. Kar. I, 112 (a. 776) pp.158-159.
[232] DD. Kar. I, 214 (a. 811) pp. 285-287.

D'altro canto, è però interessante notare come Davis sottolinei[233], che , al di là della repressione, Carlo adottò una strategia più complessa e articolata nei confronti dei ribelli e delle élite locali. Anche coloro che avevano preso parte alla rivolta, come il longobardo Aio[234], ebbero la possibilità di reintegrarsi nella corte franca, dimostrando una politica di clemenza volta a riconciliare i dissidenti. Non tutti i Longobardi, del resto, si erano schierati contro il sovrano, e questa divisione interna contribuì a indebolire la resistenza[235]. La capacità carolingia di cooptare le aristocrazie sconfitte—attraverso perdoni, restituzioni parziali di beni confiscati e opportunità di servizio—limitò la capacità delle rivolte di estendersi, trasformando potenziali ribellioni in mere "sfide" gestibili. Sebbene il caso di Hrodgaud mostri la persistente instabilità delle regioni conquistate, l'approccio pragmatico di Carlo, alternando repressione selettiva e reintegrazione, permise di mantenere il controllo senza necessariamente ricorrere sistematicamente a violenze di massa. La discrepanza tra le fonti ufficiali, che enfatizzano il tradimento e la rapida risoluzione della crisi, e i documenti che rivelano una repressione più cruenta, riflette proprio questa dualità tra rappresentazione ideologica e realtà politica[236].

---

[233] J. R. Davis, *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, p.139.
[234] Aio, identificato come "*Aio Longobardus de Foro Iuli*" (ArF a. 811 p.133), era un aristocratico longobardo originario di Cividale del Friuli, le cui vaste proprietà nei distretti di Foroiuli, Vicenza e Verona attestavano la sua rilevante ricchezza e influenza politica (DD. Kar. I, 187 (a. 799) pp. 251-252). Coinvolto nella ribellione di Hrodgaud, dopo la sconfitta fuggì tra gli Avari, ma fu catturato da re Pipino durante una campagna in Pannonia. Nonostante la sua iniziale slealtà, Aio ottenne il perdono del sovrano, come dimostra la restituzione delle sue proprietà attraverso un diploma reale, e fu reintegrato nel sistema carolingio, divenendo un consigliere frequente di Carlo Magno. La sua partecipazione al Placito di Rižana (804)(A. Petranović, A. Margetić, *Il Placito del Risano*, in «Atti», 14, 1, 1984, pp.68-69) e, soprattutto, il suo ruolo nell'ambasciata franca a Costantinopoli (811) evidenziano il suo pieno reinserimento nelle dinamiche politiche dell'impero. La figura di Aio rappresenta un emblematico caso di adattamento politico in un periodo di transizione, riflettendo la strategia carolingia di cooptare élite locali purché dimostrassero fedeltà, trasformando così ex oppositori in alleati per consolidare il controllo territoriale e garantire stabilità. Questo episodio sottolinea l'apertura di Carlo verso elementi provenienti da regioni conquistate, evidenziando la flessibilità politica che caratterizzò il suo governo. Per approfondire F. Borri, *Troubled Times, Narrating Conquest and Defiance between Charlemagne and Bernard (774-818)*, in C. Heath, R. Houghton (a cura di), *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1154*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2022, pp. 125-130; J. R. Davis, *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 136-139; S. Gasparri, *Istituzioni e poteri nel territorio friulano in età longobarda e carolingia*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X). Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2001, pp. 110-112.
[235] J. R. Davis, *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, p.139.
[236] S. Gasparri, *Istituzioni e poteri nel territorio friulano in età longobarda e carolingia*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X). Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto,

La ribellione di Hrodgaud, al di là del suo esito immediato, ebbe conseguenze durature: con la sua repressione, i Franchi riuscirono a estendere stabilmente il proprio controllo su tutta l'area friulana, spingendosi fino ai confini con l'Istria bizantina e con il khanato degli Avari. La sconfitta del duca sancì la definitiva subordinazione dell'aristocrazia friulana e aprì la strada a un controllo più diretto e militarizzato della regione, che divenne punto d'appoggio per le successive campagne adriatiche[237].

In tale contesto si colloca il ruolo di Pipino, terzogenito di Carlo Magno, incoronato re dei Longobardi a Roma da papa Adriano I nel 781 all'età di quattro anni[238]. La sua investitura non fu una mera designazione dinastica, ma un atto altamente simbolico che sanciva il legame sacrale tra dinastia carolingia e papato[239]. La scelta di affidare il regno d'Italia a un re residente – Pipino stabilì la sua corte a Pavia – rispondeva all'esigenza di controllare più efficacemente il territorio, rafforzando la presenza franca attraverso un'autorità locale dotata di legittimità e autonomia operativa[240].

Durante il suo regno effettivo, compreso tra il 790 e l'810, Pipino condusse una serie di campagne decisive contro il khanato degli Avari, estendendo il dominio franco fino ai territori delle attuali Slovenia e Croazia. In questo stesso periodo, si trovò inoltre a confrontarsi con l'Impero bizantino nel corso della guerra veneto-franca (806–810), conflitto che aveva come obiettivo primario il controllo delle strategiche coste adriatiche[241].

Benché l'Istria fosse verosimilmente già passata sotto controllo franco dal 788–789, furono proprio le campagne militari condotte da Pipino a consolidare

---

Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2001, pp. 105-128 ; approfondire F. Borri, *Troubled Times, Narrating Conquest and Defiance between Charlemagne and Bernard (774-818)*, in C. Heath, R. Houghton (a cura di), *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1154*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2022, pp. 125-130.

[237] S. Gasparri, *Istituzioni e poteri nel territorio friulano in età longobarda e carolingia*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X). Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2001, pp. 105-128 pp.111-112, 115.

[238] ArF a. 781, pp. 57-58.

[239] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 208-215.

[240] F. Bougard, *De Charlemagne à Pépin. L'affermissement du régime carolingien en Italie (780-782)*, in G. Albertoni, F. Borri (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810)*, Turnhout, Brepols, 2022, p. 26.

[241] G. Albertoni, *A proposito di Pipino re guerriero. I poemi, le lettere*, in ID., F. Borri (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810*), Turnhout, Brepols, 2022, pp. 291-318.

definitivamente tale possesso, assicurando una proiezione stabile e duratura del potere carolingio nell'Alto Adriatico[242]. Le sue vittorie, che le fonti contemporanee descrivono come trionfi conseguiti con notevole facilità e senza apparente sforzo[243], contribuirono significativamente a edificare un'immagine idealizzata del sovrano italico. Tale rappresentazione, sebbene le guerre contro gli Avari fossero un'iniziativa imperiale condotta su più fronti, risultò ulteriormente amplificata dalla descrizione che Eginardo fornì della campagna contro gli Avari[244] , consolidando la percezione di Pipino come autentico erede della virtù militare carolingia.

Queste conquiste ebbero un impatto trasformativo sull'Italia peninsulare: il territorio non rappresentava più un focolaio di ribellioni da sedare, ma si era trasformato in un centro strategico e culturale di primaria importanza per l'Impero[245].

Il viaggio di Carlo a Roma nel 781 rappresentò poi un altro momento cruciale per l'assetto politico e dinastico del regno franco, carico di implicazioni simboliche e strategiche che rafforzarono l'alleanza tra il sovrano franco e il papato. Durante questa visita, papa Adriano I battezzò e unse due dei suoi figli, Carlomanno e Ludovico, che assunsero rispettivamente i nuovi nomi di Pipino e Ludovico. Carlomanno, divenuto appunto Pipino Re d'Italia, e Ludovico, destinato al regno d'Aquitania, furono così consacrati a ruoli di governo nei rispettivi sub-regni che, pur godendo di parziale autonomia, rimanevano subordinati al regno franco[246].

Nello stesso anno, il duca Tassilone III di Baviera, cugino di Carlo Magno, rinnovò i giuramenti di fedeltà a Worms[247], evento che si inseriva in una relazione complessa e spesso competitiva tra i due sovrani. Tassilone aveva in precedenza tentato di affermare la sua autonomia dai Franchi, anche grazie al matrimonio con Liutperga, figlia del

---

[242] N. Budak, *The Carolingian south-eastern frontier*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, p. 274; S. Gasparri, *The Dawn of Carolingian Italy*, in G. Albertoni, F. Borri (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810)*, Turnhout, Brepols, 2022, pp. 43-44.
[243] ArF a.796, p. 98.
[244] VK c. 13, pp.15-17.
[245] G. Albertoni, *A proposito di Pipino re guerriero. I poemi, le lettere*, in ID., F. Borri (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810*), Turnhout, Brepols, 2022, pp. 299-300.
[246] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 208-212.
[247] ArF a. 781, pp. 57-58.

deposto re longobardo Desiderio, alleanza che gli forniva un contrappeso politico all'influenza franca. Il rinnovo del giuramento rappresentava un tentativo di Carlo di garantirsi la stabilità sul confine orientale del suo impero in espansione[248].

Contemporaneamente, venne concordato il fidanzamento di Rotrude, figlia di Carlo e della sua seconda moglie Ildegarda, con l'imperatore bizantino Costantino VI, accordo diplomatico che indicava un'iniziale volontà di mantenere rapporti equilibrati con Costantinopoli[249]. Tuttavia, la presenza del principe Adelchi, figlio di Desiderio e rifugiatosi a Costantinopoli, costituiva una "spina nel fianco" per Carlo[250], il quale si trovò presto occupato nella conquista della Baviera nel 788[251].

Con la deposizione del duca Tassilone III si ebbe un momento culminante di una strategia volta a eliminare le autonomie ducali periferiche[252] che potevano costituire teste di ponte per interventi bizantini ma non solo. Il principale motivo era il timore che Tassilone, alleandosi con i potenti Avari, potesse minacciare la sicurezza del regno franco dal confine orientale. Incorporando direttamente la Baviera, come già fatto con il Friuli, i Franchi creavano una "prima linea" di difesa più solida e potevano proiettare il loro potere verso la Pannonia, il territorio dominato proprio dagli Avari.[253].

L'Istria, legata alla Baviera attraverso complessi rapporti di tipo politico, culturale-religioso ed economico[254], divenne automaticamente un obiettivo tattico una volta

---

[248] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 215-220.
[249] P. Sophoulis, *A Resurgent Empire? Byzantium in the Early 800s*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 75-77.
[250] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 266-274.
[251] ArF a. 788, pp. 80-84.
[252] S. Airlie, *Power and its Problems in Carolingian Europe*, Aldershot, Ashgate, 2012 (Variorum Collected Studies Series), pp.37-63.
[253] P. Štih, *Imperial politics and its regional consequences: Istria between Byzantium and the Franks 788–812*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, p. 58.
[254] Il legame dell'Istria carolingia con il Friuli e la Baviera si articolò su molteplici livelli, riflettendo la sua integrazione nel sistema imperiale. Sul piano politico-amministrativo, la regione fu posta sotto il controllo di un dux de Histria, subordinato al ducato del Friuli, che fungeva da centro di coordinamento per il governo carolingio, mentre la Baviera esercitò un'influenza indiretta attraverso le sue relazioni con il Friuli. Dal punto di vista militare, l'Istria fu inserita nel sistema difensivo carolingio insieme al Friuli e alla Carniola, partecipando attivamente alle campagne contro gli Avari e collaborando con le forze friulane e bavaresi, fondamentali per le operazioni nell'area orientale. Sul versante culturale e religioso, la regione subì l'influsso della cristianizzazione promossa dal patriarcato di Aquileia e dalla Chiesa bavarese, con attività

completata l'operazione bavarese. Situata tra l'Italia e la Pannonia, e precedentemente (o ancora?[255]) sotto influenza bizantina[256], la regione istriana rappresentava, insieme al Friuli e alla Baviera, la "prima linea" del fronte di espansione franca verso oriente, costituendo un elemento inevitabile per il consolidamento del confine orientale carolingio.

I primi influssi franchi nella regione si manifestarono già nel periodo compreso tra il 776 e il 780, prima della conquista formale. Il vescovo Maurizio di Cittanova (Novigrad), su ordine di Carlo Magno, iniziò a riscuotere il "denaro di San Pietro" (*pensiones beati Petri*) nel territorio istriano, episodio riportato da papa Adriano I nel *Codex Carolinus*[257]. La violenta reazione che seguì, con l'accecamento di Maurizio da parte di "*nefandissimi Graeci*" e di alcuni Istriani che temevano il passaggio dell'Istria sotto il dominio franco, rivela l'esistenza di una divisione interna nella società istriana e la presenza di un partito filo-franco già in questa fase iniziale[258].

L'acquisizione effettiva dell'Istria da parte dei Franchi avvenne non oltre la tarda estate del 791, sebbene l'occupazione potrebbe essere iniziata già nel 788[259]. Questa cronologia è attestata dalla partecipazione di un "*Dux de Histria*" con un proprio contingente (*cum suis hominibus*) all'attacco franco contro un avamposto avaro

---

missionarie e costruzioni ecclesiastiche che rafforzarono i legami con queste aree, oltre a favorire la circolazione di modelli artistici e architettonici. Economicamente, l'Istria fu parte di una rete interregionale con Friuli e Baviera, caratterizzata da scambi commerciali e sfruttamento di risorse, agevolati dalla sua posizione strategica lungo le rotte adriatiche. In conclusione, i rapporti tra Istria, Friuli e Baviera si strutturarono attraverso dinamiche politiche, militari, culturali ed economiche, consolidando il ruolo della regione all'interno dell'impero carolingio. Per approfondire N. Budak, *The Carolingian south-eastern frontier*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 273-288; A. Pazienza, *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 115-134.

[255] J. Ferluga, *L'Istria tra Giustiniano e Carlo Magno*, in «Arheološki Vestnik», 1992, pp. 175-190.

[256] La questione del controllo politico dell'Istria prima della conquista carolingia rimane complessa e dibattuta. Accanto alla documentata presenza bizantina, esistono infatti indicazioni di una possibile conquista longobarda della regione, come sembrerebbe emergere dal Chronicon Salernitanum . Tale eventualità, se confermata, modificherebbe significativamente la comprensione delle modalità dell'intervento franco, configurandolo non solo come sottrazione di territorio all'Impero d'Oriente, ma anche come sostituzione del precedente dominio longobardo.

[257] CDI, I, 45; Codex Carolinus ep.63, p. 590.

[258] M. Jurković, *Istria under the Carolingian Rule*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 124-128.

[259] P. Štih, *Istra na začetku frankovske oblasti in v kontekstu razmer na širšem prostoru med severnim Jadranom in srednjo Donavo*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p. 4.

nell'odierna Slovenia occidentale, come evidente nella famosa lettera inviata da Carlo a Fastrada[260]. Il duca istriano era possibilmente subordinato al duca del Friuli, configurando un sistema gerarchico che inseriva l'Istria nel più ampio quadro dell'organizzazione militare carolingia[261].

Le guerre contro gli Avari, iniziate nel 791[262], furono particolarmente intense e logoranti per l'impero carolingio. Carlo aveva progettato questa campagna già nel 789, e l'operazione del 791 vide l'avanzata di due eserciti lungo le sponde del Danubio, supportati da una flotta fluviale, con un contingente guidato da Pipino che attaccava dal confine friulano[263]. Nonostante Pipino ottenesse successi iniziali catturando una fortezza avara, la campagna si rivelò difficoltosa a causa della strategia di "terra bruciata" adottata dagli Avari e di una devastante "pestilenza equina" che decimò i cavalli franchi[264].

Il collasso del khanato avaro fu accelerato da lotte intestine *(intestina clades*) e dalla stessa peste equina, che colpì anche la loro cavalleria[265], elemento cruciale del loro sistema militare[266]. Nel 795, il duca friulano Erich lanciò un attacco contro il ring avaro, razziando parte del tesoro, mentre nel 796 Pipino, Re d'Italia, sferrò il colpo di grazia, costringendo il nuovo khagan alla sottomissione[267]. Tuttavia, una vasta ribellione avara scoppiò nel 799, portando all'assassinio di importanti comandanti franchi, tra cui Erich,

---

[260] *Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae, no. 20, ed. E. Dümmler, in Monumenta Germaniae Historica, Epistolae Karolini Aevi, II, Berlin, Weidmann, 1895, pp. 528-529*.
[261] N. Budak, *The Carolingian south-eastern frontier*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, p. 274.
[262] ArF a.791, pp 89-90; VK c. 13, pp.15-16.
[263] W. Pohl, *The Avars. A Steppe Empire in Central Europe, 567-822*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2018, pp. 379-382; ArF a.791, pp. 89-90.
[264] ArF a. 791, pp. 87-90.
[265] ArF a. 792, p. 91.
[266] S. Gasparri, *I Franchi e la Guerra. Esercito di popolo, Clientele, Cavalleria*, in *I Franchi. Atti della LXIX Settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 21-27 aprile 2022,* Spoleto, Fondazione CISAM, 2023, pp. 511-542; P. Stadler, *Avar Chronology Revisited, and the Question of Ethnicity in the Avar Qaganate*, in F. Curta, R. Kovalev (a cura di), *The other Europe in the Middle Ages. Avars, Bulgars, Khazars and Cumans*, Leiden-Boston, Brill, 2008, pp. 47-82.
[267] ArF a. 796, pp. 98-100.

duca del Friuli, ucciso in un'imboscata a Tersatto (attuale Trsat) in Liburnia, e Geroldo, prefetto della marca bavarese[268].

La mobilitazione di tutte le forze disponibili, l'adattamento dell'economia e la centralizzazione del potere necessari per sostenere queste guerre comportarono un significativo impatto sulle popolazioni e sui territori coinvolti. L'Istria, in quanto parte integrante di questa "prima linea" di espansione, non poté evitare le conseguenze di queste misure straordinarie, trovandosi così pienamente integrata nel sistema difensivo carolingio e nelle dinamiche militari dell'impero franco in espansione verso oriente[269].

I successi militari contro gli Avari facilitarono definitivamente l'integrazione dell'Istria nel sistema difensivo carolingio, completando un processo di conquista che rappresentava la conclusione logica dell'espansione franca nella regione adriatica orientale[270]. La pace di Aquisgrana dell'812, pur seguendo la morte di Pipino, ratificò formalmente il controllo franco sull'Istria, confermando l'importanza strategica di questa regione per la successiva organizzazione della Marca d'Istria e per l'equilibrio geopolitico dell'Europa altomedievale[271].

Il declino del dominio bizantino in Istria

L'Istria aveva una lunga tradizione romana e bizantina, essendo stata parte della "decima regione italica" e successivamente parte dell'Impero bizantino[272]. Il dominio bizantino si indebolì progressivamente, soprattutto dopo la caduta dell'Esarcato di Ravenna nel 751 e la crisi iconoclasta iniziata nel 726[273]. La conquista franca dell'Istria

---

[268] *VK* c. 13, pp. 15-17.
[269] P. Štih, *L'Istria agli inizi del potere franco*, in «Atti», XXXVII, 2007, p. 98.
[270] P. Štih, *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic. Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History*, Leiden-Boston, Brill, 2010, pp. 212-229.
[271] Ivi. pp. 227-229.
[272] M. Zgrablić, *Istra u Kontekstu Političko-Vjerskih Zbivanja na Sjevernom Jadranu od Kraja 4. do Kraja 6. Stoljeća* , «Histria», 8 (2018), pp. 13-31.
[273] M. Ančić, *Church with incomplete biography: plans for the consolidation of Byzantine rule on the Adriatic at the beginning of the ninth century*, in D. Dzino, K. Parry (a cura di), *Byzantium, Its Neighbours and Its Cultures*, Leiden-Boston, Brill, 2014 (Byzantina Australiensia, 20), pp.75-76; P. Štih, *Imperial politics and its regional consequences: Istria between Byzantium and the Franks 788–812*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, p.63; P. Sophoulis, *A Resurgent Empire? Byzantium in the Early 800s*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, p.79.

rappresentò un processo complesso e graduale che si sviluppò nel contesto più ampio della crisi diplomatica e religiosa tra l'Impero carolingio e quello bizantino. L'annessione di questo territorio strategico non avvenne attraverso una singola campagna militare, ma mediante un'erosione progressiva dell'autorità costantinopolitana e l'affermazione dell'influenza franca[274]. Questa transizione di potere trasformò l'Istria da territorio periferico bizantino caratterizzato da una peculiare "byzantinité latine"[275] - fenomeno comune a diverse regioni italiane e adriatiche dell'epoca -in una zona di frontiera contesa, catalizzando tensioni che si estesero ben oltre i confini regionali per investire l'intero equilibrio mediterraneo.

La regione era caratterizzata da una divisione tra fazioni pro-bizantine e pro-franche, con la Chiesa locale spesso più vicina ai Franchi e al papa[276]. Questa

---

[274] L. Margetić, *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 1983, pp.101-110; L. Margetić, *Neka pitanja prijelaza vlasti nad Istrom od Bizanta na Franke / Sul passaggio del potere sull'Istria da Bisanzio ai Franchi*, in «Acta Histriae», 2, 1994, pp. 10-14; V. Bileta, *On the Fringes of the Shrinking Empire. The militarization of administration and society in byzantine Istria*, Tesi di Master in Medieval Studies, Central European University, Budapest, 2010, p. 88.

[275] G. Ortalli, *Mletci I Konstantinopol: Latinski Bizantinizam,* in «Anali Dubrovnik», 42, 2004, pp. 9-20; I. Basić, *Adriobizantski Termini I Formule U Ranosrednjovjekovnom Društvenom Diskursu* in «Anali Dubrovnik», 61, 2023, pp. 9-43; A. Pazienza, *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 115-134 ; F. Borri, *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 60, 2010, pp. 1-25; V. Prigent, *Notes sur l'évolution de l'administration byzantine en Adriatique (VIIIe-IXe siècle)*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 120, 2, 2008, pp. 393-417.

[276] La questione della giurisdizione ecclesiastica sull'Istria rifletteva le più ampie tensioni geopolitiche tra l'Impero franco e Bisanzio, evidenziando come il clero locale fosse coinvolto in questa contesa. Sebbene la regione fosse tradizionalmente legata a Grado, dipendente da Bisanzio, il patriarcato di Aquileia, in territorio franco, cercò di espandere la propria influenza. Un esempio significativo è il decreto del clero e dei cittadini di Pola, che si rivolsero al patriarca franco Sigualdo di Aquileia (morto nel 787) per ordinare il loro vescovo eletto, segnando una crescente propensione verso la sfera franca (*Concilium Mantuanum*, a. 827, ed. A. Werminghoff, in *Monumenta Germaniae Historica, Concilia*, II/2, *Concilia aevi Karolini*, I/2, *819–842*, Hannover-Leipzig, Hahn, 1908, pp. 583-589.). In questo contesto, figure come il patriarca Fortunato di Grado emersero come mediatori tra le due potenze. Descritto come una personalità "tra Oriente e Occidente", Fortunato cercò di bilanciare le influenze franche e bizantine, ma finì per essere sostenuto da Carlo, che gli concesse privilegi e riconobbe l'autorità metropolitana di Grado sull'Istria e la costa veneta (Dip. Kar. I n. 200 e n. 201, pp.269-270) . Tale sostegno franco, tuttavia, provocò la reazione di Bisanzio: l'imperatore Niceforo I inviò una flotta per riaffermare il controllo su Venezia e la Dalmazia, costringendo Fortunato alla fuga (CDI, I, 54). Per approfondire P. Štih, *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic. Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History*, Leiden-Boston, Brill, 2010, pp.221-226; H. Krahwinkler, *Patriarch Fortunatus Of Grado And The "Placitum" Of Rizano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 63-78; M. Cerno, *Holding the Aquileian patriarchate's title. The key role of local early ninth- century hagiography*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 140-152.

frammentazione interna facilitò la penetrazione carolingia e rese meno efficace la resistenza bizantina. La prima attestazione documentaria di un "*dux de Histria*" risale al 791, quando un contingente di uomini provenienti dall'Istria partecipò all'armata franca che attaccò un avamposto avaro nell'odierna Slovenia occidentale, indicando l'inclusione immediata degli Istriani nell'esercito franco e la loro integrazione nel sistema militare carolingio[277]. L'amministrazione del territorio fu affidata al duca Giovanni (dux Joannes)[278], ma la sua politica, caratterizzata dall'imposizione di tasse, lavori forzati e dall'insediamento pianificato di popolazioni slave sulle terre incolte[279], provocò gravi conflitti con la popolazione locale, in particolare con il ceto abbiente che deteneva il potere economico e politico e con la chiesa istriana[280]. Queste misure amministrative, per quanto impopolari, rispondevano alle necessità di un territorio di frontiera in stato di guerra permanente contro gli Avari, richiedendo la centralizzazione del potere e l'adattamento dell'economia alle condizioni belliche.

Il deterioramento dei rapporti tra i due imperi trovò la sua prima manifestazione eclatante nella rottura del fidanzamento tra Rotrude, figlia di Carlo e la sua seconda moglie, e l'imperatore bizantino Costantino VI nel 787[281]. Questo gesto, compiuto a Capua, non costituì un mero episodio diplomatico, ma segnò l'inizio di una frattura irreversibile accentuata dall'esclusione dei vescovi franchi dal secondo Concilio di Nicea dello stesso anno[282]. Tale omissione fu percepita da Carlo come un affronto bruciante che delegittimava le sue crescenti pretese di autorità nelle questioni religiose, trasformando quello che era stato concepito come un concilio ecumenico in uno

---

[277] *Epp.* n. 20, pp. 528-529; CDI, I, 47.
[278] CDI, I, 54; A. Petranović, A. Margetić, *Il Placito del Risano*, in «Atti», 14, 1, 1984, pp. 55-75.
[279] Per approfondire M. Levak, *Cause e Fini della Colonizzazione Slava dell'Istria in Epoca Franca alla fine del VIII secolo*, in «Atti», XLI, 2011, pp.103-152.
[280] A. Pazienza, *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 115-134; F. Borri, *The Duke of Istria, the Roman Past, and the Frankish Present*, in T. J. MacMaster, N. S. M. Matheou (a cura di), *Italy and the East Roman World in the Medieval Mediterranean: Empire, Cities and Elites, 476–1204*, London, Routledge, 2021, pp. 187-204; F. Borri, *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 60, 2010, pp. 1-25; R. Udina, *Il Placito del Risano: Istituzioni Giuridiche e Sociali dell'Istria durante il dominio bizantino*, in «Archeografo Triestino», 1932, pp.11-12.
[281] ArF a. 788, p. 83.
[282] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 257-263 e 404-405.

strumento di confronto geopolitico[283]. La risposta bizantina non si limitò alla sfera diplomatica, ma si articolò attraverso una strategia multidirezionale che combinava azione militare e influenza ecclesiastica. L'imperatrice Irene orchestrò nel 788[284] una spedizione militare nel sud Italia guidata da Adelchi, figlio dell'ultimo re longobardo Desiderio, nel tentativo di riconquistare il regno d'Italia, mentre contemporaneamente utilizzava l'autorità religiosa per consolidare la propria sfera di influenza attraverso l'invito di quattro vescovi dalmati - da Spalato, Kotor, Rab e Osor - al Concilio di Nicea[285], costituendo un evidente tentativo di mantenerli nell'orbita ecclesiastica orientale e contrastare le infiltrazioni carolinge nell'Adriatico settentrionale.

Il conflitto per il controllo dell'Istria si inseriva così in una più ampia competizione per la definizione delle sfere di influenza nel Mediterraneo nord-orientale, dove la dimensione religiosa e quella politica si intrecciavano indissolubilmente. Le lamentele dei *capitanei* istriani nel Placito di Rižana[286], con la loro nostalgia per i legami con Costantinopoli e l'orgoglio per le titolature bizantine di *tribunus* e *hypatus*, testimoniavano la complessità dell'integrazione di popolazioni caratterizzate da una forte identità "adriobizantina" latina[287] nell'orbita carolingia. Questi notabili locali, che avevano ottenuto le proprie dignità imperiali attraverso viaggi personali a Costantinopoli, si trovavano ora sottoposti all'autorità del duca franco Giovanni, che aveva imposto nuove tasse e restrizioni sui loro tradizionali contatti con i centri di potere bizantini. La loro amarezza era acuita dallo "scherno" subito da parte dei "*parenti e vicini*" in Dalmazia e Venetia, che erano rimasti sotto l'influenza bizantina, evidenziando una consapevolezza

---

[283] V. Ruggieri, *The Political Reasons of the Council of Nicea II (787)*, relazione presentata all'International Workshop: Localisation of the First Council Palace in Nicea, Bursa, 2011.
[284] ArF a. 788, p. 83; J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 268-273.
[285] P. Komatina, *Dalmatian bishops at the Council of Nicaea in 787 and the status of the Dalmatian church in the eighth and ninth centuries*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 253-260.
[286] CDI, I, 54; A. Petranović, A. Margetić, *Il Placito del Risano*, in «Atti», 14, 1, 1984, pp. 55-75.
[287] I. Basić, *Adriobizantski Termini I Formule U Ranosrednjovjekovnom Društvenom Diskursu / Termini e formule adrio-bizantine nel discorso sociale altomedievale*, in «Anali Dubrovnik», 61, 2023, pp. 9-43.

di appartenere a una comune identità culturale e politica che si estendeva lungo tutta la costa orientale dell'Adriatico[288].

La strategia di governo carolingia in questi territori di frontiera rivelava una notevole capacità di adattamento amministrativa[289]. Il duca Giovanni, nonostante le resistenze locali, perseguiva una politica di colonizzazione che prevedeva l'insediamento di popolazioni slave sulle terre incolte, verosimilmente parte di una strategia imperiale più ampia di assegnazione territoriale ai militari, un'azione che i capitanei denunciavano come violazione dei loro diritti fondiari ma che rispondeva a una logica di rilancio economico e controllo territoriale finalizzata a far rivivere la plausibilmente stremata e trascurata provincia[290]. L'uso dell'*inquisitio* come metodo giudiziario, esemplificato dal Placito stesso, rappresentava inoltre l'introduzione di nuove procedure legali che si distinguevano nettamente dalle pratiche longobarde basate sul duello giudiziale, segnalando la diffusione di un sistema amministrativo più sofisticato e centralizzato che caratterizzava l'approccio carolingio al governo delle periferie[291].

La reazione carolingia alla sfida bizantina si materializzò in una risposta ideologica di straordinaria portata attraverso i *Libri Carolini* (o anche *Opus Caroli*), opera teologica e politica redatta probabilmente con principale impegno di Teodulfo di Orléans su commissione diretta di re Carlo e completata nell'estate del 793 a Ratisbona[292]. Quest'opera, pur nascendo formalmente come confutazione dei decreti del Concilio di Nicea riguardanti l'adorazione delle immagini, si configurò come un manifesto

---

[288] F. Borri, *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 60, 2010, pp. 1-25.
[289] P. Štih, *Istra na začetku frankovske oblasti in v kontekstu razmer na širšem prostoru med severnim Jadranom in srednjo Donavo*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 1-20.
[290] R. Udina, *Il Placito del Risano: Istituzioni Giuridiche e Sociali dell'Istria durante il dominio bizantino*, in «Archeografo Triestino», 1932, p. 58; J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 448-452; L. Margetić, *Gli Aspetti Giuridici Del Placito Di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp.81-82; V. Šribar, *Prispevek Arheologije k Interpretaciji Listine o Rižanskem Placitu*, in «Acta Histriae», II, 1994, pp. 103-128.
[291] G. Albertoni, *"Si Nobis Succurrit Domnus Carolus Imperator". Legge ed esercizio della giustizia nell'età di carlo magno: alcuni casi a confronto a partire dal Placito di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 36-38.
[292] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 325-328; M. Costambeys, M. Innes, S. MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 135-143; H. Schultz, *The Carolingians in Central Europe. Their History, Arts and Architecture. A Cultural History of Central Europe, 750-900*, Leiden-Boston, Brill, 2004, pp. 65-67.

dell'autorità spirituale carolingia che rivendicava per Carlo il ruolo di qualificato arbitro in materia religiosa[293]. La circostanza che gli studiosi franchi, incluso Teodulfo, non fossero consapevoli degli errori di traduzione latina dei decreti conciliari - attribuendo le presunte deviazioni teologiche all'"arroganza e stoltezza"[294] dei governanti bizantini - rafforzò paradossalmente l'immagine di Carlo come difensore dell'ortodossia occidentale[295], permettendo la costruzione di una narrazione che presentava i Franchi come baluardo dell'ortodossia, "immuni dall'eresia"[296].

Parallelamente, la risposta carolingia alla sfida bizantina si articolava attraverso una serie di iniziative conciliari che consolidavano questa immagine di purezza dottrinale. Il concilio di Ratisbona del luglio 792[297], dove l'eresia adozionista predicata dal vescovo Felice di Urgell occupava un posto centrale nell'agenda, e il successivo concilio di Francoforte del 794[298], dove fu esplicitamente condannata l'adorazione delle immagini, costituivano tappe decisive nella costruzione di un'identità religiosa occidentale contrapposta a quella bizantina[299]. La "formidabile squadra ecclesiastica"[300] schierata da Carlo, che includeva figure di spicco come Benedetto d'Aniane, Attone di Sant'Ilario di Poitiers e Paolo di Aquileia, testimoniava l'impegno dell'imperatore franco nel mobilitare le migliori competenze teologiche del regno per affrontare le sfide dottrinali del tempo.

---

[293] R. McKitterick, *Charlemagne. The Formation of a European Identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 311-315; J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 325-328; F. X. T. Noble, *Images, Iconoclasm and the Carolingians*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2009, pp. 158-206.
[294] *Opus Caroli regis contra synodum (Libri Carolini), Praefatio, ed. A. Freeman, P. Meyvaert, in Monumenta Germaniae Historica, Concilia, II, Supplementum, 1, Hannover, Hahn, 1998, pp. 97-98*.
[295] A. Freeman, *Further Studies in the Libri Carolini I. Palaeographical Problems in Vaticanus Latinus 7207, II. Patristic Exegesis, Mozarabic Antiphons, and the Vetus Latina*, in «Speculum», 40, 2, 1965, pp. 203-205.
[296] M. Innes, *'Immune from heresy': defining the boundaries of Carolingian Christianity*, in P. Fouracre, D. Ganz (a cura di), *Frankland: The Franks and the World of the Early Middle Ages. Essays in honour of Dame Jinty Nelson*, Manchester, Manchester University Press, 2008, pp. 101-125; J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, p. 342.
[297] ArF a. 792, pp. 90-93.
[298] ArF a. 794, pp. 94-96.
[299] A. Freeman, *Further Studies in the Libri Carolini I. Palaeographical Problems in Vaticanus Latinus 7207, II. Patristic Exegesis, Mozarabic Antiphons, and the Vetus Latina*, in «Speculum», 40, 2, 1965, p. 218; I. Basić, *New evidence for the re-establishment of the Adriatic dioceses in the late eighth century*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 261-287.
[300] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, p. 319.

L'*Opus Caroli* trascendeva la dimensione puramente teologica per configurarsi come strumento di propaganda imperiale che contribuiva a forgiare l'identità franca come depositaria dell'ortodossia[301]. Nel prologo dell'opera, Carlo si autodefiniva " *nutu dei regis francorum, gallias, germaniam italiamque sive harum finitimas provintias*"[302], proiettando un'immagine di dominio "su molte province"[303] che anticipava ideologicamente la sua incoronazione imperiale dell'800[304]. Questa elaborazione concettuale, supportata dal richiamo ai Padri della Chiesa latina e in particolare a Sant'Agostino[305], forniva una base teologica solida per l'espansione carolingia e la legittimazione del controllo su territori di tradizione bizantina[306] come l'Istria. La dimensione propagandistica di questa strategia emergeva chiaramente nella circolazione dell'opera, che, pur limitata a un pubblico colto, svolgeva una funzione cruciale nella legittimazione ideologica del potere carolingio[307]. Le note tironiane presenti sui margini del manoscritto vaticano attestavano la partecipazione diretta di Carlo alle discussioni e la sua approvazione dei contenuti, evidenziando come il sovrano fosse personalmente coinvolto nella formulazione di questa complessa architettura ideologica[308].

La politica carolingia, incentrata sulla diffusione di un cristianesimo ortodosso e su un modello di governo "moralizzato", mirava non solo a rafforzare l'unità interna del regno attraverso il "consenso dei fedeli" (*consensus fidelium*)[309], ma anche a proiettare

---

[301] M. Innes, *'Immune from heresy': defining the boundaries of Carolingian Christianity*, in P. Fouracre, D. Ganz (a cura di), *Frankland: The Franks and the World of the Early Middle Ages. Essays in honour of Dame Jinty Nelson*, Manchester, Manchester University Press, 2008, pp. 101-125; R. McKitterick, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, p. 203 e 256 ; I.H. Garipzanov*, The Symbolic Language of Authority in the Carolingian World (c. 751-877),Leiden-Boston, Brill, 2008,* p. 206 ; e seppur riferito alla *Admonitio Generalis*, ma da intendere essa stessa come un antecedente all' *Opus*, J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 27, 258 e 326.
[302] *Lib. Karolini*, Praefatio p. 97.
[303] , J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, p. 342.
[304] ArF a. 800, pp.111-112.
[305] *Lib. Karolini*, II, 16, p. 265, r. 20: «*Augustino meo, immo vero Dei cultori*».
[306] A. Freeman, *Further Studies in the Libri Carolini I. Palaeographical Problems in Vaticanus Latinus 7207, II. Patristic Exegesis, Mozarabic Antiphons, and the Vetus Latina*, in «Speculum», 40, 2, 1965, p. 214-218, 268.
[307] A. Freeman, *Further Studies in the Libri Carolini I. Palaeographical Problems in Vaticanus Latinus 7207, II. Patristic Exegesis, Mozarabic Antiphons, and the Vetus Latina*, in «Speculum», 40, 2, 1965, p. 203 ; R. McKitterick, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, p. 241.
[308] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, p. 326.
[309] J. L. Nelson, *How Carolingians created consensus*, in W. Fałkowski, Y. Sassier (a cura di), *Le monde carolingien : Bilan, Perspectives, Champs de Recherches*, Turnhout, Brepols, 2009, pp. 67-82.

verso l'esterno un'immagine di autorità spirituale capace di competere con le pretese universalistiche di Bisanzio.

I nuovi equilibri adriatici: Istria, Bisanzio e Venezia

La caduta dell'Esarcato di Ravenna nel 751 quindi segnò un momento cruciale nella ridefinizione degli equilibri geopolitici dell'Adriatico settentrionale, innescando una serie di trasformazioni che avrebbero profondamente alterato la configurazione politica e culturale della regione[310]. Con la perdita di questo importante centro amministrativo bizantino, la posizione di Costantinopoli nell'area settentrionale dell'Adriatico si indebolì progressivamente, mentre il potere franco consolidava la propria influenza sui territori continentali[311]. In questo scenario di ridefinizione delle sfere di influenza, Venezia, la quale aveva da sempre avuto uno stretto legame con la penisola istriana[312], che comprendeva l'intero mondo lagunare e costiero da Grado a Chioggia - la cosiddetta *Venetia maritima* - emerse come l'ultimo e più significativo caposaldo bizantino nell'Adriatico settentrionale, assumendo un ruolo di primaria importanza nel mantenimento del controllo imperiale sulle rotte marittime orientali[313].

Nonostante la nominale sovranità bizantina, la regione veneziana aveva progressivamente acquisito una notevole autonomia da Costantinopoli, sviluppando strutture politiche e amministrative sempre più indipendenti che riflettevano la peculiare posizione geografica e le esigenze commerciali della comunità lagunare[314]. Tuttavia, questa relativa indipendenza si trovava ora sotto crescente pressione dal suo entroterra, che era progressivamente caduto sotto il dominio franco attraverso una serie di

---

[310] G. Ortalli, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, I, Torino, Utet, 1980, p. 368.
[311] P. Štih, *L'Istria agli inizi del potere franco*, in «Atti», XXXVII, 2007, p. 93.
[312] F. Borri, *The Waterfront of Istria: Sea and Identity in the post-Roman Adriatic*, in S. Gelichi, S. Gasparri (a cura di), *Venice and its Neighbors from the 8th to 11th Century*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 51-67.
[313] G. Ortalli, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, I, Torino, Utet, 1980, p. 370.
[314] S. Gasparri, *The First Dukes and the Origins of Venice*, in S. Gelichi, S. Gasparri (a cura di), *Venice and its Neighbors from the 8th to 11th Century*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 5-26.

conquiste sistematiche che miravano a consolidare il controllo carolingio sui territori orientali dell'impero[315].

La conquista franca dell'Istria rappresentò un punto di svolta decisivo in questo complesso scenario geopolitico, sconvolgendo definitivamente gli equilibri regionali e intensificando le tensioni con Bisanzio in maniera irreversibile[316]. Questa annessione territoriale non costituì un evento isolato, ma si inserì organicamente in un più ampio disegno di espansione franca[317] che, contemporaneamente alle campagne militari contro gli Avari, portò anche al controllo di parte dell'entroterra dalmata abitato da popolazioni slave, esercitando una pressione crescente sulle città costiere bizantine e modificando sostanzialmente la geografia politica dell'intera regione adriatica[318].

L'Istria, trasformata inizialmente in una provincia franca sotto l'amministrazione di un *dux* e successivamente elevata al rango di marca[319], divenne un elemento cruciale in questo nuovo scenario geopolitico, fungendo da baluardo avanzato dell'impero carolingio verso oriente e da punto di controllo per le comunicazioni terrestri tra l'Italia e i territori danubiani (anche per la navigazione in Adriatico). La sua posizione geografica, che la rendeva naturale ponte tra il mondo latino-occidentale e quello bizantino-orientale, la trasformò in un vero e proprio crocevia culturale, anticipando molte delle dinamiche che avrebbero caratterizzato i rapporti tra Oriente e Occidente nei secoli successivi[320].

L'alterazione profonda dell'equilibrio di potere nel bacino adriatico creò una situazione di tensione permanente che si sarebbe protratta per decenni, manifestandosi

---

[315] G. Ortalli, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, I, Torino, Utet, 1980, pp. 376-378.
[316] P. Štih, *Imperial politics and its regional consequences: Istria between Byzantium and the Franks 788–812*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 64-65.
[317] F. Borri, *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 60, 2010, p. 7.
[318] P. Štih, *Imperial politics and its regional consequences: Istria between Byzantium and the Franks 788–812*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, p. 60.
[319] F. Borri, *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 60, 2010, p. 3.
[320] P. Štih, *L'Istria agli inizi del potere franco*, in «Atti», XXXVII, 2007, pp. 91-112.

attraverso episodi di violenza e conflitti aperti che testimoniavano la difficoltà di stabilire confini stabili in una regione di così vitale importanza strategica per entrambi gli imperi. Le tensioni tra i due blocchi imperiali furono palesemente dimostrate da eventi drammatici che rivelarono la profondità del conflitto in atto[321].

La morte del duca franco Erich nel 799 rappresenta forse l'episodio più emblematico di questo clima di ostilità permanente. Erich, duca del Friuli e uno dei più prestigiosi paladini di Carlo Magno, fu ucciso in un'imboscata vicino a *Tarsatica*, in Liburnia[322]. Nello stesso anno morì in battaglia anche il conte bavarese Gerold I, anch'egli impegnato nelle operazioni militari contro gli Avari[323]. Questi due episodi, seppur distinti, illustrano efficacemente la pericolosità e l'instabilità che caratterizzavano i confini orientali franchi, dove la resistenza locale rendeva particolarmente difficoltosa l'opera di consolidamento del dominio carolingio.

La risoluzione di queste tensioni multiformi e complesse avvenne gradualmente attraverso una serie di accordi diplomatici che testimoniavano la maturità raggiunta dalle due cancellerie nella gestione dei rapporti internazionali e la necessità di trovare un equilibrio sostenibile tra le rispettive ambizioni territoriali. Questo processo di pacificazione si articolò attraverso diverse fasi, ciascuna caratterizzata da specifici obiettivi e risultati parziali che contribuirono alla definizione finale dei nuovi equilibri adriatici.

Il primo momento significativo di questo percorso diplomatico fu rappresentato dal Placito di Rižana del 804, che affrontò direttamente la critica situazione istriana. La decisione di convocare questo importante consesso fu molto probabilmente presa

---

[321] Ivi, pp. 107; M. Sklobar, *Patriarchs as patrons. The attribution of the ciboria in Santa Maria delle Grazie at Grado*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, p. 121; H. Krahwinkler, *Patriarch Fortunatus Of Grado And The "Placitum" Of Rizano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p. 69.
[322] A. Pazienza, *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, p. 127.
[323] ArF a. 799, pp. 108-109.

durante la visita del patriarca di Grado Fortunato[324] a Carlo Magno a Salz nell'estate dell'803[325], quando si manifestò chiaramente la necessità di un intervento diretto dell'imperatore per risolvere le crescenti tensioni locali[326]. Fortunato, spesso considerato dalle fonti come filo-franco, agì come mediatore per gli Istriani[327], che lamentavano le nuove imposizioni fiscali e amministrative e la soppressione dell'autogoverno locale da parte del duca franco Giovanni e della chiesa locale[328]. Il Placito annullò gran parte delle misure oppressive precedentemente imposte, ristabilendo i diritti e le autonomie locali tradizionali e cercando di conciliare le nuove strutture amministrative franche con le consolidate tradizioni bizantine di autogoverno[329].

La cosiddetta "questione veneziana"[330] rappresentò un altro nodo cruciale nelle complesse trattative tra i due imperi. Già prima dell'800, Carlo aveva iniziato a interferire sistematicamente negli affari veneziani, garantendo immunità e confermando le proprietà del patriarca di Grado Giovanni in un chiaro tentativo di estendere la propria

---

[324] D. Rando, *Fortunato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997; Y. A. Marano, *Le fortune di un patriarca: Grado altomedievale e il "testamento" di Fortunato II*, Roma, Viella, 2022.

[325] H. Krahwinkler, *Patriarch Fortunatus Of Grado And The "Placitum" Of Rizano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 66-69; P. Štih, *Pippin, Istrien und die Welt östlich von Italien*, in G. Albertoni, F. Borri (a cura di), *Spes Italiae: Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781–810)*, Turnhout, Brepols, 2022, p. 126.

[326] P. Štih, *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic. Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History*, Leiden-Boston, Brill, 2010, p. 225.

[327] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 448-452; CDI, I, 54, p. 114: "*propter quod ego ubicumque potui, in vestro fui adjutorio, et nunc esse volo, et vos scitis, quod multas dationes, vel missos in servitium D. Imperatoris propter vos direxi" e anche "Omnis Populus unanimiter dixerunt, quod antea tunc et nunc et plura tempora pro nostro largitur, ita sit, quia multa bona a parte vestra habuimus, et habere credimus ....*"

[328] A. Petranović, A. Margetić, *Il Placito del Risano*, in «Atti», 14, 1, 1984; CDI, I, 54, p. 114: "*Et ipsi detulerunt nobis Breves per singulas Civitates, vel Castella, quos tempore Constantini, seu Basilii Magistri Militum fecerunt, continentes quod a parte Ecclesiarum non haberent adjutorium, nec suas consuetudines*".

[329] R. Bratož, *Istrska Cerkev V 7. In 8. Stoletju (od smrti Gregorija Velikega do Rižanskega placita)* in «Acta Histriae», II, 1994, pp. 61-63.

[330] *I. Basić, New evidence for the re-establishment of the Adriatic dioceses in the late eighth century, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812), New York, Routledge, 2018, pp.* 261-287*; P. Štih, Imperial politics and its regional consequences: Istria between Byzantium and the Franks 788–812, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812), New York, Routledge, 2018, pp. 57-72; M. Sklobar, Patriarchs as patrons. The attribution of the ciboria in Santa Maria delle Grazie at Grado, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812), New York, Routledge, 2018, pp. 121-139;* Paz[redacted]A. Pazienza, F. Veronese, *Pipino e la questione veneziana. L'immagine e la rappresentazione di un sovrano carolingio*, in G. Albertoni, F. Borri (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810),* Turnhout, Brepols, 2022, pp. 155-182.

influenza sulla regione lagunare[331]. Tuttavia, le tensioni non cessarono e si intensificarono quando la fazione filo-franca a Venezia, con l'appoggio determinante di Fortunato[332], cercò di rovesciare il duca filo-bizantino attraverso un'operazione politica che avrebbe dovuto portare la Serenissima nell'orbita carolingia[333]. Nel tardo 805 o inizio 806[334], i duchi veneziani Obelerio e Beato, insieme ai rappresentanti di Zara, si presentarono a Carlo Magno a Thionville, ricevendo una "*ordinatio de ducibus et populis tam Venetiae quam Dalmatiae*" che sembrava sancire l'ingresso di questi territori nella sfera di influenza franca[335]. Nonostante ciò, Venezia, l'Istria e la Dalmazia non furono significativamente menzionate nella *Divisio Regnorum* dell'806[336], a riprova delle complesse trattative di pace ancora in corso e dell'incertezza che caratterizzava la situazione politica di questi territori contesi[337].

Le ostilità ripresero con rinnovata intensità quando Pipino, re d'Italia, attaccò direttamente Venezia nell'810 in quello che rappresentò probabilmente l'ultimo tentativo franco di conquistare militarmente la città lagunare[338]. L'*Istoria Veneticorum*, pur riconoscendo l'attacco e la sua pericolosità, descrive una ritirata di Pipino e lega significativamente la sua successiva morte[339] a questo fallimento militare, suggerendo

---

[331] A. Pazienza, F. Veronese, *Pipino e la questione veneziana. L'immagine e la rappresentazione di un sovrano carolingio*, in G. Albertoni, F. Borri (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810),* Turnhout, Brepols, 2022, pp. 155.
[332] H. Krahwinkler, *Patriarch Fortunatus Of Grado And The "Placitum" Of Rizano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p. 69.
[333] G. Ortalli, *Il ducato e la "civitas Rivoalti": tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992.
[334] ArF a. 806, pp. 120-122.
[335] G. Ortalli, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, I, Torino, Utet, 1980, pp. 378-382; H. Krahwinkler, *Patriarch Fortunatus Of Grado And The "Placitum" Of Rizano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 69-71; L. A. Berto, *La "Venetia" tra Franchi e Bizantini. Considerazioni sulle fonti*, in «Studi Veneziani», n.s., XXXVIII, 1999, pp. 189-202.
[336] Capit. I, *Divisio Regnorum,* c. 45, a. 806, pp. 126-130; ArF a. 806, pp. 120-122.
[337] P. Štih, *Imperial politics and its regional consequences: Istria between Byzantium and the Franks 788–812*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, p. 65.
[338] A. Pazienza, F. Veronese, *Pipino e la questione veneziana. L'immagine e la rappresentazione di un sovrano carolingio*, in G. Albertoni, F. Borri (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810)*, Turnhout, Brepols, 2022, pp. 162-164; G. Ortalli, *Il ducato e la "civitas Rivoalti": tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992.
[339] ArF a. 810, p. 132; *Annales Fuldenses, a. 810, ed. F. Kurze, in Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi, VII, Hannover, Hahn, 1891, pp. 17-18*.

che l'insuccesso veneziano ebbe conseguenze profonde anche sul piano personale e politico per il sovrano carolingio[340].

La pace definitiva e risolutiva si raggiunse finalmente con il Trattato di Aquisgrana nell'812[341], che rappresentò il culmine di questo lungo processo diplomatico e sancì una ridefinizione stabile degli equilibri adriatici[342]. Questo accordo fondamentale assegnò definitivamente l'Istria ai Franchi, un atto formalmente riconosciuto anche da Bisanzio che rinunciava così alle sue rivendicazioni su questo territorio strategico[343]. Allo stesso tempo, fu stabilito che Venezia[344] e le città costiere dalmate - Kotor, Dubrovnik, Split, Trogir, Zadar - insieme ad alcune isole strategiche come Krk, Rab e Cres, sarebbero rimaste sotto il controllo bizantino[345], garantendo a Costantinopoli il dominio delle rotte marittime fondamentali per i collegamenti tra la capitale e l'Occidente.

Tuttavia, al momento della morte di Carlo[346], l'impero carolingio continuava la sua espansione nei territori slavi e avari, suggerendo che la stabilizzazione raggiunta rappresentava più una tregua strategica che una soluzione definitiva ai contrasti strutturali tra i due blocchi imperiali[347]. La conquista franca dell'Istria rappresenta, in questo contesto, un caso esemplare della complessità delle dinamiche geopolitiche

---

[340] Ioannes Diaconus, *Istoria Veneticorum*, II. 7, aa. 806-810, ed. L. A. Berto, in G. Fedalto, L. A. Berto (a cura di), *Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis*, XII/2, Roma, 2003, p. 132; A. Pazienza, F. Veronese, *Pipino e la questione veneziana. L'immagine e la rappresentazione di un sovrano carolingio*, in G. Albertoni, F. Borri (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810)*, Turnhout, Brepols, 2022, p. 167; L. A. Berto, *La "Venetia" tra Franchi e Bizantini. Considerazioni sulle fonti*, in «Studi Veneziani», n.s., XXXVIII, 1999, pp. 189-202.
[341] ArF a. 812, p. 136.
[342] M. Levak, *Istra i Kvarner u ranome srednjem vijeku*, in Z. Nikolić Jakus (a cura di), *Nova zraka u Europskom svjetlu. Hrvatske zemlje u ranome srednjem vijeku (oko 550 – oko 1150)*, Zagreb, Matica hrvatska, 2015, pp.403-406; N. Budak, *Prva Stoljeća Hrvatske,* Zagreb, Hrvatska sveučilišna naklada, 1994, p. 16; A. Pazienza, F. Veronese, *Pipino e la questione veneziana. L'immagine e la rappresentazione di un sovrano carolingio*, in G. Albertoni, F. Borri (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810)*, Turnhout, Brepols, 2022, p. 167.
[343] P. Štih, *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic. Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History*, Leiden-Boston, Brill, 2010, p. 227.
[344] G. Ortalli, *Il ducato e la "civitas Rivoalti": tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992.
[345] N. Budak, *Prva Stoljeća Hrvatske* , Zagreb, Hrvatska sveučilišna naklada, 1994, p. 16; N. Budak, *Croats Between Franks and Byzantium*, in «Hortus Artium Medievalium», 3, 1997, pp. 15-22.; N. Budak, *The Carolingian south-eastern frontier*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 274-277.
[346] ArF a. 814, p. 140.
[347]P. Štih, *L'Istria agli inizi del potere franco*, in «Atti», XXXVII, 2007, pp. 97, 110-111; Gračanin *(2018) p.49.*

altomedievali, dimostrando come non si trattasse di una semplice operazione militare ma di un processo articolato che combinò strategie diplomatiche, ecclesiastiche e militari nell'arco di oltre un decennio.

L'evento si inserisce organicamente nella più ampia strategia carolingia di espansione verso oriente e di controllo delle vie di comunicazione adriatiche, rivelandosi fondamentale per la comprensione dei meccanismi attraverso cui si ridefinirono gli equilibri europei nell'alto medioevo. La politica carolingia mirava infatti a rafforzare il controllo territoriale attraverso una riorganizzazione militare e fiscale, come dimostrato chiaramente dalle riforme del duca Giovanni in Istria, che centralizzarono il potere locale e imposero nuove tasse e obblighi amministrativi che rompevano con le tradizioni bizantine precedenti[348].

L'importanza dell'Istria come zona di contatto tra le potenze franca e bizantina[349] la rese un punto di convergenza, trasformandola in un laboratorio politico e culturale dove si sperimentarono nuove forme di amministrazione e di convivenza tra tradizioni diverse. La società istriana di quel tempo rappresentava infatti un ambiente ibrido di particolare fascino storico, dove nonostante la frammentazione politica, le élite locali continuavano a percepirsi come parte di una più ampia comunità alto-adriatica[350], influenzata profondamente dall'eredità bizantina e caratterizzata da una forte identità marittima che trascendeva i confini politici contingenti.

La notevole mobilità di persone, merci e conoscenze tra le sponde dell'Adriatico e verso Costantinopoli contribuì significativamente a forgiare questo senso di appartenenza comune, creando reti di relazioni che sopravvivevano ai cambiamenti

---

[348] P. Štih, *L'Istria agli inizi del potere franco*, in «Atti», XXXVII, 2007, pp. 95-98.
[349] A. Pazienza, *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 115-134.
[350] F. Borri, *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 60, 2010, pp. 1-25 ; G. Ortalli, *Mletci I Konstantinopol: Latinski Bizantinizam*, in «Anali Dubrovnik», 42, 2004, pp. 9-20; I. Bašić, *Adriobizantski Termini I Formule U Ranosrednjovjekovnom Društvenom Diskursu* in «Anali Dubrovnik», 61, 2023, pp. 9-43.

politici e che rappresentavano un elemento di continuità culturale in un mondo in rapida trasformazione[351].

La conquista dell'Istria pose quindi le premesse fondamentali per i successivi sviluppi che avrebbero trovato la loro formalizzazione negli accordi diplomatici dei primi anni del IX secolo, definendo stabilmente i nuovi equilibri di potere nell'Europa altomedievale e creando un precedente importante per la gestione delle relazioni tra Oriente e Occidente. Questo processo rappresentò un momento cruciale nella formazione dell'identità europea, dimostrando come la capacità di negoziare e trovare compromessi diplomatici fosse già diventata un elemento essenziale della politica internazionale altomedievale, anticipando molte delle dinamiche che avrebbero caratterizzato i rapporti tra le grandi potenze nei secoli successivi.

5. CONTROLLARE IL TERRITORIO

Il Placito di Rižana: conflitto e mediazione nell'Istria carolingia

Il Placito di Rižana, tenutosi nell'804 nella valle del fiume Rižana nel "*Territorium caprense*"[352] (territorio di Capodistria), fonte citata più volte nel corso di questa ricerca, merita una analisi più dettagliata in quanto rappresenta uno dei documenti simbolici della governance dei franchi in Istria e uno degli episodi più significativi e complessi per comprendere le dinamiche di potere, resistenza e trasformazione sociale nell'Istria carolingia. Questo evento giudiziario costituisce un momento cruciale che illustra l'impatto della dominazione franca sui territori dell'alto Adriatico e le tensioni strutturali che ne derivarono tra le élite locali e la nuova amministrazione imperiale, inserendosi in un periodo di forti tensioni tra Franchi e Bizantini per il controllo dell'Adriatico settentrionale[353].

---

[351] F. Borri, *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 60, 2010, p. 24.
[352] F. Kos, *Gradivo za Zgodovino Slovencev v Srednjem Veku*, II, Ljubljana, 1906, st. 23, pp. 19-29 ; A. Petranović, A. Margetić, *Il Placito del Risano*, in «Atti», 14, 1, 1984, p. 56, r. 6.
[353] L. Margetić, *Gli Aspetti Giuridici Del Placito Di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p. 80.

L'assemblea giudiziaria fu convocata in risposta alle crescenti tensioni che affliggevano la regione istriana e che avevano raggiunto un livello tale da richiedere un intervento diretto dell'autorità imperiale[354]. I sovrani franchi inviarono tre *missi dominici* - il sacerdote Izzo e i conti Cadalo e Aio - con il mandato specifico di porre fine alle "violenze che affliggevano il popolo, i poveri, gli orfani e le vedove"[355]. Tra questi mediatori imperiali spicca la figura del conte Aio[356], un nobile longobardo del Friuli la cui storia complessa è già stata accennata, che aveva ottenuto il perdono dell'oramai imperatore Carlo dopo una ribellione e la fuga presso gli Avari, e che successivamente partecipò anche a una delegazione franca a Costantinopoli nell'811 per trattative di pace. I *missi imperiales* giocarono un ruolo di particolare rilevanza nell'amministrazione della giustizia e nella ricerca di soluzioni, anche se la loro mansione concreta nel Placito rimane relativamente in secondo piano rispetto al drammatico confronto tra le parti in causa, mantenendo piuttosto il ruolo di mediatori del conflitto[357].

La scelta della valle del Risano/ Rižana [358] per l'assemblea potrebbe essere legata alla mancata partecipazione delle città di Pirano, Isola e Capodistria, rendendo necessario un luogo neutrale che potesse ospitare questo drammatico incontro tra le élite dell'Istria bizantina e le autorità franche[359]. Il confronto vide protagonisti 172

---

[354] G. Albertoni, *"Si Nobis Succurrit Domnus Carolus Imperator". Legge ed esercizio della giustizia nell'età di carlo magno: alcuni casi a confronto a partire dal Placito di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p. 30; ; A. Petranović, A. Margetić, *Il Placito del Risano*, in «Atti», 14, 1, 1984, p. 56, r. 1-2; CDI I, 54, a. 804, pp. 111: "*Cum per jussionem Piissimi, atque Excellentissimi Domini Caroli Magni Imperatoris, et Pippini Regis filii ejus, in Istria nos servi eorum directi fuissemus…*".

[355] ; A. Petranović, A. Margetić, *Il Placito del Risano*, in «Atti», 14, 1, 1984, p. 56, r. 3-5; CDI I, 54, a. 804, pp. 111: "*…in Istria nos servi eorum directi fuissemus, idest Izzo praesbyter, atque Cadolao, et Ajo Comites pro causis Sanctarum Dei Ecclesiarum, pro justitia Dominorum nostrorum, seu etiam de violentia populi, pauperum, orphanorum, et viduarum…*".

[356] ArF a. 811, p. 133; DD. Kar. I, 187, a. 799, pp. 251-252; G. Rossi-Sabatini, *Aione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, p. 534; F. Borri, *Troubled Times, Narrating Conquest and Defiance between Charlemagne and Bernard (774-818),* in C. Heath, R. Houghton (a cura di), *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1154*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2022, p. 128; H. Krahwinkler, *The Churches of Aquileia, Friuli and Istria at the Time of the Riziano Placitum*, in «Acta Histriae», 9, 1, 2001, pp. 66-67; J. R. Davis, *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 136-139.

[357] G. Albertoni, *"Si Nobis Succurrit Domnus Carolus Imperator". Legge ed esercizio della giustizia nell'età di carlo magno: alcuni casi a confronto a partire dal Placito di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p. 39.

[358] CDI I, 54, a. 804, pp. 111: "*in territorio Caprense, loco qui dicitur Riziano".*

[359] L. Margetić, *Gli Aspetti Giuridici Del Placito Di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p. 85.

rappresentanti del *populus* istriano[360], chiamati *capitanei* e appartenenti all'élite locale, contro le nuove autorità franche, in particolare il duca carolingio Giovanni e il patriarca Fortunato di Grado. Questi "*capitanei*" o "*iudices*" fungevano da rappresentanti delle città e dei castelli istriani nell'assemblea e non testimoniarono per altri, ma chiesero un cambiamento nella loro posizione di diritto pubblico[361], configurandosi come un duro "*j'accuse*"[362] avviato da un giuramento e dalla presentazione di prove scritte (*breves*)[363].

Le lamentele degli Istriani erano articolate e profonde, toccando aspetti fondamentali della loro esistenza sociale, economica e politica, e riflettevano il traumatico passaggio dal mondo bizantino a quello franco come interruzione delle antiche forme di ordinamento sociale. L'accusa più rilevante e politicamente significativa riguardava la questione dell'insediamento slavo[364]. Il duca Giovanni era accusato di aver sottratto ai borghi e alla Chiesa i terreni incolti e disabitati per insediarvi popolazioni slave, che pagavano un affitto direttamente al duca. I possidenti istriani rivendicavano questi territori come "*silvas nostras*", "*terras nostras desertas*", "*prata nostra*", " *pascua nostra* ", " *terminos nostros* "[365], considerandoli proprietà tradizionali delle comunità locali e delle istituzioni ecclesiastiche[366].

---

[360] L. Margetić, *Neka pitanja prijelaza vlasti nad Istrom od Bizanta na Franke*, in «Acta Histriae», 2, 1994, pp. 12-14; R. Udina, *Il Placito del Risano: Istituzioni Giuridiche e Sociali dell'Istria durante il dominio bizantino*, in «Archeografo Triestino», 1932, p. 39.
[361] M. Levak, *Primates Populi Istrię Provincię na Rižanskom Saboru*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 87-88.
[362] G. Albertoni, *"Si Nobis Succurrit Domnus Carolus Imperator". Legge ed esercizio della giustizia nell'età di carlo magno: alcuni casi a confronto a partire dal Placito di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p. 31.
[363] A. Petranović, A. Margetić, *Il Placito del Risano*, in «Atti», 14, 1, 1984, p. 56, r. 15-17: "Et ipsi detulerunt nobis Breves per singulas Civitates, vel Castella, quos tempore Constantini, seu Basilii Magistri Militum fecerunt, continentes quod a parte Ecclesiarum non haberent adjutorium, nec suas consuetudines".
[364] R. Udina, *Il Placito del Risano: Istituzioni Giuridiche e Sociali dell'Istria durante il dominio bizantino*, in «Archeografo Triestino», 1932, pp. 57-59; M. Levak, *Cause e Fini della Colonizzazione Slava dell'Istria in Epoca Franca alla fine del VIII secolo*, in «Atti», XLI, 2011, pp. 103-152.
[365] A tal proposito sia anche segnala l'analisi fatta da Mihelič (D. Mihelič, Istrsko Gospodarstvo v Luči Rižanskega Zbora, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 97–112.) sul economia istriana tra periodo tardoantico e altomedievale a partire dal Placito del Rižana.
[366] A. Pazienza, *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, p. 128; H. Krahwinkler,...*in loco qui dicitur Riziano... Zbor v Rižani pri Kopru leta 804*, Koper, Znanstveno-raziskovalno središče Republike Slovenije, 2004, p. 74 e p. 78-79: "*Tulit nostras silvas, unde nostri parentes herbatico et glandatico tollebant. It(em) tulit nobis casale inferiore, unde parentes nostri, ut supine diximus, similiter tollebant. Modo (con)tradicit nobis Ioa(n)nes. Insup(er) Sclauos sup(er) terras nostras posuit. Ipsi arant nostras terras et nostras ru(n)co- ra[s], segant nostras pradasü, pascunt nostra*

È importante sottolineare che la presenza slava in Istria non era un fenomeno nuovo o limitato al periodo carolingio. Gli Slavi erano presenti nella regione già prima del Placito, in numero significativo tale da non poter essere ignorati[367]. Le comunità slave insediate nel territorio potrebbero essere state una colonizzazione precedente agli attacchi ungari databile alla prima metà del IX secolo[368], se non anche prima[369]. La colonizzazione promossa dal duca Giovanni rappresentava piuttosto un processo di "migrazione organizzata" all'interno dell'Istria stessa, dalle aree sovrappopolate verso quelle scarsamente abitate, finalizzato a ripopolare terre disabitate e a rafforzare la posizione del duca contro l'opposizione istriana. Gli Slavi furono considerati una forza militare affidabile per il duca, un elemento di stabilità in un territorio caratterizzato da tensioni etniche e politiche[370].

Dal punto di vista franco, queste terre incolte erano considerate proprietà della corona e potevano essere ripopolate a piacimento dell'autorità imperiale[371]. Il duca

---

pascua et d(e) ipsas nostras terras reddu(n)t pe(n)sione(m) Ioa(n)ni. Insup(er) no(n) remane(n)t nobis boves ne- q(ue) caballi. Si aliq(ui)d dicimus, interimere nos dicunt. Abstulit nostroskk confines(?),quos nostri parentes secu(n)du(m) antiqua(m) (con)suetu- dine(m) ordinabant"; "P(er) tres vero a(n)nos illas (deci)masii), quas ad sancta(m) ecclesia(m) dare d(e)buimus, ad paganos Sc[l]auos eas d(e)dimus, q(uan)do eos sup(er)ecclesiar(um) et populans(?)mmm terras nostrasnnn misit i(n) sua peccata et nostra p(er)ditione."

[367] A tal proposito N. Antolini, *Slavi e Latini in Istria tra cinquecento e novecento: origini storiche e problemi del contesto multietnico istriano*, in «Storicamente», 2, 2006, pp. 1-4; L. Margetić, *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 1983, pp. 145-154 e F. Curta, The Early Slavs in the Northern and Eastern Adriatic Region: A Critical Approach, in «Archeologia Medievale», 37, 2010, pp. 307-329; Per un'interessante riflessione archeologica-materiale sulla presenza slava L. Bekić, Neki materijalni dokazi slavenskih pohoda u romansko područje uzduž istočne obale Jadrana, in «Diadora», 33-34, 2020, pp. 347–357;mentre per delle riflessioni linguistiche e toponomastiche M. Levak, *Primates Populi Istrię Provincię na Rižanskom Saboru*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 87-96 e G. Filipi, Slovanske in Predneolatinske Jezikovne Prvine v Listini Rižanskega Placita, in «Acta Histriae», 2, 1994, pp. 25–30.

[368] M. Ančić, *Were There Any Migrations at the End of the 8th Century*?, in *Međunarodni Znanstveni Skup Hrvati i Karolinzi: Petnaest Godina Poslije*, Split, Muzej hrvatskih arheoloških spomenika, 2015, pp. 23-25; G. Filipi, Slovanske in Predneolatinske Jezikovne Prvine v Listini Rižanskega Placita, in «Acta Histriae», 2, 1994, p. 26.

[369] M. Levak, *Primates Populi Istrię Provincię na Rižanskom Saboru*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 148-149, nota 105.

[370] Ivi, pp. 148-149.

[371] Carlo e i suoi rappresentanti implementarono, pur con adattamenti alle specificità regionali, una politica di ridistribuzione di immunità e patrimoni fondiari quale componente di una più ampia strategia di incorporazione territoriale nel regno. Tale approccio consentì il consolidamento del potere regio e la ricompensa dei seguaci più fedeli, particolarmente nelle regioni di recente conquista. Analoga prassi si riscontra nella ridistribuzione terriera in Italia e Baviera a seguito delle rispettive conquiste, evidenziando come i beni fondiari inutilizzati e/o confiscati fossero concepiti come parte integrante del patrimonio

Giovanni mantenne una posizione ferma riguardo alla proprietà di queste terre, che considerava beni della corona, rifiutandone la restituzione ai possidenti[372]. Tuttavia, per gli Istriani, si trattava di una violazione di diritti tradizionali che appartenevano per consuetudine alle comunità locali. Il duca Giovanni ha infatti insediato *advenae homines* (forestieri)[373] nei possedimenti comuni degli Istriani, esentandoli dal servizio militare o da altri poteri che gli Istriani vantavano su di loro, alterando profondamente l'equilibrio sociale e politico[374].

Dal punto di vista socio-etnico, il Placito è al centro di conflitti emergenti tra la popolazione urbana romanica e gli Slavi insediati dal duca Giovanni. Mentre la storiografia slovena, come evidenziato da Žitko[375], ne sottolinea l'importanza per la menzione degli Slavi, quella italiana di scuola nazionalista si focalizza sul presunto ordine di espellerli ("...*nos eos eiciamus foras*..."[376]). Tuttavia, secondo alcuni storici di

---

fiscale reale. J. R. Davis, *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 199-229.

[372] L. Margetić, *Neka pitanja prijelaza vlasti nad Istrom od Bizanta na Franke*, in «Acta Histriae», 2, 1994, p. 14; A. Petranović, A. Margetić, *Il Placito del Risano*, in «Atti», 14, 1, 1984, p. 66, r. 19-33; CDI I, 54, a. 804, p.114: "*Tunc Joannes dux dixit. Istas silvas, et pascua, quae vos dicitis, ego credidi, quod a parte D. Imperatoris in publico esse deberent [...]De sclavis autem unde dicitis accedamus super ipsas terras ubi resideant, et videamus, ubi sine vestra damnietate valeant residere, resideant.*"

[373] A. Petranović, A. Margetić, *Il Placito del Risano*, in «Atti», 14, 1, 1984, p. 64, r. 24-25 e p. 66, r. 25-30.

[374] R. Udina, *Il Placito del Risano: Istituzioni Giuridiche e Sociali dell'Istria durante il dominio bizantino*, in «Archeografo Triestino», 1932, p. 14; P. Štih, *Istra na začetku frankovske oblasti in v kontekstu razmer na širšem prostoru med severnim Jadranom in srednjo Donavo*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 1-20; CDI I, 54, p. 113 :"*liberos homines non nos habere permittit, sed tantum cum nostris servis facit nos in hoste ambulare, libertos nostros abstulit advenas hostes ponimus, in casa, vel ortora nostra nec in ipsos potestatem habemus. Graecorum tempore omnis Tribunus habebat excusatos quinque, et amplius, et ipsos nobis abstulit.*"

[375] S. Žitko, *Objave in Interpretacije Listine Rižanskega Zbora v Domačem in Tujem Zgodovinopisju*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 151–165. A tal proposito è interessante ricordare come nel dibattito storiografico sulla migrazione dei popoli barbari nell'alto medioevo, emergono differenze profonde tra i paradigmi culturali occidentali e orientali, come evidenziato da Irene Barbiera. In ambito occidentale, specialmente dal XIX secolo, ha prevalso una visione migrazionista fortemente influenzata dal nazionalismo, che tendeva a identificare culture materiali omogenee con gruppi etnici distinti, attribuendo ogni variazione culturale a spostamenti di popoli. Al contrario, nei paesi dell'Europa orientale, soprattutto sotto l'influenza sovietica, si è sviluppato un modello autoctonista, che poneva l'accento sulla continuità e sull'origine locale delle popolazioni, respingendo l'idea di grandi migrazioni e privilegiando spiegazioni interne ai mutamenti culturali. Queste letture divergenti riflettono visioni politiche e identitarie contrapposte: da un lato, la migrazione come fondamento delle nazioni moderne; dall'altro, l'autoctonia come strumento per legittimare l'appartenenza storica al territorio. Per approfondire I. Barbiera, *Memorie sepolte. Tombe e identità nell'alto medioevo (secoli V-VIII)*, Roma, Carocci Editore, 2017, pp. 53-92.

[376] CDI I, 54, p. 114: "De sclavis autem unde dicitis accedamus super ipsas terras ubi resideant, et videamus, ubi sine vestra damnietate valeant residere, resideant: ubi vero vobis aliquam damnietatem faciunt sive de agris, sive de silvis, vel roncora, aut ubicumque, nos eos ejiciamus foras."

matrice per lo più croata e slovena, gli Slavi non si ritirarono e rimasero sul territorio dove il duca non promise di espellerli dall'Istria, ma solo di allontanare quelli che causavano danni dalle terre contese. L'accettazione di questo compromesso rivela la comprensione da parte dei *missi dominici* anche dell'importanza di queste terre e dei coloni per gli interessi dello stato franco[377]. Esiste anche una discussione accademica sulla presenza o assenza di una virgola nel testo finale del Placito, e la sua implicazione sulla necessità per gli Slavi di ritirarsi[378].

La controversia filologica relativa alla punteggiatura del Placito del Rižana, evidenziata da Štih sulla base dell'analisi di Filipi, riveste particolare importanza per l'interpretazione delle disposizioni riguardanti la popolazione slava in Istria. L'assenza dell'originale documento del IX secolo e la sua conservazione esclusivamente attraverso il *Codex Trevisaneus* del primo XVI secolo introduce significative problematiche di genere diplomatico, poiché la distanza temporale di circa settecento anni rende possibili deformazioni testuali, considerando inoltre che la prassi carolingia non prevedeva l'uso sistematico della virgolatura oltre al punto[379]. Le trascrizioni più antiche del Placito, secondo Žitko, non presentano virgola nel punto critico del testo relativo al passaggio "*De sclavis ... emendandum*"[380], circostanza che favorisce sostanzialmente l'interpretazione favorevole agli Slavi e al duca Giovanni. L'assenza di tale segno interpuntivo modifica infatti radicalmente il significato della disposizione, suggerendo che gli Slavi fossero inclusi nell'elenco delle problematiche o dei beni da gestire ("riparare tutto il suddetto concernente le sovrangarie, il diritto sulle ghiande, e sul fieno, i lavori e le collette, gli Slavi, le angarie e la navigazione") piuttosto che costituire l'oggetto specifico di un provvedimento espulsivo, dimostrando come la collocazione editoriale della

---

[377] L. Margetić, *Neka pitanja prijelaza vlasti nad Istrom od Bizanta na Franke*, in «Acta Histriae», 2, 1994, pp.13-14; L. Margetić, *Gli Aspetti Giuridici Del Placito Di Risan*o, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p. 81; M. Levak, *Slaveni Vojvode Ivana: Kolonizacija Slavena u Istri u Početnom Razdoblju Franačke Uprave*, Zagreb, Hrvatska sveučilišna naklada, 2007, pp. 44-49.
[378] *Diskusija/Discussione*, in «Acta Histriae», II, 1994, pp. 131-147.
[379] *Diskusija/Discussione*, in «Acta Histriae», II, 1994, pp. 131-132; G. Filipi, *Slovanske in Predneolatinske Jezikovne Prvine v Listini Rižanskega Placita*, in «Acta Histriae», 2, 1994, pp. 25–30.
[380] CDI I, 54, p. 114: "*Tunc praevidimus nos Missi Domni Imperatoris, ut Joannes Dux dedisset vadia, ut omnia praelata superposita, glandatico, herbatico, operas, et collectiones, de Sclavis, et de angariis, vel navigatione emendandum*."

punteggiatura nelle edizioni moderne possa influenzare profondamente l'interpretazione storico-giuridica del documento[381].

Tra le accuse poi più sentite vi era l'abolizione del tribunato, ovvero il diritto tradizionale di svolgere funzioni amministrative, sostituito dall'introduzione dei centarchi, una riorganizzazione che alterava profondamente l'assetto sociale tradizionale[382]. Gli Istriani lamentavano inoltre la confisca di cavalli, l'obbligo di servizio militare esteso a tutti i membri della comunità, inclusi i servi e gli *advenae homines* (forestieri o coloni), e la sottrazione di uomini liberi e liberti dalle loro dipendenze. Essi denunciavano l'introduzione di un nuovo clima di violenza e intimidazione, la perdita di antiche consuetudini e privilegi che avevano caratterizzato la loro vita comunitaria per secoli, e l'imposizione di nuove esazioni fiscali particolarmente gravose, tra cui *l'angaria*, la *superposita*, la *collecta* e il *fodrum*[383]. La disperazione di queste comunità è ben espressa nella drammatica affermazione riportata dalle fonti: "*melius est nobis mori quam vivere*"[384] (ci è meglio morire che vivere).

Gli Istriani accusavano il duca Giovanni di aver quindi introdotto dazi, di aver aumentato le tasse e gli obblighi, e di aver dirottato sulle spalle del popolo oneri che tradizionalmente spettavano allo stato, come l'alloggio degli inviati imperiali. Venivano inoltre denunciate violazioni di antiche consuetudini, soprattutto in merito a pascoli, pesca e navigazione, nonché episodi di corruzione e prevaricazioni. Il duca Giovanni era accusato di sfruttare le consuetudini, come l'invio di donativi all'imperatore, per proprio vantaggio personale e quello dei suoi parenti, presentando doni al re come fossero suoi, mentre le prestazioni lavorative richieste erano a suo beneficio personale piuttosto che dello stato[385].

---

[381] *Diskusija/Discussione*, in «Acta Histriae», II, 1994, p. 131.
[382] CDI I, 54, p. 113: "*Modo autem Dux noster Joannes constituit nobis Centarchos, divisit populum inter filios, et filias vel generum suum, et cum ipsi pauperes aedificant sibi Palatia. Tribunatos nobis abstulit*."
[383] CDI I, 54, p. 113-114.
[384] CDI I, 54, p. 114: "*Si nobis succurrit Dominus Carolus Imperator, possumus evadere: sin autem melius est nobis mori, quam vivere.*"
[385] A. Petranović, A. Margetić, *Il Placito del Risano*, in «Atti», 14, 1, 1984, pp. 57-70.

Significativamente, il Placito menziona la scomparsa dei *pauperes*, orfani e vedove dalle disposizioni finali, nonostante fossero richiamati in apertura, evidenziando come la procedura *per inquisitionem*, che era tipicamente a favore del fisco, degli enti ecclesiastici e delle personae *miserabiles*, si concentrasse invece sulle lamentele dei *capitanei* istriani[386].

Le lamentele degli Istriani includevano anche aspetti più sottili ma non meno importanti della trasformazione in atto. Essi si dolevano di essere derisi dai loro *parentes et convicini* in Dalmazia e Venezia, che erano rimasti sotto il controllo bizantino. Questo dettaglio rivela un forte legame culturale e di identità tra le élite istriane e le altre comunità adriatiche soggette a Costantinopoli, un senso di "*byzantinité latine*"[387] che caratterizzava queste popolazioni e da cui traevano prestigio e dignità. Sebbene gli Istriani e i Greci fossero distinti nelle fonti franche, le élite istriane condividevano evidentemente un legame profondo con Costantinopoli che trascendeva i confini amministrativi[388]. Re Carlo, come accennato in precedenza in questa ricerca, aveva già condotto alcuni interventi nella questione veneziana anche prima dell'800, concedendo immunità e confermando proprietà al patriarca di Grado[389], mentre la presenza bizantina in Dalmazia era così debole che il suo rappresentante era il "priore" di Zadar[390].

Dal punto di vista giuridico e procedurale, il Placito presenta caratteristiche singolari che hanno attirato l'attenzione degli studiosi. Sebbene formalmente richiami la procedura *per inquisitionem* carolingia, Lujo Margetić e Reinhard Härtel[391] ne evidenziano la natura eccezionale. Margetić suggerisce che il documento definisca principalmente gli obblighi delle autorità civili ed ecclesiastiche, in particolare del duca Giovanni e dei

---

[386] L. Margetić, *Gli Aspetti Giuridici Del Placito Di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p. 80; G. Albertoni, *"Si Nobis Succurrit Domnus Carolus Imperator". Legge ed esercizio della giustizia nell'età di carlo magno: alcuni casi a confronto a partire dal Placito di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p. 32.
[387] ORTALLI, G., *Mletci I Konstantinopol: Latinski Bizantinizam / Veneziani e Costantinopoli: bizantinismo latino*, in «Anali Dubrovnik», 42, 2004, pp. 9-20.
[388] F. Borri, *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 60, 2010, pp. 1-25.
[389] P. Štih, *L'Istria agli inizi del potere franco*, in «Atti», XXXVII, 2007, pp. 91-112.
[390] L. Margetić, intervento in *Diskusija/Discussione*, in «Acta Histriae», II, 1994, p. 137.
[391] L. Margetić, *Gli Aspetti Giuridici Del Placito Di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005; R. Härtel, *Procedura orale e documentazione scritta nel Placito di Risano e in altri documenti giudiziari fra Danubio e Mare Adriatico*, Graz, Universität Graz, Institut für Geschichte, 2005.

vescovi istriani, verso i sudditi istriani per ristabilire la loro posizione giuridica ed economica preesistente sotto il potere bizantino[392]. Härtel, d'altra parte, lo descrive come un "documento giudiziario solo a metà" o "in parte un placito", contenente molti elementi tipici di una "carta privata", con le firme delle parti "condannate" (ossia gravate da obblighi) che incaricano lo scrivano, anziché un'autorità superiore. Egli rileva una "voluta confusione tra giustizia e accomodamento" (*diiudicatio et convenientia*), notando la mancanza di una vera e propria sentenza o condanna, suggerendo che le liti fossero state in gran parte risolte in precedenza, rendendo la procedura pubblica quasi fittizia. Il Placito non chiarisce inoltre chi sia il destinatario del documento, aggiungendo ulteriore complessità alla sua interpretazione giuridica[393].

Harald Krahwinkler ha dedicato quasi cinquanta pagine della sua monografia sul Friuli a un'analisi approfondita del Placito del Rižana, presentandone la prima traduzione completa in tedesco e commentandone ampiamente la struttura e la ricchezza concettuale[394]. Il documento è riconosciuto come uno dei più importanti atti giuridici dell'alto Medioevo, spesso definito unico o singolare nella sua ricchezza e composizione, rappresentando la trascrizione di un "drammatico incontro" tra le élite dell'Istria bizantina e le autorità franche. È una fonte cruciale per la comprensione della situazione sociale, amministrativa, economica e politica in Istria durante il passaggio dal sistema bizantino a quello franco[395].

Il Placito rivela inoltre quella che Giuseppe Albertoni ha definito come una "netta contrapposizione tra 'funzionari locali prevaricatori' e 'poteri centrali giusti e pacificatori'", ma lo stesso Albertoni osserva che fu principalmente un confronto tra potenti della stessa cerchia di collaboratori dell'imperatore[396]. Žitko d'altro canto interpreta il Placito come la "vittoria" delle élite cittadine e dell'elemento romanico in Istria, garantendo la

---

[392] L. Margetić, *Gli Aspetti Giuridici Del Placito Di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p. 81.
[393] R. Härtel, *Procedura orale e documentazione scritta nel Placito di Risano e in altri documenti giudiziari fra Danubio e Mare Adriatico*, Graz, Universität Graz, Institut für Geschichte, 2005, pp. 50-55 e 58.
[394] H. Krahwinkler, *Friaul im Frühmittelalter: Geschichte einer Region vom Ende des fünften bis zum Ende des zehnten Jahrhunderts*, in «VIÖG», 30, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 1992.
[395] H. Krahwinkler, *...in loco qui dicitur Riziano... Zbor v Rižani pri Kopru leta 804*, Koper, Znanstveno-raziskovalno središče Republike Slovenije, 2004.
[396] G. Albertoni, *"Si Nobis Succurrit Domnus Carolus Imperator". Legge ed esercizio della giustizia nell'età di carlo magno: alcuni casi a confronto a partire dal Placito di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p. 31.

continuità del diritto antico e bizantino[397]. Tuttavia, Bratož propone un'interpretazione alternativa, suggerendo che la successiva conferma di Ludovico il Pio[398] potrebbe indicare continue violazioni o minacce, portando alla graduale vittoria delle nuove strutture socio-economiche del feudalesimo franco anziché una duratura vittoria dell'elemento romanico[399].

Una delle questioni aperte che emerge dal Placito riguarda l'organizzazione amministrativa dell'Istria e del Friuli all'inizio del IX secolo: se fossero esse un'unica unità o due distinte sotto Carlo[400]. Mentre da un lato si discute ancora sulla sede del *magister militum* (e poi dello stessa duca?) istriano, con l'opinione prevalente che la collochi a Pola[401], anche se Lujo Margetić[402] propone Cittanova, supportando questa tesi con differenze tributarie e la menzione di un *cancellarius* solo a Cittanova. Il Placito è stato studiato in relazione al rapporto tra il mondo rurale e la giustizia[403], e al ruolo ambiguo dei

---

[397] S. Žitko, intervento in *Diskusija /Discussione*, in «Acta Histriae», II, 1994, pp.131, 138-139, 140; S. Žitko, Objave in Interpretacije Listine Rižanskega Zbora v Domačem in Tujem Zgodovinopisju, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p. 158.
[398] CDI, I, 56, p. 128; *Die Urkunden Ludwigs des Frommen*, n. 82, ed. T. Kölzer, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Karolinorum*, III, Wiesbaden, Harrassowitz, 2016, pp. 200-202.
[399] R. Bratož, intervento in *Diskusija /Discussione*, in «Acta Histriae», II, 1994, pp. 139.
[400] Secondo Štih (P. Štih, *Imperial politics and its regional consequences: Istria between Byzantium and the Franks 788–812*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 61–78)emerge chiaramente che una delle questioni aperte riguarda l'organizzazione amministrativa dell'Istria e del Friuli all'inizio del IX secolo. A tal proposito è rilevante notare come, fino al 828, l'area sotto il controllo del prefetto friulano Balderico fosse estremamente vasta, includendo Friuli, Istria, Slavonia e l'entroterra delle città marittime dalmate. Questa configurazione amministrativa suggerisce che Friuli e Istria fossero inizialmente parte di un'unica unità amministrativa, governata dal prefetto friulano. Tuttavia, la riorganizzazione avvenuta nel 828, in seguito alla deposizione di Balderico, portò a una separazione e ristrutturazione di queste aree. Il Friuli e l'Istria furono divisi e riorganizzati in unità amministrative distinte, con l'introduzione di conti franchi in alcune aree e il mantenimento della costituzione gentilizia in altre. Questa riforma segnò un importante passo verso una maggiore integrazione politica e amministrativa delle regioni orientali dell'impero franco. La questione, quindi, riguarda se, prima di questa riorganizzazione, Friuli e Istria fossero effettivamente considerate un'unica entità amministrativa sotto il controllo del prefetto friulano o se già esistessero differenze strutturali che le rendevano distinte. La riforma del 828 sembra indicare che, almeno fino a quel momento, Friuli e Istria fossero parte di un'unica unità amministrativa, ma la loro separazione successiva riflette un cambiamento significativo nella gestione delle regioni periferiche dell'impero.
[401] R. Udina, *Il Placito del Risano: Istituzioni Giuridiche e Sociali dell'Istria durante il dominio bizantino*, in «Archeografo Triestino», 1932, p. 17; H. Krahwinkler,,...*in loco qui dicitur Riziano... Zbor v Rižani pri Kopru leta 804*, Koper, Znanstveno-raziskovalno središče Republike Slovenije, 2004, p. 135.
[402] L. Margetić, *Gli Aspetti Giuridici Del Placito Di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 82-85.
[403] M. Levak, *Slaveni Vojvode Ivana: Kolonizacija Slavena u Istri u Početnom Razdoblju Franačke Uprave*, Zagreb, Hrvatska sveučilišna naklada, 2007, pp. 78-116; P. Štih, *Integration on the Fringes of the Frankish Empire: The Case of the Carantanians and their Neighbours*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura

rappresentanti regi nei confronti dei funzionari locali[404], ed è stato analizzato anche come esempio del "disordine" nell'ordinamento carolingio fin dai suoi primi passi[405].

Le problematiche relative alla conservazione e autenticità del documento sono poi cruciali per la sua corretta interpretazione storica. Il Placito, come si è visto, è giunto a noi in una sola copia del primo XVI secolo (*Codex Trevisaneus*), circa 700 anni dopo la sua redazione originale nel primo IX secolo, rendendo possibili deformazioni del testo. Questa realtà temporale ha spinto all'appello per un'analisi diplomatica approfondita. Žitko menziona l'esistenza di tre o quattro versioni successive della copia, non solo una, citando Kandler con riferimenti all'Archivio di Stato di Vienna, Marciana e Archivio di Stato di Venezia[406]. Il Placito rappresenta quindi anche un esempio del problema più ampio della conservazione dei documenti medievali, molti dei quali sono giunti solo in copie a causa di incendi o altre distruzioni.

D'altronde, Štih[407] solleva dubbi anche sull'autenticità di una bolla di Ludovico il Pio collegata al Placito, a causa di una formula di legittimazione ("*Divina ordinantia clementia*") insolita per l'epoca, in particolare insolita prima dell'833. La stessa questione dell'autenticità del Placito del Rižana ha suscitato un significativo dibattito storiografico negli anni passati, particolarmente attraverso l'approccio critico dello storico croato Luka Kirac[408]. Nella sua analisi diplomatica del documento, Kirac ha sollevato dubbi sostanziali sull'autenticità del Placito, arrivando a considerarlo una

---

di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 189-210.; M. Ančić, *Migration or Transformation: The Roots of the Early Medieval Croatian Polity*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 54-55; M. Costambeys, M. Innes, S. MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 218-260.

[404] G. Albertoni, *"Si Nobis Succurrit Domnus Carolus Imperator". Legge ed esercizio della giustizia nell'età di carlo magno: alcuni casi a confronto a partire dal Placito di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p. 24; P. Cammarosano, *Nobili e re: L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma, Laterza, 2014, pp. 128 e 134-139.

[405] P. Cammarosano, *Nobili e re: L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma, Laterza, 2014, pp. 134-139 e 207; M. Ančić, *Migration or Transformation: The Roots of the Early Medieval Croatian Polity*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, p. 56.

[406] S. Žitko, *Objave in Interpretacije Listine Rižanskega Zbora v Domačem in Tujem Zgodovinopisju*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 153-154.

[407] P. Štih, intervento in *Diskusija/Discussione,* in «Acta Histriae», II, 1994, pp.131-132, 137-138

[408] L. Kirac, *Istarska enciklopedija*, ed. online, Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2025.

"falsificazione"[409], a causa della menzione di un vescovo di Pićan che non sarebbe esistito all'epoca. Questo scetticismo trova fondamento nell'evidenza documentaria successiva, che attesta l'erezione formale del vescovato di Pedena solo in un periodo posteriore, con particolare riferimento al diploma del re Enrico II del 1012[410], il quale parla di una sede episcopale "*in qua iam dudum episcopus… constitutus esse videtur*", dove l'espressione "*dudum*" suggerisce una costituzione relativamente recente, probabilmente riconducibile al privilegio dell'imperatore Ottone III del 996. Per Kirac, quindi, la presenza di questa figura episcopale nell'804 costituiva un anacronismo tale da compromettere l'integrità dell'intero documento. Margetić rafforza questi dubbi sostanziali sull'esistenza di un vescovato di Pićan (Pedena) nel IX secolo, sostenendo con analisi approfondite che non esistono prove della sua esistenza prima della fine del X secolo[411].

Tuttavia, la complessità del panorama ecclesiastico istriano nell'alto medioevo emerge con particolare chiarezza nel dibattito sulla continuità delle sedi vescovili locali[412]. Žitko[413] ha sollevato importanti obiezioni contro un approccio eccessivamente riduttivo nella valutazione della presenza episcopale durante l'VIII secolo. Lo studioso contesta l'affermazione categorica secondo cui sarebbe stata assente una figura vescovile a Capodistria in questo periodo storico.

Per sostenere la sua tesi, Žitko si appoggia alla testimonianza di Paolo Naldini[414], vescovo di Capodistria nel XV secolo[415]. Naldini, che aveva potuto consultare gli "*Atti dei vescovi di Capodistria*", riferisce dell'esistenza di un vescovo di nome Giovanni attivo

---

[409] L. Kirac, *Crtice iz istarske povijesti*, Zagreb, 1946.
[410] L. Margetić, *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 1983, pp. 131-133; F. Kos, *Gradivo za Zgodovino Slovencev v Srednjem Veku*, II, Ljubljana, 1906, n. 31, pp. 32-34.
[411] L. Margetić, *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 1983, pp. 131-133.
[412] R. Bratož, *Istrska Cerkev V 7. In 8. Stoletju (od smrti Gregorija Velikega do Rižanskega placita), in «Acta Histriae», II, 1994, pp. 53-78.
[413] S. Žitko, intervento in *Diskusija/Discussione,* in «Acta Histriae», II, 1994, pp. 131, 138-139, 140.
[414] P. Naldini, *Corografia ecclesiastica ossia Descrizione della città e delle diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d'Istria*, Venezia, 1700.
[415] V. Kamin Kajfež, G. Pobežin, *Koprski škof Paolo Naldini (1632–1713), njegova oporoka in njegovo zadnje počivališče v cerkvi sv. Blaža v Kopru*, in «Zbornik za umetnostno zgodovino», n.s., XLVIII, 2012, pp. 67-92.

nell'VIII secolo. Questa fonte fornisce quindi un elemento significativo a favore dell'ipotesi di una continuità, o quantomeno di una riattivazione, delle strutture episcopali istriane. Tale continuità sarebbe avvenuta proprio durante le complesse trasformazioni politiche ed ecclesiastiche che caratterizzarono il passaggio dal dominio bizantino a quello franco.

In ogni caso, nonostante la sua forma di processo verbale e i variegati dibattiti, il Placito conservato nel Codice Trevisaneo è stato oggetto di numerose edizioni e traduzioni, testimoniando il suo valore documentario nonostante le questioni di autenticità.

Il Placito del Rižana, pur essendo un documento fondamentale per comprendere i cambiamenti sociali, economici, culturali e giuridici introdotti dal dominio franco in Istria e una delle fonti più significative già più volte citata in questa ricerca, richiede una lettura critica attenta alla sua natura giuridica. Come in ogni procedimento giudiziario, le parti in causa accentuarono gli elementi a loro favore, omettendo fatti scomodi. È necessario quindi considerare che tanto le accuse degli Istriani quanto le difese delle autorità franche potrebbero essere state amplificate o selettivamente presentate[416].

Le conclusioni del Placito del Rižana, elaborate a seguito di un'inchiesta condotta sui costumi giuridici istriani, sembrano configurarsi come un apparente successo diplomatico per le comunità istriane[417]. L'assemblea portò all'abrogazione della maggior parte Dal punto di vista formale, l'assemblea deliberò l'abrogazione della maggior parte dei provvedimenti introdotti dal duca Giovanni e il ripristino di forme di autonomia locale. Il diritto delle comunità di eleggere i propri notabili (patriarchi, vescovi, abati) ricevette successivamente la conferma imperiale da parte di Ludovico il Pio.

---

[416] R. Härtel, *Procedura orale e documentazione scritta nel Placito di Risano e in altri documenti giudiziari fra Danubio e Mare Adriatico*, Graz, Universität Graz, Institut für Geschichte, 2005; F. Borri, *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 60, 2010, pp. 1-25; G. Albertoni, *"Si Nobis Succurrit Domnus Carolus Imperator". Legge ed esercizio della giustizia nell'età di carlo magno: alcuni casi a confronto a partire dal Placito di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 21-44 ; MARGETIĆ, L., *Gli Aspetti Giuridici Del Placito Di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 79-86.
[417] MARGETIĆ, L., *Gli Aspetti Giuridici Del Placito Di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 80-82.

A livello documentario, il Placito risulta aver contribuito alla pacificazione della situazione istriana attraverso l'abolizione formale della maggior parte delle misure controverse del duca Giovanni, la rimozione dei vescovi imposti dall'esterno e la reintroduzione teorica dell'autonomia precedente, incluso il riconoscimento del ruolo politico delle élite cittadine. Tuttavia, occorre sottolineare come le fonti disponibili non permettano di verificare l'effettiva implementazione di tali decisioni nella prassi amministrativa quotidiana, lasciando aperta la questione relativa al grado reale di applicazione di questi provvedimenti. Inoltre, problematiche strutturali come la questione delle terre contese e la gestione dei rapporti con le popolazioni slave rimasero sostanzialmente irrisolte[418].

Il Placito può essere interpretato come un tentativo politico e tattico dell'amministrazione carolingia per far sembrare il potere franco meno oppressivo, garantendo un allentamento della pressione esercitata e un ritorno parziale allo stato precedente l'occupazione franca[419]. Tuttavia, gli eventi successivi dimostrarono che la questione istriana era inserita in un contesto geopolitico più ampio che coinvolgeva i rapporti tra l'Impero Carolingio e Bisanzio[420]. Dopo anni di conflitti e negoziati, inclusi scontri navali nell'Adriatico, la morte di Pipino, re d'Italia, nell'810 contribuì a un riorientamento della politica franca. Carlo, pur disposto a rinunciare a Venezia e alle città costiere dalmate, cercava il riconoscimento del suo titolo imperiale da parte di Bisanzio. La Pace di Aquisgrana del 812 sancì de facto il controllo franco sull'Istria, sebbene la ratifica finale avvenne nell'815, mentre Venezia e le città costiere della Dalmazia rimasero sotto l'influenza bizantina[421].

---

[418] CDI, I, 54, pp. 114-115.
[419] P. Štih, *Integration on the Fringes of the Frankish Empire: The Case of the Carantanians and their Neighbours*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, p. 104; J. R. Davis, *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 101-104; J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 448-452.
[420] M. Jurković, *Istria under the Carolingian Rule*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, p. 123.
[421] M. Ančić, *The Treaty of Aachen: How Many Empires?*, in ID., J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic: Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 28-30.

Con la stabilizzazione del dominio franco, Ludovico il Pio, successore di Carlo Magno, inviò un documento al patriarca Fortunato, ai vescovi, agli abati, ai tribuni e ad altri *fideles* istriani, garantendo loro incarichi onorifici e il mantenimento della *lex antiqua* (antico ordinamento)[422]. La delimitazione dei territori tra Venezia bizantina e l'Istria franca portò tuttavia a una discordanza tra l'assetto politico ed ecclesiastico, con il patriarcato di Grado che perse la sua autorità metropolitica sulle diocesi istriane a favore di Aquileia. Fortunato stesso, simbolo della resistenza all'integrazione franca, dovette fuggire a Costantinopoli nell'821 a causa del suo sostegno alla ribellione di quello che la storiografi croata chiama il principe slavo Ljudevit Posavski[423].

Il Placito di Rižana rappresenta dunque un momento emblematico delle trasformazioni che caratterizzarono l'alto Adriatico nel periodo carolingio, confermandosi come uno dei documenti più rappresentativi della governance franca in Istria, evidenziando le tensioni tra continuità e cambiamento, tra identità locali e imposizioni imperiali, tra diritti tradizionali e nuovi assetti politici. L'evento illumina inoltre la complessità delle dinamiche etniche e culturali in un'area di frontiera, dove popolazioni di diversa origine - latine, slave, franche - si trovavano a ridefinire i propri rapporti sotto l'egida di un nuovo potere imperiale. Si può quindi affermare che la mediazione raggiunta attraverso il Placito, pur rappresentando un compromesso accettabile per le parti in causa, non risolse definitivamente le tensioni strutturali che caratterizzavano questa regione di frontiera, ma contribuì a stabilizzare temporaneamente un equilibrio precario tra le diverse componenti della società istriana carolingia. Nonostante i dilemmi relativi alla conservazione e autenticità del documento, il Placito rimane una fonte inestimabile per comprendere il passaggio dal sistema bizantino a quello franco in Istria e le complesse dinamiche di resistenza, adattamento e trasformazione che caratterizzarono questo cruciale momento di transizione nell'alto Adriatico medievale.

---

[422] CDI, I, 56, p. 128; *Die Urkunden Ludwigs des Frommen*, n. 82, ed. T. Kölzer, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Karolinorum*, III, Wiesbaden, Harrassowitz, 2016, pp. 200-202.
[423] ArF a. 821, pp. 154-157 ; H. Krahwinkler, *Patriarch Fortunatus Of Grado And The "Placitum" Of Rizano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 71-72; Y. A. Marano, *Le fortune di un patriarca: Grado altomedievale e il "testamento" di Fortunato II*, Roma, Viella, 2022, pp. 41-44.

Il duca Giovanni e la transizione dell'Istria dal dominio bizantino a quello carolingio

Il duca Giovanni rappresenta una figura centrale nella transizione dell'Istria dal dominio bizantino a quello carolingio, configurandosi, per così dire, come il principale artefice dell'instaurazione del nuovo ordine politico e sociale nella regione. È possibile descrivere la sua azione amministrativa e politica come caratterizzata per un approccio sistematico alla riorganizzazione territoriale, che combinava elementi di continuità con innovazioni strutturali destinate a consolidare il controllo franco sulla penisola istriana[424].

La centralità del duca Giovanni, aristocratico probabilmente di origine locale[425], nel processo di trasformazione dell'Istria emerge, come abbiamo visto, con particolare evidenza dal Placito di Rižana del 804[426], dove la sua figura si pone al centro delle tensioni tra il vecchio e il nuovo ordine politico. La sua autorità nella regione, attestata già dal 791 come suddito delle truppe franco-longobarde nella guerra contro gli Avari[427], si consolidò attraverso una riorganizzazione che rompeva gli equilibri sociali, economici e politici preesistenti[428]. La sua posizione, definita da Krahwinkler (il quale riprende a sua volta Hofmeister[429]) come "più quella di un principe tribale indigeno che di un funzionario franco"[430], lo rendeva paragonabile a un duca veneziano[431], evidenziando un potere

---

[424] P. Štih, *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic. Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History*, Leiden-Boston, Brill, 2010, pp. 218-219.
[425] F. Borri, *The Duke of Istria, the Roman Past, and the Frankish Present*, in T. J. MacMaster, N. S. M. Matheou (a cura di), *Italy and the East Roman World in the Medieval Mediterranean: Empire, Cities and Elites, 476–1204*, London, Routledge, 2021, p. 237.
[426] CDI, I, 54, pp. 111-115.
[427] *Epp. variorum*, n. 20, pp. 528-529; CDI, I, 47, pp. 101-102.
[428] A. Pazienza, *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 128-129.
[429] A. Hofmeister, *Markgrafen und Markgrafschaften im Italischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto den Grossen (774-962)*, in *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband*, 7, Innsbruck, Wagner, 1907, pp. 215-428.
[430] H. Krahwinkler, *"...in loco qui dicitur Riziano..." Zbor v Rižani pri Kopru leta 804*, Koper, Znanstveno-raziskovalno središče Republike Slovenije, 2004, pp. 19 e 115.
[431] P. Štih, *Pippin, Istrien und die Welt östlich von Italien*, in G. Albertoni, F. Borri (a cura di), *Spes Italiae: Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781–810)*, Turnhout, Brepols, 2022, pp. 124-125; A. Pazienza, *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp.126-133.

significativo radicato nel territorio ma orientato verso l'imposizione di scelte politiche elaborate altrove e volte ad allineare l'Istria alle norme vigenti nell'impero franco[432].

In qualità di amministratore franco dell'Istria, Giovanni esercitò un potere articolato attraverso una complessa rete di collaboratori e alleati che costituivano la base del suo sistema di governo[433]. La sua autorità si fondava su una gerarchia amministrativa profondamente rinnovata rispetto al sistema bizantino precedente[434]. L'introduzione dei centarchi[435], funzionari con esercizio di poteri nell'organizzazione militare e civile (da non scambiare con i *centenarii* franchi)[436], rappresentava un elemento di innovazione strutturale che Giovanni utilizzò per consolidare il controllo territoriale attraverso la sua famiglia, verosimilmente entro una pratica consolidata entro l'impero ma non solo[437]. Le accuse mosse contro di lui nel Placito di Rižana rivelano infatti come avesse diviso la popolazione "tra i suoi figli, figlie e il suo genero"[438], creando una rete di potere familiare che sostituiva le tradizionali strutture amministrative bizantine.

La rottura con il sistema precedente si manifestò particolarmente nell'abolizione dei tribunati[439], cariche amministrative che sotto il dominio bizantino rappresentavano l'ossatura del controllo locale[440]. I tribuni, che, nonostante vi siano ancora diverse

---

[432] F. Borri, *The Duke of Istria, the Roman Past, and the Frankish Present*, in T. J. MacMaster, N. S. M. Matheou (a cura di), *Italy and the East Roman World in the Medieval Mediterranean: Empire, Cities and Elites, 476–1204*, London, Routledge, 2021, pp. 237-240.
[433] L. Margetić, *Neka pitanja prijelaza vlasti nad Istrom od Bizanta na Franke*, in «Acta Histriae», 2, 1994, pp. 5-15.
[434] P. Štih, *Istra na začetku frankovske oblasti in v kontekstu razmer na širšem prostoru med severnim Jadranom in srednjo Donavo,* in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 7-8.
[435] CDI, I, 54, p. 113.
[436] A. C. Murray, *From Roman to Frankish Gaul: Centenarii and Centenae in the Administration of the Merovingian Kingdom*, in «Traditio», 44, 1988, pp. 59-100; J. R. Davis, *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, p. 53; H. Krahwinkler, *"…in loco qui dicitur Riziano…" Zbor v Rižani pri Kopru leta 804*, Koper, Znanstveno-raziskovalno središče Republike Slovenije, 2004, pp. 32; P. Štih, *Imperial Politics and its Regional Consequences: Istria between Byzantium and the Franks (788–812)*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic: Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, p. 61.
[437] M. Innes, *State and Society in the Early Middle Ages: The Middle Rhine Valley, 400–1000*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 92 e 246-247.
[438] CDI, I, 54, p. 113: *"…divisit populum inter filios, et filias vel generum suum…"*
[439] CDI, I, 54, p.113: "*Tribunatos nobis abstulit*."
[440] J. Ferluga, *L'Istria tra Giustiniano e Carlo Magno*, in «Arheološki Vestnik», 1992, pp. 180; P. Štih, *Imperial Politics and its Regional Consequences: Istria between Byzantium and the Franks (788–812)*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic: Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 61.

questioni aperte riguardo al loro ruolo giuridico, riscuotevano tasse e svolgevano funzioni amministrative cruciali, furono rimossi dalle loro posizioni, privando l'élite locale delle loro prerogative consuetudinarie. Nel sistema bizantino, l'Istria era amministrata attraverso una gerarchia che includeva il *magister militum* al vertice, seguito da tribuni, domestici, *locoservatores* e *vicarii*, ciascuno con specifiche competenze territoriali e amministrative[441]. La soppressione di questa struttura consolidata rappresentava una chiara strategia di destabilizzazione dell'ordine preesistente, finalizzata all'imposizione di un nuovo modello di governo centrato sulla figura ducale e sui suoi collaboratori diretti[442].

Il duca Giovanni, strumento dell'affermazione imperiale, seppe costruire un'alleanza fondamentale anche con la Chiesa istriana, coinvolgendo i vescovi locali nel suo progetto di riorganizzazione territoriale e politica. La collaborazione più significativa fu quella stabilita con Maurizio, vescovo della neonata diocesi di Cittanova, il cui titolo di *episcopus Histriensis*[443] rifletteva le ambizioni carolinge di controllo ecclesiastico sull'intera regione istriana[444]. L'adozione di questa denominazione, che può essere interpretata tanto come 'vescovo di Cittanova in Istria' quanto come 'vescovo dell'Istria', rivela la strategia franca di affermare una giurisdizione territoriale più ampia rispetto alla singola sede diocesana. Questa nomina rappresentava una rottura significativa con la tradizione ecclesiastica locale, poiché Maurizio fu subordinato al Patriarca di Aquileia, a differenza delle antiche diocesi istriane di Parenzo, Pola e Trieste[445], che rimasero legate al Patriarca di Grado fino al Concilio di Mantova dell'827[446].

---

[441] H. Krahwinkler, *"...in loco qui dicitur Riziano..." Zbor v Rižani pri Kopru leta 804*, Koper, Znanstveno-raziskovalno središče Republike Slovenije, 2004, p. 35; J. Ferluga, *L'Istria tra Giustiniano e Carlo Magno*, in «Arheološki Vestnik», 1992, p. 180.
[442] L. Margetić, *Neka pitanja prijelaza vlasti nad Istrom od Bizanta na Franke*, in «Acta Histriae», 2, 1994, pp. 11-13.
[443] Epp. III, n. 63, p. 590.
[444] *M. Jurković, I. Basić, Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria, in R. Farioli Campanati (a cura di), Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo), Bologna, Ante Quem, 2009, pp. 297.*
[445] *I. Basić, M. Jurković, Prilog opusu Splitske klesarske radionice kasnog VIII. stoljeća, in «Starohrvatska prosvjeta», 38, 2011, pp. 167 e 172.*
[446] *Concilium Mantuanum, a. 827, ed. A. Werminghoff, in Monumenta Germaniae Historica, Concilia, II/2, Concilia aevi Karolini, I/2, *819–842*, Hannover-Leipzig, Hahn, 1908, pp. 583-589;* Y. A. Marano, *Le fortune di un patriarca: Grado altomedievale e il "testamento" di Fortunato II*, Roma, Viella, 2022.

La stretta alleanza tra il duca e il vescovo Maurizio emerge chiaramente dalle accuse mosse dai Bizantini – descritti come "*nefandissimi Graeci"* nella lettera di papa Adriano del 776/780 – che accusavano il prelato di voler consegnare l'Istria al potere carolingio[447]. Tuttavia, l'accecamento di Maurizio da parte della popolazione locale istriana testimonia la profondità del conflitto e la percezione del vescovo come rappresentante dell'autorità franca piuttosto che come pastore spirituale della comunità[448]. Il Placito di Rižana stesso costituì un tentativo di mediazione tra l'autorità politica ed ecclesiastica franca e l'élite istriana, evidenziando come la questione religiosa fosse inscindibilmente legata a quella politica.

Un ruolo particolare fu inoltre svolto dal Patriarca Fortunato di Grado[449] che, pur essendo definito "patriarca dei Greci" dagli Annali di Metz[450] – riflettendo l'animosità franca verso tutto ciò che appariva legato a Bisanzio – tentò di mediare le lamentele istriane presso Carlo Magno[451]. La sua posizione di metropolita d'Istria lo poneva in una situazione delicata, trovandosi a bilanciare le pressioni dell'autorità carolingia con le esigenze delle comunità locali[452].

Di particolare interesse fu la politica implementata dal duca Giovanni verso le popolazioni slave. Questi gruppi, probabilmente veterani delle campagne militari carolinge in Avaria, furono identificati come risorsa strategica per rafforzare il controllo territoriale franco, affiancandosi alle forze militari imperiali già costituite dalla

---

[447] CDI, I, 45, pp. 95-96: "*quasi ipsum territorium Histriense Vestrae sublimi Excellentiae tradere debuisset.*"
[448] *M. Jurković, I. Basić, Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria, in R. Farioli Campanati (a cura di), Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo), Bologna, Ante Quem, 2009, p. 293.*
[449] Y. A. Marano, *Le fortune di un patriarca: Grado altomedievale e il "testamento" di Fortunato II*, Roma, Viella, 2022, pp. 32-34.
[450] AMP a. 803, pp. 89-90; H. Krahwinkler, *Patriarch Fortunatus Of Grado And The "Placitum" Of Rizano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 66-68.
[451] M. Ančić, *Migration or Transformation: The Roots of the Early Medieval Croatian Polity*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, p.56.
[452] Y. A. Marano, *Le fortune di un patriarca: Grado altomedievale e il "testamento" di Fortunato II*, Roma, Viella, 2022, pp. 32-34; H. Krahwinkler, *Patriarch Fortunatus Of Grado And The "Placitum" Of Rizano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 68-69.

popolazione istriana locale[453]. L'insediamento di Slavi su terre municipali ed ecclesiastiche rappresentò uno degli aspetti più controversi e innovativi della sua amministrazione[454], generando come abbiamo visto forti proteste dall'élite istriana che vedeva minacciate le proprie consuetudini e prerogative economiche, oltre a percepire una potenziale marginalizzazione del proprio ruolo militare tradizionale[455].

Questi insediamenti rispondevano a una logica articolata su due livelli complementari. Dal punto di vista economico, l'obiettivo consisteva verosimilmente nel rivitalizzare l'agricoltura attraverso la coltivazione di terreni demaniali sottoutilizzati, prevalentemente incolti e disabitati[456]. Gli Slavi insediati versavano tributi direttamente al duca[457], garantendo entrate stabili all'amministrazione ducale senza dipendere dalle strutture fiscali tradizionali controllate dall'élite locale[458]. Tale strategia permetteva di rimettere in produzione le "terre comuni dai municipi e dalla Chiesa"[459] che giacevano improduttive, creando al contempo una base economica autonoma per l'autorità carolingia.

L'obiettivo politico-militare era altrettanto rilevante: creare una popolazione demograficamente significativa e leale che potesse controbilanciare il potere delle élite locali opposte al nuovo regime[460]. Questi coloni slavi costituivano quindi una risorsa fondamentale per il consolidamento del potere carolingio, fungendo

---

[453] M. Ančić, *Migration or Transformation: The Roots of the Early Medieval Croatian Polity*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 57-58.
[454] M. Levak, *Slaveni Vojvode Ivana: Kolonizacija Slavena u Istri u Početnom Razdoblju Franačke Uprave*, Zagreb, Hrvatski institut za povijest, 2007, pp. 11-12; D. Mihelič, *Istrsko Gospodarstvo v Luči Rižanskega Zbora*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 97-112.
[455] CDI, I, 54, pp. 111-114.
[456] D. Mihelič, *Istrsko Gospodarstvo v Luči Rižanskega Zbora*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, p.107.
[457] CDI, I, 54, pp. 113: *" Insuper sclavos super terras nostras posuit: ipsi arant nostras terras, et nostras runcoras, segant nostras pradas, pascunt nostra pascua, et de ipsis nostris terris reddunt pensionem Joanni."*
[458] P. Cammarosano, *Nobili e re: L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma, Laterza, 2014, p.137.
[459] CDI, I, 54, p. 114: "*Per tres vero annos illas decimas, quas ad Sanctam Ecclesiam dare debuimus ad paganos sclavos eas dedimus, quando eos super Ecclesiarum, et Popolorum terras eos trasmisit in sua peccata,et nostra perditione*."
[460] P. Štih, *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic: Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History*, Leiden-Boston, Brill, 2010, p. 133.

contemporaneamente da forza produttiva e da strumento di controllo territoriale[461]. È probabile che tale tattica di colonizzazione rientrasse nei piani strategici più ampi dell'autorità imperiale franca per la gestione delle regioni di frontiera[462].

Tuttavia, le attività agricole e pastorali degli Slavi entrarono inevitabilmente in conflitto con gli interessi dell'élite urbana istriana, che vedeva ridotte le proprie tradizionali fonti di reddito e modalità di sfruttamento del territorio. Il Placito stabilì che gli Slavi avrebbero dovuto ritirarsi dalle aree dove arrecavano danno agli Istriani[463], dimostrando come la loro presenza costituisse un elemento strutturale del nuovo assetto socio-economico voluto dall'amministrazione carolingia, testimoniando le complesse tensioni che caratterizzavano il rapporto tra autorità carolingia, élite romano-bizantine e nuove popolazioni slave in questa regione di frontiera dalle dinamiche articolate[464].

Il duca Giovanni stabilì la propria residenza in una proprietà regale situata presso Cittanova, su "terra fiscale pubblica"[465], dove la presenza di oltre duecento fittavoli testimonia l'ampiezza della sua base economica e la capacità di gestire un sistema agricolo complesso[466]. Questa scelta residenziale non era neanch'essa meramente

---

[461] M. Ančić, *Migration or Transformation: The Roots of the Early Medieval Croatian Polity*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 57-58.
[462] P. Štih, *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic: Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History*, Leiden-Boston, Brill, 2010, pp. 220.
[463] CDI, I, 54, pp. 114: " *Advenas homines, qui in vestro resident, in vestra sint potestate.De sclavis autem unde dicitis accedamus super ipsas terras ubi resideant, et videamus, ubi sine vestra damnietate valeant residere, resideant: ubi vero vobis aliquam damnietatem faciunt sive de agris, sive de silvis, vel roncora, aut ubicumque, nos eos ejiciamus foras. Si vobis placet, ut eos mittamus in talia deserta loca, ubi sine vestro damno valeant commanere, faciant utilitatem in publico, sicut et caeteros populos."*
[464] I. Majnarić, *'Aemulatio imperii' and the South-Eastern Frontier of the Carolingian World*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic: Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, p. 48.
[465] CDI, I, 54, pp. 113: "*In nova Civitate habet Fiscum publicum, ubi commanet, intus et foras Civitatem amplius quam duos centum colonos, per bonum tempus reddunt oleo amplius quam centum modia, vino magis quam amphoras duocentum, alnona seu castaneas sufficienter; piscationes vero habet, unde illi veniunt per annum amplius quam quinquaginta solidi mancosi absque sua mensa ad satietatem*."
[466] L. Margetić, *Neka pitanja prijelaza vlasti nad Istrom od Bizanta na Franke*, in «Acta Histriae», 2, 1994, p. 12.

simbolica, ma rifletteva una strategia di controllo territoriale che combinava la centralità amministrativa con la gestione diretta delle risorse produttive[467].

La documentazione del Placito di Rižana rivela quindi l'ampiezza del controllo economico esercitato dal duca: la sua vasta proprietà intorno a Cittanova gli forniva un ricco reddito annuale che includeva più di cento *modia* di olio, più di duecento anfore di vino, cereali e castagne. Il controllo diretto delle pescherie gli fruttava inoltre oltre cinquanta solidi mancosi all'anno, evidenziando una diversificazione delle fonti di reddito che comprendeva tanto l'agricoltura quanto la pesca[468]. Le accuse contenute nel Placito rivelano che il duca deteneva tutti questi beni direttamente, eccetto 344 solidi (mancusi) destinati al palazzo imperiale, evidenziando una gestione molto personalizzata e potenzialmente abusiva, o comunque che trascurasse le istanze locali per dare maggior risalto agli interessi imperiali[469], delle risorse pubbliche che andava ben oltre le normali prerogative di un funzionario carolingio.

Cittanova come nuovo centro politico ed ecclesiastico?

La scelta di *Civitas Nova* come centro del potere carolingio sembra aver rappresentato una decisione di fondamentale importanza[470], caratterizzata da profonde implicazioni che andavano oltre la semplice riorganizzazione amministrativa del territorio istriano. L'identificazione di questo centro urbano, corrispondente all'odierna

---

[467]M. Jurković, I. Basić, *Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo)*, Bologna, Ante Quem, 2009, pp. 289-297; P. Štih, *Istra na začetku frankovske oblasti in v kontekstu razmer na širšem prostoru med severnim Jadranom in srednjo Donavo*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 1-20.

[468]CDI, I, 54, pp. 113: "*In nova Civitate habet Fiscum publicum, ubi commanet, intus et foras Civitatem amplius quam duos centum colonos, per bonum tempus reddunt oleo amplius quam centum modia, vino magis quam amphoras duocentum, alnona seu castaneas sufficienter; piscationes vero habet, unde illi veniunt per annum amplius quam quinquaginta solidi mancosi absque sua mensa ad satietatem*."

[469] F. Borri, *The Duke of Istria, the Roman Past, and the Frankish Present*, in T. J. MacMaster, N. S. M. Matheou (a cura di), *Italy and the East Roman World in the Medieval Mediterranean: Empire, Cities and Elites, 476–1204*, London, Routledge, 2021, p. 202.

[470] La questione del ruolo di Cittanova come centro del potere carolingio in Istria rappresenta uno dei temi più dibattuti nella storiografia medievale della regione. Le interpretazioni degli studiosi si dividono tra chi vede in questa scelta una strategia deliberata di riorganizzazione territoriale e chi invece ridimensiona l'importanza di tale decisione nel quadro più ampio della politica carolingia. Le fonti disponibili, spesso frammentarie e di interpretazione controversa, alimentano questo dibattito e rendono necessario un approccio prudente nell'analisi di questo fenomeno storico.

Novigrad/Cittanova e precedentemente nota come Emonia o Neapolis, come nuovo fulcro del potere politico ed ecclesiastico carolingio costituì un elemento chiave nella strategia di controllo e legittimazione del dominio franco nella regione[471].

Il nome "*Civitas Nova*" assume un significato emblematico nel contesto della trasformazione carolingia dell'Istria. Sebbene la città non fosse una fondazione carolingia - essendo stata probabilmente fondata durante l'epoca giustinianea - la sua denominazione acquisì nuovo valore simbolico sotto il dominio franco, configurandosi come rappresentazione di una "città rinnovata" che incarnava le aspirazioni di riorganizzazione del nuovo ordine politico[472]. Secondo l'interpretazione di Jurković, questa denominazione non era meramente geografica, ma rifletteva la volontà carolingia di trasformare un centro preesistente in simbolo di rottura con il passato bizantino e dell'instaurazione di un nuovo sistema di governo. La scelta di utilizzare Cittanova come sede vescovile e residenza ducale testimonia l'intenzione carolingia di concentrare in un unico luogo le funzioni politiche e religiose, trasformando così un centro già esistente in un polo di potere integrato che potesse efficacemente controllare l'intero territorio istriano[473].

La dimensione ecclesiastica di questa trasformazione trovò la sua espressione più significativa nella costruzione della cattedrale destinata al "vescovo istriano" Maurizio, figura già più volte incontrata nell'arco della ricerca. L'istituzione di questa sede episcopale rappresentava un elemento fondamentale nella strategia di controllo religioso del territorio[474], mentre la figura del vescovo Maurizio incarnava l'alleanza tra

---

[471] M. Jurković, *Istria under the Carolingian Rule*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp.125-126.
[472] M. Jurković, *Fortified Settlements in Carolingian Istria*, in N. Christie, H. Herold (a cura di), *Fortified Settlements in Early Medieval Europe*, Oxford, Oxbow Books, 2016, pp. 219-220.
[473] M. Jurković, I. Basić, *Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo)*, Bologna, Ante Quem, 2009, p. 298.
[474] I. Basić, M. Jurković, *Prilog opusu Splitske klesarske radionice kasnog VIII. stoljeća*, in «Starohrvatska prosvjeta», 38, 2011, pp. 167-168.

potere carolingio e gerarchia ecclesiastica[475]. Particolarmente significativa risulta la subordinazione del vescovo di Cittanova al Patriarca di Aquileia, una scelta che si distingueva nettamente dal tradizionale assetto ecclesiastico delle altre diocesi istriane, che rimanevano, come si è detto, sotto la giurisdizione di Grado fino al Concilio di Mantova dell'827[476]. Questa innovazione nell'organizzazione ecclesiastica rivela le aspirazioni carolingie sull'intero territorio istriano, configurandosi come un tentativo di sottrarre la regione all'influenza bizantina attraverso il controllo delle strutture religiose[477].

La cattedrale di Cittanova, dedicata ai santi Pelagio e Massimo, costituisce una testimonianza architettonica di particolare valore per la comprensione dell'arte e dell'architettura carolingia in Istria. La sua tipologia, caratterizzata da un coro allungato che richiama le soluzioni adottate nelle chiese dei grandi centri carolingi, testimonia l'adozione di modelli architettonici importati dal cuore dell'impero[478]. La cripta dell'edificio rappresenta un elemento di particolare interesse, configurandosi apparentemente come una "copia immediata" di quella di Aquileia[479], circostanza che sottolinea i legami stretti tra il nuovo centro episcopale istriano e la sede patriarcale aquileiese, oltre a evidenziare la volontà di riprodurre modelli architettonici di prestigio.

Il ciborio del vescovo Maurizio, databile intorno al 780, costituisce un'altra delle testimonianze più significative dell'arte carolingia in Istria, rappresentando un esempio eloquente della sintesi tra tradizione locale e innovazioni artistiche importate[480]. Le

---

[475] M. Zgrablić, *Prilog istraživanju srednjovjekovne povijesti Novigrada u Istri: crkveno-politički kontekst kulta sv. Pelagija*, in «Zbornik Odsjeka za povijesne znanosti Zavoda za povijesne i društvene znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti», 39, 2021, pp. 1-22.
[476] *Concilium Mantuanum*, a. 827, ed. A. Werminghoff, in *Monumenta Germaniae Historica, Concilia*, II/2, *Concilia aevi Karolini*, I/2, *819–842*, Hannover-Leipzig, Hahn, 1908, pp. 583-589; Y. A. Marano, *Le fortune di un patriarca: Grado altomedievale e il "testamento" di Fortunato II*, Roma, Viella, 2022, pp. 74-76.
[477] M. Jurković, I. Basić, *Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo)*, Bologna, Ante Quem, 2009, p. 289.
[478] I. Basić, M. Jurković, *Prilog opusu Splitske klesarske radionice kasnog VIII. stoljeća*, in «Starohrvatska prosvjeta», 38, 2011, p. 167.
[479] L. Fabbri, *La cripta di San Pelagio a Cittanova all'interno del dibattito sulla cripta di Aquileia*, in «Medioevo adriatico», 2010, pp. 37-57.
[480] M. Jurković, *Il ciborio di Novigrad (Cittanova d'Istria)*, in «Hortus Artium Medievalium», 1, 1995, pp. 141-149.

analogie stilistiche con la scultura romana che caratterizzano quest'opera rivelano la persistenza di influenze classiche nell'arte carolingia, mentre la sua realizzazione testimonia l'alto livello qualitativo raggiunto dalla produzione artistica locale sotto il patronato ecclesiastico. L'attività del "Maestro dei capitelli di Valle"[481], che sembra aver operato anche nella cattedrale di Cittanova, rappresenta un ulteriore elemento di connessione tra i diversi centri artistici della regione, evidenziando la circolazione di modelli artistici importati e la loro rielaborazione in chiave locale.

La presenza di elementi paleocristiani nella cattedrale, come le monofore e l'impianto generale dell'edificio[482], rivela la complessità del processo di trasformazione architettonica e artistica sotto il nuovo dominio. Questi elementi di continuità con la tradizione paleocristiana si integravano con le innovazioni carolingie, creando una sintesi originale che caratterizzava l'architettura ecclesiastica istriana di questo periodo[483]. La cattedrale di Cittanova si configura potenzialmente quindi come un documento architettonico che testimonia la stratificazione culturale e artistica del territorio istriano,

---

[481] Il Maestro dei Capitelli di Bale (in croato: Majstor kapitela iz Bala) è una figura convenzionale che designa una bottega di scalpellini attiva tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo nell'Istria settentrionale e occidentale, durante il periodo carolingio. La denominazione deriva dai capitelli rinvenuti nella chiesa di Santa Maria Maggiore (Sv. Marija Velika) a Bale, che rappresentano il nucleo più significativo della sua produzione. La bottega operò in un contesto di rinnovamento artistico legato all'espansione carolingia, rielaborando modelli paleocristiani e sviluppando uno stile originale.
Le opere attribuite a questa bottega si trovano in diverse chiese istriane, tra cui Dvigrad/ Duecastelli (Sv. Sofija), Šijana (Sv. Lovreč/San Lorenzo del Pasenatico), Novigrad/Cittanova (Cattedrale di San Pelagio) e Guran, e comprendono capitelli, plutei, timpani e pilastri. I capitelli, in particolare, presentano motivi vegetali (foglie lisce, volute), zoomorfi (uccelli dal corpo ondulato) e geometrici (intrecci a due o tre fili anche detti "pleter", cerchi annodati), scolpiti con maestria tecnica e una notevole libertà compositiva. Lo stile si distingue per l'equilibrio tra decorazione fitta e spazi vuoti, con un'esecuzione plastica morbida e dinamica, come dimostrano il timpano di Dvigrad/Duecastelli e gli imposti di bifore di Bale/Valle, decorati con colombe o fiori stilizzati.
Pur condividendo alcuni tratti con altre botteghe pre-romaniche (come quella del Pluteo di Koljane in Dalmazia), il Maestro dei Capitelli di Bale elaborò un linguaggio autonomo, caratterizzato da una rielaborazione creativa di spolia paleocristiani e una predilezione per motivi astratti e naturalistici. La sua produzione riflette l'alto livello artistico raggiunto in Istria sotto i Carolingi, ponendosi come un punto di riferimento per lo studio della scultura altomedievale nell'Adriatico settentrionale. Per approfondire M. Jurković, *Le "Maître des chapiteaux de Bale"*, in «Hortus Artium Medievalium», 8, 2002, pp. 201-214; *Hrvati i Karolinci*, II, catalogo della mostra a cura di A. Milošević, Split, Muzej hrvatskih arheoloških spomenika, 2000, pp. 1-200.
[482] G. Cuscito, *Antiche testimonianze cristiane a Cittanova d'Istria*, in «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», 19, 1988-1989, p. 62.
[483] M. Jurković, I. Basić, *Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo)*, Bologna, Ante Quem, 2009, pp. 290-299.

dove la tradizione paleocristiana, l'eredità bizantina e le innovazioni carolingie si fondevano in un linguaggio artistico distintivo che rifletteva la complessità politica e culturale della regione durante la transizione al dominio franco.

Il dibattito storiografico su Cittanova e il suo ruolo nel sistema di potere carolingio in Istria rimane tuttavia aperto. Mentre alcuni elementi architettonici e documentari supportano l'ipotesi di un progetto politico-ecclesiastico deliberato, altri studiosi invitano alla cautela nell'attribuire carattere sistematico a quella che potrebbe essere stata una serie di decisioni contingenti. La complessità delle fonti e la frammentarietà delle testimonianze rendono necessario mantenere un approccio critico e aperto alle diverse interpretazioni, riconoscendo che molte delle conclusioni tradizionali su questo tema necessitano di ulteriori approfondimenti e verifiche.

I centri fortificati nel sistema di controllo territoriale

Nell'Impero carolingio, le strutture difensive - indicate nelle fonti con termini come *castrum*, *castellum*, *munitio* e *oppidum*[484] - travalicano la dimensione puramente militare per configurarsi come strumenti multifunzionali di organizzazione territoriale. Queste fortificazioni carolinge integrano elementi politici, amministrativi e simbolici, fungendo da catalizzatori per l'integrazione delle periferie imperiali attraverso la concentrazione di risorse umane e materiali in nodi strategici multifunzionali[485]. Questi centri incarnano una concezione sofisticata del controllo territoriale che combina difesa militare, governo locale e proiezione simbolica del potere imperiale, configurandosi come veri e propri strumenti di costruzione statale nelle regioni di frontiera

Il sistema fortificatorio sviluppato dai Carolingi in Istria dopo la conquista del 788 rappresenta una delle manifestazioni più significative di questa strategia. La regione istriana, ereditando strutture organizzative dall'Esarcato di Ravenna, offriva un terreno

[484] La terminologia latina carolingia per le strutture difensive include: *castrum* (fortezza/insediamento fortificato), *castellum* (piccola fortezza/avamposto), *munitio* (opera di fortificazione), *oppidum* (città fortificata). Il concetto storiografico moderno di 'sistema fortificato' sintetizza questa varietà terminologica per descrivere il fenomeno nel suo complesso.
[485] S. MacLean, *Frontiers and Fortifications in the Carolingian Imperial Imagination*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, p. 141-161.

ideale per l'implementazione di una rete integrata di controllo che i Carolingi seppero adattare alle proprie esigenze[486]. I castra istriani si configurarono come snodi da cui esercitare il potere attraverso la combinazione di funzioni militari, amministrative ed economiche, dimostrando la capacità carolingia di integrare innovazioni amministrative con tradizioni organizzative preesistenti[487].

La fondazione *ex nihilo* di Guran nell'Istria meridionale costituisce un caso eccezionale nel panorama europeo, testimoniando la capacità carolingia di creare nuovi centri urbani secondo specifiche esigenze strategiche[488]. Gli scavi archeologici quasi ventennali[489] hanno rivelato una struttura che integrava funzioni militari, amministrative e spirituali attraverso la presenza di una grande basilica a tre navate con absidi inscritte[490]. La fondazione di Guran si collega probabilmente all'insediamento di popolazioni slave promosso dal potere franco, evidenziando come questi centri servissero anche da strumenti di integrazione demografica e culturale delle popolazioni locali nell'ordine carolingio[491].

Parallelamente alla creazione di nuovi insediamenti, i Carolingi dimostrarono particolare abilità nel potenziamento e riutilizzo di strutture preesistenti. Il *castrum* di Duecastelli (Dvigrad), posizionato sulla direttrice Trieste-Pola, esemplifica questa

---

[486] N. Christie, H. Herold (a cura di), *Fortified Settlements in Early Medieval Europe: Defended Communities of the 8th–10th Centuries*, Oxford, Oxbow Books, 2016, pp. 24-38

[487] M. Jurković, *Istria under the Carolingian Rule*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 128-133.

[488] M. Jurković, *Srednjovjekovno fortificirano naselje Guran: od karolinškog castruma do ruralnog naselja*, in «Peristil», 56, 2013, pp. 25-36.

[489] J. Terrier, M. Jurković, I. Matejčić, *L'ancienne agglomération médiévale de Guran et ses églises: programme de recherches archéologiques en Istrie (Croatie)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 120, 2, 2008, pp. 263-290.

[490] M. Jurković, J. Terrier, I. Marić, *Ranosrednjovjekovno naselje Guran*, in «Histria antiqua», 20, 2011, pp. 109-134.

[491] M. Jurković, I. Basić, *Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo)*, Bologna, Ante Quem, 2009, pp. 294-295; J. Terrier, M. Jurković, I. Matejčić, *L'ancienne agglomération médiévale de Guran et ses églises: programme de recherches archéologiques en Istrie (Croatie)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 120, 2, 2008, p.290; M. Levak, *Slaveni Vojvode Ivana: Kolonizacija Slavena u Istri u Početnom Razdoblju Franačke Uprave*, Zagreb, Hrvatski institut za povijest, 2007, pp. 29-30.

strategia di adattamento[492]. La chiesa di Santa Sofia (Sv. Sofia), con absidi inscritte nel muro di fondo, testimonia la continuità architettonica con le tradizioni locali, mentre la stratificazione storica evidenzia la capacità del nuovo potere di incorporare preesistenze culturali e religiose[493]. Similmente, Valle (Bale), collocato anch'essa all'incrocio tra la strada Trieste-Pola e la via romana per Rovigno, rappresenta un ulteriore esempio emblematico di *castrum* che controllava simultaneamente multiple direttrici di traffico commerciale e militare, configurandosi come hub amministrativo privilegiato per l'osservazione dei movimenti regionali[494].

Questi insediamenti rivelano un fenomeno di trasformazione razionale di siti romani rurali e castellieri preistorici in centri fortificati altomedievali. Il sito di Tarovec (Stancija Blek) illustra paradigmaticamente questa dinamica attraverso una torre costruita su mura antiche e un complesso che racchiudeva cappella e residenze dell'élite[495]. L'ipotesi di continuità d'uso dal VI al VII secolo[496], legata alla produzione olearia, dimostra come gli stessi Franchi anche integrassero e valorizzassero risorse e competenze locali esistenti piuttosto che imporre esclusivamente nuove strutture.

La morfologia di questi circuiti fortificati si modellava sull'orografia regionale richiamando i castellieri preromani, evidenziando una continuità che testimoniava sia l'influenza permanente delle caratteristiche geografiche sia la comprensione carolingia

---

[492] M. Jurković, *Istria under the Carolingian Rule*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 128-129; M. Jurković, I. Basić, *Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo)*, Bologna, Ante Quem, 2009, pp. 290-291.

[493] B. Marušić, *Il complesso della basilica di Santa Sofia a Due Castelli*, in «*Atti*», 6, 1, 1976, pp. 8-138; M. Jurković, I. Basić, *Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo)*, Bologna, Ante Quem, 2009, pp. 293-294.

[494] M. Jurković, *Istria under the Carolingian Rule*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, p.130; P. Marković, *Ranogotički reljef anđela "Navještenja" Bale u Istri*, in «Peristil», 38, 1, 1995, pp. 31-35.

[495] B. Šiljeg, V. Kovačić, A. Kudelić, A. Konestra, *Arheološko-konzervatorska istraživanja lokaliteta Stancija Blek kod Tara u 2010. g.,* in «Annales Instituti Archaeologici», 7, 1, 2011, pp. 93-96.

[496] A. Konestra, E. Cirelli, G. Benčić, B. Šiljeg, *Nuovi centri di potere nell'Istria altomedievale: scavi archeologici a Stancija Blek – Tarovec*, in «Hortus Artium Medievalium», 25, 2019, pp. 404-414.

delle potenzialità difensive naturali del territorio[497]. L'architettura religiosa di questi centri partecipava di un linguaggio stilistico che collegava l'Istria alle regioni centrali dell'impero: la chiesa parrocchiale di Valle, con navata unica e tre absidi aggettanti, riflette modelli diffusi in Italia settentrionale e Svizzera, mentre l'attività del "Maestro dei capitelli di Valle" testimonia la circolazione di maestranze specializzate e modelli artistici tra i diversi centri, creando reti professionali e culturali che trascendevano i confini locali[498].

La dimensione simbolica[499] di queste fortificazioni risultava altrettanto cruciale quanto quella funzionale. La presenza di una struttura fortificata segnalava l'inclusione nel sistema carolingio, fungendo contemporaneamente da simbolo e strumento di integrazione che rendeva visibile la presenza del potere centrale nelle regioni periferiche. Questi luoghi servivano come basi sicure per gli agenti regi e centri di raccolta informazioni, configurandosi come elementi tangibili di appartenenza all'ordine carolingio in aree instabili o esposte a incursioni esterne[500].

Il Placito di Rižana documenta anche qui l'ampiezza di questa rete fortificatoria menzionando diverse tipologie di insediamenti: le *civitates* come Pola, Rovigno, Parenzo, Pedena, Montona, Pinguente e Albona - tutte caratterizzate dalla presenza di sedi vescovili - accanto ai *castella* minori, mentre Trieste è significativamente definita *numerus*, termine che suggerisce una specifica organizzazione amministrativa o militare[501]. Questa articolata terminologia dimostra come il concetto carolingio di

---

[497] S. Gasparri, *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond. An Introduction*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 4-5; G. Albertoni, *Conclusions*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 309-315.
[498] M. Jurković, I. Basić, *Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo)*, Bologna, Ante Quem, 2009, pp. 291-293.
[499] M. Franzoni, *Frontiers as Zones of Public Overinvestment: Fortresses, Ditches, and Walls in the Northern Frontier of the Carolingian Empire*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, p. 162.
[500] S. MacLean, *Frontiers and Fortifications in the Carolingian Imperial Imagination*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, p.143-146; F. Borri, *On Empires and Frontiers*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, p.17-18.
[501] CDI, I, 54, p. 112.

"fortificato" abbia trovato in Istria una delle sue applicazioni più meticolose[502]. La rete costituiva parte integrante di un sistema che aveva mantenuto solidità strutturale anche dopo il passaggio successivo alla conquista franca, testimoniando la capacità del nuovo potere di adattarsi alle strutture organizzative preesistenti creando un modello di controllo che coniugava efficacia militare con stabilità amministrativa. L'esperienza istriana rivela così un paradigma di controllo territoriale che integrava difesa, amministrazione, simbolismo e integrazione in un'unica forma funzionale alla costruzione e al mantenimento dell'impero carolingio

I monasteri e la loro rilevanza nella gestione del territorio

I monasteri carolingi in Istria rappresentano un caso di studio particolarmente significativo per comprendere come l'impero franco riuscì a trasformare le istituzioni religiose in strumenti versatili ed efficaci di espansione territoriale[503]. I Carolingi svilupparono un approccio innovativo al potere che sapeva combinare sapientemente elementi spirituali, amministrativi, economici e militari in un sistema integrato di controllo del territorio, superando quella rigida separazione tra ambito religioso e politico che aveva caratterizzato gran parte dell'Alto Medioevo[504].

La genesi di questo modello affondava le radici nell'esperienza consolidata dell'impero franco in altre regioni di frontiera, dove l'istituzione monastica aveva già dimostrato la propria versatilità come strumento di penetrazione e consolidamento territoriale[505]. L'adattamento di questo schema alla specificità geografica, culturale e geopolitica dell'Istria rivela la capacità carolingia di modulare le proprie strategie di

---

[502] M. Jurković, I. Basić, *Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo)*, Bologna, Ante Quem, 2009, pp. 298-299.
[503] M. Costambeys, M. Innes, S. MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, p. 23.
[504] W. Brown, *Laypeople and documents in the Frankish formula collections*, in W. Brown, M. Costambeys, M. Innes, A. J. Kosto (a cura di), *Documentary Culture and the Laity in the Early Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, p. 151.
[505] W. Brown, M. Costambeys, M. Innes, A. J. Kosto, *Conclusion*, in ID. (a cura di), *Documentary Culture and the Laity in the Early Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, p. 371.

controllo in funzione delle caratteristiche locali, mantenendo al contempo la coerenza di un disegno imperiale unitario[506].

Il successo di questa strategia derivava dalla capacità di trasformare i monasteri in nodi di una rete integrata che operava simultaneamente su multiple dimensioni: come centri di irradiazione dell'autorità politica franca, come poli di sviluppo economico territoriale, come presidi militari strategici e come laboratori di sintesi culturale tra tradizioni locali e innovazioni carolingie[507]. Questa multifunzionalità conferiva alle istituzioni monastiche un ruolo chiave nella trasformazione di territori di frontiera contesi in province organicamente integrate nel sistema imperiale franco.

L'analisi del fenomeno monastico carolingio in Istria contribuisce alla comprensione delle modalità della presenza franca in questa regione adriatica e dei meccanismi attraverso cui l'impero carolingio realizzò la propria espansione territoriale nell'Europa altomedievale, mostrando come l'integrazione di diverse forme di potere abbia costituito uno strumento di controllo territoriale.

La strategia monastica carolingia in Istria si inseriva in un più ampio e collaudato progetto di riorganizzazione territoriale e di espansione dell'influenza franca, che aveva precedenti significativi in altre aree dell'impero. Come testimonia l'esperienza contemporanea in Dalmazia, dove secondo la tradizione un vescovo di nome Giovanni sarebbe stato inviato a Spalato nel VII secolo con il compito di restaurare l'antica organizzazione ecclesiastica - episodio tuttavia riportato da fonti molto tardive e di carattere largamente leggendario[508] - l'utilizzo dell'infrastruttura ecclesiastica come strumento preparatorio alla conquista o al controllo territoriale costituiva una prassi

---

[506] Ž. Ujčić, *Ranosrednjovjekovni kameni spomenici sa simboličkim rajskim prikazom iz južne Istre*, in «Starohrvatska prosvjeta», 20, 1990, pp. 273-287.
[507] M. Costambeys, M. Innes, S. MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 23-24, 39-40, 82.
[508] Thomae archidiaconi Spalatensis, *Historia Salonitanorum atque Spalatinorum pontificum*, n. 12, ed. O. Perić, D. Karbić, M. Matijević-Sokol, J. Ross-Sweeney, in *Central European Medieval Texts*, 4, Budapest-New York, Central European University Press, 2006, pp. 56-57; D. Džino, *From Justinian to Branimir: The Making of the Middle Ages in Dalmatia*, Abingdon-New York, Routledge, 2021, pp. 153-154.

consolidata della politica carolingia nel IX secolo[509]. Questo modus operandi non si limitava alla semplice evangelizzazione, ma rappresentava una forma di "soft power" finalizzata a creare reti di fedeltà e identità culturali allineate con l'autorità franca, in diretta competizione con l'influenza bizantina[510].

La sincronizzazione tra eventi istriani e dalmati suggerisce infatti l'esistenza di un piano coordinato volto a minare sistematicamente l'autorità bizantina attraverso la penetrazione ecclesiastica e cultuale nell'intero bacino adriatico nord-orientale. Questo approccio strategico è perfettamente esemplificato dalla probabile promozione del culto di San Martino di Tours da parte dei Franchi nella regione. Martino era non solo un pilastro della religiosità carolingia, ma anche, significativamente, un nativo della Pannonia, il che lo rendeva un patrono ideologicamente perfetto per una campagna volta a legittimare la presenza franca nei Balcani. L'evidenza archeologica, come la cappella dedicata a San Martino sopra la Porta Aurea di Spalato, con la sua iscrizione latina che testimonia la dedica "*in honore beati Martini*", fornisce una prova eloquente di questa penetrazione culturale e religiosa franca[511] .

Pertanto, la dimensione religiosa – dalla ristrutturazione delle diocesi all'introduzione di culti specifici e all'invio di missionari – fu sistematicamente strumentalizzata da parte carolingia per conseguire obiettivi geopolitici di più ampio respiro, in una regione, come l'Adriatico settentrionale, che costituiva un crocevia conteso tra i due imperi.

Il caso già citato del vescovo Maurizio di Cittanova illustra perfettamente questa strategia. Già nella seconda metà degli anni Settanta dell'VIII secolo, questo prelato aveva iniziato a riscuotere il "tributo di San Pietro" per conto di Carlo nel territorio istriano[512], un'operazione che rappresentava molto più di una semplice riscossione

---

[509] P. Štih, *Integration on the Fringes of the Frankish Empire: The Case of the Carantanians and their Neighbours*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 116-121.
[510] I. Basić, M. Jurković, *Prilog opusu Splitske klesarske radionice kasnog VIII. stoljeća*, in «Starohrvatska prosvjeta», 38, 2011, pp. 175-176.
[511] J. Osborne, *Politics, Diplomacy and the Cult of Relics in Venice and the Northern Adriatic in the First Half of the Ninth Century*, in «Early Medieval Europe», 8, 3, 1999, pp. 369-386.
[512] Epp. III, n. 63 p. 590.

ecclesiastica. L'invio di un vescovo per raccogliere tributi papali in territorio formalmente bizantino costituiva un atto di sfida all'autorità imperiale orientale e un tentativo di creare legittimazioni alternative per l'intervento franco. L'accecamento di Maurizio da parte delle autorità bizantine testimonia l'efficacia e la pericolosità di questa strategia, evidenziando come la penetrazione ecclesiastica fosse percepita dalle autorità costantinopolitane come una minaccia diretta al controllo territoriale[513]. Papa Adriano I, in una lettera a Carlo databile tra il 776 e il 780, chiedeva esplicitamente la protezione del vescovo, accusato dai "Greci" di voler consegnare il territorio istriano al potere carolingio, confermando il carattere eminentemente politico dell'operazione[514].

Questa fase preparatoria trovò il suo coronamento nella fondazione e ristrutturazione di monasteri e chiese in posizioni chiave del territorio istriano. La scelta dei siti non rispondeva a logiche casuali o puramente devozionali, ma rifletteva una pianificazione territoriale deliberata volta a consolidare il controllo delle principali vie di comunicazione e dei nodi economici regionali, in maniera simile ai castra.

Il monastero di San Michele Sotto Terra (*Sv. Mihovil Pod Zemljom*), documentato da una sola menzione della metà del IX secolo anche se di datazione effettivamente dibattuta, rappresenta uno dei tre monasteri in Istria per i quali si sostiene esistono prove materiali della fondazione sotto il dominio carolingio[515]. Situato strategicamente in prossimità del crocevia per *Civitas Nova* (l'odierna Novigrad), controllava uno dei principali assi viari che collegavano l'Istria ai territori transalpini dell'impero[516].

---

[513] . Cuscito, *Antiche testimonianze cristiane a Cittanova d'Istria*, in «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», 19, 1988-1989, p. 68-70; M. Jurković, *Istria under the Carolingian Rule*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp.123-125.

[514] Epp. III, n. 63, p. 590; CDI, I , 45 , a. 778, pp. 95-96: "*propterea petimus a Deo protectam Excellentiam Vestram, fili et magne Rex ut jubeas dirigere Marcario Duci praecipiendum, ut jam fatum Mauricium Episcopum ..... in suo Episcopio reverti faciatis, eo quod jam dictus Episcopus ad nos properavit, et nos eum iterum direximus ad Marcarium Ducem Forojuliensem.*"

[515] I. Ostojić, *Benediktinci u Hrvatskoj*, III, *Benediktinci u Panonskoj Hrvatskoj i Istri*, Split, Benediktinski priorat Tkon, 1965, pp. 108-113.

[516] M. Jurković, *Istria under the Carolingian Rule*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 133-134; F. Colombo, *I due diplomi imperiali di S. Michele in Diliano*, in «Atti», 26, 1996, pp. 313-330.

Più documentato risulta il monastero di Santa Maria Alta (*Vela Gospa*) presso Valle, oggetto di recenti scavi archeologici che hanno confermato la sua importanza. Posizionato su una collina che dominava la strada trasversale Valle-Rovigno e l'intero territorio fino a Rovigno, comprese le fertili pianure circostanti, il sito si configurava verosimilmente come un avamposto per il controllo simultaneo dei traffici terrestri e marittimi. La basilica a tre navate con tre absidi presenta arredi liturgici realizzati dalla bottega del "Maestro dei capitelli di Valle", attiva "praticamente in tutto il periodo carolingio" e caratterizzata dal concetto di *renovatio* - l'imitazione creativa di modelli tardoromani in un nuovo linguaggio architettonico[517].

La Chiesa di San Tommaso (*Sv. Toma*) presso Rovigno offre un altro esempio particolarmente significativo della strategia carolingia. Situata nella fertile zona tra Rovigno e il Canale di Leme, questa chiesa a navata unica con transetto e tre absidi - tipologia che rappresentava una novità in Istria ma aveva precedenti tardo antichi ed era in voga nel Regno Longobardo nella seconda metà dell'VIII secolo - presenta una complessa articolazione interna che rivela il suo carattere di fondazione elitaria. Gli scavi hanno infatti identificato una navata centrale con installazioni liturgiche eucaristiche, una navata settentrionale fungente da cappella privata con ingresso separato, e una meridionale caratterizzata da una tomba privilegiata (tomba a pozzetto) probabilmente del patrono carolingio[518].

La datazione di queste fondazioni alle "prime decadi del dominio carolingio"[519] (788-827 circa) si basa su convergenti evidenze archeologiche e stilistiche, benché le fonti scritte siano estremamente scarse. Le datazioni al radiocarbonio di siti correlati (fine VIII-inizio IX secolo), gli stili architettonici importati dal Nord Italia, e soprattutto

---

[517] M. Jurković, *Istria under the Carolingian Rule*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 133-134; M. Jurković, J.-P. Caillet, I. Matejčić, *Crkva Velike Gospe kod Bala – druga faza istraživanja*, in «Hortus Artium Medievalium», 3, 1997, pp. 225-232.
[518] I. Basić, M. Jurković, *Prilog opusu Splitske klesarske radionice kasnog VIII. stoljeća*, in «Starohrvatska prosvjeta», 38, 2011, p. 167; M. Jurković, I. Basić, *Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo)*, Bologna, Ante Quem, 2009, pp. 289-291.
[519] M. Jurković, *Istria under the Carolingian Rule*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, p. 136.

l'attività delle botteghe artigiane specializzate come quella del "Maestro dei capitelli di Valle" convergono nel collocare questa fase edilizia nel periodo immediatamente successivo alla conquista carolingia dell'788, quando l'integrazione territoriale dell'Istria nell'impero richiedeva il consolidamento del controllo attraverso una rete di istituzioni religiose strategicamente posizionate

L'architettura stessa di questi complessi monastici infatti costituiva una manifestazione tangibile dell'ideologia del nuovo potere franco. L'adozione di tipologie architettoniche transalpine rappresentava una forma di "proclama ideologico" che dimostrava esplicitamente l'appartenenza carolingia del territorio. La cattedrale di Cittanova, come abbiamo visto, esemplifica tale fenomeno attraverso il proprio modello aquileiese e il ciborio del battistero, probabilmente commissionato dal vescovo Maurizio stesso e realizzato a Cividale[520]. Quest'opera si configura come "un'intervento programmatico dell'instaurazione del potere franco in Istria"[521], qualificandosi come una commissione d'élite che manifestava chiaramente l'affiliazione politica del committente.

La diffusione di modelli architettonici carolingi si estendeva anche ai centri minori, dove chiese a navata unica con tre absidi o con absidi inscritte nel muro di fondo di Cittanova riproducevano tipologie molto comuni nell'Italia settentrionale e nella Svizzera meridionale. Queste soluzioni architettoniche, presenti nella parrocchiale di Valle, a San Tommaso presso Rovigno, a Santa Sofia a Duecastelli e a Gurano, manifestavano una "specifica influenza dell'arte carolingia" che trasformava il paesaggio religioso istriano secondo i canoni estetici e liturgici dell'impero franco[522].

---

[520] L. Fabbri, *La cripta di San Pelagio a Cittanova all'interno del dibattito sulla cripta di Aquileia*, in «Medioevo adriatico», 2010, pp. 31-51; I. Basić, M. Jurković, *Prilog opusu Splitske klesarske radionice kasnog VIII. stoljeća*, in «Starohrvatska prosvjeta», 38, 2011, pp.175-176.

[521] I. Basić, M. Jurković, *Prilog opusu Splitske klesarske radionice kasnog VIII. stoljeća*, in «Starohrvatska prosvjeta», 38, 2011, p. 173: "Tražeći slične situacije u bližem i širem okruženju, otprilike u isto doba, dakle, pri kraju VIII. stoljeća, svakako valja naglasiti da je u gotovo svakom pogleduta situacija sukladna okolnostima u kojima u Istri, istih tih godina, dolazi do narudžbe krstioničkog ciborija za novigradsku katedralu, uistinu programatskog djela ustoličenja franačke vlasti na tom poluotoku".

[522] M. Jurković, I. Basić, *Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo)*, Bologna, Ante Quem, 2009, pp. 289-302.

Questo fenomeno di sintesi culturale trova paralleli significativi anche in Dalmazia, dove l'adozione del *Westwerk*[523] e della liturgia occidentale, manifestata attraverso altari multipli e absidi triple, caratterizzò chiese di alto livello come quella del Santo Salvatore (Sv. Spas) alla sorgente del Cetina, trasformata in mausoleo ducale[524]. Anche la Rotonda di San Donato (sv. Donata) a Zara/Zadar, pur trovandosi in territorio formalmente bizantino, mostrava secondo una ipotetica ricostruzione tre absidi e altari secondo una disposizione non bizantina che suggerisce chiare influenze occidentali[525]. La scultura preromanica dalmata rivela evidenti affinità con i centri dell'Italia nord-orientale e di Roma, testimoniando una fluida circolazione di maestri e modelli artistici attraverso l'Adriatico che si intensificò proprio in concomitanza con le aspirazioni carolinge di espansione adriatica[526].

---

[523] "Il concetto di westwerk, introdotto per la prima volta nel 1873 dallo storico dell'arte tedesco Josef Bernhard Nordhoff come termine descrittivo per le facciate massicce delle cattedrali, è stato successivamente sviluppato da Wilhelm Effmann come termine architettonico specifico per indicare una "pre-chiesa" indipendente dal corpo principale della chiesa, caratterizzata da una parte centrale a due piani circondata su tre lati da spazi laterali e matronei. La definizione è stata poi perfezionata da Alois Fuchs, che ha stabilito i criteri ancora oggi accettati: uno spazio di culto separato aggiunto davanti alla chiesa, esternamente caratterizzato da una facciata a tre torri e internamente dotato di autonomia funzionale rispetto al corpo ecclesiale, con funzioni che includevano battistero, chiesa parrocchiale e chiesa imperiale. Nella storiografia croata, il termine è stato introdotto nel 1975 da Vladimir P. Goss per sottolineare i collegamenti culturali con l'Europa carolingia, ma il suo utilizzo ha generato controversie significative: mentre Goss ha adottato un approccio prevalentemente formale ma terminologicamente inconsistente, Miljenko Jurković ha sviluppato un'analisi funzionale e contestuale più rigorosa, interpretando il westwerk come un "prodotto finito" arrivato in Croazia con intenti programmatici e politici, distinguendo tra l'architettura della Croazia ducale (con westwerk e liturgia occidentale) e quella della Dalmazia bizantina (senza westwerk). Tomislav Marasović si è invece concentrato sugli aspetti tipologici e morfologici, mentre la maggior parte degli altri studiosi croati ha adottato il concetto in modo più superficiale, portando a un'estensione acritica del termine a strutture diverse e spesso conservate solo nelle fondamenta, ereditando così non solo il concetto tedesco ma anche le sue problematiche senza un'adeguata discussione critica, fino alle più recenti proposte di adottare approcci individuali e funzionali specifici per ogni struttura. L. Čavlek, *Pojam Westwerka u Njemačkoj povijesnoumjetničkoj historiografiji i njegova recepcija u hrvatskoj znanstvenoj literaturi (Il termine Westwerk nella storiografia storico-artistica tedesca e la sua ricezione nella letteratura scientifica croata)*, Tesi di laurea, Università di Zagabria, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Storia dell'Arte, Zagabria, 2018.

[524] T. Šeparović, *Katalog kamenih spomenika iz crkve Sv. Spasa na vrelu Cetine*, «Starohrvatska prosvjeta», 22, 1995, pp. 81-90; M. Jurković, *Quelques aspects des influences carolingiennes en Croatie*, «Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France», 1995, pp. 328-332; M. Jurković, *Sv. Spas na vrelu Cetine i problem westwerka u hrvatskoj predromanici*, «Starohrvatska prosvjeta», 22, 1995, pp. 55-80.

[525] M. Jurković, *Quelques aspects des influences carolingiennes en Croatie*, «Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France», 1995, pp. 320-323; V. Delonga, *Rezultati novijih istraživanja srednjovjekovnih arheoloških nalazišta u Dalmaciji*, «Starohrvatska prosvjeta», 21, 1991, pp. 5-6.

[526] P. Štih, *Imperial politics and its regional consequences: Istria between Byzantium and the Franks 788–812*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, p. 57.

L'intensa attività edilizia carolingia in Istria, concentrata nelle aree occidentali e meridionali, rivela una strategia di consolidamento del controllo territoriale che utilizzava la costruzione di edifici religiosi come strumento di affermazione politica. La scelta di concentrare gli interventi nelle zone già saldamente cristianizzate, piuttosto che nelle aree settentrionali e centrali dove la presenza bizantina era più debole, suggerisce che l'obiettivo primario fosse il rafforzamento dell'influenza franca in territori strategicamente importanti. La colonizzazione monastica si inseriva quindi in un piano coordinato di penetrazione carolingia che sfruttava la dimensione religiosa per fini di controllo politico-territoriale.[527].

I monasteri carolingi in Istria fungevano così da nodi di una rete organica che combinava controllo territoriale, sviluppo economico e assimilazione culturale. La pratica di istituire monasteri in luoghi isolati comportava spesso l'insediamento di contadini sottomessi, creando nuovi nuclei di popolazione controllata che contribuivano simultaneamente allo sviluppo agricolo del territorio e al rafforzamento del controllo politico carolingio. Questi insediamenti monastici costituivano centri di irradiazione dell'autorità franca, nodi economici per lo sviluppo agricolo e artigianale, e centri culturali che favorivano la sintesi tra tradizioni locali e innovazioni carolingie[528].

Il sistema monastico istriano si configurava così come espressione di una concezione sofisticata della gestione territoriale che utilizzava le istituzioni religiose come strumenti polivalenti di governance. L'adozione di pratiche liturgiche occidentali, come il rito ambrosiano, rifletteva l'ideologia carolingia della *Renovatio Imperii*[529], mentre

---

[527] M. Levak, *Cause e Fini della Colonizzazione Slava dell'Istria in Epoca Franca alla fine del VIII secolo*, in «Atti», XLI, 2011, pp. 140-141.

[528] M. Jurković, *Istria under the Carolingian Rule*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 133-137

[529] *Con l'espressione renovatio imperii* si rappresenta una delle forme dell'autolegittimazione imperiale nel medioevo occidentale. Lungi dall'essere una semplice riproposizione dell'Impero romano, esso fu reinterpretato dai Carolingi — in particolare da Carlo Magno — come un ambizioso programma di riforma politica, religiosa e culturale, volto a restaurare l'ordine cristiano attraverso strumenti di governo, educazione e moralizzazione sociale. L'incoronazione imperiale di Carlo Magno a Roma nel Natale dell'800 ne costituì il momento simbolico più alto, sancendo la volontà di presentarsi come successori legittimi dei Cesari romani e, al tempo stesso, come difensori della fede cristiana universale. Questo progetto si articolò su più fronti: sul piano ecclesiastico, con la standardizzazione del rito romano e la diffusione capillare del sacramentario gregoriano; sul piano culturale, con la promozione del cosiddetto

l'incorporazione e rielaborazione di tradizioni tardoantiche locali dimostrava la capacità di integrare elementi culturali preesistenti in una nuova sintesi imperiale. L'iscrizione del vescovo Handegis di Pola dell'857, che menziona "reg(en)te Lodowico imp(eratore) avg(usto) in Italia", costituisce un esempio eloquente di questa *Renovatio Imperii* realizzata attraverso le forme artistiche e architettoniche[530].

L'esperienza monastica carolingia in Istria rivela così i meccanismi attraverso cui l'impero franco riuscì a trasformare una regione di frontiera contesa tra potenze rivali in una provincia organicamente integrata nel proprio sistema politico-amministrativo. I monasteri costituirono gli strumenti attraverso cui questa trasformazione fu realizzata, combinando penetrazione ecclesiastica, controllo militare e riorganizzazione sociale del territorio in un processo unitario che garantì al potere carolingio un controllo efficace e duraturo della regione. La loro analisi illumina non solo le specifiche dinamiche della conquista carolingia in Istria, ma anche i più generali meccanismi di espansione e consolidamento territoriale che caratterizzarono l'impero franco nell'Europa altomedievale, dimostrando come le istituzioni religiose potessero essere sistematicamente trasformate in strumenti di penetrazione politica e integrazione culturale.

"rinascimento carolingio", guidata da figure come Alcuino di York e concretizzata nell'adozione della minuscola carolina e nella fondazione di scuole palatine e monastiche; sul piano normativo, con la redazione di capitolari che cercarono di unificare i costumi giuridici e amministrativi dei diversi regni dell'Impero. Tale rinnovamento si estese anche alla sfera missionaria e militare, come testimonia la trentennale campagna contro i Sassoni, in cui la guerra santa e la conversione forzata furono strumenti di consolidamento politico e religioso. In chiave comparativa, rispetto all'ideologia imperiale bizantina — ancora legata a una concezione sacro-costantiniana dell'Impero — il modello carolingio si distinse per l'accento posto sulla riforma morale e sull'intervento diretto del sovrano nella formazione culturale e spirituale dei sudditi. La *renovatio imperii* fu dunque un'operazione di costruzione del potere che coniugò tradizione e innovazione, e che, attraverso la reinvenzione del passato imperiale, proiettò i Carolingi al centro dell'immaginario politico europeo per secoli. M. Costambeys, M. Innes, S. MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 153–161; F. L. Ganshof, *Le programme de gouvernement impérial de Charlemagne*, in *Renovatio imperii: atti della giornata internazionale di studio per il Millenario, Ravenna 4–5 November 1961*, Faenza, Fratelli Lega Editori, 1963, pp. 45-68; D. Bullough, *Roman Books and Carolingian Renovatio*, in *Renaissance and Renewal in Christian History*, a cura di D. Baker, Oxford, Clarendon Press, 1977, pp. 23-50.

[530] M. Jurković, I. Basić, *Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo)*, Bologna, Ante Quem, 2009, p. 299.

I domini privati e le dinamiche tra le élites nella trasformazione della società istriana

L'espansione dell'impero carolingio nell'VIII e IX secolo rappresentò uno dei fenomeni più significativi della storia europea medievale, caratterizzandosi per la capacità di creare un sistema di dominio che combinava l'imposizione dell'autorità centrale con forme sofisticate di integrazione delle realtà locali. L'approccio carolingio al governo dei territori conquistati si distingueva, infatti, per una peculiare dialettica tra innovazione e continuità, che trovava la sua espressione più compiuta nella capacità di assimilare e riutilizzare modelli preesistenti per legittimare il nuovo potere. Questa strategia generale, che Carlo e i suoi successori applicarono con successo in contesti diversi come la Baviera, la Sassonia e l'Italia longobarda[531] (centro-settenrionale, anche i domini bizantini erano inclusi nell'Impero), raggiunse in Istria una delle sue manifestazioni più espressive, rivelando le complesse dinamiche attraverso cui l'impero riuscì a consolidare il proprio controllo su territori periferici caratterizzati da forti tradizioni locali.

Il "metodo" carolingio di governo si basava su una comprensione concreta della necessità di evitare rotture troppo drastiche con il passato, privilegiando invece forme di transizione graduale che consentissero l'integrazione delle élite locali nel nuovo sistema di potere. Questa filosofia politica si manifestava attraverso l'introduzione di un pluralismo giuridico che permetteva la coesistenza di diverse tradizioni normative, l'adattamento delle strutture amministrative esistenti piuttosto che la loro completa sostituzione, e l'utilizzo di simboli e pratiche culturali locali per rafforzare la legittimità del nuovo ordine[532]. La politica di "clemenza" adottata dai Carolingi mirava esplicitamente, come nel caso friulano, ad "accattivarsi la popolazione locale" attraverso la

[531] F. Borri, *Troubled Times, Narrating Conquest and Defiance between Charlemagne and Bernard (774-818),* in C. Heath, R. Houghton (a cura di), *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1154*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2022; J. R. Davis, *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 246-247.
[532] J. R. Davis, *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 348-349; M. Costambeys, M. Innes, S. MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, p. 402.

reintegrazione delle élite locali, la restituzione di beni confiscati e la preservazione di tradizioni amministrative consolidate[533].

Questo approccio rifletteva una consapevolezza matura delle difficoltà inerenti al governo di un impero caratterizzato da una straordinaria diversità culturale, linguistica e giuridica[534]. Le dinamiche di "ruralizzazione" delle aristocrazie che caratterizzarono il IX e X secolo in Italia, con il progressivo disancoraggio delle élite dalle città per stabilirsi nei territori rurali attorno a castelli e fortificazioni, rappresentavano una risposta strutturale alla necessità di controllare direttamente le fonti di ricchezza agricola e le clientele armate[535]. Parallelamente, l'intensificazione dei rapporti feudali attraverso i legami di *fidelitas* collegava gli uomini liberi e armati alle grandi famiglie aristocratiche, creando reti di potere basate sulla ricchezza fondiaria che inizialmente privilegiavano l'omogeneità di stirpe ma portavano progressivamente a un'integrazione delle diverse componenti sociali[536].

L'Istria che si trovò a confrontarsi con l'arrivo franco negli anni Ottanta dell'VIII secolo era una regione caratterizzata da una struttura amministrativa e militare autonoma di tradizione romano-bizantina, basata su *civitates* e *castella* e governata da un *magister militum* che deteneva sia il potere civile che militare. Le città costituivano il fulcro della società e le élite locali erano composte principalmente da possidenti liberi e benestanti, denominati *homines capitanei* (solo a Risano però), che esercitavano il potere politico grazie alla loro ricchezza terriera. Tra questi spiccavano i tribuni, inizialmente comandanti militari che nel tempo avevano acquisito anche funzioni civili e giudiziarie, diventando proprietari terrieri e formando un'aristocrazia ereditaria. Anche

---

[533] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, p.185-188; R. McKitterick, *Charlemagne. The Formation of a European Identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, p. 111-113.
[534] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 515-516.
[535] P. Cammarosano, *Nobili e re: L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma, Laterza, 2014, p. 188-191.
[536] M. Costambeys, M. Innes, S. MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 178-179 e 387-388; P. Cammarosano, *Nobili e re: L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma, Laterza, 2014, p.186.

l'alto clero, in particolare i vescovi, deteneva una significativa influenza sociale, culturale, economica e politica, basata sia sull'autorità religiosa che su ingenti ricchezze terrene[537].

Le lamentele degli Istriani registrate nel Placito di Rižana del 804 rivelano con straordinaria precisione la loro identità autoctona e i privilegi socioeconomici che difendevano strenuamente. Sotto il dominio bizantino, gli Istriani pagavano tributi fissi all'imperatore - 344 solidi mancosi e prodotti agricoli come vino e olio[538] - ma godevano di consuetudini consolidate che li esentavano da molti servizi angariali e da particolari versamenti in natura. Queste esenzioni includevano la fornitura di foraggio, il lavoro in "corti" o vigne, la produzione di calce, la costruzione di case, il nutrimento di cani padronali e l'effettuazione di trasporti[539]. Inoltre, beneficiavano di particolari privilegi nei rapporti con la chiesa e nel servizio militare, che completavano il quadro delle loro prerogative tradizionali. I vescovi istriani avevano l'obbligo specifico di versare ai funzionari imperiali la metà delle imposte dirette straordinarie e di ospitarli, mentre i notabili urbani ricoprivano cariche cittadine, avevano la dignità di tribuni e sedevano in consiglio, potendo anche sollecitare la dignità di *ypatos* dall'imperatore[540].

La resistenza culturale e politica delle élite istriane di fronte alle riforme carolingie si manifestò con particolare intensità attraverso le denunce presentate contro il nuovo duca franco Giovanni[541]. Gli Istriani lamentavano che il duca aveva sottratto ai *capitanei* la dignità del tribunato e altre prerogative sociali fondamentali, come la possibilità di

---

[537] A. Novak, *L'Istria nella prima età bizantina*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 2007.
[538] CDI, I, 54, p. 112: "*Capitulo IX Unde nos interrogastis de justitiis Dominorum nostrorum, quas Graeci ad suas tenuerunt manus usque ad illum diem, quo ad manus Dominorum nostrorum pervenimus, ut scimus, dicimus veritatem. De civitate Polensi solidi Mancosi sexaginata, et sex; de Ruvingio solidi Mancosi quadraginta; de Parentio Mancosos sexagintasex; Numerus Tergestinus mancosos sexaginta; de Albona mancosos triginta; de Pinguento mancosos viginti; de Pedena mancosos viginti; de Montona mancosos triginta. Cancellarius Civitatis novae mancosos duodecim, qui faciunt in simul mancosos CCCXLIV. Isti solidi tempore Graecorum in Palatio eos portabat. Postquam Joannes devenit in Ducatu, ad suum opus istos solidos habuit, et non dixit pro justitia Palatii fuisse*."
[539] H. Krahwinkler, *"...in loco qui dicitur Riziano..." Zbor v Rižani pri Kopru leta 804*, Koper, Znanstveno-raziskovalno središče Republike Slovenije, 2004, p. 46-48.
[540] R. Udina, *Il Placito del Risano: Istituzioni Giuridiche e Sociali dell'Istria durante il dominio bizantino*, in «Archeografo Triestino», 1932, pp. 20,38, 64 e76; F. Borri, *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 60, 2010, p. 22.
[541] G. Albertoni, *"Si Nobis Succurrit Domnus Carolus Imperator". Legge ed esercizio della giustizia nell'età di carlo magno: alcuni casi a confronto a partire dal Placito di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp.22-23.

avere uomini liberi sotto di sé nell'esercito o di esentare persone dai servizi. Sostenevano inoltre che il duca si fosse appropriato delle tasse destinate all'imperatore bizantino e avesse insediato popolazioni slave nelle loro case e terre, riducendoli a comandare solo i propri servi. Il senso di impoverimento e di umiliazione era tale che dichiaravano di preferire la morte alla continuazione di tali condizioni se l'imperatore Carlo non fosse intervenuto[542].

Di fronte a queste resistenze strutturali, l'arrivo dei Carolingi in Istria segnò l'instaurazione di un nuovo potere che si manifestò attraverso una strategia di penetrazione articolata e sofisticata. L'approccio carolingio fu inizialmente indiretto, realizzato attraverso una rete strategicamente posizionata di conventi – come i già citati Santa Maria Alta a Valle, Sant'Andrea sull'isolotto omonimo, San Michele Sotto Terra - che insieme a *castra* quali Duecastelli, Valle e Gurano, e a chiese extraurbane, formarono una linea di influenza che divideva la penisola istriana. Questa strategia geografica consentiva di consolidare il controllo carolingio partendo dalle aree meno resistenti per estendersi progressivamente verso i centri urbani tradizionali[543].

Il processo di negoziazione e adattamento reciproco che caratterizzò l'integrazione carolingia in Istria trova la sua manifestazione più evidente nel Placito di Rižana, dove Carlo (o, meglio, i suoi rappresentanti) dimostrò una notevole propensione a negoziare e a ripristinare i diritti dei possidenti istriani[544]. Questa strategia negoziale si inseriva in un più ampio "progetto carolingio" di ristrutturazione del potere che, sin dall'ascesa della dinastia attorno al 700, aveva elaborato un sistema sofisticato di integrazione delle élite locali[545].

---

[542] F. Borri, *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 60, 2010, pp. 22-23.
[543] M. Jurković, *Istria under the Carolingian Rule*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp.123-155.
[544] R. Udina, *Il Placito del Risano: Istituzioni Giuridiche e Sociali dell'Istria durante il dominio bizantino*, in «Archeografo Triestino», 1932, pp. 66-67.
[545] D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš, *A View from the Carolingian Frontier Zone*, in ID. (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp.11-12.

Come evidenziato dalla storiografia recente, l'approccio carolingio si fondava sulla capacità di trasformare le aristocrazie regionali da potenziali avversari in collaboratori del sistema imperiale. Il cuore di tale strategia risiedeva nella ridefinizione dei ruoli aristocratici in termini di "uffici delegati" (*ministeria*), attraverso la concessione di *honores* (incarichi pubblici) e *benefices* (benefici terrieri), che conferivano alle élite locali un "interesse nella politica" senza dover ricorrere alla forza delle armi[546]. Questo vocabolario di onore e probità morale contribuiva a plasmare una nuova identità aristocratica, mentre i capitolari carolingi funzionavano come strumenti di "dialogo a due vie" tra sovrano e rappresentanti, finalizzati a persuadere gli aristocratici a considerarsi agenti reali[547].

L'ideologia della correzione morale (*correctio*) costituiva il fondamento di questo sistema: regnare (*regere*) significava correggere (*corrigere*), e tale missione richiedeva la collaborazione attiva delle élite regionali. La cristianizzazione delle regioni conquistate, promossa attraverso l'istituzione di vescovi e diocesi, creava una rete istituzionale che legava le élite locali al nuovo ordinamento imperiale[548]. Parallelamente, come accennato già nelle pagine pregresse, il ricorso sistematico ai matrimoni strategici - come quello di Carlo Magno con la figlia di re Desiderio o l'unione tra Tassilone III di Baviera e Liutperga - rivelava l'esistenza di una complessa rete di alleanze dinastiche finalizzate a integrare le famiglie aristocratiche regionali nel sistema di potere carolingio.

Il caso istriano si inserisce perfettamente in questa logica sistemica. La volontà politica di ricomporre i contrasti manifestata nel Placito di Rižana rifletteva la capacità strutturale del sistema carolingio di trasformare potenziali conflitti in opportunità di consolidamento del consenso[549]. . Tale approccio si rivelava particolarmente efficace in

---

[546] M. Costambeys, M. Innes, S. MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, p.181.
[547] J. L. Nelson, *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 202, pp. 26-27 e 79-80.
[548] M. Costambeys, M. Innes, S. MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 400-402.
[549]M. Ančić, *Migration or Transformation: The Roots of the Early Medieval Croatian Polity*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, p. 56-60; P. Štih, *Integration on the Fringes of the Frankish Empire: The Case of the Carantanians and their Neighbours*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 103-105; P. Štih, *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern*

un impero che si estendeva dal Canale della Manica all'Italia centrale, richiedendo necessariamente strategie flessibili di integrazione delle diverse identità regionali. Il successo carolingio risiedeva infatti nella capacità di essere attraente per le aristocrazie locali, che vi scorgevano concrete opportunità di legittimazione del proprio potere e di partecipazione attiva alla costruzione del "mondo carolingio".

La coesistenza "multietnica" che caratterizzava l'impero carolingio si palesava chiaramente anche in Istria, dove non esisteva una volontà sistematica di estirpare le élite preesistenti ma piuttosto una strategia di graduale assimilazione. L'insediamento di élite franche nelle posizioni di comando si accompagnava alla persistenza dell'aristocrazia locale e all'intensificarsi dei matrimoni misti, creando nel tempo una nuova sintesi sociale che combinava elementi di continuità con significative innovazioni[550].

L'esempio di Duecastelli (Dvigrad) illustra anche qui efficacemente la dinamica di trasformazione e continuità. Citato come uno dei castelli di difesa bizantina del VI secolo, il sito mantenne la sua importanza strategica anche sotto il dominio carolingio, quando vi fu eretta la chiesa di Santa Sofia che ricevette arredi liturgici dal "Maestro dei capitelli di Valle"[551]. La persistenza dell'importanza di questo centro attraverso i secoli testimonia la capacità delle nuove élite di inserirsi nelle strutture territoriali preesistenti adattandole alle proprie esigenze senza stravolgerle completamente.

Il processo di ruralizzazione delle aristocrazie che caratterizzò il IX e X secolo, inoltre, trovò in Istria un terreno particolarmente favorevole, dato che la regione disponeva già di una rete consolidata di castelli e fortificazioni ereditate dal periodo bizantino. Questa preesistente struttura difensiva si prestava naturalmente allo sviluppo

---

Adriatic: Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History, Leiden-Boston, Brill, 2010, pp. 219-220.

[550] A. Pazienza, *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp.132-133.

[551] B. Marušić, Il complesso della basilica di Santa Sofia a Due Castelli, in «Atti», 6, 1, 1976, pp. 8-138; M. Jurković, *Forms as Signs of Representation of Power: Carolingian Transmission of Longobard Architectural Models. The Case of Istria*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, a cura di G. Archetti, Milano, Fondazione CISAM - Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2018.

di nuove forme di controllo territoriale basate sull'insediamento delle élite nei centri rurali, dove potevano esercitare un controllo diretto sulle fonti di ricchezza agricola e sulle clientele armate[552].

La costruzione di chiese monumentali da parte di notabili istriani[553] nell'XI secolo, come nel caso di San Martino (Sveti Martin) a San Lorenzo del Pasenatico (Sveti Lovreč) - descritta come la più impegnativa impresa edilizia dell'epoca in Istria[554] - indica che le élite locali continuarono a svolgere un ruolo di committenza significativo anche dopo l'integrazione nel sistema carolingio. La monumentalità di queste opere e la loro ubicazione accanto ai palazzi comunali suggeriscono che le élite locali avevano non solo mantenuto la loro rilevanza economica ma avevano anche saputo adattarsi ai nuovi codici espressivi e alle nuove forme di legittimazione del potere[555].

Il passaggio al dominio franco non fu tuttavia un processo uniforme, ma si caratterizzò per significative differenze regionali e cronologiche. Mentre alcune aree, particolarmente quelle extraurbane e i centri di nuova fondazione come Cittanova[556], mostrarono una rapida integrazione nel nuovo sistema, le città costiere tradizionali come Pola e Parenzo mantennero più a lungo le loro resistenze e le loro specificità[557]. Questa

---

[552] P. Štih, *L'Istria agli inizi del potere franco*, in «Atti», XXXVII, 2007, p.99.
[553] Nell'XI secolo, l'Istria fu dominata da notabili feudali che seppero conciliare autonomia locale e integrazione nell'impero, lasciando un'impronta artistica e politica. Tra questi spiccano Engilmar, vescovo di Parenzo (1028–1045), legato ai monasteri bavaresi e probabile promotore di cantieri ecclesiastici; Popon I. von Weimar-Orlamünde, margravio d'Istria e marito della contessa Acika, che ereditò i domini istriani e potrebbe aver commissionato la grandiosa chiesa di San Martino a Sveti Lovreč; e suo figlio Ulrik I., primo a fregiarsi ufficialmente del titolo di margravio della regione. A questi si affiancano figure come Vecelin II., alleato imperiale durante la Lotta per le Investiture, e le élite civiche rappresentate dai gastaldi di Sveti Lovreč (es. Bernardo nel 1183), che gestivano il potere locale. N. Maraković, *Crkva sv. Martina u Svetom Lovreču Pazenatičkom – privatna crkva porečkih biskupa ili istarskih (mark)grofova?*, «Histria», 1, 2011, pp.13-36.
[554] Ivi.
[555] M. Jurković, I. Basić, *Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria*, in R. Farioli Campanati (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo)*, Bologna, Ante Quem, 2009, pp. 291-299.
[556] Ivi, pp. 289-290.
[557] M. Jurković, *Istria under the Carolingian Rule*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp.129 e 137-138.

disomogeneità rifletteva tanto le diverse condizioni socioeconomiche locali quanto la capacità delle élite carolingie di adattare le loro strategie alle specificità territoriali[558].

La documentazione disponibile mostra che il processo di integrazione si realizzò attraverso una complessa negoziazione tra il mantenimento di privilegi consolidati e l'accettazione di nuove forme di organizzazione sociale e politica. Gli Istriani riuscirono in larga misura a preservare le loro esenzioni dai servizi angariali e i loro diritti di proprietà, mentre accettavano l'inserimento nel nuovo sistema amministrativo carolingio. Questo compromesso si rivelò vantaggioso per entrambe le parti: le élite locali mantenevano i loro privilegi economici fondamentali, mentre il potere carolingio otteneva il controllo politico della regione senza dover affrontare resistenze prolungate[559].

In un contesto comparativo europeo, il caso istriano presenta caratteristiche peculiari che lo distinguono da altre regioni sottoposte alla conquista carolingia. A differenza di territori come la Sassonia, dove la resistenza assunse prevalentemente caratteri militari e religiosi richiedendo interventi prolungati e spesso feroci, l'Istria beneficiò della sua tradizione civile romano-bizantina e della sua popolazione già cristianizzata[560]. Questa condizione facilitò un processo di integrazione basato più sulla negoziazione politica che sulla coercizione militare, anche se non eliminò completamente le tensioni e i conflitti.

L'eredità di lungo periodo di questo processo di trasformazione controllata si estese ben oltre il periodo carolingio, creando le premesse per lo sviluppo di una cultura regionale specifica che mantenne caratteri distintivi pur inserendosi definitivamente

---

[558] P. Štih, *Integration on the Fringes of the Frankish Empire: The Case of the Carantanians and their Neighbours*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, p. 104.
[559] G. Albertoni, *"Si Nobis Succurrit Domnus Carolus Imperator". Legge ed esercizio della giustizia nell'età di carlo magno: alcuni casi a confronto a partire dal Placito di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 21-44; A. Pazienza, *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 115-134.
[560] P. Štih, *Imperial Politics and its Regional Consequences: Istria between Byzantium and the Franks (788–812)*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic: Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018.

nell'orbita dell'Europa centrale[561]. La sintesi tra tradizioni romano-bizantine e innovazioni franche generò infatti forme originali di organizzazione sociale, giuridica e culturale che influenzarono l'evoluzione dell'Istria nei secoli successivi.

La capacità delle élite carolingie di comprendere e rispettare, almeno parzialmente, le dinamiche sociali preesistenti, evitando rotture troppo drastiche che avrebbero potuto compromettere la stabilità della regione, rappresenta un esempio dimostrativo delle strategie di dominio sviluppate dall'impero franco nella sua fase di massima espansione. L'introduzione graduale di nuove forme di organizzazione amministrativa, di controllo territoriale e di legittimazione del potere consentì la creazione di un sistema ibrido che mantenne la continuità operativa mentre trasformava progressivamente le strutture di base della società istriana.

In questa prospettiva, il caso istriano illumina non soltanto le dinamiche specifiche della conquista carolingia, ma anche i meccanismi più generali attraverso cui le società medievali elaborarono forme di equilibrio tra continuità e cambiamento, tra resistenza e adattamento, tra identità locali e appartenenze sovraregionali[562]. La transizione tra il periodo tardoantico e altomedievale in Istria si configura così come un caso privilegiato per comprendere le complesse dinamiche di trasformazione che caratterizzarono l'Europa dell'alto medioevo, dimostrando come un nuovo potere imperiale, -pur cercando di imporre le proprie strutture e ideologie, dovesse necessariamente scendere a compromessi con le consolidate tradizioni e i privilegi delle élite locali, generando processi disomogenei caratterizzati da adattamenti reciproci e dalla formazione di nuove sintesi sociali durature.

---

[561] M. Jurković, *Istria under the Carolingian Rule*, in D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 123-152.

[562] A. Pazienza, *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 132-133; D. Dzino, A. Milošević, T. Vedriš, *A View from the Carolingian Frontier Zone*, in ID. (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 1-16.

CONCLUSIONI

L'analisi condotta in questa ricerca ha messo in evidenza il ruolo dell'Istria non come semplice appendice periferica dell'impero carolingio, bensì come spazio politico e culturale di primaria importanza nella sperimentazione e nel consolidamento delle strategie di espansione franca nell'alto medioevo. La particolare collocazione geografica della penisola, tra l'Adriatico, l'area alpino-danubiana e i Balcani, la rese obiettivo fondamentale dell'espansione carolingia verso oriente e terreno privilegiato per l'elaborazione di nuove modalità di governo imperiale nelle aree di frontiera.

La conquista franca dell'Istria, consumatasi tra il 788 e il 791 e sancita diplomaticamente dal Trattato di Aquisgrana dell'812, non rappresentò una mera operazione di acquisizione territoriale. Essa configurò piuttosto un processo complesso di integrazione politica che trasformò la regione in avamposto del potere carolingio verso l'Oriente bizantino. L'Istria divenne così uno spazio privilegiato di sperimentazione delle capacità imperiali di gestione della diversità culturale, religiosa e istituzionale, favorendo lo sviluppo di forme particolari di controllo territoriale destinate ad essere replicate in altre frontiere dell'impero.

La complessità del panorama regionale, caratterizzato dalla stratificazione di tradizioni romano-bizantine, slave e longobarde, impose ai Franchi l'elaborazione di approcci governativi di particolare raffinatezza. La risposta carolingia si concretizzò nell'articolazione di un sistema amministrativo flessibile che, pur introducendo innovazioni sostanziali come la riorganizzazione territoriale mediante l'istituzione dei *centarchi* e l'abolizione dei tribunati, riuscì a preservare e integrare le strutture preesistenti, dimostrando una notevole capacità di adattamento alle specificità locali.

L'esame delle fonti documenta la natura dialettica del processo di integrazione carolingia in Istria, rivelando come questo non si sia configurato quale rottura traumatica con il passato, ma piuttosto quale articolato meccanismo di trasformazione che seppe preservare elementi sostanziali delle tradizioni locali inserendoli in un rinnovato quadro istituzionale. La persistenza della *byzantinité latine* come substrato identitario rappresenta l'espressione più significativa di questa dinamica. Le élite locali non si

limitarono a subire passivamente l'imposizione del nuovo ordine, ma svilupparono sofisticate strategie di negoziazione che consentirono loro di mantenere spazi di autonomia e forme consolidate di autogoverno e tradizione giuridica radicata nell'esperienza romano-bizantina.

Il Placito di Rižana dell'804 costituisce testimonianza particolarmente eloquente di questa capacità negoziale. Il documento attesta la determinazione delle comunità istriane nel confrontarsi con le imposizioni del duca Giovanni, rivendicando prerogative e consuetudini consolidate nel tempo. Tale resistenza non assunse i caratteri dell'opposizione frontale, configurandosi invece come abile mediazione politica che seppe sfruttare le contraddizioni e le necessità dell'amministrazione imperiale. Le comunità locali dimostrarono così una notevole capacità di azione, riuscendo a trasformare la propria apparente marginalità in risorsa per l'ottenimento di concessioni e la preservazione di tradizioni identitarie.

L'integrazione dell'Istria nell'orbita carolingia si realizzò mediante una politica articolata che combinò riorganizzazione territoriale, penetrazione religiosa e controllo sociale. La rete fortificata dei *castra* - dalle fondazioni *ex novo* come Guran alle strutture riutilizzate di Duecastelli e Valle - costituì l'ossatura del nuovo sistema difensivo e amministrativo, assicurando il controllo delle principali direttrici di comunicazione e la proiezione del potere imperiale sul territorio. Parallelamente, l'istituzione o il potenziamento di centri monastici quali San Michele Sotto Terra, Santa Maria Alta e San Tommaso dette vita a una rete di penetrazione politica, economica e culturale di notevole efficacia. Questi monasteri non si limitarono a svolgere funzioni religiose, ma operarono quali veri e propri strumenti dell'ideologia e dell'amministrazione carolingia, assicurando il controllo territoriale e la diffusione culturale.

La dimensione religiosa acquisì particolare rilievo nella politica di integrazione imperiale. La nomina di vescovi di orientamento filocarolingio come Maurizio di Cittanova, la promozione di culti di matrice occidentale quale quello di San Martino di Tours, e il progressivo allineamento delle diocesi istriane all'influenza del Patriarcato di Aquileia costituirono altrettanti elementi di una politica sistematica volta a sottrarre la

regione all'orbita bizantina e a consolidarne l'appartenenza all'ortodossia occidentale. I *Libri Carolini* e le deliberazioni conciliari di Ratisbona e Francoforte fornirono il quadro ideologico di riferimento per questa operazione di reallineamento religioso e culturale.

L'esperienza dell'Istria carolingia illumina efficacemente la natura delle frontiere altomedievali quali spazi di produzione identitaria caratterizzati da particolare dinamismo. La regione non si limitò a recepire passivamente gli influssi provenienti dai centri di potere, ma elaborò forme autonome e originali di identità che seppero sfruttare la posizione di marginalità per creare spazi di manovra e negoziazione. Percepita come area marginale dal centro imperiale, l'Istria riuscì a trasformare questa percezione in risorsa, elaborando modalità identitarie che combinarono la fedeltà formale all'impero con la sostanziale preservazione delle specificità locali. Le identità emerse da questo processo si configurarono quali costruzioni dinamiche e negoziate, risultanti dall'interazione complessa tra imposizioni imperiali, tradizioni locali e necessità pratiche di convivenza tra gruppi etnici e culturali differenti.

La presente ricerca ambisce a contribuire a una comprensione più articolata delle dinamiche di espansione e consolidamento dell'impero carolingio, mettendo in evidenza come la gestione delle frontiere richiedesse approcci sofisticati di mediazione culturale e politica. L'Istria emerge quale caso di studio di particolare interesse per la comprensione dei meccanismi mediante i quali l'impero riuscì a integrare realtà territoriali complesse senza ricorrere a politiche di omogeneizzazione forzata. Il modello istriano della frontiera caratterizzata dalla capacità di trasformare la marginalità in risorsa e di negoziare spazi di autonomia all'interno delle strutture imperiali offre chiavi interpretative di rilievo per l'analisi di altre esperienze di frontiera carolingia, dalla *Marca Hispanica* alle frontiere danubiane e alpine.

L'Istria carolingia si presenta dunque quale territorio dinamico e soggetto attivo delle grandi trasformazioni geopolitiche e culturali dell'alto medioevo. La sua esperienza testimonia la capacità delle società di frontiera di elaborare sintesi originali tra tradizioni diverse, dando vita a forme identitarie che trascendono le semplici dicotomie centro-periferia o dominatori-dominati. La sintesi tra tradizioni romano-bizantine e innovazioni

franche che caratterizzò l'Istria altomedievale non costituì un compromesso temporaneo, ma rappresentò piuttosto la matrice di una cultura regionale specifica che seppe mantenere i propri caratteri distintivi pur inserendosi compiutamente nell'orbita dell'Europa centrale. Questa complessa eredità culturale continuò a influenzare l'evoluzione della regione nei secoli successivi, contribuendo alla formazione di quell'identità istriana plurale e stratificata che costituisce ancora oggi uno degli elementi più caratteristici del paesaggio culturale peninsulare.

Le prospettive di ricerca che si delineano a partire da questo lavoro si presentano particolarmente promettenti per un ulteriore approfondimento della comprensione di questo complesso ambito della storia europea. L'archeologia del paesaggio carolingio costituisce un campo di indagine di particolare interesse: l'impiego di tecnologie avanzate quali il LIDAR e la prospezione geofisica potrebbe consentire l'elaborazione di una mappatura dettagliata della Marca d'Istria, identificando la distribuzione e l'evoluzione dei *castra* e delle infrastrutture viarie di collegamento. Interventi di scavo mirati su centri quali Guran, con la sua basilica a tre navate, o Tarovec, caratterizzato dalla presenza di una torre e di complessi residenziali, potrebbero chiarire le modalità attraverso le quali questi insediamenti operarono quali nodi multifunzionali integranti funzioni militari, amministrative, economiche e spirituali, mettendo in luce il pragmatismo carolingio nell'adattamento e nella valorizzazione delle risorse locali preesistenti.

Gli studi di carattere microstorico sulle dinamiche sociali e istituzionali presentano altrettante significative possibilità di approfondimento. Il Placito di Rižana, nelle sue testimonianze relative alle tensioni tra innovazioni carolingie e tradizioni locali, potrebbe costituire oggetto di ulteriori indagini volte a chiarire le strategie di adattamento e resistenza elaborate dalle élite istriane. L'analisi della composizione e dell'evoluzione delle aristocrazie locali, compresi i processi di cooptazione nelle strutture di potere carolingie e i meccanismi di concessione di *honores* e *beneficia*, contribuirebbe a definire con maggiore precisione le modalità attraverso le quali le élite locali riuscirono a negoziare posizioni di influenza all'interno del rinnovato assetto imperiale.

La dimensione religiosa e culturale del dominio franco merita particolare attenzione nell'ambito delle future ricerche. I monasteri carolingi quali San Michele Sotto Terra, Santa Maria Alta e San Tommaso potrebbero costituire oggetto di studio non soltanto quali centri economici e amministrativi, ma anche come luoghi di sintesi culturale e di elaborazione artistica. L'esame dell'architettura religiosa, degli arredi liturgici e dell'attività di botteghe specializzate come quella del Maestro dei capitelli di Valle potrebbe chiarire le modalità attraverso le quali l'arte e l'architettura veicolarono l'ideologia carolingia, contribuendo alla formazione di una rinnovata identità regionale. Analogamente, l'analisi della politica ecclesiastica franca, dalla nomina di vescovi di orientamento filocarolingio alla diffusione di culti di matrice occidentale, contribuirebbe a illuminare ulteriormente l'impiego della dimensione religiosa quale strumento di integrazione culturale e di competizione con l'influenza bizantina.

Gli studi comparativi con altre frontiere carolingie potrebbero infine collocare l'esperienza istriana nel più ampio contesto delle strategie imperiali altomedievali. Il confronto con realtà quali la *Marca Hispanica* o le frontiere danubiane e alpine consentirebbe di identificare le specificità del modello istriano, contribuendo a chiarire le modalità attraverso le quali la regione elaborò forme di soggettività politica autonome, riuscendo a trasformare la propria posizione apparentemente marginale in risorsa per il mantenimento di spazi di negoziazione e autonomia.

L'intreccio di questi diversi filoni di ricerca potrebbe non soltanto arricchire la comprensione della storia franca dell'Istria, ma anche contribuire a posizionare la regione quale caso di studio centrale per le dinamiche imperiali e regionali dell'alto medioevo, valorizzando al contempo il ricco patrimonio culturale e paesaggistico che l'Istria ha ereditato dalla sua complessa esperienza carolingia.

APPENDICI

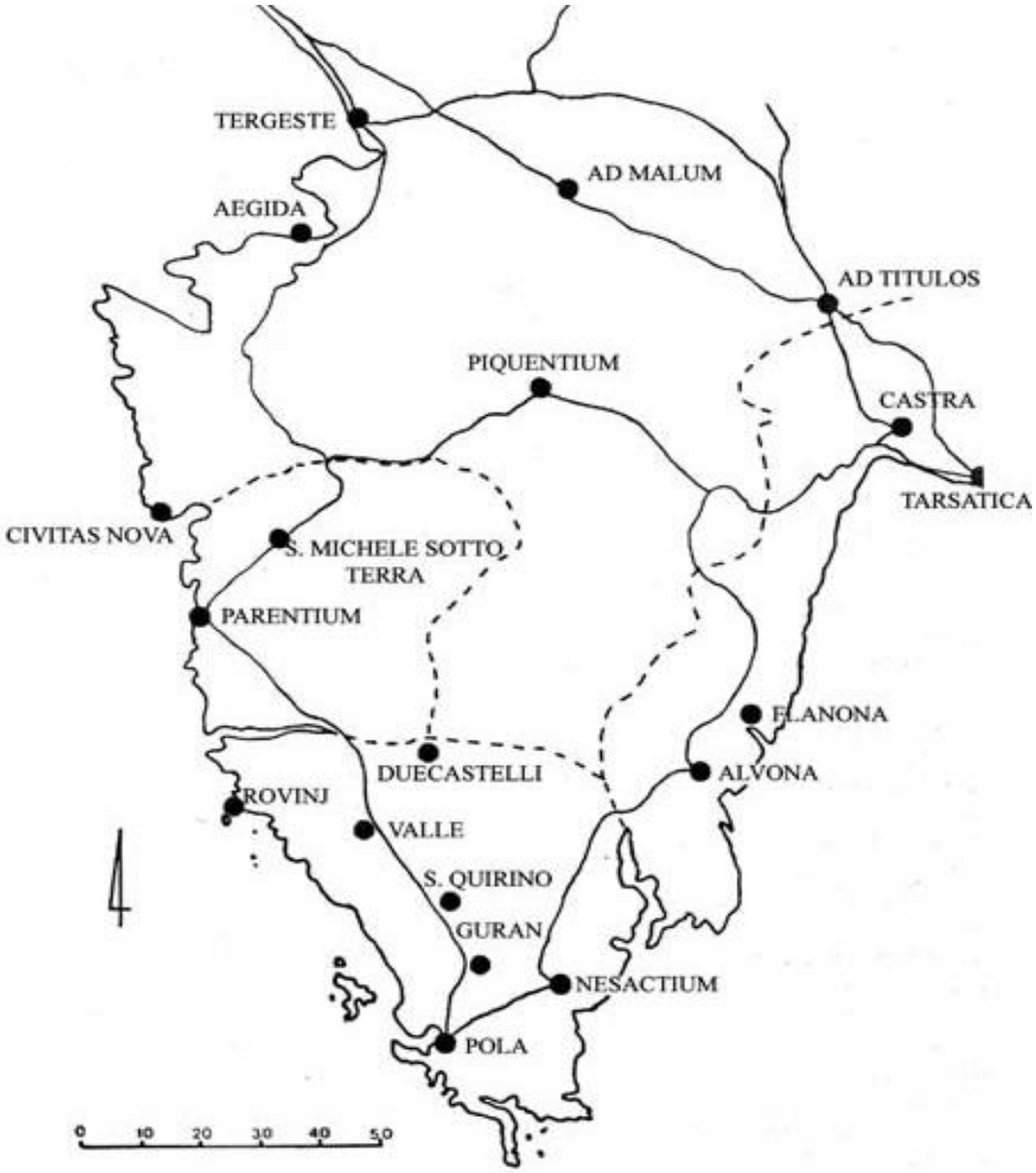

Figura 1. Mappa dell'Istria, 800 d.C.: strade romane, diocesi, chiese, monasteri,, insediamenti (Matijašić 1988; integr. Jurković, Basić 2009).

Figura 2. Basilica Eufrasiana/ Eufrazijeva bazilika di Parenzo e mosaico absidale con raffigurazione di Eufrasio.

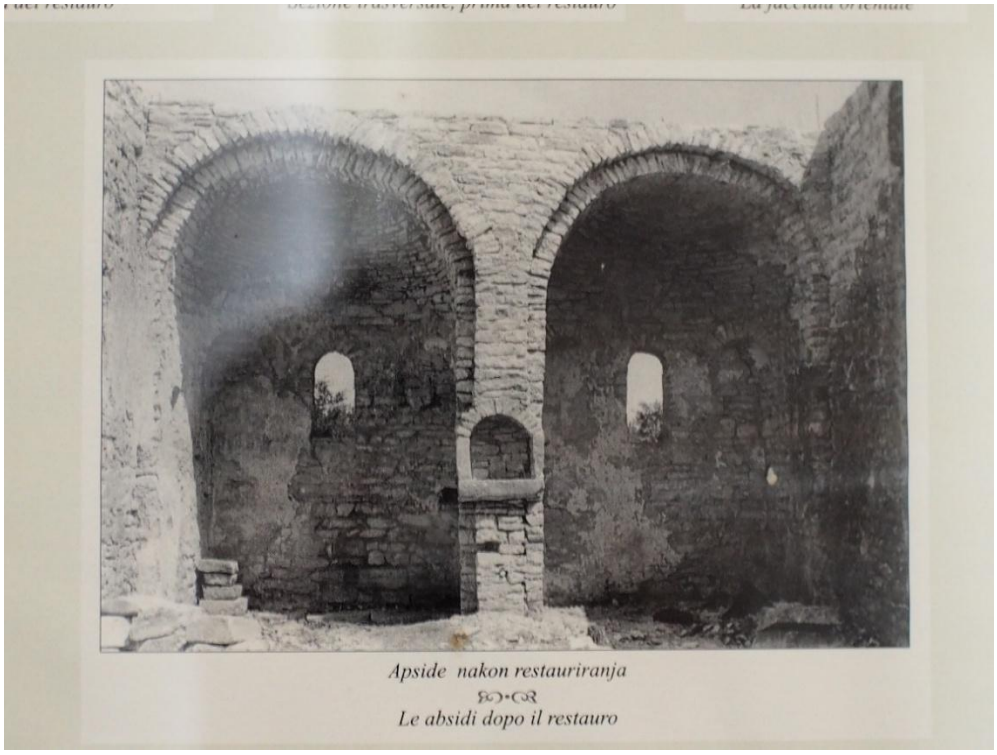

Figura 3. Immagini degli scavi archeologici svolti a Bale/ Valle nelle chiese di Vela Gospa/Madonna Alta e Mala Gospa/Madonna Piccola, anni 1950-1960 (immagini fornite dal Museo Lapidario di Bale/Valle).

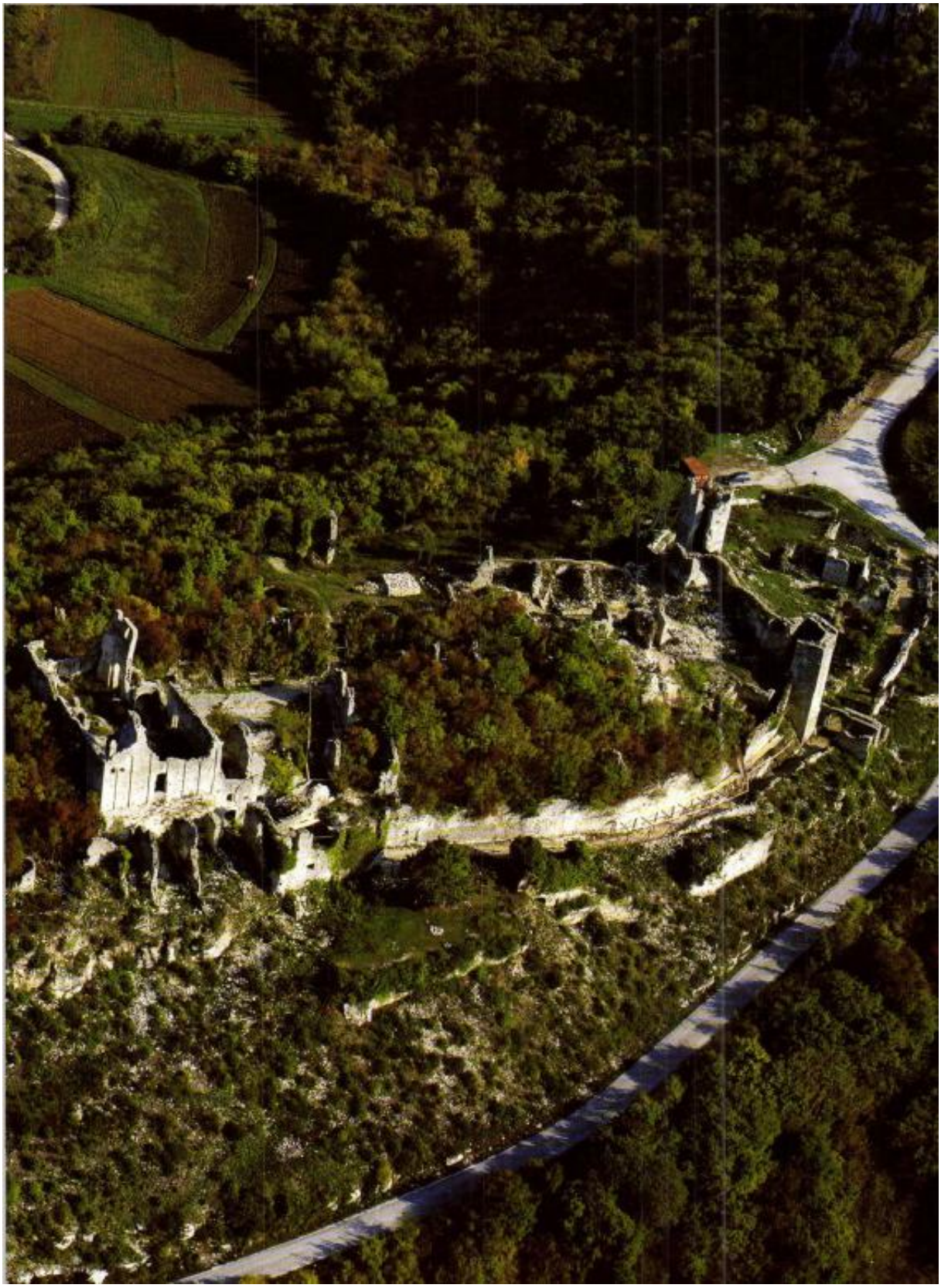

Figura 4. immagine aerea del sito archeologico di Dvigrad/Duecastelli con visibile Sv. Sofije/ Santa Sofia (Hrvati i Karolinci, II, catalogo della mostra a cura di A. Milošević, Split, Muzej hrvatskih arheoloških spomenika, 2000).

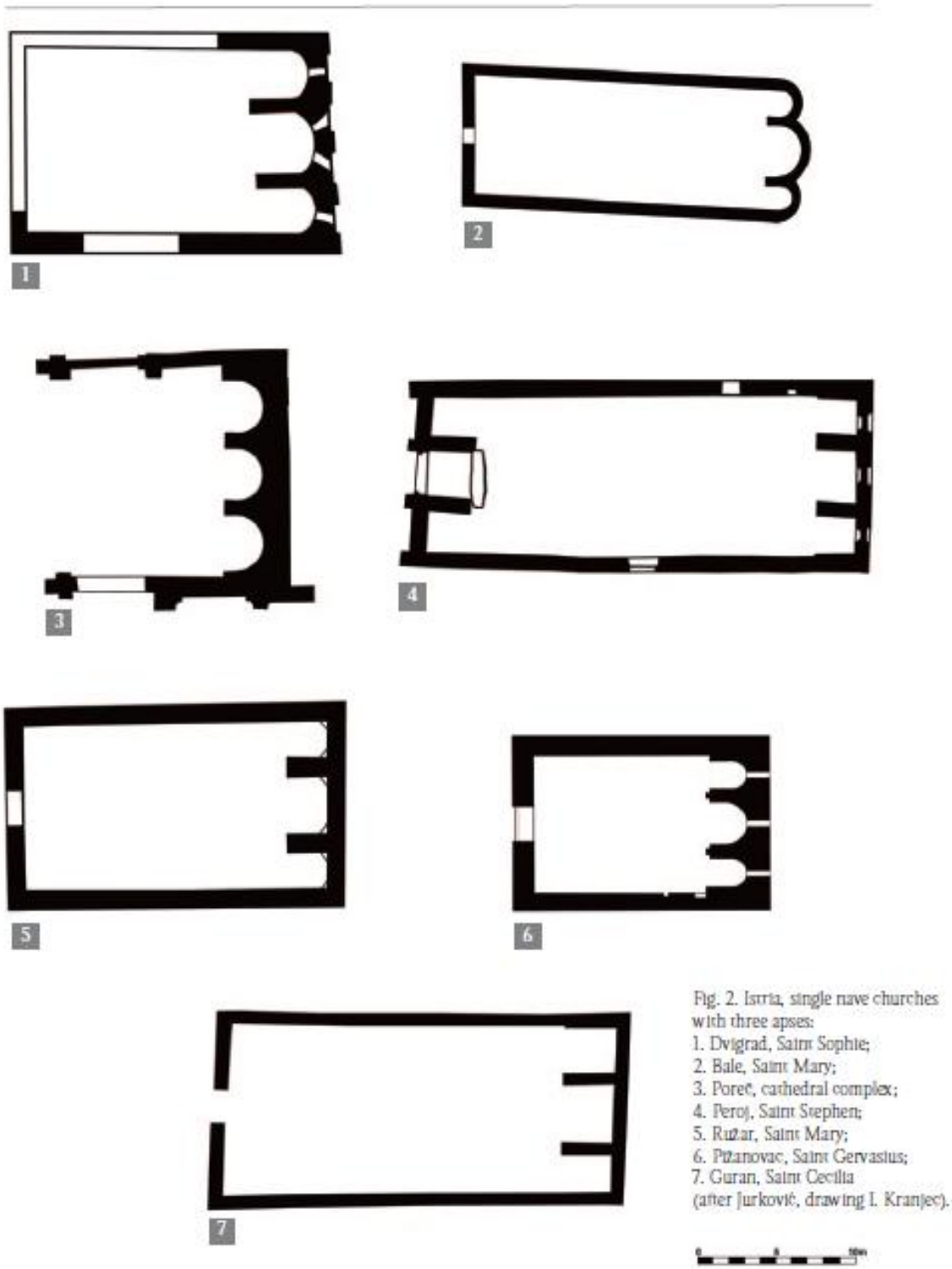

Figura 5. Comparazione della pianta delle maggiori chiese altomedievali nel territorio istirano (M. Jurković, Forms as Signs of Representation of Power: Carolingian Transmission of Longobard Architectural Models. The Case of Istria, in Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa, a cura di G. Archetti, Milano, Fondazione CISAM - Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. 2018).

Figura 6. Novigrad/Cittanova, cripta della cattedrale dedicata a sv. Pelagija i Maksima/ Santi Pelagio e Massimo(Hrvati i Karolinci, II, catalogo della mostra a cura di A. Milošević, Split, Muzej hrvatskih arheoloških spomenika, 2000).

Figura 7. Novigrad/Cittanova, Ricostruzione del ciborio del vescovo Maurizio e sezioni del parapetto d'altare decorato (Immagini del Museo Lapidario di Novigrad-Jerica Ziherl: Brief History of the Novigrad Lapidarium Museum's Stone Collection).

Figura 8. Immagine attuale della chiesa di Sv. Toma/San Tommaso presso Rovinj/Rovigno (immagine della sottoscritta)

Figura 9. Raffigurazioni rispettivamente del fronte della chiesa di Sv. Pelagji /San Pelagio di Novigrad/Cittanova (J. ZIHERL, La facciata della chiesa di Sv. Pelagji/ San Pelagio (in alto) a Cittanova, Atti, vol. XXXIV, 2004, p. 395-418) e Sv. Spas/ San Salvatore sul Cetina (in basso) (M. Jurković, , Sv. Spas na vrelu Cetine i problem westwerka u hrvatskoj predromanici, «Starohrvatska prosvjeta», 22, 1995, pp. 55-80.)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abbreviazioni

AMP: *Annales Mettenses priores*, ed. B. von Simson, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, [10], Hannover-Leipzig, 1905.

ARF*: Annales regni Francorum*, ed. F. Kurze, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, [6], Hannover, 1895.

CAPIT: *Capitularia regum Francorum*, ed. A. Boretius, in *Monumenta Germaniae Historica, Leges*, 2 voll., Hannover, Hahn, 1883-1897.

CDI: KANDLER, P., *Codice Diplomatico Istriano 50 d.C. - 1526*, 5 voll., Trieste, Tipografia Riva, 1986.

CDL: *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. Schiaparelli, C. Brühl, 3 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1929-1973.

CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. III: *Inscriptiones Asiae, provinciarum Europae Graecarum, Illyrici Latinae*, a cura di T. Mommsen, Berolini, apud Georgium Reimerum, 1873.

CODEX CAR.: *Codex Carolinus*, ed. W. Gundlach, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae*, III, *Epistolae Merowingici et Karolini aevi*, I, Berlin, Weidmann, 1892.

DD: *Diplomata: Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen*, ed. E. Mühlbacher, cum collaborazione A. Dopsch, J. Lechner, M. Tangl, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Karolinorum*, I, Hannover, Hahn, 1906.

EPP: *Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae*, ed. E. Dümmler, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae Karolini Aevi*, II, Berlin, Weidmann, 1895.

HL: PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum*, ed. L. Bethmann, G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI–IX*, Hannover, Hahn, 1878, pp. 12–187.

HS: Thomae archidiaconi Spalatensis, *Historia Salonitanorum atque Spalatinorum pontificum*, ed. O. Perić, D. Karbić, M. Matijević-Sokol, J. Ross-Sweeney, in *Central European Medieval Texts*, 4, Budapest-New York, Central European University Press, 2006.

ISTORIA VENETICORUM: IOANNES DIACONUS, *Istoria Veneticorum*, ed. L. A. Berto, in Fedalto, G., Berto, L. A. (a cura di), *Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis*, XII/2, Roma, 2003.

LIB.CAROLINI: *Opus Caroli regis contra synodum (Libri Carolini)*, ed. A. Freeman, P. Meyvaert, in *Monumenta Germaniae Historica, Concilia*, II, *Supplementum*, 1, Hannover, Hahn, 1998.

VITA HADRIANI: *Liber Pontificalis*, XCVII, *Hadrianus* , ed. L. Duchesne, Paris, Ernest Thorin, vol. I., 1886.

VK: EINHARDUS, *Vita Karoli*, a cura di O. Holder-Egger, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, XXV, Hannover, Hahn, 1911.

Fonti Primarie

ANDREAE DANDULI ducis Veneticorum *Chronica per extensum descripta aa. 46-1280 d.C.*, a cura di E. Pastorello, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XII, 1, Bologna, Zanichelli, 1938.

Annales Fuldenses, a cura di F. Kurze, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, VII, Hannover, Hahn, 1891.

Annales Mettenses priores, a cura di B. von Simson, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, X, Hannover-Leipzig, Hahn, 1905.

Annales Mosellani, a cura di G. H. Pertz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVI, Hannover, Hahn, 1859.

Annales Petaviani, a cura di G. H. Pertz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, I, Hannover, Hahn, 1826; *Additamenta*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, III, Hannover, Hahn, 1839.

Annales Regni Francorum, a cura di F. Kurze, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, VI, Hannover, Hahn, 1895.

Capitularia regum Francorum, a cura di A. Boretius, in *Monumenta Germaniae Historica, Leges*, 2 voll., Hannover, Hahn, 1883-1897.

Cassiodoro Senatoris Variae, a cura di T. Mommsen, Berolini, apud Weidmannos, 1894 (*Monumenta Germaniae Historica, Auctores antiquissimi*, XII).

Chronicon, a cura di G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover, Hahn, 1878, pp. 220-230.

Codex Carolinus, a cura di W. Gundlach, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae*, III, *Epistolae Merowingici et Karolini aevi*, I, Berlin, Weidmann, 1892.

Codice Diplomatico Longobardo, a cura di L. Schiaparelli, C. Brühl, 3 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1929-1973.

Concilium Mantuanum, a. 827, a cura di A. Werminghoff, in *Monumenta Germaniae Historica, Concilia*, II, 2, *Concilia aevi Karolini*, I, 2, Hannover-Leipzig, Hahn, 1908.

Corpus Inscriptionum Latinarum, vol. III: *Inscriptiones Asiae, provinciarum Europae Graecarum, Illyrici Latinae*, a cura di T. Mommsen, Berolini, apud Georgium Reimerum, 1873.

Die Urkunden Ludwigs des Frommen, a cura di T. Kölzer, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Karolinorum*, III, Wiesbaden, Harrassowitz, 2016.

Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen, a cura di E. Mühlbacher, con la collaborazione di A. Dopsch, J. Lechner, M. Tangl, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Karolinorum*, I, Hannover, Hahn, 1906.

Diplomata: Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen, a cura di E. Mühlbacher, con la collaborazione di A. Dopsch, J. Lechner, M. Tangl, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Karolinorum*, I, Hannover, Hahn, 1906.

Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire, a cura di L. Duchesne, 2 voll., Paris, Ernest Thorin, 1886-1892.

EINHARDUS, *Vita Karoli*, a cura di O. Holder-Egger, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, XXV, Hannover, Hahn, 1911.

Epistolae langobardicae collectae, a cura di W. Gundlach, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae*, III, *Epistolae Merovingici et Karolini Aevi*, I, Berlin, Weidmann, 1892.

Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae, a cura di E. Dümmler, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae Karolini Aevi*, II, Berlin, Weidmann, 1895.

Itinerarivm Provinciarvm Antonini Avgvsti, a cura di G. Parthey, M. Pinder, Berolini, Nicolai, 1848.

IOANNES DIACONUS, *Istoria Veneticorum*, a cura di L. A. Berto, in G. Fedalto, L. A. Berto (a cura di), *Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis*, XII, 2, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2003.

P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano 50 d.C. - 1526*, 5 voll., Trieste, Tipografia Riva, 1986 (ristampa anastatica dell'edizione: Trieste, Lloyd Austriaco, 1846-1852).

Liber Pontificalis, a cura di L. Duchesne, 2 voll., Paris, Ernest Thorin, 1886-1892.

S. MAFFEI, *Istoria Diplomatica che serve d'introduzione all'arte critica in tal materia*, Mantova, Alberto Tumermani, 1727.

Die Peutingersche Tafel, a cura di K. Miller, Stuttgart, Brockhaus, 1962.

P. NALDINI, *Corografia ecclesiastica ossia Descrizione della città e delle diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d'Istria*, Venezia, [s.n.], 1700.

Opus Caroli regis contra synodum (Libri Carolini), a cura di A. Freeman, P. Meyvaert, in *Monumenta Germaniae Historica, Concilia*, II, *Supplementum*, 1, Hannover, Hahn, 1998.

PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum*, a cura di L. Bethmann, G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI–IX*, Hannover, Hahn, 1878; ID., *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano, Mondadori, 1992.

A. PETRANOVIĆ, A. MARGETIĆ, *Il Placito del Risano*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», n.s., 14, 1, 1984, pp. 55-75.

C. PLINIUS SECUNDUS, *Naturalis historiae libri XXXVII*, post Ludovici Iani obitum recognovit et scripturae discrepantia adiecta a C. Mayhoff, 6 voll., Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1892-1909.

Ravennatis anonymi cosmographia et Guidonis geographica, a cura di G. Parthey, M. Pinder, Berolini, in aedibus Nicolai, 1860.

S. GREGORIUS MAGNUS, *Registrum Epistularum*, a cura di D. Norberg, in *Corpus Christianorum, Series Latina*, CXL, CXL A, 2 voll., Turnhout, Brepols, 1982.

Thomae archidiaconi Spalatensis Historia Salonitanorum atque Spalatinorum pontificum, a cura di O. Perić, D. Karbić, M. Matijević-Sokol, J. Ross-Sweeney, in *Central European Medieval Texts*, 4, Budapest-New York, Central European University Press, 2006.

G. F. TOMMASINI, *De' Commentari storici-geografici della provincia dell'Istria*, in «Archeografo Triestino», IV, 1837.

Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae, ed. E. Dümmler, in Monumenta Germaniae Historica, Epistolae Karolini Aevi, II, Berlin, Weidmann, 1895.

Fonti Secondarie

AIRLIE, S., *Power and its Problems in Carolingian Europe*, Aldershot, Ashgate, 2012 (Variorum Collected Studies Series).

ALBERTONI, G., *A proposito di Pipino re guerriero. I poemi, le lettere*, in ID., BORRI, F. (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810),* Turnhout, Brepols, 2022, pp. 291-318.

ALBERTONI, G., *Conclusions*, in BETTI, M., BORRI, F., GASPARRI, S. (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 307-316.

ALBERTONI, Giuseppe. "*Si Nobis Succurrit Domnus Carolus Imperator*". Legge ed esercizio della giustizia nell'età di Carlo Magno: alcuni casi a confronto a partire dal Placito di Risano. *Acta Histriae*, vol. 13, n. 1, 2005, pp. 21-44.

AMORY, P., *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

ANČIĆ, M., Were There Any Migrations at the End of the 8th Century?, in *Međunarodni Znanstveni Skup Hrvati i Karolinzi: Petnaest Godina Poslije*, Split, Muzej hrvatskih arheoloških spomenika, 2015, pp. 89–104.

ANČIĆ, M., *Church with incomplete biography: plans for the consolidation of Byzantine rule on the Adriatic at the beginning of the ninth century*, in DZINO, D., PARRY, K. (a cura di), *Byzantium, Its Neighbours and Its Cultures*, Leiden-Boston, Brill, 2014 (Byzantina Australiensia, 20), pp. 71-88.

ANČIĆ, M., *Migration or Transformation: The Roots of the Early Medieval Croatian Polity*, in DZINO, D., MILOŠEVIĆ, A., VEDRIŠ, T. (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 45-68.

ANČIĆ, M., *The Treaty of Aachen: How Many Empires?*, in ID., SHEPARD, J., VEDRIŠ, T. (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic: Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 23-42.

ANTOLINI, N., Slavi e Latini in Istria tra cinquecento e novecento: origini storiche e problemi del contesto multietnico istriano, in «Storicamente», 2, 2006, pp. 1-54.

ANTOLJAK, S., *Da li je Istra upravo 539. godine potpala pod Bizant? / L'Istria cadde sotto Bisanzio nel 539?* , in «Zbornik radova Vizantološkog instituta Srpske akademije nauka», 49, 4, 1956, pp. 31-44.

ARDENER, E., *Remote areas: Some theoretical considerations*, in JACKSON, A. (a cura di), *Anthropology at Home*, London-New York, Tavistock Publications, 1987 (ASA Monographs, 25), pp. 38-54.

AZZARA, C.*, Il regno longobardo in Italia e i Tre Capitoli*, in Chazelle, C., Cubitt, C. (a cura di), *The crisis of the Oikoumene: the Three Chapters and the failed quest for unity in the sixth-century Mediterranean*, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 209-224.

AZZARA, C., *Maurizio Galbaio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 72, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 377-379.

BACHRACH, B. S., BACHRACH, D., *Warfare in Medieval Europe c. 400–1453*, New York-London, Routledge, 2017.

BARBERO, Alessandro. *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*. Laterza, Roma, 2002.

BARBIERA, I. *Memorie sepolte. Tombe e identità nell'alto medioevo (secoli V-VIII*), Roma, Carocci Editore, 2017.

BAŠIĆ, I., *Adriobizantski Termini I Formule U Ranosrednjovjekovnom Društvenom Diskursu / Termini e formule adrio-bizantine nel discorso sociale altomedievale*, in «*Anali Dubrovnik*», 61, 2023, pp. 9-43.

BAŠIĆ, I., JURKOVIĆ, M., *Prilog opusu Splitske klesarske radionice kasnog VIII. stoljeća*, in «Starohrvatska prosvjeta», 38, 2011, pp. 149-185.

BAŠIĆ, I., *New evidence for the re-establishment of the Adriatic dioceses in the late eighth century*, in ANČIĆ, M., SHEPARD, J., VEDRIŠ, T. (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 261-287.

BEGOVIĆ DVORŽAK, V., DVORŽAK SCHRUNK, I., TUTEK, I., *Crkva Sv. Marije, građena uz castellum u uvali Madona, Brijuni - Kasnoantičko i bizantsko razdoblje /Chiesa*

di Santa Maria, costruita accanto al castello nella baia di Madonna, Brioni - Periodo tardoantico e bizantino, «Prilozi Instituta za arheologiju u Zagrebu», 24, 2007, pp. 229-240.

BEKIĆ, L., Neki materijalni dokazi slavenskih pohoda u romansko područje uzduž istočne obale Jadrana/ Alcune prove materiali di incursioni slave nell'area romanica lungo la costa orientale dell'Adriatico, in «Diadora», 33-34, 2020, pp. 347–357.

BEKIĆ, L., VIŠNJIĆ, J., PEŠIĆ, M., BLOIER, M., Podvodna arheološka istraživanja uvale Veštar 2008. – 2010. / Ricerche archeologiche subacquee nella baia di Veštar 2008–2010, in «Ocjene, prikazi, izvješća», a cura di A. Matošević, 2011, pp. 341-345.

BEKIĆ, L., *Najnovija podvodna rekognosciranja podmoria Istre / Le più recenti ricognizioni subacquee dei fondali dell'Istria*, «Histria Antiqua», 21, 2012, pp. 581-597.

BEKIĆ, L., *Numizmatički nalazi iz uvale Veštar / Reperti numismatici della baia di Veštar*, «Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu», 45, 1, 2012, pp. 69-91.

BEKIĆ, L., *Rimski i bizantski novac iz Veštra / Monete romane e bizantine di Veštar*, in «Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu», 34, 1, 2001, pp. 169-180.

BENUSSI, B., *Nel Medio Evo. Pagine di Storia Istriana*, Rovigno-Trieste, Centro di Ricerche Storiche, 2004 (rist. ed. 1897).

BERNARDINI, F. G. V., (. *Early Roman Military Fortifications and the Origin of Trieste,* Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America, 112, 13, 2015, pp. E1520-E1529.

BERNARDINI, F., VINCI, G., HORVAT, J., DE MIN, A., FORTE, E., FURLANI, S., LENAZ, D., PIPAN, M., ZHAO, W., SGAMBATI, A., POTLECA, M., MICHELI, R., FRAGIACOMO, A., TUNIZ, C., *Early Roman military fortifications and the origin of Trieste, Italy*, «Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America», Vol. 112, No. 13, 31 marzo 2015, pp. E1520-E1529.

BERTO, L. A., *La "Venetia" tra Franchi e Bizantini. Considerazioni sulle fonti*, in «Studi Veneziani», n.s., XXXVIII, 1999, pp. 189-202.

BETTI, M., BORRI, F., GASPARRI, S. (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024.

BIERBRAUER, V., *L'Europa tardoantica e medievale. I popoli delle migrazioni nelle regioni occidentali: I Bavari*, in *Il Mondo dell'Archeologia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2004

BILETA, V., *On the Fringes of the Shrinking Empire. The militarization of administration and society in byzantine Istria*, Tesi di Master in Medieval Studies, Central European University, Budapest, 2010.

BJORNLIE, M. S., *Audience and Rhetorical Presentation in the Variae of Cassiodorus*, «Revue belge de philologie et d'histoire», 92/1 (2014), pp. 187-207.

BORRI, F., *Gli Istriani e i loro parenti: Φράγγοι, Romani e Slavi nella periferia di Bisanzio*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 60, 2010, pp. 1-25.

BORRI, F., *Lumen in tenebris: Storiografia e identità nell'Italia di Pipino*, in ALBERTONI, G., BORRI, F. (a cura di), *Spes Italiae: Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781–810)*, Turnhout, Brepols, 2022, pp. 319-340.

BORRI, F., *On Empires and Frontiers*, in BETTI, M., BORRI, F., GASPARRI, S. (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 9-36.

BORRI, F., *The Duke of Istria, the Roman Past, and the Frankish Present*, in MACMASTER, T. J., MATHEOU, N. S. M. (a cura di), *Italy and the East Roman World in the Medieval Mediterranean: Empire, Cities and Elites, 476–1204*, London, Routledge, 2021, pp. 234-244.

BORRI, F., *The Waterfront of Istria: Sea and Identity in the post-Roman Adriatic*, in GELICHI, S., GASPARRI, S. (a cura di), *Venice and its Neighbors from the 8th to 11th Century*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 51-67.

BORRI, F., *Troubled Times, Narrating Conquest and Defiance between Charlemagne and Bernard (774-818)*, in HEATH, C., HOUGHTON, R. (a cura di), *Conflict*

and Violence in Medieval Italy 568-1154, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2022, pp. 117-147.

BOSIO, L., *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, Esedra Editrice, 1997.

BOUGARD, F., *De Charlemagne à Pépin. L'affermissement du régime carolingien en Italie (780-782),* in ALBERTONI, G., BORRI, F. (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810),* Turnhout, Brepols, 2022, pp. 25-40.

BRATOŽ, R., *Istrska Cerkev V 7. In 8. Stoletju (od smrti Gregorija Velikega do Rižanskega placita) / La Chiesa istriana nei secoli VII e VIII (dalla morte di Gregorio Magno al Placito di Risano)*, in «Acta Histriae», II, 1994, pp. 56-81.

BROWN, W., COSTAMBEYS, M., INNES, M., KOSTO, A. J., *Conclusion*, in ID. (a cura di), *Documentary Culture and the Laity in the Early Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 363-377.

BROWN, W., *Laypeople and documents in the Frankish formula collections*, in BROWN, W., COSTAMBEYS, M., INNES, M., KOSTO, A. J. (a cura di), *Documentary Culture and the Laity in the Early Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 125-151.

BUDAK, N., The Carolingian South-Eastern Frontier, in BETTI, M., BORRI, F. e GASPARRI, S. (a cura di), Carolingian Frontiers: Italy and Beyond, Firenze, 2024, pp. 211-230.

BUDAK, N., *Croats Between Franks and Byzantium*, in «Hortus Artium Medievalium», 3, 1997, pp. 15-22.

BUDAK, N., *Prva Stoljeća Hrvatske / I primi secoli della Croazia*, Zagreb, Hrvatska sveučilišna naklada, 1994.

BUDAK, N., *The Carolingian south-eastern frontier*, in BETTI, M., BORRI, F., GASPARRI, S. (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 273-288.

BULLOUGH, D., *Roman Books and Carolingian Renovatio*, in *Renaissance and Renewal in Christian History*, a cura di D. Baker, Oxford, Clarendon Press, 1977, pp. 23-50.

CAMMAROSANO, P., Nobili e re: L'Italia politica dell'alto medioevo, Roma, 2014.

CARRE, M., KOVAČIĆ, V., ROUSSE, C., & TASSAUX, F. Loron-Loron et Busuja-Bossolo, Poreč-Parenzo, Istria, les campagnes de recherche 2011. *Histria Antiqua*, vol. 21, 2012, pp. 1-128.

ČAVLEK, L., *Pojam Westwerka u Njemačkoj povijesnoumjetničkoj historiografiji i njegova recepcija u hrvatskoj znanstvenoj literaturi/Il termine Westwerk nella storiografia storico-artistica tedesca e la sua ricezione nella letteratura scientifica croata*, Tesi di laurea, Università di Zagabria, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Storia dell'Arte, Zagabria, 2018.

CERNO, M., *Holding the Aquileian patriarchate's title. The key role of local early ninth- century hagiography*, in ANČIĆ, M., SHEPARD, J., VEDRIŠ, T. (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 140-152.

CESSI, Roberto. *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, Padova, Gregoriana, 1940.

CHRISTIE, N., HEROLD, H. (a cura di), *Fortified Settlements in Early Medieval Europe: Defended Communities of the 8th–10th Centuries*, Oxford, Oxbow Books, 2016.

CIGLENEČKI, Slavko. Claustra Alpium Iuliarum, tractus Italiae circa Alpes and the defence of Italy in the final part of the Late Roman period. *Arheološki vestnik*, vol. 67, 2016, pp. 409-424.

COLOMBO, F., *I due diplomi imperiali di S. Michele in Diliano*, in «Atti», 26, 1996, pp. 313-330.

COSTAMBEYS, M., INNES, M., MACLEAN, S., *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.

CURTA, F., The Early Slavs in the Northern and Eastern Adriatic Region: A Critical Approach, in «Archeologia Medievale», 37, 2010, pp. 307-329.

CUSCITO, G., *Antiche testimonianze cristiane a Cittanova d'Istria*, in «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», 19, 1988-1989, pp. 57-73.

CUSCITO, G., *Medioevo istriano. Vicende storiche e lineamenti storiografici*, in «Atti», XXII, 1, 1992, pp. 147-176.

D'INCÀ, C., KOVAČIĆ, V., MARCHIORI, A., MARION, Y., ROSADA, G., ROUSSE, C., ZABEO, M., *Loron-Lorun, Parenzo-Poreč, Istria. Una villa marittima nell'agro parentino: la campagna di ricerca 2009*, in «Histria Antiqua», 17, 2009, pp. 269-283.

DAVIS, J. R., *Charlemagne's Practice of Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

DAVIS, R., *The Lives of the Eighth-Century Popes*, Liverpool, Liverpool University Press, 1992.

DE ANGELIS, G., *Carolingian koinè and documentary frontiers of the kingdom of Italy*, in BETTI, M., BORRI, F., GASPARRI, S. (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 235-260.

DELONGA, V., *Rezultati novijih istraživanja srednjovjekovnih arheoloških nalazišta u Dalmaciji/Risultati di recenti ricerche sui siti archeologici medievali in Dalmazia*, «Starohrvatska prosvjeta», 21, 1991, pp. 1-28.

Diskusija /Discussione, in «Acta Histriae», II, 1994, pp. 131-147.

DZINO, D., MILOŠEVIĆ, A., VEDRIŠ, T., *A View from the Carolingian Frontier Zone*, in ID. (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 1-16.

DŽINO, D., *From Justinian to Branimir: The Making of the Middle Ages in Dalmatia*, Abingdon-New York, Routledge, 2021.

FABBRI, L., *La cripta di San Pelagio a Cittanova all'interno del dibattito sulla cripta di Aquileia*, in «Medioevo adriatico», 2010, pp. 37-57.

FERLUGA, J., *L'Istria tra Giustiniano e Carlo Magno*, in «Arheološki Vestnik», 1992, pp. 175-190.

FILIPI G., Slovanske in Predneolatinske Jezikovne Prvine v Listini Rižanskega Placita / Elementi linguistici slavi e pre-neolatini nella Carta del Placito del Rižana , *«Acta Histriae»,* 2, 1994, pp. 25–30.

FRANZONI, M., *Frontiers as Zones of Public Overinvestment: Fortresses, Ditches, and Walls in the Northern Frontier of the Carolingian Empire*, in BETTI, M., BORRI, F., GASPARRI, S. (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 161-176.

FREEMAN, A., *Further Studies in the Libri Carolini I. Palaeographical Problems in Vaticanus Latinus 7207, II. Patristic Exegesis, Mozarabic Antiphons, and the Vetus Latina*, in «Speculum», 40, 2, 1965, pp. 203-289.

GÂNDILĂ, A., *Cultural Encounters on Byzantium's Northern Frontier, c. AD 500–700: Coins, Artifacts and History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018.

GANSHOF, F. L., *Le programme de gouvernement impérial de Charlemagne*, in *Renovatio imperii: atti della giornata internazionale di studio per il Millenario, Ravenna 4–5 November 1961*, Faenza, Fratelli Lega Editori, 1963, pp. 45-68.

GARIPZANOV, I. H., *The Symbolic Language of Authority in the Carolingian World (c. 751-877),* Leiden-Boston, Brill, 2008.

GASPARRI, S. (a cura di), *Alto medioevo mediterraneo*, Firenze, Firenze University Press, 2005.

GASPARRI, S., *Border Pacts and Frontier Areas in Carolingian Italy*, in BETTI, M., BORRI, F., GASPARRI, S. (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp.193-206.

GASPARRI, S., *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond. An Introduction*, in BETTI, M., BORRI, F., GASPARRI, S. (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 1-8.

GASPARRI, S., *Desiderio*, Roma, Salerno Editrice, 2019.

GASPARRI, S., *I Franchi e la Guerra. Esercito di popolo, Clientele, Cavalleria*, in *I Franchi. Atti della LXIX Settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 21-27 aprile 2022*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2023, pp. 511-542.

GASPARRI, S., *Istituzioni e poteri nel territorio friulano in età longobarda e carolingia*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X). Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2001, pp. 105-128.

GASPARRI, S., *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

GASPARRI, S., *La frontiera in Italia (sec. VI–VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in BROGIOLO, G. P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (sec. VI–VII)*, Mantova, 1995 (V Seminario sul Tardoantico e alto Medioevo in Italia centro-settentrionale), pp. 9-19.

GASPARRI, S., *The Dawn of Carolingian Italy*, in ALBERTONI, G., BORRI, F. (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810)*, Turnhout, Brepols, 2022, pp. 41-50.

GASPARRI, S., *The First Dukes and the Origins of Venice*, in GELICHI, S., GASPARRI, S. (a cura di), *Venice and its Neighbors from the 8th to 11th Century*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 5-26.

GEARY, P. J., *Ethnic Identity as a Situational Construct in the Early Middle Ages*, in «Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien», 113, 1983, pp. 15-26.

GIANAZZA, L., *The Coinage Of The Kingdom Of Italy Under Charlemagne (773/4-814): A Reassessment*, in «Rivista Svizzera di Numismatica», 99, 2021, pp. 63-116.

GIRARDI JURKIĆ, V., *I nomi delle colonie e dei municipi sulle epigrafi romane in Istria*, «Atti», XIII, 1, 1983, pp. 7-17.

GOETZ, H. W., JARMUT, J., POHL, W. (a cura di), *Regna and Gentes. The relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, Leiden-Boston, Brill, 2003.

GOLDSTEIN, I. *Byzantium on the Adriatic from 550 till 800*, «Hortus Artium Medievalium», 4, 1998, pp. 7-14.

GOLDSTEIN, I., *Bizant na Jadranu. Od Justinijana I do Bazilija I/ Bisanzio sull'Adriatico. Da Giustiniano I a Basilio I*, in «Latina et Graeca», 1992.

GRAČANIN, H., Lower Pannonia before and after the Treaty of Aachen, in ANČIĆ, M., SHEPARD, J., VEDRIŠ, T. (a cura di), Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812), New York, Routledge, 2018, pp. 207-224.

HÄRTEL, R., *Procedura orale e documentazione scritta nel Placito di Risano e in altri documenti giudiziari fra Danubio e Mare Adriatico*, Graz, Universität Graz, Institut für Geschichte, 2005.

HEATHER, H., *Theodoric, King of the Goths*, «Early Medieval Europe», 4/2 (1995), pp. 145-173.

HEATHER, P., *The Goths*, Oxford, Blackwell Publishers, 1996.

HOFMEISTER, A., *Markgrafen und Markgrafschaften im Italischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto den Grossen (774-962),* in *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband*, 7, Innsbruck, Wagner, 1907, pp. 215-428.

INNES, M., *'Immune from heresy': defining the boundaries of Carolingian Christianity*, in FOURACRE, P., GANZ, D. (a cura di), *Frankland: The Franks and the World of the Early Middle Ages. Essays in honour of Dame Jinty Nelson*, Manchester, Manchester University Press, 2008, pp.101-125.

INNES, M., *State and Society in the Early Middle Ages: The Middle Rhine Valley, 400–1000*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

JURKOVIĆ, M., BASIĆ, I., *Élites ecclesiastiche e Renovatio: tradizioni tardoantiche nell'arte di VIII e IX secolo in Istria*, in FARIOLI CAMPANATI, R. (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo)*, Bologna, Ante Quem, 2009, pp. 289-302.

JURKOVIĆ, M., CAILLET, J.-P., MATEJČIĆ, I., *Crkva Velike Gospe kod Bala – druga faza istraživanja/Chiesa dell'Assunzione vicino a Valle – seconda fase della ricerca* , in «Hortus Artium Medievalium», 3, 1997, pp. 225-232.

JURKOVIĆ, M., TERRIER, J., MARIĆ, I., *Ranosrednjovjekovno naselje Guran/ Insediamento altomedievale di Guran*, in «Histria Antiqua», 20, 2011, pp. 109-134.

JURKOVIĆ, M., *Forms as Signs of Representation of Power: Carolingian Transmission of Longobard Architectural Models. The Case of Istria*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, a cura di G. Archetti, Milano, Fondazione CISAM - Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2018.

JURKOVIĆ, M., *Fortified Settlements in Carolingian Istria*, in CHRISTIE, N., HEROLD, H. (a cura di), *Fortified Settlements in Early Medieval Europe*, Oxford, Oxbow Books, 2016, pp. 213-228.

JURKOVIĆ, M., *Il ciborio di Novigrad (Cittanova d'Istria)*, in «Hortus Artium Medievalium», 1, 1995, pp. 141-149.

JURKOVIĆ, M., *Istria under the Carolingian Rule*, in DZINO, D., MILOŠEVIĆ, A., VEDRIŠ, T. (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp.123-152.

JURKOVIĆ, M., *Le "Maître des chapiteaux de Bale"*, in «Hortus Artium Medievalium», 8, 2002, pp. 201-214.

JURKOVIĆ, M., *Quelques aspects des influences carolingiennes en Croatie*, «Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France», 1995, pp. 319-332.

JURKOVIĆ, M., *Srednjovjekovno fortificirano naselje Guran: od karolinškog castruma do ruralnog naselja/ L'insediamento fortificato medievale di Guran: da castrum carolingio a insediamento rurale*, in «Peristil», 56, 2013, pp. 25-36.

JURKOVIĆ, M., *Sv. Spas na vrelu Cetine i problem westwerka u hrvatskoj predromanici/ San Salvatore alla sorgente della Cetina e il problema del westwerk nell'architettura preromanica croata*, «Starohrvatska prosvjeta», 22, 1995, pp. 55-80.

KAMIN KAJFEŽ, V., POBEŽIN, G., *Koprski škof Paolo Naldini (1632–1713), njegova oporoka in njegovo zadnje počivališče v cerkvi sv. Blaža v Kopru/ Vescovo di Capodistria Paolo Naldini (1632–1713), il suo testamento e la sua ultima dimora nella chiesa di San Biagio a Capodistria*, in «Zbornik za umetnostno zgodovino», n.s., XLVIII, 2012, pp. 67-92.

KIRAC, L., *Crtice iz istarske povijesti/lineamenti di storia istriana*, Zagreb, 1946.

KIRAC, L., *Istarska enciklopedija/enciclopedia istriana*, ed. online, Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2025.

KOMATINA, P., *Dalmatian bishops at the Council of Nicaea in 787 and the status of the Dalmatian church in the eighth and ninth centuries*, in ANČIĆ, M., SHEPARD, J., VEDRIŠ, T. (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 253-260.

KONESTRA, A., CIRELLI, E., BENČIĆ, G., ŠILJEG, B., *Nuovi centri di potere nell'Istria altomedievale: scavi archeologici a Stancija Blek – Tarovec*, in «Hortus Artium Medievalium», 25, 2019, pp. 404-414.

KOS, F., *Gradivo za Zgodovino Slovencev v Srednjem Veku/ Materiali per la storia degli sloveni nel Medioevo*, 4 voll., Ljubljana, 1902-1928.

KOS, M. Š., Il confine nord-orientale dell'Italia romana: riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico, Futuro Classico, 5, 2019, pp. 242-271.

KRAHWINKLER, H., Friaul im Frühmittelalter: Geschichte einer Region vom Ende des fünften bis zum Ende des zehnten Jahrhunderts, VIÖG, 30, Wien-Köln-Weimar, 1992.

KRAHWINKLER, H., *"...in loco qui dicitur Riziano..." Zbor v Rižani pri Kopru leta 804/"...in loco qui dicitur Riziano..." L'assemblea a Rižanai vicino a Capodistria nell'anno 804*, Koper, Znanstveno-raziskovalno središče Republike Slovenije, 2004.

KRAHWINKLER, H., *Patriarch Fortunatus Of Grado And The "Placitum" Of Rizano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 63-78.

KRAHWINKLER, H., *The Churches of Aquileia, Friuli and Istria at the Time of the Riziano Placitum*, in «Acta Histriae», 9, 1, 2001, pp. 65-72.

KRAMER, R., REIMITZ, H., WARD, G. (a cura di), *Historiography and Identity III: Carolingian Approaches*, Turnhout, Brepols, 2021

KRIŽMAN, M., *Antička Svjedočanstva O Istri / Antiche testimonianze sull'Istria*, «Čakavski sabor - Otokar Keršovani», 1, Pula-Rijeka, Istarska naklada, 1979.

KUSETIČ, J., KOS, P., BREZNIK, A., STOKIN, M., *Claustra Alpium Iuliarum - med raziskovanjem in upravljanjem/ Claustra Alpium Iuliarum- tra ricerca e gestione*, Ljubljana, Inštitut Ivana Michlerja, zavod za zgodovino prostora, 2014.

LANZONI, F., Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII, Faenza, Stabilimento Grafico F. Lega, 1927.

LEVAK, M., *Cause e Fini della Colonizzazione Slava dell'Istria in Epoca Franca alla fine del VIII secolo*, in «Atti», XLI, 2011, pp. 103-152.

LEVAK, M., *Istra i Kvarner u ranome srednjem vijeku / Istria e Quarnero nell'Alto Medioevo*, in NIKOLIĆ JAKUS, Z. (a cura di), *Nova zraka u Europskom svjetlu. Hrvatske zemlje u ranome srednjem vijeku (oko 550 – oko 1150) / Una nuova luce nella luce europea. Le terre croate nell'Alto Medioevo (ca. 550 – ca. 1150)*, Zagreb, Matica hrvatska, 2015, pp. 385-414.

LEVAK, M., *Primates Populi Istrię Provincię na Rižanskom Saboru*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 87-96.

LEVAK, M., *Slaveni Vojvode Ivana: Kolonizacija Slavena u Istri u Početnom Razdoblju Franačke Uprave/ Gli slavi del duca Giovanni: la colonizzazione degli slavi in Istria nel primo periodo del dominio franco*, Zagreb, Hrvatski Institut za Povijest, 2007.

MACLEAN, S., *Frontiers and Fortifications in the Carolingian Imperial Imagination*, in BETTI, M., BORRI, F., GASPARRI, S. (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp.141-160.

MAJNARIĆ, I., *'Aemulatio imperii' and the South-Eastern Frontier of the Carolingian World*, in ANČIĆ, M., SHEPARD, J., VEDRIŠ, T. (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic: Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 43-60.

MARAKOVIĆ, N., *Crkva sv. Martina u Svetom Lovreču Pazenatičkom – privatna crkva porečkih biskupa ili istarskih (mark)grofova?/ La chiesa di San Martino a San Lorenzo Pasenatico – chiesa privata dei vescovi di Parenzo o dei conti (marchesi) istriani?*, «Histria», 1, 2011, pp. 13-36.

MARANO, Y. A., *Le fortune di un patriarca: Grado altomedievale e il "testamento" di Fortunato II*, Roma, Viella, 2022.

MARANO, Y. A., *Le sete del patriarca Fortunato*, in Barbiera, I., Borri, F., Pazienza, A. (a cura di), *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 283-292.

MARGETIĆ, L., *Gli Aspetti Giuridici Del Placito Di Risano*, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 79-86.

MARGETIĆ, L., *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 1983

MARGETIĆ, L., *Napomene o Augustovim granicama Tergestinskog Agera / Accenni ai confini augustei del territorio tergestino*, «Atti», X, 1, 1988, pp. 75-101.

MARGETIĆ, L., *Neka pitanja boravka Langobarda u Sloveniji / Note su alcune questioni del soggiorno dei Longobardi nell'odierna Slovenia*, in «Arheološki Vestnik», 43, 1992, pp. 149-173.

MARGETIĆ, L., *Neka pitanja prijelaza vlasti nad Istrom od Bizanta na Franke/* Alcune questioni relative al passaggio del potere sull'Istria dai Bizantini ai Franchi, in «Acta Histriae», 2, 1994, pp. 5-25.

MARKOVIĆ, P., *Ranogotički reljef anđela "Navještenja" Bale u Istri*, in «Peristil», 38, 1, 1995, pp. 31-35.

MARKUS, R. A. e SOTINEL, C., Epilogue, in CHAZELLE, C. e CUBITT, C. (a cura di), The crisis of the Oikoumene : the Three Chapters and the failed quest for unity in the sixth century Mediterranean, Turnhout, Brepols, 2007.

MARKUS, R. A., SOTINEL, C., *Introduction*, in CHAZELLE, C., CUBITT, C. (a cura di), *The crisis of the Oikoumene: the Three Chapters and the failed quest for unity in the sixth-century Mediterranean*, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 1-14.

MARTÍN VISO, I., *A blurred frontier: the territories between the kingdom of Asturias*, in BETTI, M., BORRI, F., GASPARRI, S. (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 61-80.

MARUŠIĆ, B., *Breve contributo alla conoscenza della necropoli altomedioevale di Mejica presso Pinguente*, «Atti», X/1 (1980), pp. 113-139.

MARUŠIĆ, B., Il Tramonto Del Periodo Antico Ai Confini Orientali Dell'Agro Polese, «Atti», XIV(1), 1984, pp. 25-53.

MARUŠIĆ, B., *La necropoli altomedievale presso S. Pancrazio*, «Atti», XV (1984-85), pp. 15-47.

MARUŠIĆ, B., *Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svjetlu arheoloških izvora / Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche*, «Jadranski zbornik», IX (1973-75), pp. 335-350.

MARUŠIĆ, B., *Staroslovanske in Neke zgodnjesrednjeveške Najdbe v Istri / Reperti slavi antichi e alcuni reperti altomedievali in Istria*, «Arheološki Vestnik», 6/1 (1955), pp. 97-133.

MARUŠIĆ, B., *Il castello Neapolis-Novas alla luce delle fonti archeologiche*, in «Atti», XIX, 1988-1989, pp. 9-42.

MARUŠIĆ, B., *Il complesso della basilica di Santa Sofia a Due Castelli*, in «Atti», 6, 1, 1976, pp. 8-138.

MARUŠIĆ, B., *Miscellanea archaeologica Parentina Mediae Aetatis (osservazioni critiche su alcune località archeologiche altomedioevali del parentino)*, in «Atti», XVI, 1, 1986, pp. 71-93.

MARUŠIĆ, B., *Zgodnjesrednjeveško grobišče v Čelegi pri Novem Gradu v istri / Cimitero altomedievale a Čelega vicino a Novi Grad in Istria*, in «Arheološki vestnik», 10, 3-4, 1959, pp. 199-219.

MATIJAŠIĆ, M. V., Byzantinium and Istria: some aspects of Byzantine presence in Istria, «Acta Histriae», 13, 2005, pp. 185-204.

MATIJAŠIĆ, R., *Anonimni Ravenjanin, Istra I Biskupska Središta / Anonimo Ravennate, Istria e Centri Vescovili*, «Acta Histriae», IX, 2001, pp. 285-294.

MATIJAŠIĆ, R., *Oil and Wine Production in Istria and Dalmatia in Classical Antiquity and the Early Middle Ages*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», Suppl. XXVI, 1993, pp. 247-261.

MCKITTERICK, R., *Charlemagne. The Formation of a European Identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

MCKITTERICK, R., *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.

MIHELIČ, D., Istrsko Gospodarstvo v Luči Rižanskega Zbora/ L'economia istriana alla luce dell'Assemblea di Rižana, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 97–112.

MILOŠEVIĆ, A. (a cura di), Hrvati i Karolinci, II, Split, Muzej hrvatskih arheoloških spomenika, 2000.

MODZELEWSKI, K., *L'Europa dei barbari*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

MURRAY, A. C., *From Roman to Frankish Gaul: Centenarii and Centenae in the Administration of the Merovingian Kingdom*, in «Traditio», 44, 1988, pp. 59-100.

NELSON, J. L., *Carlo Magno. Il ritratto del re e dell'imperatore*, Milano, Mondadori, 2021.

NELSON, J. L., *How Carolingians created consensus*, in FAŁKOWSKI, W., SASSIER, Y. (a cura di), *Le monde carolingien : Bilan, Perspectives, Champs de Recherches*, Turnhout, Brepols, 2009, pp. 67-82.

NOBLE, F. X. T., *Images, Iconoclasm and the Carolingians*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2009.

NOVAK, A., *L'Istria nella prima età bizantina*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 2007.

ORTALLI, G., *Il ducato e la "civitas Rivoalti": tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992,

ORTALLI, G., *Mletci I Konstantinopol: Latinski Bizantinizam / Veneziani e Costantinopoli: bizantinismo latino*, in «Anali Dubrovnik», 42, 2004, pp. 9-20.

ORTALLI, G., *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in Galasso, G. (a cura di), *Storia d'Italia*, I, Torino, Utet, 1980.

OSBORNE, J., *Politics, Diplomacy and the Cult of Relics in Venice and the Northern Adriatic in the First Half of the Ninth Century*, in «Early Medieval Europe», 8, 3, 1999, pp. 369-386.

OSTOJIĆ, I., *Benediktinci u Hrvatskoj*, III, *Benediktinci u Panonskoj Hrvatskoj i Istri/ Benedettini della Croazia, III, Benedettini della Croazia pannonica e dell'Istria*, Split, Benediktinski priorat Tkon, 1965.

PAZIENZA, A., VERONESE, F., *Pipino e la questione veneziana. L'immagine e la rappresentazione di un sovrano carolingio*, in ALBERTONI, G., BORRI, F. (a cura di), *Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810),* Turnhout, Brepols, 2022, pp. 155-182.

PAZIENZA, A., *Serving two masters. Istria between Venice and the Franks in the 8th and 9th centuries*, in BETTI, M., BORRI, F., GASPARRI, S. (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 115-134.

POHL, W., HEYDEMANN, G. (a cura di), *Strategies of Identification. Ethnicity and Religion in Early Medieval Europe*, Turnhout, Brepols, 2013.

POHL, W., *Frontier practices in the early Carolingian Period*, in BETTI, M., BORRI, F., GASPARRI, S. (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 37-59.

POHL, W., *Introduction. Strategies of Identification: Ethnicity and Religion in Early Medieval Europe*, Turnhout, Brepols, 2013.

POHL, W., *Le frontiere longobarde. Controllo e percezioni*, in *La mobilité des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne : procédures de contrôle et documents d'identification*, Rome, École Française de Rome, 2004, pp. 225-238.

POHL, W., *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma, Viella, 2000.

POHL, W., *The Avars. A Steppe Empire in Central Europe, 567-822*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2018.

POPOVIĆ, S., BULIĆ, D., MATIJAŠIĆ, R., BOSCHIAN, G., *Roman Land Division In Istria, Croatia: Historiography, Lidar, Structural Survey And Excavations*, «Mediterranean Archaeology and Archaeometry», XXI, 2021, pp. 165-178.

PRIGENT, V., *Notes sur l'évolution de l'administration byzantine en Adriatique (VIIIe-IXe siècle)*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 120, 2, 2008, pp. 393-417.

RANDO, D., *Fortunato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997.

REIMITZ, H., *History, Frankish Identity and the Framing of Western Ethnicity, 550–850*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

ROOSENS, E. F., *Creating Ethnicity: The Process of Ethnogenesis*, Los Angeles-Berkeley, University of California Press, 1989.

ROSSI-SABATINI, G., *Aione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960.

RUGGIERI, V., *The Political Reasons of the Council of Nicea II (787)*, relazione presentata all'International Workshop: Localisation of the First Council Palace in Nicea, Bursa, 2011.

SANTOS SALAZAR, I., *Fiscal resources and political competition on the periphery of the Carolingian empire: some Catalan examples (9th century)*, in BETTI, M., BORRI, F.,

GASPARRI, S. (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 261-272.

ŠAŠEL KOS, M., *Il confine nord-orientale dell'Italia romana riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, «Aquileia nostra», LXXIII, 2002, pp. 246-259.

SCHULTZ, H., *The Carolingians in Central Europe. Their History, Arts and Architecture. A Cultural History of Central Europe, 750-900*, Leiden-Boston, Brill, 2004.

ŠEPAROVIĆ, T., *Katalog kamenih spomenika iz crkve Sv. Spasa na vrelu Cetine*, «Starohrvatska prosvjeta», 22, 1995, pp. 81-90.

ŠILJEG, B., KOVAČIĆ, V., KUDELIĆ, A., KONESTRA, A., *Arheološko-konzervatorska istraživanja lokaliteta Stancija Blek kod Tara u 2010. g.*, in «Annales Instituti Archaeologici», 7, 1, 2011, pp. 93-96.

SKLOBAR, M., *Patriarchs as patrons. The attribution of the ciboria in Santa Maria delle Grazie at Grado*, in ANČIĆ, M., SHEPARD, J., VEDRIŠ, T. (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 121-139.

ŠONJE, A., *I mosaici pavimentali delle basiliche paleocristiane del Parentino in rapporto con gli altri mosaici delle coste adriatiche*, in «Atti», XVI, 1, 1986, pp. 95-164.

SOPHOULIS, P., *A Resurgent Empire? Byzantium in the Early 800s*, in ANČIĆ, M., SHEPARD, J., VEDRIŠ, T. (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 75-83.

SOTINEL, C., *The Three Chapters and the Transformations of Italy*, in CHAZELLE, C., CUBITT, C. (a cura di), *The crisis of the Oikoumene: the Three Chapters and the failed quest for unity in the sixth-century Mediterranean*, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 85-120.

ŠRIBAR, V., Prispevek Arheologije k Interpretaciji Listine o Rižanskem Placitu /Il contributo dell'archeologia all'interpretazione del Placito del Risano, «Acta Histriae», II, 1994, pp. 103-128.

STADLER, P., *Avar Chronology Revisited, and the Question of Ethnicity in the Avar Qaganate*, in CURTA, F., KOVALEV, R. (a cura di), *The other Europe in the Middle Ages. Avars, Bulgars, Khazars and Cumans*, Leiden-Boston, Brill, 2008, pp. 47-82.

ŠTIH, P., Istra na Začetku Frankovske Oblasti in v Kontekstu Razmer na Širšem Prostoru med Severnim Jadranom in Srednjo Donavo /L'Istria all'inizio del dominio franco e nel contesto dei rapporti nell'area più ampia tra l'Adriatico settentrionale e il Medio Danubio, «Acta Histriae», 13/1, 2005, pp. 1-20.

ŠTIH, P., L'Istria agli inizi del potere franco, «Atti», 37, 2007, pp. 91-112.

ŠTIH, P., The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic. Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History, Leiden-Boston, BRILL, 2010.

ŠTIH, P., *Imperial politics and its regional consequences: Istria between Byzantium and the Franks 788–812*, in ANČIĆ, M., SHEPARD, J., VEDRIŠ, T. (a cura di), *Imperial Spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, New York, Routledge, 2018, pp. 57-72.

ŠTIH, P., *Integration on the Fringes of the Frankish Empire: The Case of the Carantanians and their Neighbours*, in DZINO, D., MILOŠEVIĆ, A., VEDRIŠ, T. (a cura di), *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 104-122.

ŠTIH, P., *Pippin, Istrien und die Welt östlich von Italien*, in ALBERTONI, G., BORRI, F. (a cura di), *Spes Italiae: Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781–810)*, Turnhout, Brepols, 2022, pp. 111-130.

ŠTIH, P., *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic: Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History*, Leiden-Boston, Brill, 2010.

STOFFELLA, M., *Chi ha sposato chi? Carlomanno e Gerberga, Carlo e Ildegarda e il presunto matrimonio con una principessa longobarda*, in «Reti Medievali Rivista», 20, 2, 2019, pp. 7-49.

TERRIER, J., JURKOVIĆ, M., MATEJČIĆ, I., *L'ancienne agglomération médiévale de Guran et ses églises: programme de recherches archéologiques en Istrie (Croatie)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 120, 2, 2008, pp. 263-290.

UDINA, R., *Il Placito del Risano: Istituzioni Giuridiche e Sociali dell'Istria durante il dominio bizantino*, in «Archeografo Triestino», 1932, pp. 1-84.

UJČIĆ, Ž., *Ranosrednjovjekovni kameni spomenici sa simboličkim rajskim prikazom iz južne Istre/ Monumenti in pietra dell'alto medioevo con raffigurazioni simboliche del paradiso provenienti dall'Istria meridionale*, in «Starohrvatska prosvjeta», 20, 1990, pp. 273-287.

VICELJA, M., *Byzantium and Istria: Some Aspects of Byzantine Presence in Istria*, in «Acta histriae», 13, 1, 2005, pp. 185-204.

VOCINO, G., *Santi e luoghi santi al servizio della politica carolingia (774-877). Vitae e Passiones del regno italico nel contesto europeo*, Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia, 2006-2009.

WINCKLER, K., *From passageway to frontier: the Alps in Carolingian times*, in BETTI, M., BORRI, F., GASPARRI, S. (a cura di), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 95-114.

WOLFRAM, H., *History of the Goths*, revised edition, transl. by T. J. Dunlap, Berkeley, University of California Press, 1988.

ZACCARIA, C., *Il governo romano nella Regio X e nella provincia Venetia et Histria*, vol. XXVIII, *Aquileia, nella Venetia et Histria*, Udine, Antichità Altoadriatiche, 1986.

ZGRABLIĆ, M., *Istra u Kontekstu Političko-Vjerskih Zbivanja na Sjevernom Jadranu od Kraja 4. do Kraja 6. Stoljeća / L'Istria nel contesto degli eventi politici e religiosi dell'Adriatico settentrionale dalla fine del IV alla fine del VI secolo*, «Histria», 8 (2018), pp. 13-31.

ZGRABLIĆ, M., *Prilog istraživanju srednjovjekovne povijesti Novigrada u Istri: crkveno-politički kontekst kulta sv. Pelagija/ Contributo alla ricerca sulla storia medievale di Cittanova in Istria: il contesto politico-ecclesiastico del culto di San Pelagio*, in «Zbornik Odsjeka za povijesne znanosti Zavoda za povijesne i društvene znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti», 39, 2021, pp. 1-22.

ŽITKO, S., Objave in Interpretacije Listine Rižanskega Zbora v Domačem in Tujem Zgodovinopisju/, Pubblicazioni e interpretazioni della Carta dell'Assemblea di Rižana nella storiografia nazionale ed estera, in «Acta Histriae», 13, 1, 2005, pp. 151–165.

Ringraziamenti

Vorrei dedicare quest'ultima parte ai ringraziamenti di tutti coloro che hanno reso possibile questo percorso.

Un sentito ringraziamento va al mio relatore, che ha dimostrato pazienza e gentilezza costanti durante tutto questo percorso. Il suo supporto e i suoi consigli sono stati fondamentali per la riuscita di questo lavoro.

Un ringraziamento speciale va alla mia famiglia, che mi è sempre stata accanto. A chi mi ha spronata a dare il massimo e mi ha rassicurata nei momenti di difficoltà, e a chi ha saputo comprendermi e sostenermi anche quando il mio umore risentiva delle inquietudini e delle sfide del lavoro di ricerca.

Un ringraziamento particolare va anche a coloro che, pur continuando a chiedermi "Ma perché lo fai? Su cosa stai facendo la tesi?", e pur non comprendendo appieno la mia scelta di proseguire questo percorso di studi, hanno continuato comunque a mostrarsi interessati e partecipi.

A tutti voi, che avete reso questo viaggio meno solitario e decisamente più sopportabile: grazie di cuore.